


FIRENZE



…atius Lucch: Scul.

LA SECCHIA RAPITA

POEMA EROICOMICO

DI ALESSANDRO TASSONI

PATRIZIO MODENESE

COLLA VARIA LEZIONE

Degli Originali Manoscritti, e dell' Edizioni seguite vivente l' Autore.

IN MODENA MDCCXLVII.

Per Bartolomeo Soliani Stampator Ducale.

Con licenza de' Superiori.

LETTORE.

ECcoti il Poema Eroicomico della SECCHIA compoſto dal celebre Aleſſandro Taſſoni Patrizio Modeneſe confrontato cogli Originali di mano dell' Autore, con altri Manoſcritti, e colle più ſtimate Edizioni di Parigi, e Ronciglione. Di queſta ultima mi ſon ſervito per Teſto, come quella, che fu corretta, ed aſſiſtita dal Taſſoni ſteſſo, oltre il conſiglio in ciò de' più accreditati Letterati d' Italia. Sotto cadauna Stanza vedrai le Varie Lezioni de' Manoſcritti, e delle Edizioni ſuddette. In queſto picciolo Libricciuolo avrai il piacere di godere il ſolo Poema con la Va-

ria Lezione. In altre due l'una in Quarto reale colle figure in Rame, e l' altra in Ottavo grande colle figure in Legno, ma tutte di buon diſegno, ed intaglio. Troverai in quelle le Dichiarazioni del Salviani, e le Annotazioni del Signor Dottore Giovannandrea Barotti Ferrareſe ben noto al Mondo Letterato, ed in fronte la Prefazione Storico-critica del medeſimo, e la Vita del Taſſoni ſcritta dall' Eruditiſſimo Signor Propoſto Lodovico Antonio Muratori, che può dirſi rifatta ſull' altra, che fu da me la prima volta pubblicata nell' Anno 1739. Gradiſci, e vivi felice.

LA SECCHIA RAPITA

Poema Eroicomico.

ARGOMENTO.

Del bel Panaro il pian sotto due scorte
A predar vanno i Bolognesi armati,
1 *E da Gherardo altri condotti a morte,*
Altri dal Potta son rotti e fugati.
Gl' incalza di Bologna entro le porte
Manfredi, i cui Guerrier co' vinti entrati
Fanno per una SECCHIA orribil guerra,
E tornan trionfanti a la lor Terra.

VARIA LEZIONE.

1 *Ma da Gherardo altri condotti a morte,*
MS. Saſſi, Eſtenſe, e Varj.

CANTO PRIMO.

I.

Vorrei cantar quel memorando ſdegno,
1 Ch' infiammò già ne' fieri petti umani,
Un' infelice e vil SECCHIA di legno,
Che tolſero a i Petroni i Gemignani.
Febo, che mi raggiri entro lo 'ngegno
L' orribil guerra, e gli accidenti ſtrani,
Tu, che ſai poetar ſervimi d' Ajo,
E tiemmi per le maniche del ſajo.

VARIA LEZIONE.

1 *Che acceſe già ne' fieri petti umani.*
MS. Eſtenſe, e Varj.
1 *Onde infiammò l' Italia, arſe i Germani,*
MS. Abati.

II.

1 E tu Nipote del Rettor del mondo
Del generoſo Carlo ultimo Figlio,
Ch'in giovinetta guancia, e 'n capel biondo
Copri canuto ſenno, alto conſiglio,
Se da gli ſtudj tuoi di maggior pondo
Volgi tal' or per ricrearti il ciglio,
Vedrai, s' al cantar mio porgi l' orecchia,
Elena trasformarſi in una Secchia.

VARIA LEZIONE.

1 *E tu progenie indomita e feroce*
Del generoſo Carlo ultimo figlio,
Ch' ove giri col padre il guardo atroce,
Muovi ne' Regni altrui guerra e periglio;
Al nuovo ſuon de l' inudita voce
Volgi, prego, da l' armi, e placa il ciglio,
Che vedrai, ſe al mio dir porgi l' orecchia,
Elena trasformarſi in una Secchia.
Ediz. Parig. 1622.

1 *Tu magnanimo Carlo, a cui le porte*
D' Italia, il Rè del Ciel diede in Governo,
Perchè la difendeſſi ardito e forte
Da l' inimico oltraggio, e da lo ſcherno;
Tu gradiſci il mio canto, e tu da morte
Privilegialo sì, ch' ei viva eterno.
Che tuo nome immortal fuor di ſe ſteſſo
Può l' opre anco eternar, dove ſia impreſſo.
Edizione ſuddetta di Parigi 1622. nella ſeconda Stanza del Canto primo dell'Oceano.

III.

Già l' Aquila Romana avea perduto
L' antico nido, e rotto il fiero artiglio
Tant'

Tant' anni formidabile e temuto
Oltre i Britanni, ed oltre il mar vermiglio;
E liete, in cambio d' arrecarle ajuto,
L' Italiche Città del suo periglio,
Ruzzavano tra lor non altrimenti,
Che disciolte polledre a calci, e denti.

I V.

Sol la Reina del mar d' Adria volta
De l' Oriente a le provincie, a i regni,
Da le discordie altrui libera e sciolta
Ruminava sedendo alti disegni;
E gran parte di Grecia avea già tolta
Di mano a gli empj usurpatori indegni.
L'altre attendean le feste a suon di squille,
A dare il sacco a le vicine ville.

V.

Part' eran Ghibelline, e favorite
Da l' Imperio Aleman per suo interesse.
Part' eran Guelfe, e con la Chiesa unite,
1 Che le pascea di speme e di promesse.
Quindi tra quei del Sipa antica lite,
E quei del Potta ardea, quando successe
L' alto stupendo e memorabil caso,
Che ne gli Annali scritto è di Parnaso.

VARIA LEZIONE.

1 *Ma non avean dal Papa altro che Messe.*
MS. Comunità.
1 *Che le pascea di Croci e di promesse.*
MS. Sassi.

V I.

Del celeste Monton già il Sol uscito
Saettava co' rai le nubi algenti.

Parean

Parean stellati i campi, e 'l ciel fiorito,
E su 'l tranquillo Mar dormieno i venti.
Sol Zefiro ondeggiar facea su 'l lito
L' erbetta molle, e i fior vaghi e ridenti,
E s' udian gli usignuoli al primo albore,
E gli asini cantar versi d' amore.

V I I.

Quando il calor de la stagion novella,
Che movea i grilli a saltellar ne' prati,
Mosse improvvisamente una procella
Di Bolognesi a' loro insulti usati;
Sotto due capi a depredar la bella
Riviera del Panaro usciro armati,
Passaro il fiume a guazzo, e la mattina
Giunse a Modana il grido e la ruina.

V I I I.

Modana siede in una gran pianura,
Che da la parte d' Austro e d' Occidente
Cerchia di balze, e di scoscese mura
Del selvoso Apennin la schiena algente;
Apennin, ch' ivi tanto a l' aria pura
S' alza a veder nel mare il Sol cadente,
Che su la fronte sua cinta di gielo
Par che s' incurvi, e che riposi il cielo.

I X.

Da l' Oriente ha le fiorite sponde
Del bel Panaro, e le sue limpid' acque,
Bologna incontro, e a la sinistra l' onde
Dove il figlio del Sol già morto giacque,
Secchia ha da l'Aquilon, che si confonde
Ne' giri, che mutar sempre le piacque;
Divora i liti, e d' infeconde arene
Semina i prati, e le campagne amene.

X.

X.

Viveano i Modanesi a la Spartana
Senza muraglia allor, nè parapetto,
E la fossa in più luoghi era sì piana,
Che s' entrava, ed usciva a suo diletto.
Il martellar de la maggior campana
Fè più che in fretta ognun saltar dal letto.
Diedesi a l' arma, e chi balzò le scale,
Chi corse a la finestra, e chi al pitale.

X I.

Chi si mise una scarpa e una pianella,
E chi una gamba sola avea calzata:
Chi si vestì a rovescio la gonella,
Chi cambiò la camicia con l' amata:
Fu chi prese per targa una padella,
E un secchio in testa in cambio di celata;
1 E chi con un roncone, e la corazza
Corse bravando e minacciando in piazza.

VARIA LEZIONE.

1 *E chi con una ronca, e la corazza*
MS. Comunità.

X I I.

Quivi trovar, che il Potta avea spiegato
Lo stendardo maggior con le Trivelle;
1 Ed egli stesso era a cavallo armato
Con la braghetta rossa, e le pianelle.
Scriveano i Modanesi abbreviato
Pottà per Potestà su le tabelle,
Onde per scherno i Bolognesi allotta
L' avean tra lor cognominato il Potta.

VARIA LEZIONE.

1 *Ed egli stesso era a caval montato*
MS. Bertacchini.

XIII.

XIII.

Messer Lorenzo Scotti uom saggio e forte
Era allor Potta, e decideva i piati.
Fanti e Cavalli intanto ad una sorte
A la piazza correan da tutti i lati.
Egli poichè guernite ebbe le porte,
Una squadra formò de' meglio armati,
E ne diede il comando e lo Stendardo
Al figlio di Rangon, detto Gherardo.

XIV.

Egli dicea: Va figlio arditamente,
Frena l' orgoglio di que' marabisi:
Non t'esporre a battaglia, acciò perdente
Non resti, mentre siam così divisi;
Ma ferma a la Fossalta la tua gente,
E guarda il passo, e aspetta nuovi avvisi;
Ch' io ti farò, se il mio pensier non falle,
1 Innanzi sesta armato anch' io a le spalle.

VARIA LEZIONE.

1 *Innanzi sesta anch' io dietro a le spalle.*
MS. Bertacchini.

XV.

Così andava a l' impresa il Cavaliero,
Dal fior de la milizia accompagnato,
E spettacolo in un leggiadro e fiero
Si vedeva apparir da un' altro lato.
Cento donzelle in abito guerriero
Col fianco, e 'l petto di corazza armato,
1 E l' aste in mano, e le celate in testa,
Comparvero in succinta e pura vesta.

VARIA LEZIONE.

1 *E le saette in mano, e le celate in testa,*
MS. Ciocchi.

XVI.

XVI.

Venian guidate da Renoppia bella,
Cacciatrice ed arciera a l' armi avezza.
Renoppia di Gherardo era Sorella,
Pari a lui di valor, di gentilezza;
Ma non avea l' Italia altra donzella
Pari di grazia a lei, nè di bellezza:
1 E parea co' virili atti e sembianti
Rapir i cori, e spaventar gli amanti.

VARIA LEZIONE.

1 *Che sapea co' virili atti e sembianti*
MS. Araldi, e Renzi.

XVII.

Bruni gli occhi, e i capegli, e rilucenti
Rose e gigli il bel volto, avorio il petto.
Le labbra di rubin, di perle i denti,
D' Angelo avea la voce e l' intelletto.
Maccabrun da l' Anguille in que' comenti,
1 Che fece sopra quel gentil Sonetto,
Questa barbuta, e dispettosa vecchia,
2 Scrive, ch' ell' era sorda da una orrecchia.

VARIA LEZIONE.

1 *Ch' ei fece sopra quel gentil Sonetto,*
2 *Scrisse, ch' ell' era sorda da una orrecchia.*
MS. Comunità.

XVIII.

Or giunta in piazza ella dicea, Signori,
Noi siam deboli sì, ma non di sorte,
Che non possiamo almen per difensori
Guardare i passi, e custodir le porte.
Queste compagne mie ben avran cori
Da gire anch' esse ad incontrar la morte.
Nè già disdice a vergine ben nata
Per difender la patria uscire armata.

XIX.

Quel dì, che Barbarossa arse Milano,
Mio Nonno guadagnò quest' armi in guerra.
Gherardo mio fratel le chiudea in vano,
Che le porte gittate abbiam per terra;
E s' al cor non vien meno oggi la mano,
Se 'l nemico s' appressa a questa terra,
Speriam, che col suo sangue e la sua morte
Ei proverà, se sian di tempra forte.

XX.

Accese i cor di generoso sdegno
Il magnanimo ard[illegible] de [illegible] donzella,
Onde con l' armi [illegible]uor senza ritegno
Correa la gioventù feroce e bella.
1 Con maestoso modo e di se degno
Il Potta la raffrena e la rappella.
Dove andate canaglia berettina
Senza ordinanza, e senza disciplina?

VARIA LEZIONE.

1 *Ma con grave sembiante e di se degno*
MS. Comunità.

XXI.

Credete forse, che colà v' aspetti
Trebbiano in fresco, e torta in su 'l tagliere?
1 Adattatevi in fila uomini inetti
Nati a mangiar l' altrui fatiche, e bere.
Così frenando i temerarj affetti
Distingueva in un tratto ordini, e schiere.
Gherardo in tanto in opportuno punto
Era correndo a la Fossalta giunto.

VARIA LEZIONE.

1 *Rimettetevi in fila uomini inetti*
MS. Varj.

XXII.

XXII.

Che Bordocchio Balzan, ch' avea condotto
La prima ſquadra, allor quivi arrivato,
S' era con molto ardir già ſpinto ſotto
A la Torre, onde il paſſo era guardato.
Quei de la Torre aveano il Ponte rotto
Da un canto, e 'l varco ſtretto indi ſerrato.
E 'l difendean da merli, e da fineſtre
1 Con dardi, mazzafruſti, archi, e baleſtre.

VARIA LEZIONE.

1 *Con dardi, cacciafruſti, archi, e baleſtre.*
MS. Comunità.
1 *Con ſrombe, mazzafruſti, archi, e baleſtre.*
MS. Varj.

XXIII.

Il Capitan de la Petronia gente,
Ch' era un' omaccio aſſai polputo e groſſo,
Gridava da la ripa del Torrente
A i ſuoi, ch' eran fermati a più non poſſo;
Perchè non ſeguitadi alliegramente?
Avidi pora di ſaltar un foſſo?
O volidi reſtar tutti a la coda?
1 Paſſadi panirun pieni di broda.

VARIA LEZIONE.

1 *Inienz panirun pieni di broda.*
MS. Araldi, e Renzi.

XXIV.

Così dicea, quand' ecco in viſta altera
Vide giugner Gherardo a l' altra riva.
Onde a deſtra piegar fè la bandiera
Contra

Contra 'l nemico ſtuol, ch' indi veniva:
E confidato ne l' amica ſchiera,
I cui tamburi già da lunge udiva,
Spinſe da l' alta ſponda i ſuoi ſoldati,
1 Dal notturno cammin ſtanchi, e affannati.

VARIA LEZIONE.

1 *Dal notturno cammin laſſi, e affannati.*
MS. Comunità, e Saſſi.

XXV.

Allor Gherardo a ſuoi diceva: O forti,
Ecco Dio, che divide, e che confonde
Queſti Bedani: udite i lor conforti,
Che ſono del Panaro anco a le ſponde;
1 Prima del giugner lor queſti fien morti,
Pochi, e ſtanchi, e ridotti entro a queſt'onde:
Seguitatemi voi, che larga ſtrada
Io vi farò col petto, e con la ſpada.

VARIA LEZIONE.

1 *Pria che giungano quei, fian queſti morti,*
MS. Comunità.
1 *Prima che unisi fien queſti fien morti,*
MS. Saſſi, Eſtenſe, e Vari.

XXVI.

Così dicendo urta 'l cavallo, e dove
La battaglia gli par più perigliosa,
Si lancia in mezzo a l'onda, e 'n giro move
La ſpada fulminante, e ſanguinosa.
Non fè il Capitan Curzio tante prove
Sotto Lisbona mai, nè ſu la Moſa,
Quante ne fè tra l' una e l' altra ripa
Gherardo allor ſu 'l Popolo dal Sipa.

XXVII.

XXVII.

1 Bertolotto ammazzò faceto e grasso,
Ch' un tempo a Roma fu Procuratore;
A l' Osteria del lino era ito a spasso,
E 'l Diavolo il condusse a quel romore.
Uccise appresso a lui Mastro Galasso,
Cavadenti perfetto e Ciurmatore,
Vendea ballotte, e polvere, e braghieri.
Meglio per lui non barattar mestieri.

VARIA LEZIONE.

1 *Uccise Bertolotto, e il corpo grasso*
Spirò ne l' acqua fresca, e fu l' orrore
De l' acqua, che abborriva in su quel passo
De l' orror de la morte assai maggiore.
MS. Comunità.
1 *Uccise Bergolotto un Prete grasso,*
Che un tempo a Roma fu Procuratore;
Gli piaceva la Torta, e andare a spasso,
E bere, e cicalar da tutte l' ore.
MS. Sassi, Estense, e Vari.
1 *Uccise Bergoletto un Prete grasso,*
Ediz. Parig. 1622.

XXVIII.

Senza naso lasciò Cesar Viano,
Fratel del Podestà di Medicina.
E d' un dardo cader fè di lontano
Trafitto un figlio del Dottor Guaina.
Indi ammazzò il Barbier di Crespellano,
Che portava la spada a la mancina,
E Mastro Costantin da le Magliette,
Che faceva le gruccie a le civette.

XXIX.

Un certo bell' umor de' Zambeccari
Gli diede una fassata ne la pancia,

1 E a un tempo Gian Petronio Scadinari
Gli forò la braghetta con la lancia;
La buona ſpada gli mandò del pari,
Come ſe foſſe ſtata una bilancia,
Ch' a l' uno e l' altro tagliò il capo netto,
E i tronchi ne la rena ebber ricetto.

VARIA LEZIONE.

1 *E a un tempo Gambaron de' Scadinari*
MS. Saſſi.
1 *E a un tempo Gambaron de' Scadenari*
MS. Bertacchini.

XXX.

Qual già fu 'l Xanto il furibondo Achille
Fè del ſangue Trojan creſcer quell' onda,
O Ippomedonte a le Tebane ville
Fè de l' Aſopo inſanguinar la ſponda;
Tal il giovane fier l' onde tranquille
Fa roſſeggiar del ſangue oſtil, che gronda:
Ma da la tanta copia infaſtidita
Diede la Muſa a pochi nomi vita.

XXXI.

L' Oſte dal Chiù, Zambon dal Moſcadello,
Facea tra gli altri una crudel ruinà:
Una zazzera avea da farinello
Senz' elmo in teſta, e ſenza cappellina.
Si riſcontrò con Sabatin Brunello
Primo inventor de la ſalciccia fina,
Che gli tagliò quella teſtaccia riccia
Con una peſtarola da ſalciccia.

XXXII.

Bordocchio intanto il fiume avea paſſato
Soverchiand' ogn' incontro ogni ritegno,
Quando

Quando del Potta, che venia, fu dato
Da la torre a Gherardo, e a gli altri il ſegno:
Se n' avide Bordocchio, e rivoltato
Di ripaſſare a ſuoi facea diſegno;
Ma ne l' onda il deſtrier ſotto gli cade,
E rimaſe prigion fra cento ſpade.

XXXIII.

Quei, ch' erano con lui dianzi paſſati
Dal figlio di Rangon tutti fur morti;
E già gli altri fuggian rotti e sbandati,
Del mal conſiglio lor, ma tardi accorti;
Quando in ajuto da' vicini prati
Vider venir correndo i lor conſorti,
Che del Panaro a la ſiniſtra ſponda
Paſſar più lenti, ov' è più cupa l' onda.

XXXIV.

Gian Maria de la Graſcia un furbacciotto,
Ch' era di quella ſquadra il Capitano,
Come vide fuggir dal campo rotto
Quei di Bordocchio inſanguinando il piano;
Rinfacciò lor con diſpettoſo motto
La fuga vile, e l' ardimento inſano,
E furioſo i ſuoi quindi ſpingendo
1 Fè de' nemici un potticidio orrendo.

VARIA LEZIONE.

1 *Fè de' nemici un' eſterminio orrendo.*
MS. Saſſi, ed Ediz. Parig.

XXXV.

Radaldo Ganacceti era ſu 'l ponte
Con molti ſuoi per impedir' il paſſo;
E inſieme col deſtrier tutto in un monte

Fu da la ſponda ruinato al baſſo.
Voltò Gherardo a quel rumor la fronte,
E in ajuto de' ſuoi venia a gran paſſo;
Quando comparve il Potta al ſuon di mille
Corni, gridi, tamburi, e trombe, e ſquille.

XXXVI.

Si raccoglie il nemico, e ſi ritira
1 Al terror di tant' armi, al ſuono, a i lampi;
Ma l'incalza Gherardo, e al vanto aſpira
D' aver col ſuo valor rotti due campi;
Corre a deſtra a ſiniſtra, urta, raggira
Il deſtriero, e di ſangue inonda i campi,
Rotta ha la ſpada, e porta ne lo ſcudo
Cento ſaette, e mezzo 'l capo ha ignudo.

VARIA LEZIONE.

1 *Al rumor di tant' armi, al ſuono, a i lampi*;
MS. Comunità.

XXXVII.

Ma fratta da l' arcion ferrata mazza
Fantin Vizzani, e Proſpero Caſtelli,
1 Aſtor de l'Armi, e Taddeo Bianchi ammazza,
E 'l Cavalier Martin de gli Aſinelli.
A queſti ſpada, ſcudo, elmo, e corazza,
Fece levar, ch' eran dorati e belli,
Per onorarſen poi; ma veramente
Fu peccato ammazzar sì nobil gente.

VARIA LEZIONE.

1 *Aſtor de l' Armi, e Luca Preti ammazza*,
MS. Comunità, Saſſi, ed Ediz. Parig.

XXXVIII.

Spinte il Potta in ajuto in tanto avea
Le prime inſegne a i Gemignani ſtracchi;
Ed

Ed egli verſo il ponte, ove parea,
Che più toſtero i ſuoi deboli e fiacchi,
Sopra una mula a più poter correa,
Che mordendo co' piè giucava a ſcacchi,
Quando ferito fu d' una zagaglia
Quel de la Graſcia, e uſcì de la battaglia.

XXXIX.

Poichè mirò de' Capitani ſuoi
L' un fatto prigionier, l' altro ferito
La progenie antichiſſima de' Boi,
E ſi vide ridotta a mal partito,
Que' valoroſi, che facean gli Eroi,
Senza aſpettar chi lor faceſſe invito,
Chi a cavallo, chi a piè per la campagna
Si diedono a menar de le calcagna.

XL.

Ma ratto fu con una ronca in mano
Il Potta lor come un demonio addoſſo.
E tanti ne mandò diſteſi al piano,
Che ne fu il Ciel de la pietà commoſſo.
Quel fiume crebbe sì di ſangue umano,
Che più giorni durò tiepido e roſſo,
E dove prima il Fiumicel chiamato,
1 Fu dappoi ſempre il Tepido nomato.

VARIA LEZIONE.

1 *Fu di poi ſempre il Tepido nomato.*
MS. Comunità.

XLI.

Tutto quel dì, tutta la notte intiera
I miſeri Petroni ebber la caccia.
Ne coperſe ogni ſtrada, ogni riviera

Manfredi Pio, che ne seguì la traccia
Con trecento Cavalli a la leggiera,
Con tanto ardire il giovane li caccia,
Che su 'l primo sparir de l' aria scura
Si trovò giunto a le nemiche mura.

XLII.

La Porta San Felice aperta in fretta
Fu a' cittadini suoi, ch' erano esclusi.
Ma tanta fu la calca in quella stretta,
Che i vincitori, e i vinti entrar confusi.
Quei di Manfredi un tiro di saetta
Corser la Terra, e vi restavan chiusi,
S' ei da la porta, ove fermato s' era,
Non li chiamava tosto a la bandiera.

XLIII.

Spinamonte del Forno, e Rolandino
Savignani, e Aliprando d' Arrigozzo
1 De' Denti da Balugola, e Albertino
Foschiera, e Calatran di Borgomozzo
Affannati dal caldo, e dal cammino
Trovar non lunge da la porta un pozzo,
E una Secchia calar nuova d' abete
Per rinfrescarsi, e discacciar la sete.

VARIA LEZIONE.

1 *Dentone de' Balugoli, e Albertino*
MS. Araldi, e Renzi.

XLIV.

La carrucola rotta e saltellante,
E la fune annodata in quella mena,
E l' acqua, ch' era assai cupa e distante,
Feron più tardi uscir la Secchia piena.

Le

Le si avventaron tutti in un istante,
E Rolandino avea bevuto a pena;
Quand' ecco a un tempo da diverse strade,
Fur loro intorno più di cento spade.

X L V.

Scarabocchio figliol di Pandragone,
1 Petronio Orso, e Ruffin da la Ragazza,
E Vianese Albergati, e Andrea Griffone
Venian gridando innanzi amazza, amazza,
Ma i Potteschi già pronti in su l' arcione
D'elmo, e di scudo armati, e di corazza,
Strinser le spade, e rivoltar le facce
A l' impeto nemico, e a le minacce.

VARIA LEZIONE.

1 *Branca d' Orso, e Ruffin da la Ragazza*, M. Comunità.

X L V I.

E Spinamonte, che la Secchia presa
Per bere avea spargendo l' acqua in terra,
E tagliando la fune, ond' era appesa,
Se ne servì contra i nemici in guerra.
Con la sinistra man la tien sospesa
Per riparo, e con l' altra il brando afferra.
L' ajutano i compagni, e fangli sponda
Contra il furor, che d' ogni parte innonda.

X L V I I.

Lotto Aldrovandi, e Campanon Ringhiera
Gridavano ambidue: canaglia matta
Lasciate quella Secchia, ove prim' era,
O la bestialità vi sarà tratta.

1 Fatevi innanzi voi, disse il Foschiera,
Notate la consegna, che v'è fatta.
E 'n questo dire un manrovescio lascia,
E taglia a Campanone una ganascia.

VARIA LEZIONE.

1 *Venite innanzi voi, disse il Foschiera,*
MS. Comunità.

XLVIII.

Non fu rapita mai con più fatica
Elena bella al tempo di Sadocco,
Nè combattuta Aristoclea pudica
Al par di quella Secchia da un bajocco.
Passata a Calatran fu la lorica,
Sì che nel ventre penetrò lo stocco
D' un fiero colpo di Carlon Cartari
Falciatore sovran de' Macellari.

XLIX.

1 Rolandino ferì d' un sopramano
Napulion di Fazio Malvasia,
Ed egli a lui storpiò la manca mano
Con una daga, che brandita avia.
Se di Manfredi un poco più lontano
Era il soccorso, alcun non ne fuggia.
Restò ferito quel de la Balugola,
E del tanto gridar gli cadde l' ugola.

VARIA LEZIONE.

1 *Rolandino ammazzò d' un sopra mano*
Napuleon di Fazio Malvagia,
Ed egli a lui passò la destra mano
D' una saetta, che fu l' arco avia,
MS. Comunità, Sassi, ed Ediz. Parig.

L.

Manfredi in su la porta i suoi raccoglie,
E l' inimico stuol frena e reprime.
E poichè dal periglio si discioglie
Torna, e ripassa il Ren su l' orme prime;
Nè potendo mostrar più degne spoglie,
In atto di trofeo leva sublime
Sopra una lancia l' acquistata Secchia,
Che presentarla al Potta s' apparecchia.

L I.

Parendo a lui via più nobile e degno
De la vittoria aver su 'l chiaro giorno
Corsa Bologna, e trattone quel pegno,
Che sarebbe a' nemici eterno scorno.
Da la Samoggia un Messo a darne segno
A Modana spedì senza soggiorno,
E tosto la Città si mise in core
Di girgli incontro, e fargli un bell' onore.

L I I.

1 Era Vescovo allor per avventura
De la Città Messer Adam Boschetto,
Che di quel gregge avea solenne cura,
E 'l mantenea d' ogni contagio netto.
Non dava troppo il guasto a la Scrittura,
2 Ond' era entrato al Popolo in concetto,
Ch' in cambio di dir vespro e mattutino,
Giucasse tutto 'l giorno a sbarraglino.

VARIA LEZIONE.

1 *Era Vescovo allor per avventura*
De la Città Messer Adam Boschetti,
Che celebrava con solenne cura,
Quando i suoi Preti gli facean banchetti.

Non

Non dava troppo il guasto alla Scrittura.
Le starne gli piacevano, e i capretti,
E in cambio di dir Vespro, e Mattutino
Giucava i beneficj a sbarraglino.
MS. Comunità.

2 *Era Vescovo allor per avventura*
L' antecessor di Bonadam Boschetto,
Che di quel Gregge avea solenne cura,
E il mantenea d' ogni contaggio netto.
Ma certi Preti di mala natura
L' aveano messo al Popolo in concetto,
Che in cambio di dir Vespro, e Mattutino,
Giucasse tutto 'l giorno a sbarraglino.
MS. Sassi, Estense, e Abati.

3 *Era Vescovo allor per avventura*
L' antecessor di Bonadam Boschetti
Uom, che de' Preti avea solenne cura,
Che d' ogni ippocrisia fossero netti.
Non dava troppo il guasto a la Scrittura:
Le starne gli piacevano, e i capretti,
E lasciava talvolta il Mattutino,
Per giucar le vacanze a sbarraglino.
MS. Araldi, e Renzi.

2 *Le starne gli piacevano, e il capretto,*
E talor si scordava il Mattutino
Nel giucar le vacanze a sbarraglino.
Ediz. Parig.

LIII.

Questi, poichè venir dal Messaggiero
Con quella Secchia udì l' amica gente
Tolta per forza a un Popolo sì fiero
Di mezzo una Città tanto possente,
Si mise anch' egli in ordine col Clero,
Per girla ad incontrar solennemente,

E si

1 E si fè porre intorno il Piviale,
Ch' usava il dì di Pasqua, e di Natale.

VARIA LEZIONE.

1 *E si fece ammantar col Piviale*,
MS. Sassi, Estense, e Abati.

L I V.

Un superbo robon di drappo rosso
Si mise il Potta, e una beretta nera,
1 Che mezzo palmo largo e un dito grosso
Avea l' orlo d' intorno a la testiera.
Gli Anziani appo lui col Lucco indosso
Seguivano a cavallo in lunga schiera
Sopra certe lor mule afflitte e grame,
Che pareano il ritratto de la fame.

VARIA LEZIONE.

1 *Che quattro dita largo e un dito grosso*
MS. Comunità.

L V.

Gli portava dinanzi un Paggio armato
La spada nuda, e la rotella bianca,
E avea dal destro, e dal sinistro lato
I due primi Anzian teste di Banca.
Lo Stendardo del Popolo spiegato
Portava il Conte Ettor da Villafranca,
Giovinetto, che Marte avea nel core,
E ne la bocca e ne' begli occhi Amore.

LVI.

L V I.

Due Compagnie di lance e di corazze,
1 Una dinanzi, e l' altra iva di dietro.
2 I Curſori del Popol con le mazze
Facevan ritirar le genti indietro,
Che correan tutte a gara come pazze
A la vicina porta di San Pietro,
Per veder quella Secchia a la campagna,
Credendoſi che foſſe una montagna.

VARIA LEZIONE.

1 *Una dinanzi, e l' altra gia di dietro.*
MS. Comunità.

2 *I curſori di Marte con le mazze*
Facean la gente ritirar indietro,
MS. Bertacchini.

L V I I.

In ultimo cinquanta contadine
Con le gonelle bianche di bucato,
Ne le caneſtre lor di vinco fine
1 Portavan pane, vin, torta in buon dato,
Uova ſode, frittate, e gelatine
Al famoſo drappello affaticato,
Che venia con la Secchia; e così andando
Giunſero a la Foſſalta ragionando.

VARIA LEZIONE.

1 *Portavan pane, vin, caſcio ſalato,*
MS. Renzi.

L V I I I.

1 Quivi trovar, che 'l Prete de la Cura
Gìa confortando ancor gli agonizzanti,
Gli

Gli assolvea da' peccati, e ponea cura
Fra i paterni ricordi onesti e santi,
Se 'n dito anella avean per avventura,
O nelle borse o nel giubbon contanti,
E per guardargli da gli furti altrui,
Li toglica in serbo, e li mettea co' sui.

VARIA LEZIONE.

1 *Quivi trovar, che 'l Prete de la Cura*
Raccomandava ancor l' anima a i morti,
Gli assolvea da' peccati, e ponea cura
Fra i ricordi paterni, e fra i conforti,
Se in dito anella avean per avventura,
O monete riposte i male accorti,
E in serbo le toglica, perchè rubate
Non fosser poscia lor da genti armate.

L I X.

Manfredi in tanto apparve, e conducea
Distinta a coppia a coppia la sua schiera.
Portar la Secchia in alto egli facea
Da Spinamonte innanzi a la Bandiera,
E di mirto, e di fior cinta l' avea;
Sì che spoglia parea pompofa e altera.
Subito il Potta il corse ad abbracciare
Dicendogli, ben venga mio Compare.

L X.

Indi gli chiese, come avea potuto
Con quella Secchia uscir fuor di Bologna,
Che non l' avesse ucciso o ritenuto
Quel Popolo per ira o per vergogna.
Disse Manfredi: Iddio sa dare ajuto
A chi si fida in lui, quando bisogna.
Il nemico a seguirci ebbe due piedi.
E noi quattro a fuggir, come tu vedi.

L X I.

Fer poi le Cataline il loro invito
Su l' erba fresca d' un fiorito prato,
E perchè ognun moriva d' appetito,
In un Avemaria fu sparecchiato.
Finita la merenda, e risalito
A cavallo ciascuno al locó usato
1 Ripresero il cammino in ver la Porta
Raccontando fra lor la gente morta.

VARIA LEZIONE.

1 *Ripresero il cammin verso la Porta*
MS. Comunità.

L X I I.

Sotto la Porta stava Monsignore
1 Con l' asperges in man da l' acqua santa,
2 Intonando un mottetto in quel tenore,
Che fa il cappon, quando tal volta canta.
Manfredi dismontò per fargli onore,
E l' inchinò con l' una e l' altra pianta,
E baciato che gli ebbe il Piviale,
Se n' andaro a la Chiesa Cattedrale.

VARIA LEZIONE.

1 *Con il cotal in man da l' acqua santa*
MS. Comunità.
1 *Dimenando il cotal da l' acqua santa*
MS. Sassi, Varj, ed Ediz. Parig.
1 *Con lo spruzzetto in man da l' acqua santa,*
E intonando la Laude in quel tenore,
Che fa il Cappon, quando tal volta canta.
Quivi smontare tutti a fargli onore,
E l'

E l' inchinar con l' una e l' altra pianta,
E a suon di Trombe se n' andar con esso
A render grazie a Dio del gran successo.
Così hanno le altre Edizioni cominciando da quella del 1630.

2 *Intonando il Teddeo in quel tenore,*
MS. Comunità, Sassi, ed Ediz. Parig.

LXIII.

Quivi Manfredi in su l' Altar maggiore
Pose la Secchia con divozione.
E poi ch' egli, ed il Clero, e Monsignore
Fecero al Santo lunga orazione,
Fu levata la notte a le tre ore,
E dentro una cassetta di cotone
Ne la Torre maggior fu riserrata,
Dove si trova ancor vecchia, e tarlata.

VARIA LEZIONE.

1 *Ma la Secchia fu subito portata*
Ne la Torre maggior, dove ancor stassi,
In alto per trofeo posta, e legata
Con una gran catena a curvi sassi.
S' entra per cinque porte, ov' è guardata.
E non è Cavalier, che di là passi,
Nè Pellegrin di conto, il qual non voglia
Veder sì degna e gloriosa spoglia.

1 *Ma la Secchia fu subito serrata*
Così hanno le altre Edizioni cominciando da quella del 1630.

Fine del Primo Canto.

LA SECCHIA RAPITA.

ARGOMENTO.

Mandano i Bolognesi Ambasciatori
Due volte a dimandar la Secchia in vano.
Onde con fieri ed ostinati cori
S' armano quinci e quindi il monte, e 'l piano.
1 *Chiama Giove a concilio i Dei minori.*
Contendono fra lor Marte, e Vulcano.
Venere si ritira e si diparte,
E 'n terra se ne vien con Bacco, e Marte.

VARIA LEZIONE.

1 *Fa Giove ragunar i Dei minori.*
MS. Comunità.

CANTO SECONDO.

I.

GIà il quarto dì volgea, che vincitori
Dier la rotta a i Petroni i Gemignani.
E per l' ira, che ardea ne' fieri cori
Restavano anco i morti in preda a i cani;
Quãdo in Modana entrar due Ambasciatori
1 Con pacifici aspetti, e modi umani,
E smontati al Monton col Vetturino
Chiesero a l' Oste, s' egli avea buon vino.

VARIA LEZIONE.

1 *Con pacifici aspetti, e molto umani,*
MS. Comunità, Sassi, ed Ediz. Parig.

II.

II.

Indi un Meſſo ſpedir per impetrare,
Che l'ordine, ch'avean foſſe aſcoltato.
Cominciò il Campanaccio a dindonare,
E in un momento s' adunò il Senato.
Andar gli Ambaſciadori ad onorare
Aleſſandro Fallopia, e Gaſpar Prato,
E li condusser per diritta ſtrada
A la ſala, ove il Duca or tien la biada.

III.

Un vecchio ranticoſo affumicato,
Pallido e vizzo, che parea l' inedia,
1 E per forza tener co' denti il fiato,
E potea far da Lazzaro in comedia,
Poichè due volte intorno ebbe mirato
Incominciò così da la ſua ſedia:
2 Meſſeri, io ſon Marcel di Bolognino,
Dottor di Legge, e Conte Palatino.

VARIA LEZIONE.

1 *E per forza tenea co' denti il fiato,*
MS. Bertacchini.
2 *Signori, io ſon Marcel di Bolognino,*
MS. Saſſi, Eſtenſe, Varj, ed Ediz. Parig.

IV.

Il mio Collega è Conte e Cavaliero,
E Ridolfo Campeggi è nominato,
Io ſon uomo di pace, egli è guerriero,
Io Lettor de lo Studio, egli Soldato.
Or l' uno e l'altro ha quì per Meſſaggiero
Il noſtro Reggimento a voi mandato,
Per iſcuſarſi del paſſato eccesso,
Che 'l Popol noſtro ha contra voi commeſſo.

V.

Il Popol nostro è un Popol del Demonio,
Che non si può frenar con alcun freno;
E s' io non dico il ver, che San Petronio
Mi faccia oggi venir la vita meno.
Sarà il Collega mio buon testimonio,
Che quando l' altra notte ei passò il Reno,
1 Fu mera invenzion d' un Seduttore,
Nè il Reggimento n' ebbe alcun sentore.

VARIA LEZIONE.

1 *Fu mera invenzion d' un mal umore,*
MS. Sassi.

V I.

Ma non si può disfar quel, ch' è già fatto.
D' ogni vostro disturbo assai ne spiace:
E siam venuti quà per far riscatto
De' morti nostri, e ad offerirvi pace;
Ma vogliam quella Secchia ad ogni patto,
Che ci rubò la vostra gente audace:
Perchè altramente andria ogni cosa in zero,
E ci scorrucciaremmo da dovero.

V I I.

Quì chiuse il Bolognino il suo sermone,
1 E rise ognun quanto potea più forte.
Era capo di banca un Rarabone
2 Dal Tasso Arridottor cavato a sorte,
Per sopranome gli dicean Tassone,
Perch' era grosso, e avea le gambe corte.
Questi, poichè 'l Senato in lui s' affisse,
3 Compose il volto, e si rivolse, e disse.

VA-

VARIA LEZIONE.

1 E *fè ridere ognun chi pian chi forte.*
Era capo di banca un Zanibone
Arridottor col titol d' Eccellente,
Lettera de' 16. Gennajo 1616. al Barisoni.
2 *De' Tassi arridottor cavato a sorte,*
MS. Comunità.
2 *Dal Tasso Arcidottor cavato a sorte,*
MS. Estense, ed Ediz. Parig.
3 *Sputò due volte, e poi rispose, e disse.*
MS. Comunità.

VIII.

Che 'l vostro Reggimento abbia mandati
Due Personaggi suoi sì principali
A scusarsi con noi de' danni dati,
E a condolersi de' passati mali,
Nostra ventura è certo, e registrati
Ne sieno i nomi lor ne' nostri Annali.
A noi ancora in ver molto dispiace
De' vostri morti, che Dio gli abbia in pace.

IX.

E se per sotterrargli or quì venite,
La vostra ambascieria sia consolata.
Ma quella pace, che voi ci offerite
Col patto de la Secchia, è un pò intricata;
E conviene aggiustar pria le partite,
Con cui voi dite, che ve l' ha rubata,
Perchè di Secchie non abbiam bisogno,
E ci crediam, che favelliate in sogno.

X.

Manfredi, ch' era a quel parlar presente,
Cavatosi il cappuccio, e in piè levato,

Figlio è, disse, d' un becco, e se ne mente
Chi vuol dir, ch' io la Secchia abbia rubato.
Di mezzo la Città nel dì lucente
Io la trassi per forza in sella armato;
E tornerò, se me ne vien talento,
Dov' è quel pozzo, e cacherovvi drento.

X I.

Siete mal informato, a quel, ch' io veggio,
Messer Marcello mio da un Bolognino.
Cappita, disse il Cavalier Campeggio,
Voi siete bravo come un Paladino.
Orsù ripiglierem, ch' io me n' avveggio,
Con le trombe nel sacco oggi il cammino;
Ma, Gemignani miei, io vi protesto,
Che ve ne pentirete assai ben presto.

X I I.

Rispondeva Manfredi, e ne potea
Seguir scandalo grave entro 'l Senato,
Se 'l Potta allor non vi s' interponea
Con modo imperioso, e volto irato.
Taci, frasca merdosa, egli dicea,
Che questo è jus antico inviolato,
Che possa un Messaggier dir ciò che vuole,
Senza render ragion di sue parole.

X I I I.

Così gli Ambasciatori usciron fuore,
Ed a la Patria lor feron ritorno.
La quale il Baldi principal Dottore
Mandò con nuovi patti il terzo giorno,
E la Terra offeria di Grevalcore,
Se la Secchia tornava al suo soggiorno.
Fu il Dottor Baldi molto accarezzato,
E a le spese del Pubblico alloggiato.

XIV.

XIV.

Poscia di nuovo s' adunò il Conseglio,
Dov' egli fu introdotto il dì seguente.
1 Il Baldi, ch' era astuto come veglio,
E sapea secondar l' onda corrente,
Incominciò: Signori esempio e speglio
2 D' onor' e senno a la futura gente,
Io rendo grazie a Dio, che mi concede
Di seder' oggi in così degna sede.

VARIA LEZIONE.

1 *Il Baldi, ch' era Bolognese, e veglio,*
MS. Varj.
2 *Di valor vero, e di virtù eminente,*
Io rendo grazie a Dio, che m' ha concesso
Di seder oggi in questo gran consesso.
MS. Sassi, Estense, e Varj.

XV.

1 E vengovi a propor cosa inudita,
Che vi farà inarcar forse le ciglia.
Giace una Terra antica, e favorita
De le grazie del Cielo a maraviglia,
Col territorio vostro appunto unita.
E lontana di quà tredici miglia.
Già vi fu morto Pansa, e dal dolore
Nominata da suoi fu Grevalcore.

VARIA LEZIONE.

1 *Io vengo quì a proporvi un tal partito,*
Che rossore e vergogna me ne piglia.
Giace un Castello antico, e favorito
De le grazie del Cielo a maraviglia:
Col territorio vostro appunto è unito,
E lontano di quà tredici miglia;
MS. Sassi, Estense, e Varj.

XVI.

Ancor dopo tant' anni e tanti lustri
Il suo nome primier conserva e tiene.
Furon già stagni, e valli ime, e palustri,
Or son campagne arate, e piagge amene;
1 Non han però gli agricoltori industri
Tutte asciugate ancor le natìe vene,
Ma vi son fondi di perpetui umori,
Che sogliono abitar pesci canori.

VARIA LEZIONE.

1 *Non però mai gli agricoltori industri*
Tutte asciugar ancor le natìe vene.
MS. Bertacchini.

XVII.

Le Sirene de' fossi allettatrici
Del sonno, di color varj fregiate,
E del prato, e de l' onda abitatrici,
Fanvi col canto lor perpetua state.
I regni de l' Aurora almi e felici
Paiono questi, ove son genti nate,
Che ne' costumi, e ne' sembianti loro
Rappresentano ancor l' età de l' oro.

XVIII.

1 Or così degna Terra e principale
Vi manda ad offerir la Patria mia,
Se quella Secchia, che toglieste a un tale
De' nostri col malan, che Dio gli dia,
Quando i vostri l' altrier fer tanto male,
E sforzaron la Porta, che s' apria,
Sarà da voi al Pozzo rimandata
2 Pubblicamente, d' onde fu levata.

VA-

VARIA LEZIONE.

1 *Or sì degno Castello e principale*
MS. Sassi, Estense, e Varj.
2 *Pubblicamente, d' ond' e' fu levata.*
Lettera de' 5. Gennajo 1619. al Barisoni.

XIX.

Mentre vi s' offre la fortuna in questo
Di cambiare una Secchia in una Terra,
Ricordatevi sol, che volge presto
Il calvo a chi la chioma non afferra.
Se non cogliete il tempo, i' vi protesto,
Ch' avrete lunga e faticosa guerra,
Nè potrete durare a la campagna,
Che s' armerà con noi tutta Romagna.

XX.

Quì tacque il Baldi, e nacque un gran bisbiglio
Nè fu chi rispondesse alcuna cosa.
Ma si conobbe in un girar di ciglio,
Che la mente d' ognuno era dubbiosa.
Alfin per consultare ogni periglio,
E non urtare in qualche pietra ascosa,
Fecero al Baldi dir, ch' era presente,
Ch' avrebbe la risposta il dì seguente.

XXI.

Il dì, che venne, il cambio fu approvato
E disser, che la Secchia eran per darla,
Sottoscritto il contratto, e confirmato
A qualunque venisse a ripigliarla;
Perch' altramente non volea il Senato
Con atto indegno al pozzo ei rimandarla.

Che in queſto il Reggimento era in errore,
Se credea di dar legge al vincitore.

XXII.

Il Baldi ſi ſcusò, che non avea
Ordine d' alterar la ſua propoſta,
Ma che l' iſteſſo giorno egli volea
Ritornare a Bologna per la poſta;
E ſe 'l partito a la Città piacea,
1 Avrebbe rimandato un Meſſo a poſta.
Così conchiuſo, il Baldi fè ritorno,
Nè ſi ſeppe altro fino al terzo giorno.

VARIA LEZIONE.

1 *Avrebbe rimandato un' Uomo a poſta,*
MS. Comunità.

XXIII.

Il terzo dì, ch' ognun ſtava aſpettando,
Che non aveſſe più la pace intoppo,
Eccoti un Meſſaggier venir trottando
Sopra d' un vetturin ſpallato e zoppo,
E tratta fuori una proteſta, o un bando,
L' affiſſe al tronco di un antico pioppo,
Che dinanzi a la porta di ſua mano
1 Avea piantato già San Gemignano.

VARIA LEZIONE.

1 *Avea piantato già San Geminiano.*
MS. Comunità.

XXIV.

Dicea la Carta: Il Popol Bologneſe
Quel di Modana sfida a guerra, e morte,

Se non gli torna in termine d' un mese
La Secchia, che rubò su le sue porte.
Affisso il foglio, subito riprese
Il suo cammin colui spronando forte
Quel tripode animale; e in un momento
1 Parve, che via lo si portasse il vento.

VARIA LEZIONE.

1 *Parve, che via se lo portasse il vento.*
MS. Bertacchini.

XXV.

Qual resta il pescator, che ne la tana
Mette la man per trarne il granchio vivo,
E trova serpe, o velenosa rana,
O qual si voglia altro animal nocivo.
Tal la gente del Potta altera e vana,
Trovar credendo un popolo corrivo,
Quando sentì quella protesta, tutta
Raggrinzò le mascelle, e si fè brutta.

XXVI.

Ma come ambiziosa per natura
Dissimulando il naturale affetto,
Mostrò di non curar quella scrittura,
E le minacce altrui volse in diletto.
Non ristorò le ruinate mura,
1 Non cavò de le fosse il morto letto,
Nè di ceder mostrò sembianza alcuna
A la forza nimica, o a la fortuna.

VARIA LEZIONE.

1 *Non cavò da le fosse il morto letto,*
Nè di creder mostrò sembianza alcuna
MS. Bertacchini.

XXVII.

Ma scrisse a Federico in Alemagna
Quant'era occorso, e di suo ajuto il chiese.
La milizia del pian, de la montagna
A preparar segretamente attese.
Fè lega per un' anno a la campagna
Col popol Parmigian, col Cremonese;
Scrisse ne la Città fanti, e cavalli,
Indi tutta si diede a feste e balli.

XXIX.

Da le stalle del Ciel subito fuori
I cocchi uscir sovra rotanti stelle,
E i muli da lettiga, e i corridori
Con ricche briglie, e ricamate selle.
Più di cento livree di servidori
Si videro apparir pompose e belle,
1 Che con leggiadra mostra e con decoro
Seguivano i Padroni a concistoro.

VARIA LEZIONE.

1 *Che con leggiadra pompa e con decoro*
MS. Comunità.

XXX.

2 Ma innanzi a tutti il Principe di Delo
Sopra d' una carozza da campagna
Venia correndo, e calpestando il Cielo
Con sei Ginetti a scorza di castagna.
Rosso il manto, e 'l cappel di terziopelo,
3 E al collo avea il Toson del Rè di Spagna;
E ventiquattro vaghe Donzellette
Correndo gli tenean dietro in scarpette.

VA-

VARIA LEZIONE.

1 *Al collo avea il Toſon del Rè di Spagna,*
Che quel dì l' avea preſo per donarlo
A Floriſtano, e far diſpetto a Carlo.

2 *Queſti era un Modaneſe, e Cortigiano*
D' ogni altro il più forbito, e 'l più galante,
Bel dicitor al par d' ogni Toſcano,
E ſapeva di Scalco, e di Trinzante,
Ma perchè alquanto era ſuperbo e vano,
E di cervello un poco ſtravagante,
Gli venne voglia d' eſſer Paladino,
E Cavalier del Duca di Taurino.

2 *Ma perchè non avea da far ſue prove,*
D' eſſer di gentil ſtirpe, e non vulgare;
Fu mandato a cercar la Croce altrove,
Che la ſua non gli volſe il Duca dare,
Ond' ei ſdegnato, e beſtemmiando Giove,
Diſſe, che a peggio la vedea portare.
Il Rè di Spagna, che tal coſa inteſe,
Gli fu del ſuo Toſon molto corteſe.
MS. Bertacchini.

XXXI.

Pallade ſdegnoſetta e fiera in volto
Venia ſu una Chinea di Biſignano,
Succinta a mezza gamba, in un raccolto
Abito mezzo Greco, e mezzo Iſpano:
Parte il crine annodato, e parte ſciolto
Portava, e ne la treccia a deſtra mano
Un mazzo d' aironi a la bizzarra,
E legata a l' arcion la ſcimitarra.

XXXII.

Con due cocchi venia la Dea d' Amore;
Nel primo er'Ella, e le tre Grazie, e'l Figlio,
Tutto porpora, ed or dentro e di fuore,
E i Paggi di color bianco e vermiglio.
Nel secondo sedean con grand' onore
Cortigiani da cappa, e da consiglio,
Il Braccier de la Dea, l' Ajo del Putto;
Ed il Cuoco maggior mastro Presciutto.

XXXIII.

Saturno, ch' era vecchio, e accatarrato,
E s' avea messo dianzi un serviziale,
Venia in una lettiga riserrato,
Che sotto la seggetta avea il pitale.
Marte sopra un cavallo era montato,
Che facea salti fuor del naturale;
1 Le calze a tagli, e 'l corsaletto indosso,
E nel cappello avea un pennacchio rosso.

VARIA LEZIONE.

1 *Le calze a taglio, e 'l corsaletto indosso,*
MS. Sassi.

XXXIV.

Ma la Dea de le biade, e 'l Dio del vino
Venner congiunti, e ragionando insieme.
Nettun si fè portar da quel Delfino,
Che fra l' onde del Ciel notar non teme.
Nudo, algoso, e fangoso era il meschino
Di che la Madre ne sospira e geme,
Ed accusa il Fratel di poco amore,
Che lo tratti così da pescatore.

XXXV.

XXXV.

Non comparve la vergine Diana,
Che levata per tempo era ita al bosco
1 A lavare il bucato a una fontana
Nelle maremme del paese Tosco;
E non tornò, che già la Tramontana
Girava il carro suo per l' aer fosco.
Venne sua madre a far la scusa in fretta
2 Lavorando su i ferri una calzetta.

VARIA LEZIONE.

1 *A pescar granchj molli a una fontana*
MS. Sassi, Abati, e Renzi.
2 *Lavorando con gli aghi una calzetta.*
MS. Sassi, e Abati.
2 *Lavorando a l' agucchia una calzetta.*
MS. Renzi.

XXXVI.

1 Non intervenne men Giunon Lucina,
Che il capo allora si volea lavare.
Menippo sovrastante a la cucina
Di Giove andò le Parche ad iscusare,
Che facevano il pan quella mattina;
2 Indi avean molta stoppa da filare.
Sileno cantinier restò di fuori,
Per inacquar il vin de' servidori.

VARIA LEZIONE.

1 *Fu mandato a chiamar Giunon Lucina,*
MS. Comunità.
1 *Non potè intervenir Giunon Lucina,*
MS. Sassi, Estense, e Varj.
2 *E che avean molta stoppa da filare.*
MS. Sassi.

XXXVII.

XXXVII.

De la regia del Ciel s' apron le porte.
Stridon le spranghe, e i chiavistelli d'oro;
Passan gli Dei da la superba Corte
Ne la sala real del Concistoro.
Quivi sottratte a i fulmini di morte
Splendon le ricche mura, e i fregi loro;
Vi perde il vanto suo qual più lucente,
E più pregiata gemma ha l' Oriente.

VARIA LEZIONE.

Ne gli Originali a penna della Comunità, e de' Conti Sassi dopo la Stanza 37. si leggono le altre due, che seguono sotto i numeri 38. e 39. che mancano nelle stampe.

XXXVIII.

Di celeste pittura, e di giojelli
D' oro, e di perle i quadri erano ornati.
Due sovraporte d' agata i più belli
Fur da la Musa mia solo notati.
Ne l' uno intorno a un campo di bacelli
Eran due grandi Eserciti attendati,
E in mezzo un tal Piccin grosso di coppa
Dava il fuoco a la barba a un Rè di stoppa.
MS. Comunità, e Sassi.

XXXIX.

Un Cesare ne l' altro aver parea
La semplice camicia in su la pelle,
E sopra un seggio imperial sedea
Con la beretta quadra, e le pianelle.
MS.

Ma due ragazzi, che di dietro avea,
Gli attaccavano al cul le zaganelle;
Ed egli con la man sopra un tapeto
Diceva la corona, e stava cheto.
MS. suddetti.

ALTRA VARIA LEZIONE.

XXXVIII.

Di celeste pitture, e di cornici
D' oro, e di perle i quadri eran fregiati,
Due sovraporte d' agata, e d' onici
Fur da la Musa mia solo notati.
Nè l' uno intorno a un campo di radici
Eran due grandi Eserciti attendati,
E un Cavalier con una Donna in groppa
Dava il fuoco a la barba a un Rè di stoppa.
MS. Sassi, e Lettera al Barisoni de' 9, Aprile 1620.

XXXVIII.

Posti a seder ne' bei stellati palchi
I sommi Eroi de' fortunati regni,
Ecco i tamburi a un tempo, e gli oricalchi
1 De l' apparir del Rè diedero segni.
Cento fra paggi, e camerieri, e scalchi
Venieno, e poscia i Proceri più degni,
E dopo questi Alcide con la mazza,
Capitan de la guardia de la piazza.

VARIA LEZIONE.

1 *De l' apparir del Rè diedono segni.*
MS. Comunità.

XXXIX.

XXXIX.

E come quel, che ancor de la pazzia
Non era ben guarito intieramente,
Per allargare innanzi al Rè la via,
Menava quella mazza fra la gente;
Ch' un imbriaco Svizzero paria
1 Di quei, che con villan modo insolente
Sogliono innanzi 'l Papa il dì di festa
Rompere a chi le braccia, a chi la testa.

VARIA LEZIONE.

1 *Di quei, che con maniera arcinsolente*
MS. Sassi, Estense, e Abati.

XL.

Col cappello di Giove, e con gli occhiali
Seguiva indi Mercurio, e in man tenea
Una borsaccia, dove de' mortali
Le suppliche e l' inchieste ei raccoglica.
Dispensavale poscia a due pitali,
Che ne' suoi gabinetti il Padre avea,
Dove con molta attenzion' e cura
Tenea due volte il giorno segnatura.

XLI.

Venne al fin Giove in abito Divino
De le sue stelle nuove incoronato,
E con un manto d' oro ed azzurino,
De le gemme del Ciel tutto fregiato.
Le calze lunghe avea senza scappino,
E 'l sajo, e la scarsella di broccato,
E senza rider punto, o far parola,
Andava con sussiego a la Spagnola.

VA-

VARIA LEZIONE

Dell' altra Edizione di Ronciglione, che concorda col MS. Comunità, e colle stampe posteriori.

Venne al fin Giove in abito reale
Con quelle stelle, ch' han trovate in testa,
1 E su le spalle un manto imperiale,
Che soleva portar, quand' era festa.
2 Lo scettro in forma avea di pastorale,
E sotto il manto una pompofa vesta,
Donatagli dal Popol Sericano,
E Ganimede avea la coda in mano.

1 *E su le spalle un ricco Piviale*
MS. Araldi, e Renzi.
2 *Avea le scarpe d' oro, e il Pastorale*
MS. Sassi, Estense, Varj, ed Ediz. Parig.

XLII.

A l' apparir del Rè surse repente
Da i seggi eterni l' immortal Senato,
E chinò il capo umile e riverente,
1 Fin che nel trono eccelso ei fu locato.
Gli sedea la Fortuna in eminente
Loco a sinistra, ed a la destra il Fato.
La Morte, e 'l Tempo gli facean predella,
E mostravan d' aver la caccarella.

VARIA LEZIONE.

1 *Fin che all' eccelso tron si fu locato.*
MS. Bertacchini.

XLIII.

Girò lo ſguardo intorno, onde ſereno
Si fè l' aer', e 'l Ciel, tacquero i venti,
E la Terra ſi ſcoſſe, e l' ampio ſeno
De l' Oceano a' ſuoi Divini accenti.
Ei cominciò dal dì, che fu ripieno
Di topi il mondo, e di ranocchi ſpenti,
E narrò le battaglie ad una ad una,
Che ne' campi ſeguir poi de la Luna.

XLIV.

Or, diſſe, una maggior ſe n' apparecchia
Tra quei del Sipa, e la Città del Potta.
Sapete, ch' è tra lor ruggine vecchia,
E che più volte s' han la teſta rotta.
x Ma nuova gara or ſopra d' una Secchia
Han meſſa in campo; e ſe non è interotta,
L' Italia, e 'l Mondo ſottoſopra veggio.
Intorno a ciò voſtro conſiglio chieggio.

VARIA LEZIONE.

x *Ma nuova guerra or ſopra d' una Secchia*
MS. Comunità.

XLV.

Quì tacque Giove, e'l guardo a un tempo affiſſe
Nel Padre ſuo, che gli ſedea ſecondo.
Sorriſe il Vecchio, e tirò un peto, e diſſe,
Potta! i' credea, che ruinaſſe il mondo.
Che importa a noi ſe guerra, liti, e riſſe
Turban la giù quel miſerabil fondo?
E ſe gli uomini ſon lieti o turbati?
Io gli vorrei veder tutt' impiccati.

XLVI.

XLVI.

Marte a quella rifpofta alzando il ciglio,
O buon Vecchio, gridò, fon teco anch' io.
Che importa a quefto eterno alto Configlio,
Se ftato è colà giù turbato e rio?
Chi è nato a perigliar viva in periglio,
Viva e goda nel Ciel chi è nato Dio.
Io, fe la Diva mia nol mi difdice,
L' una e l' altra Città farò infelice.

XLVII.

Sazierà doppia ftrage il mio furore,
Di corpi morti innalzerò montagne;
Farò laghi di fangue, e di fudore,
E tutte inonderò quelle campagne.
Cavalier, diffe Palla, il tuo valore
San cantar fin le trippe e le lafagne;
Sì che in darno ti ftudi, e t' argomenti
Di farlo or noto a le celefti menti.

XLVIII.

Ma s' hai defio di qualche degna imprefa,
Facciam così: va tu co i Gemignani,
Ch' io farò de' Petroni a la difefa,
E ti verrò a incontrar la fu que' piani.
Bologna fempre fu a' miei ftudj intefa,
Onde tenermi a cintola le mani
Or non debbo per lei. Tu meco fcendi,
Se palma di valor, fe gloria attendi.

XLIX.

A quel parlar fi levò Febo, e diffe:
Vergine bella, i' verrò teco anch' io
In favor di Bologna, ove ognor viffe
L' antico ftudio delle Mufe, e mio.

Bacco, che in Citerea le luci fisse
Sempre tenute avea con gran desio,
Così dunque (rispose in volto irato)
Fia il Popol mio da tutti abbandonato?

L.

La Città, ch' ognor vive in feste, e canti
Fra maschere, e tornei per onorarmi,
C' ha sì dolce liquor, vedrà fra tanti
Travagli suoi qui neghittoso starmi?
Bella madre d' Amor, che co' sembianti
Puoi far vinta cader la forza e l' armi,
Tu meco scendi: ch' io farò a costoro
Di stoppa rimaner la barba d' oro.

L I.

Sfavillò Citerea con un sorriso,
Che dicea: bacia, bacia, anima accesa;
E gli diede col ciglio a un tempo avviso,
Che sarebbe ita seco a quell' impresa.
Marte, che 'n lei tenea lo sguardo fiso,
Avido di litigio e di contesa,
Vedendo, ch' ella avea d' andar desio,
Disse: a la fè, che vò venir anch' io.

L I I.

Gite voi altri pur dove v' aggrada,
Ch' io vo' seguir de la mia Diva i passi.
Dov' ella volge il piè, convien ch' io vada,
1 E quei di voi, ch' ella abbandona, lassi.
Per lei combatte questa invitta spada,
E questa destra; ed or per lei vedrassi
Il Panaro gonfiarsi, e in atto strano
Portar soccorso al Pò di sangue umano.

VARIA LEZIONE.

1 E *lassi quei ch' ella abbandona, lassi.*
MS. Sassi, Estense, Renzi, e Abati.

L I I I.

Sorrise Palla; ma con occhio bieco
Rimirollo Vulcan, ch' era in disparte;
E disse, empio Sicario, adunque meco
Comune il letto avrai per ricrearte?
E Giove stesso accorderassi teco
Nel vituperio di sua figlia a parte?
Per Stige, ch' io non so chi mi s' arresta,
Ch' io non ti dò di questo in su la testa.

L I V.

E strignendo un martel, ch' al fianco avea,
Sollevò il braccio, e di menar fece atto.
La manopola allor, ch' in man tenea
1 Lanciogli Marte, e balzò in piedi ratto,
Sgangherato, gridando, anima rea,
T' insegnerò ben' io di starti quatto.
Giove, che vide accesa una battaglia,
Stese lo scettro, e disse, o là canaglia.

VARIA LEZIONE.

1 *Lanciogli Marte, e balzò in piedi a un tratto.*
MS. Sassi, Estense, e Abati.

L V.

Dove credete star? Giuro a Macone
Ch' io vi gastigherò di tanto ardire.
Venga il fulmine tosto: e l' Aquilone
Il fulmine arrecogli in questo dire.
Vulcan tratto a suoi piedi in ginocchione
Chiedea mercede, e intiepidiva l' ire,
Lagrimando i suoi casi, e l' empia sorte,
Ma più l' infedeltà de la Consorte.

L V I.

Citerea, che si vide a mal partito,
Per una porticella di nascosto
Da lo sdegno del Padre, e del Marito,
1 Mentre questi piagnea, s' involò tosto:
E dietro a lei senza aspettar invito
Corsero il Dio de l' armi, e 'l Dio del mosto.
Ella in terra con lor prese la via,
E in mezzo a lor dormì su l' osteria.

VARIA LEZIONE.

1 *Mentre Vulcan piagnea, s' involò tosto:*
MS. Comunità.

L V I I.

Gli abbracciamenti, i baci, e i colpi lieti
Tace la casta Musa e vergognosa,
Da la congiunzion di que' Pianeti
Ritorce il plettro, e di cantar non osa.
Mormora sol fra se detti segreti,
Ch' al fuggir de la notte umida ombrosa
Fatto avean Marte, e 'l giovane Tebano
Trenta volte cornuto il Dio Vulcano.

L V I I I.

L' Oste di Castelfranco un gran pollajo
Con uova fresche avea, quanto la rena.
Ne bebbero i due amanti un centinajo,
Che smidollata si sentian la schiena.
Ma la Diva ne volle solo un pajo,
Che d' altro forse avea la pancia piena.
La Diva per non dar di se sospetto,
Presa la forma avea d' un giovinetto.

LIX.

LIX.

Di candido ermesin tutto trinciato
1 Sopra seta vermiglia era vestita,
Con un colletto bianco e profumato,
Calzetta bianca, e cinta colorita.
Di bianco il piè leggiadro era calzato:
Non si potea veder più bella vita.
Un pugnaletto d' or cingeva al fianco,
E nel cappello un pennacchietto bianco.

VARIA LEZIONE.

1 *Sopra veste vermiglia era vestita*,
MS. Bertacchini.

LX.

Ma l' Oste, ch' era guercio e Bolognese,
Tanto peggio stimò ne' suoi concetti,
Quando corcarsi in terzo egli comprese
L' amoroso garzon fra tanti letti.
Sgombrarono gli Dei tosto il paese,
1 Che di colui conobbero i sospetti,
Temendo, che 'l fellon con falso indizio
Non gli accusasse quivi al Malefizio.

VARIA LEZIONE.

1 *Che di lui conobbero i sospetti*,
Temendo, che il fellon con falso indizio
Non gli accusasse d' un nefando vizio.
MS. Bertacchini.

LXI.

A Modana passar quella mattina,
E ritrovar, che vi si fea gran festa.

1 Un Palio di teletta cremesina
Correasi a fiori d' or tutta contesta.
Vedendo quella gente pellegrina,
2 Ognuno a gara ne faceva inchiesta;
E molti li tenean per recitanti
Venuti a preparar comedie innanti.

VARIA LEZIONE.

1 *Un Palio si correa di seta fina,*
Tutta di gigli d' or sparsa e contesta.
MS. Comunità.

2 *Ognuno ne faceva molto inchiesta;*
MS. Bertacchini.

L X I I.

Dicean, che Marte il Capitan Cardone,
E Bacco esser dovea l' innamorato,
E quel vago leggiadro e bel garzone
1 Esser a far da donna ammaestrato.
Così a le volte ancor fuor di ragione
Si tocca il punto, e molti han profetato,
Che si credean di favellare a caso.
La Sorte, ed il Saper stanno in un vaso.

VARIA LEZIONE.

1 *Esser a far da donna esercitato.*
MS. Comunità.

L X I I I.

Poscia che passeggiata a parte a parte
Ebber gli Dei quella Città fetente,
E ben considerato il sito, e l' arte
Del guerreggiar', e 'l cor di quella gente,
A un osteria si trassero in disparte,
1 Ch'

Ch' avea un Trebian di Dio dolce e rodente,
E con capponi e ſtarne, e quel buon vino
Cenaron tutti e tre da paladino.

VARIA LEZIONE.

1 *Che avea un trebbian di Dio dolce e rodente*, MS. Araldi, e Renzi.

LXIV.

Mentre queſti godean, da l' altro canto
Pallade e Febo eran diſceſi in terra,
E concitando gìan Bologna intanto,
E le Città de la Romagna in guerra.
Quanto è dal Reno al Rubicone, e quanto
Tra 'l monte, e'l mar quivi s' eſtende e ſerra
S' uniſce con Bologna, e s' apparecchia
Di gir con l' armi a racquiſtar la Secchia.

LXV.

L' inteſero gli Amanti, e a la difeſa
Prepararono anch' eſſi i lor vaſſalli.
Bacco chiamò i Tedeſchi a quell' impreſa,
E andò fino in Germania ad invitalli.
Eſſi quand' ebber la ſua voglia inteſa,
In un momento armar Fanti e Cavalli,
Benedicendo Ottobre, e San Martino
E ſperando notar tutti nel vino.

LXVI.

1 Marte reſtò in Italia a preparare
La milizia di Parma, e di Cremona.
Venere diſſe, che volea tentare
Di far venire un Rè quivi in perſona.
E paſ-

E passando dov' Arno ha foce in Mare,
Si fè da le Nereidi a la Gorgona
Portar, e quindi a l' Isola de' Sardi,
Ricca di cacio, e d' uomini bugiardi.

VARIA LEZIONE.

a *Marte restò in Italia ad incitare*
MS. Comunità.

Fine del Secondo Canto.



LA

LA SECCHIA RAPITA.

ARGOMENTO.

Venere accende a l' armi il Rè de' Sardi.
Ragunano lor forze i Gemignani.
S' uniscono co 'l Potta i tre stendardi
Tedeschi, Cremonesi, e Parmigiani.
Passa il Rè con più popoli gagliardi
L' alpi, e discende a guerreggiar ne' piani.
E 'l Potta il Campo contra quei dal Sipa
Del Panaro tragitta a l' altra ripa.

CANTO TERZO.

I.

ERa tranquillo il mar, sereno il cielo,
Taceva l' onda, e riposava il vento;
1 E già cinta di fior, sparsa di gelo
L' alba sorgea dal liquido elemento,
2 E squarciava a la notte il fosco velo
Stellato di celeste e vivo argento;
Quando la Dea con amorose larve
Ad Enzio Rè nel fin del sonno apparve.

VARIA LEZIONE.

1 *E ingemmata di fior, sparsa di gelo*
MS. Comunità, edizione Veneta del 1625.
e le posteriori.
2 *E squarciava la notte il fosco velo*
Lettera al Barisoni dell' anno 1616.

I I.

E 'n lui mirando: O generoso figlio
Di Federico, onor de l' armi, disse,
L' Ita-

L' Italiche Città vanno a scompiglio,
1 Tornansi a incrudelir l' antiche risse.
Modana sovra l' altre è in gran periglio,
Che fida sempre al sacro Imperio visse.
E tu qui dormi in mezzo il mar nascoso?
Destati, e prendi l'armi uom neghittoso.

VARIA LEZIONE.

1 *Tornansi a rinnovar l' antiche risse.*
MS. Comunità.

III.

Va in ajuto de' tuoi, che t' apparecchia
Nuova fortuna il Ciel non preveduta.
Tu salverai quella famosa Secchia,
Che con tanto valor fia combattuta:
Che giornata campal nuova, nè vecchia
Non sarà stata mai la più temuta.
Modana vincerà, ma con fatica,
E tu entrerai ne la Città nemica.

IV.

Quivi d' una donzella acceso il core
1 Ti fia la più gentil di questa etade,
Che sì t' infiammerà d' occulto ardore,
Che ti farà languir di sua beltade.
Al fin godrai del suo felice amore,
E 'l nobil seme tuo quella Cittade
Reggerà poscia, e riputato fia
La gloria e lo splendor di Lombardia.

VARIA LEZIONE.

1 *Avrai la più gentil di questa etade,*
MS. Sassi, Estense, e Varj.
1 *Avrai la più gentil di quest' etade,*
Che ti t' infiammerà d' occulto ardore;
MS. Bertacchini.

V.

V.

Quì ſparve il ſonno; e s' involò repente
Da le luci del Rè la Dea d' Amore.
Ei mirò le fineſtre, e in Oriente
Biancheggiar vide il mattutino albore.
Chieſe toſto i veſtiti, e impaziente
Si lanciò de le piume; e tratta fuore
La ſpada, ch' avea dietro al capezzale,
Menò un colpo, e ferì ſu l' orinale.

V I.

Quel fè tre balzi, e in cento pezzi rotto
Cadde con la coperta cremeſina.
Con lunga riga fuor ſparſa di botto
Per la ſtanza del Rè corſe l' orina.
Fè in tanto un Paggio de la guardia motto,
Ch' era giunto un Corrier da la Marina
Col ſegno de l' Imperio e la patente,
Onde fu fatto entrar ſubitamente.

V I I.

Scrivea da Spira Federico al Figlio,
Che ſubito mandaſſe armi in difeſa
Di Modána, che poſta era in periglio
Per nuova guerra in quelle parti acceſa.
Letta la carta il Rè preſe conſiglio
D' andar' egli in perſona a quell' impreſa.
E toſto armò d' amici, e di vaſſalli
Sovra 'l lito Piſan fanti, e cavalli.

V I I I.

A Modana fra tanto era arrivato
L' avviſo, che già il Conte di Nebrona
Con

Con fecento cavalli avea paffato
L'Alpi, e s'unia con l'armi di Cremona.
Quefti da Federico era mandato,
Non potendo venir egli in perfona:
Gran Baron de l'Imperio, e lancia rotta,
E nemico mortal de l'acqua cotta.

I X.

Da l' altra parte era venuta nuova,
Ch' in armi fi mettea tutta Romagna;
Onde deliberar d' ufcir di cova
I Modanefi armati a la campagna,
1 E far di fe qualche onorata prova
Col foccorfo d' Italia, e d' Alemagna.
Lafciar le fefte, e tutte le lor poffe
Furon da varie parti a un tempo moffe.

VARIA LEZIONE.

1 *Per far di fe qualche onorata prova*
MS. Comunità.

X.

Con ordin, che doveffe il giorno fefto
Al prato de' Graffoni effer ridotta
Da i Capi lor tutta la gente a fefto,
E l' infegna afpettar quivi del Potta.
Mufa tu, che fcrivefti in un digefto
Que' nomi eccelfi, e le lor prove allotta,
Dammene or copia, acciocchè nel mio canto
I Pronepoti lor n' odano il vanto.

X I.

Il Prato de' Graffoni a deftra mano
Dal ponte del Panaro era diftante
Quan-

Quant' un' arco potria tirar lontano,
E quivi ognun dovea fermar le piante.
Chi dal monte il dì festo, e chi dal piano
Dispiegò le bandiere in un istante.
E 'l primo, ch' apparisse a la campagna,
Fu il Conte de la Rocca di Culagna.

XII.

1 Quest' era un Cavalier bravo e galante,
Filosofo, Poeta, e Bacchettone;
Ch' era fuor de' perigli un Sacripante,
Ma ne' perigli un pezzo di polmone.
Spesso ammazzato avea qualche gigante,
E si scopriva poi, ch' era un cappone:
Onde i fanciulli dietro di lontano
Gli soleano gridar: Viva Martano.

VARIA LEZIONE.

1 *Questi era un Cavalier tutto galante,*
Filosofo, Poeta, e Gomorita,
Ch' era fuor de' perigli un Sacripante,
Ma ne' perigli avea cara la vita.
Spesso ammazzato avea qualche Gigante;
Erano i sogni suoi cosa seguita,
E i fanciulli al passar dietro lontano
Gli soleano gridar: Viva Martano.

MS. Comunità.

XIII.

Avea ducento scrocchi in una schiera,
Mangiati da la fame, e pidocchiosi.
1 Ma egli dicea, ch' eran duo mila, e ch' era
Una falange d' uomini famosi.
Dipinto avea un pavon ne la bandiera,
Con ricami di seta, e d' or pomposi,

L' al-

L' armatura d' argento, e molto adorna,
E in testa un gran cimier di piume, e corna.

VARIA LEZIONE.

1 *Ma egli dicea, ch' eran tre mila, e ch' era*
MS. Sassi, Estense, e Varj.

X I V.

1 Fu Irneo di Montecuccoli il secondo
Figliuolo del Signor di Montalbano,
Giovane disdegnoso e furibondo,
E di lingua, e di cor pronto, e di mano.
A carte, e a dadi avria giucato il mondo,
E bestemmiava Dio, com' un Marrano:
Buon compagno nel resto, e senza pecche,
Distruggitor de le castagne secche.

VARIA LEZIONE.

1 *Fu Iren di Montecuccoli il secondo*
MS. Estense.

X V.

Settecento soldati ei conducea
Da le terre del Padre, e de' parenti.
Ne lo stendardo un Mongibello avea,
Che vomitava al Ciel faville ardenti.
L' onor de la Famiglia di Rodea
Attolino il seguia con le sue genti,
A cui l' Imperator de' Regni Greci
Cinta la spada avea con altri dieci.

X V I.

1 Da Rodea, da Magreda, e Castelvecchio
Conduceva costui trecento fanti,
Con sì leggiadro e nobile apparecchio,
Che parean tutti cavalieri erranti.

Su

Su 'l cimier per impresa avea uno specchio
Cinto di piume ignote e stravaganti.
E dopo lui fu vista una bandiera
Su gli argini venir de la riviera.

VARIA LEZIONE.

1 *Da Rodea, da Busmanta, e Castelvecchio*
MS. Sassi, Estense, ed altri.

XVII.

Le ville de la Motta, e del Cavezzo,
Camposanto, Solara, e Malcantone
Quivi raccolto avean la feccia e 'l lezzo
D' ogni omicida rio, d' ogni ladrone:
Quel clima par da fiera stella avvezzo
A morire o di forca o di prigione.
Fur cinquecento usati al caldo, al gielo,
1 A l' inculta foresta, al nudo Cielo.

VARIA LEZIONE.

1 *Al bosco, a la foresta, al nudo Cielo.*
MS. Sassi, Estense, ed altri.

XVIII.

Da Camillo del Forno eran guidati
Uom temerario, e sprezzator di morte.
Di semplice vermiglio avea segnati
Il suo Stendardo, e l' armatura forte;
Non portava cimier, nè fregi aurati,
Nè divisa o color d' alcuna sorte,
Fuor che vermiglio, e sovra la sua gente
Con nera e folta barba era eminente.

XIX.

La gente, che solcar soleva l' onda,
1 E or solca il letto del gran fiume estinto,

E quella dove cade, e si profonda
Il Panaro diviso, e 'n dietro spinto,
Lasciar le barche, e i remi in su la sponda;
E mosse da guerrier nobile instinto
Quivi s' appresentar con lance e spiedi,
Cento a cavallo, e novecento a piedi.

VARIA LEZIONE.

1 *E or solca il letto del gran corno estinto*,
MS. Sassi, Estense, ed altri.

XX.

Per Capitani avean due schericati
L' Arciprete Guidoni, e 'l Frate Bravi,
Che dianzi per ribelli ambo cacciati
Avean con una man d' uomini pravi
La Stellata, e 'l Bonden poscia occupati,
E 'l transito al Final chiuso a le navi.
Or rimessi venian con queste schiere,
In abito di guerra, in armi nere.

XXI.

1 Alderan Cimicelli, e Grazio Monte
Seguian dopo costoro a mano a mano;
La Staggia l' uno, e la Verdeta ha pronte,
Quei di Roncaglia ha l' altro, e di Panzano.
Il destrier, che portò Bellorofonte
2 Già in alto Grazio, e un' argano Alderano
Ne le bandiere lor spiegano al vento,
E i soldati fra tutti eran secento.

VARIA LEZIONE.

1 *Il Gobbo Cimicelli avea mischiate*,
Le genti sue col Guercio Marescotti.
La Staggia ha l' uno, e la Verdeta armate,
Da l' altro i due Roncagli eran condotti.

Un

Un Cane, che fuggia da le sassate,
Il primo, e l' altro due boccali rotti
Ne le bandiere lor spiegano al vento,
E i soldati fra tutti eran secento.
MS. Sassi.
2 *Grazio dipinto, e un' argano Alderano*
MS. Comunità, e Sassi.

XXII.

San Felice, Midolla, e Camurana,
1 Secento a piedi, e ottanta erano in sella.
2 Nerazio Bianchi, e Tomasin Fontana
Gli conduceano a la tenzon novella:
3 Tomasin per insegna avea una rana
Armata con la spada e la rotella.
Nerazio, che reggea quei da cavallo,
4 Avea una mezza luna in campo giallo.

VARIA LEZIONE.

1 *Fur quattrocento a piedi, e ottanta in sella.*
MS. Comunità.
2 *Nerazio Bianchi, e Batistin Fontana*
3 *Batistin per insegna avea una rana*
MS. Sassi, Estense, e Varj.
4 *Avea una luna scema in campo giallo.*
MS. Comunità.

XXIII.

S' armò dopo costor quella riviera,
Che da Bomporto a la Bastia si stende:
Povera gente, ma superba e altera,
1 Che'n terra, e'n acqua a provecchiarsi atten-
2 Fur quattrocento, e nella lor bandiera. (de.
Che di vermiglio e d' or tutta risplende,
Ritratto avea un gonfietto da pallone
Bagarotto figliol di Rarabone.

VARIA LEZIONE.

1 *Che 'n terra, e 'n acqua a procacciarsi attende.*
MS. Araldi.

2 *Fur quattrocento; e nella lor bandiera,*
MS. Comunità.

XXIV.

1 Il sagace Claretto era con esso,
Ch' acceso di Dogna Anna di Granata
Giunt' era tutt' afflitto il giorno stesso,
Che un Genovese gli l' avea rubata.
Gli ne fu dato a Parma indizio espresso,
Che l' avrebbe a Bomporto ritrovata.
Ma quivi giunto ne perdè i vestigi,
E bestemmiò sessanta frati bigi.

VARIA LEZIONE.

1 *Il sagace Claretto era con esso,*
Che morto di Dogn' Anna di Granata,
Un Prete Genovese il giorno stesso
In que' contorni glie l' avea rubata:
Il pover' uomo n' ebbe indizio espresso,
Che l' avrebbe a Bomporto ritrovata:
Ma quivi giunto ne perdè i vestigi,
E bestemmiò cinquanta frati bigi.
MS. Comunità.

1 *Onorato Claretto era con esso,*
Che acceso di Dogn' Anna di Granata
Venuto era da Nizza il giorno stesso
Dietro a un Guerrier, che glie l' avea rubata.
Gliene fu dato a Parma indizio espresso,
MS. Araldi, e Renzi.

1 *Onorato Claretti era con esso,*
Ediz. Parig.

XXV.

Entrò ne l' Osteria per rinfrescarsi,
E ritrovò, che Bagarotto a sorte
Raccogliea quivi i suoi soldati sparsi,
1 E d' armi intorno cinte eran le porte.
Corsero l' uno e l' altro ad abbracciarsi,
Ch'erano stati amici a la gran Corte;
E l' uno, e l' altro le speranze grame
Avean lasciate a i morti de la fame.

VARIA LEZIONE.

1 *E d' armi varie cinte eran le porte.*
MS. Comunità.

XXVI.

Narrò Claretto del suo nuovo ardore
La lunga scena e gl' intricati effetti;
Con quanti scherni in varie forme Amore
Già tutti i suoi rivali avea neglctti;
E com'or ei perdea per più dolore
La donna sua nel colmo de' diletti.
Sorrise Bagarotto, e disse, Frate
1 Tu sciorini ogni dì nuove scappate.

VARIA LEZIONE.

1 *Io non vorrei sentir queste scappate.*
Ediz. Parigina.

XXVII.

Vieni meco a la guerra, e lascia andare
Cotesti amori tuoi da scioperato.
La fama non s' acquista a vagheggiare
1 Un viso di bertuccia immascherato.
Claretto non istette a replicare,

Che gli venne desio d' esser soldato.
Prese una picca, e si scordò di bere;
Ma ricordianci noi de l' altre schiere.

VARIA LEZIONE.

1 *Un viso di bertuccia intonicato.*
MS. Araldi, e Renzi.

XXVIII.

Cittanova spiegar, Fredo, e Cognento
Piramo e Tisbe morti à piè del moro.
1 Esser potean costor da quattrocento,
E 'l Furiero Manzol fu il Duca loro,
Giovane d' alto e nobile talento,
2 A cui cedean l' agilità e 'l decoro
Nel ballar la Nizzarda, e la Canaria,
E nel tagliar le capriole in aria.

VARIA LEZIONE.

1 *Esser potean costor da cinquecento,*
MS. Sassi, e Estense.
2 *A cui cedeva ognun dal Mosco al Moro*
MS. Sassi, Estense, ed altri.

XXIX.

Quasi a un tempo arrivar da un altro lato
Villavara, Albereto, e Navicelli.
Eran trecento, e conduceagli al prato
Il fiero zoppo d' Ugolin Novelli.
Dipinto ha ne l' insegna un Ciel turbato,
Che piove sopra un campo di baccelli.
Indi venian tra lor correndo a gara
Quei del Corleto, e quei di Bazzovara.

XXX.

Corleto emulator di Grevalcore,
Ch' Augusto nominò dal cor giocondo
Quel dì, che fu d' Antonio vincitore,
Onde poscia con lui divise il Mondo.
E Bazzovara or campo di sudore,
Che fu d' armi, e d' amor campo fecondo:
Là dove il Labadin persona accorta
Fè il beverone a la sua vacca morta.

XXXI.

Eran guidati dal Dottor Masello,
Ch' avea lasciato i libri a la ventura,
E s' era armato, che parea un Marcello,
Con la giubba a l' antica e l' armatura.
Portava per impresa un ravanello
Con la sementa d' or grande e matura.
E dietro a lui venian quei di Rubiera,
E di Marzaglia armati in una schiera.

XXXII.

Bertoldo Grillenzon li conducea,
Gran giucator di spada, e lottatore;
Ne la bandiera un materasso avea,
1 Che sdrucito spargea la lana fuore.
Questa schiera de l' altra esser potea,
2 Se non uguale, almen poco maggiore.
Giugneano a punto al numero di mille
Gli armati abitator di quattro ville.

VARIA LEZIONE.

1 *Ch' era sdrucito, e uscia la lana fuore.*
2 *Se non uguale almen poco minore.*
MS. Comunità.

XXXIII.

Galvan Castaldi, e Franceschin Murano
L' insegne di Porcile, e del Montale,
E le di Cadiana, e di Mugnano
Uniro a l' Osteria de le due scale.
1 Trecento con le ronche avea Galvano,
L' altro di picche avea numero eguale.
L' impresa di Galvano è una stadera,
Franceschino ha una gazza bianca e nera.

VARIA LEZIONE.

1 *Ducento con le ronche avea Galvano,*
MS. Comunità.

XXXIV.

Ecco Alberto Boschetti in sella armato,
Conte di San Cesario, e di Bazzano;
Ch' avendo poco pria quindi cacciato
Il presidio nemico e 'l Capitano,
S' era fatto Signor di quello stato
Col valor de la fronte, e de la mano:
Ed or di questi, e d' altri suoi vassalli
Per forza armati avea cento cavalli.

XXXV.

Pomposo viene, e ne lo scudo porta
1 Su le sbarre vermiglie una gradella.
La lancia in mano, e al fianco avea la storta
Tutta la schiera sua leggiadra e bella.
Una volpe, che fa la gatta morta,
Spiegano Collegara, e Corticella,
Che Bernardo Calori avea condotte
Trecento o poco più Tagliaricotte.

VA-

VARIA LEZIONE.

1 *A onor di San Lorenzo una gradella.*
Così ha l'altra Edizione di Ronciglione.

XXXVI.

Due figli avea Rangon d' alto valore,
Gherardo il forte, e Giacopin l' astuto,
Gherardo, che d' etade era il maggiore,
E 'n più sublime grado era venuto
De le genti paterne avea l' onore,
E 'l governo al fratel quivi ceduto;
Ond' egli se 'n venia portando altero
Una conchiglia d' or sovra il cimiero.

XXXVII.

Spilimberto, Vignola, e Savignano,
Castelnovo, e Campiglio in assemblea,
Cejano, e Guia, Montorsolo, e Marano,
Con quei di Malatigna armati avea.
Cento a Caval con le zagaglie in mano,
E mille Fanti arcieri ei conducea,
Ch' avean con agli, e porri, e cipolette
Avvelenati i ferri a le saette.

XXXVIII.

Mentre questi giugnean dal destro lato,
Già dal sinistro in campo era venuto
Di Prendiparte Pichi il figlio armato
Col fior de la Mirandola in ajuto.
Fu Galeotto il giovane nomato
Per tutta Italia allor noto e temuto,
E cento Cavalier carchi di maglia
Sotto l' impresa avea d' una tenaglia.

XXXIX.

XXXIX.

Campogajano poſcia, e San Martino
1 Mandaron cinquecento a la pedeſtre,
Ch' aveano per inſegna un Saracino,
E armati eran di ronche, e di baleſtre.
Mauro Ruberti ne tenea il domino,
Sovraſtante maggior de le mineſtre,
Vo' dir, che de le bocche avea la taglia,
E dovea compartir la vittovaglia.

VARIA LEZIONE.

1 *Mandarono ſecento a la pedeſtre.*
MS. Comunità.

XL.

Zaccaria Toſabecchi allor reggea
Di Carpi il freno, uom vecchio, e podagroſo,
A cui l' età il vigor ſcemato avea,
Ma non lo ſpirto altero e bellicoſo.
Una figlia al morir gli ſuccedea,
Che 'l Conte di Solera avea per ſpoſo,
Zerbin de la contrada, e Falimbello,
Di Manfredi cugin, detto Leonello.

XLI.

Venne al vecchio deſio d' eſſer quel giorno
In campo, e armò pedoni, e cavalieri;
E una lettiga fè ſenza ſoggiorno,
Che portavano a man quattro ſtaffieri:
Laminata di ferro era d' intorno,
E ſi potea aſſettar ſu due deſtrieri;
Una tal poſcia forte a maraviglia,
Ne fece il Conteſtabil di Caſtiglia.

XLII.

XLII.

E in Borgogna l' usò contra i moschetti
1 Del bellicoso Re de' fieri Galli.
Zaccaria venne con ducento eletti,
Parte asini col fren, parte cavalli.
Ma i pedoni a tardar furon costretti,
Che il Conte, che dovea tutti guidalli,
Lasciò il suocero andar per la più corta,
E restò con la sposa a far la torta.

VARIA LEZIONE.

1 *Del bellicoso Rè de' Pappagalli.*
MS. Comunità, e Sassi.

XLIII.

Zaccaria, che si vide abbandonato
Dal genero, partì subito i fanti,
E quattrocento al Cavalier Brusato,
E a Guido Coccapan dienne altrettanti.
Il Cavalier un' Elefante alato
Ha ne l' insegna: e Guido ha due giganti,
Che giocano a le noci; Il vecchio ha un gatto
Ch' insidia un topo, e stassi quatto quatto.

XLIV.

Quelli poi di Formigine, e Fiorano,
Dove nascono i fichi in copia grande,
Sono trecento, e Uberto Petrezzano
Gli guida, e ne l' insegna un' Orco spande.
Bajamonte con lui di Livizzano
Quasi a un tempo arrivò con le sue bande.
Ducento fur con partigiane in spalla,
E la bandiera avean turchina, e gialla.

XLV.

XLV.

Appresso d' Uguccion di Castelvetro
L' insegna apparve, ch' era un cardo bianco.
Trecento balestrier le tenean dietro,
Ch' avean bolzoni, e mazzafrusti al fianco.
Da Gorzan, Maranello, e da Ceretro
De' famosi Grisolfi il buon Lanfranco
Tratti avea cinquecento in una schiera,
E portava un frullon ne la bandiera.

XLVI.

Onde la Crusca poi gli mosse lite,
Che fu rimessa al tribunal Romano.
Con l' impresa d' un pero, e d' una vite
Stefano, e Ghin de' Conti di Fogliano
Avean con l' armi Foglianese unite
Quelle di Montezibio, e di Varano,
Ch' eran ducento ottanta martorelli,
Unti e bisunti, che parean porcelli.

XLVII.

Ma dove lascio di Sassol la gente,
Che suol de l' uve far nettare a Giove,
Là dove è il dì più bello e più lucente,
Là dove il ciel tutte le grazie piove?
Quella terra d' amor, di gloria ardente,
Madre di ciò, ch' è più pregiato altrove,
Mandò cento cavalli, e intorno a mille
Fanti raccolti da sue amene Ville.

XLVIII.

Roldano de la Rosa è il Duca loro,
Ch' un tempo guerreggiando in Palestina
Con-

Contra 'l campo d' Egitto, e contra 'l Moro,
2 Fè del sangue pagan strage e ruina.
Sparsa di rose, e di fiammelle d' oro
Avea l' insegna azzurra, e purpurina.
E dietro a lui venia poco lontano
Folco Cesio Signor di Pompejano.

VARIA LEZIONE.

2 *Fè del nome pagan strage e ruina.*
MS. Comunità, Sassi, ed Ediz. Parig.

XLIX.

Pompejano, ove suol l' aura amorosa
Struggere il giel di que' nevosi monti;
2 Gommola, e Palaveggio a la famosa
Donna del seggio lor chinan le fronti.
Sotto l' insegna avea d' una spinosa
Folco raccolti de' più arditi, e pronti
Trecento, che su' zoccoli ferrati
Se ne venian di chiaverine armati.

VARIA LEZIONE.

2 *Gombola, e Palaveggio a la famosa*
MS. Araldi, Renzi, e Abati.

L.

E quel ch' era mirabile a vedere
Cinquanta donne lor con gli archi in mano
Avezze al bosco a saettar le fiere,
E a colpir da vicino, e da lontano,
Succinte in gonna, e faretrate arciere
Calavano con lor dal monte al piano;
E la chioma bizarra, e ad arte incolta
Ondeggiando su 'l tergo iva disciolta.

L I.

Bruno di Cervarola avea il domino
Di quella Terra, e del vicin paese,
1 Di Moran, de le Pigne, e di Saltino,
Uom vago di litigi e di contese:
Con ducento suoi sgherri entrò in cammino,
Subito che de l' armi il suono intese;
E perch' era un cervel fatto a capriccio,
Portava per impresa un pagliariccio.

VARIA LEZIONE.

1 *Di Moran, del Pigneto, e di Saltino,*
MS. Comunità, e l' Ediz. del 1625. e sussег.

L I I.

Di Bianca Pagliarola innamorato
Fatte avea già per lei prove diverse;
E a lei, che gli arse il cor duro e gelato,
Sempre di sue vittorie il premio offerse.
Or additando il suo pensier celato,
1 Un pagliariccio in campo bianco aperse,
Ch' in mezzo un telo avea fatto di maglia,
E mostrava nel cor la bianca paglia.

VARIA LEZIONE.

1 *Un pagliariccio in campo azzurro aperse;*
MS. Comunità.

L I I I.

Appresso gli venia Mombarranzone
Col suo Signor Ranier, che di Pregnano
Reggea la nuova gente, e 'l gonfalone,
Che mandato gli avea Castellarano.

Cin-

Cinquanta con le natiche in arcione,
E quattrocento gìan battendo il piano
Con le ſcarpe ſdruſcite e ſenza ſuola.
La loro inſegna è un bufalo, che vola.

L I V.

Brandola, Ligurciano, e Moncereto
Conduceva Scardin Capodibue,
Ch' un diavolo ſtizzato in un canneto
Dipinto avea ne le bandiere ſue.
Col cimiero di lauro, e mirto, e aneto
Il Signor di Pazzan dietro gli fue,
Che pretendea gran vena in poeſia,
Nè il meſchin s' accorgea, ch'era pazzia.

L V.

Aleſſio era il ſuo nome, e 'n ſeſta rima
Compoſto avea l' amor di Druſiana.
Nel reſto fu Baron di molta ſtima,
E ſeco avea Farneda, e Montagnana.
Queſta gente contata con la prima
Non era da gioſtrare a la quintana.
Eran da cinquecento ferraguti
Di rampiconi armati, e pali acuti.

L V I.

Di Veriga, e Biſon l' inſegna al vento,
Ch' era in campo azzurrino un ſanguinaccio,
1 Spiega Pancin Graſſetti, e quattrocento
Fanti conduce a ſuon di campanaccio.
Ma più di queſti ne mandaron cento
Montombraro, Feſtato, e 'l Gainaccio
Con l' impreſa d' un Aſino ſu un pero,
2 E Artimedor Maſetti è il Condottiero.

VA-

VARIA LEZIONE.

1 *Spiega Pancin Graffetti, e da ducento*
MS. Comunità.
2 *E Galeotto di Fredo è il Condottiero.*
MS. Saffi.

L V I I.

Taddeo Sertorio di Caftel d' Ajano
Conte, e fratel di Monaca la bella,
1 Conducea Montetortore, e Miffano,
Dove fu la gran fuga, e la Rofella;
Con archi, e fpiedi porcherecci in mano,
Spiegando in campo bianco una padella.
Trecento fur, che quelle vie ronchiofe
Con le piante premean dure e callofe.

VARIA LEZIONE.

1 *Conducea Montetortora, e Miffano,*
MS. Comunità.

L V I I I.

Seguiva di Monforte, e di Montefe,
Montefpecchio, e Trentin pofcia l'infegna.
Gualtier figliuol di Paganel Cortefe
1 L' avea dipinta d' una porca pregna.
Fur quattrocento, e parte al tergo appefe
Accette avean da far nel bofco legna;
Parte forconi in fpalla, e parte mazze,
E pelli d' orfi in cambio di corazze.

VARIA LEZIONE.

1 *L' avea dipinta d' una fcrofa pregna.*
MS. Comunità.

LIX.

L I X.

Il Conte di Miceno era un Signore
Fratel del Potta a Modana venuto,
Dove invaghì sì ognun del suo valore,
Che a viva forza poi fu ritenuto.
Non avea la milizia uom di più core,
Nè più bravo di lui, nè più temuto.
Corseggiò un tempo il Mar, poscia fu Duce
In Francia, e nominato era Voluce.

L X.

Gli donò la Città per ritenerlo
Miceno, Monfestin, Salto, e Trignano,
E Ranocchio, e Lavacchio, e Montemerlo,
Sassomolato, Riva, e Disenzano.
Un San Giorgio parea proprio a vederlo,
Armato a piè con una picca in mano.
Con ottocento Fanti al campo venne
Con armi bianche, e un gran cimier di penne.

L X I.

Panfilo Sassi, e Niccolò Adelardi
1 Co' Frignanesi lor seguiro appresso
Di concerto spiegando i due stendardi
Di Sestola, e Fanano a un tempo stesso.
L'uno ha tre monti in aria, e'l motto, Tardi.
L'altro nel mar dipinto un arcipresso.
Con l'uno è Sassorosso, Olina, e Acquaro;
Roccascaglia con l'altro, e Castellaro.

VARIA LEZIONE.

1 *Co' Frignanesi poi seguiro appresso*
MS. Comunità.

LXII.

Eran mille fra tutti, e dopo loro
Venia una gente indomita e silvestra:
San Pellegrino, e giù fino a Pianoro
1 Tutto il girar di quella parte alpestra,
Dove sparge il Dragone arena d' oro
A sinistra, e 'l Panaro ha il fonte a destra,
Redonelato, e Pelago, e la Pieve,
E Sant' Andrea, che padre è della neve.

VARIA LEZIONE.

1 *Tutto il girar di quella gente alpestra*,
MS. Estense, e Abati.

LXIII.

Fiumalbo, e Bucasol Terre del vento,
1 Magrignan, Montecreto, e Cestellino.
Esser potean da mille e quattrocento
Gl' inculti abitator de l' Apennino:
Apennin, ch' alza sì la fronte e 'l mento
A vagheggiare il Ciel quindi vicino,
Che le selve del crin nevose e folte
Servon di scopa a le stellate volte.

VARIA LEZIONE.

1 *Magrignan*, *Montecreto*, *e Castellino*.
MS. Comunità.
1 *Magrignan*, *Montecreto*, *e Costellino*.
MS. Sassi.

LXIV.

Tutti a piedi venian con gli stivali
Armati di balestre, e martinelle,

Che

Che facevano colpi aſpri e mortali,
E paſſavano i giacchi, e le rotelle:
Pellicioni di lupi, e di cinghiali
Eran le veſti lor pompoſe e belle;
Spadacce al fianco aveano, e ſtocchi antichi,
E cappelline in teſta, e pappafichi.

L X V.

Ma chi fu il Duce de l' alpina ſchiera?
Fu Ramberto Balugola il feroce,
Che portava un fanciul ne la bandiera
1 Ch' inſultava un Giudeo con viſo attroce:
Con armatura rugginoſa e nera,
E piume in teſta di color di noce
Venia ſuperbo a paſſi lunghi, e tardi
Con una ſcure in collo, e in man tre dardi.

VARIA LEZIONE.

1 *Che facea a un Giudeo baciar la Croce:*
MS. Comunità, Saſſi, altra Edizione di Ronciglione, e le poſteriori.

L X V I.

Da Ronchi lo ſeguia poco lontano
Morovico Signor di quella Terra:
Palagano, e Moccogno, e Caſtrignano
Guidava, e quei di Santa Giulia in guerra.
Da quattrocento con ſpuntoni in mano
Co' piedi lor calcavano la terra
Dietro a l' inſegna d' una barca a vela,
E cantando venian la fa-li-le-la.

L X V I I.

Un giovinetto di ſuperbo core,
Che di ſua freſca etade in ſu 'l mattino

Non avea ancor segnato il primo fiore
Del primo pel, nomato Valentino,
Avea dipinto addormentato Amore,
E Medola reggea, Montefiorino,
Mursiano, e Rubbian, Massa, e Rovello,
Vedriola, e de l' Oche il gran castello.

L X V I I I.

Di giavelotti armati, e gianettoni,
Di panciere, e di targhe eran costoro,
Con martingale, e certi lor sajoni,
Che chiamavano i sassi a concistoro.
Sotto le scarpe avean tanti tacconi,
1 Che parea il campo d' Agramante Moro,
Che in zoccoli marciasse a lume spento;
E non erano più, che cinquecento.

VARIA LEZIONE.

1 *Che parea il campo d' Agrimante Moro*,
Ediz. Parigina.

L X I X.

Poichè la fanteria de la montagna
Fu veduta passar di schiera in schiera,
Il Potta fece anch' egli a la campagna
Uscir la gente sua, ch' armata s' era.
E già quella di Parma, e d' Alemagna,
E di Cremona giunta era la sera
Da la parte del Pò per la fatica,
Che da Reggio temea Città nemica.

L X X.

In Garfagnana in tanto avea intimato
A i cinque Capitan de le bandiere,

Che

Che non uscisser pria di quello stato,
Che vi giugnesse il Rè con le sue schiere:
Però ch' anch' ei da Lucca avea mandato
A fare in fretta a la Città sapere,
Ch' ei venia quindi, e domandava gente
Da potersi condur sicuramente.

LXXI.

E 'l giorno, che seguì, posto in cammino
Per la diritta via di Gallicano
Tra le coste passò de l' Apennino,
E discese al Padul giù dal Frignano.
1 Era con lui Vetidio Carandino
Con la bandiera di Camporeggiano,
Dove egli avea dipinta una Civetta,
Che portava nel becco una scoppetta.

VARIA LEZIONE.

1 *Era con lui Ventidio Carandino*
MS. Comunità, e Sassi.

LXXII.

1 Quella di Castelnovo ha d' amaranto,
E di neve il color dipinto a scacchi,
E va per retroguardia indietro alquanto
Sotto la guida di Simon Bertacchi.
Quivi l' arredo regio è tutto quanto,
Quivi veniano i servitori stracchi,
E quei, che 'l vin di Lucca avea arrestati,
Per some in su le some addormentati.

VARIA LEZIONE.

1 *Quella di Castelnovo, ov' era un Santo*
Con le man giunte lavorato a scacchi
Segnia per retroguardia indietro alquanto ec.
MS. Comunità, Sassi, Ediz. Parig. altra di Ronciglione, e seguenti.

LXXIII.

1 Ma le due di Soraggio, e di Sillano
Da Otton Campora l' una era guidata,
L' altra da Jaconia di Ponzio Urbano,
Che porta una fascina incoronata.
La Stella mattutina il Camporano
Con una cuffia rossa ha figurata.
E queste quattro avean sei volte mille
Fanti raccolti da sessanta ville.

VARIA LEZIONE.

1 *Givano per vanguardia innanzi un miglio*
Nardo Masetti, e Jaconia Zinano
Conducevano il Rè fuor di periglio:
Jaconia per impresa avea un fagiano,
Nardo una pila da brullare il miglio, ec.
MS. Sassi, e Lettera del Tassoni al Barisoni de' 23. Gennajo 1616.

LXXIV.

Ma trecento cavalli avea la quinta
Guidata da Pandolfo Bellincino,
Ove in campo dorato era dipinta
La figura gentil d' un Babbuino.
I Cavalieri avean la spada cinta,
Attaccato a l' arcione un balestrino,
Lo scudo in braccio, e in mano una zagaglia;
E giano a destra man de la battaglia.

LXXV.

Però che quindi anch' essi i Fiorentini
Armatisi in favor de' Bolognesi
Costeggiando venian così vicini,
Che poteano i men cauti esser offesi.

Il Rè sei mila fanti Ghibellini,
Sardi, Pisani, Liguri, e Lucchesi,
E due mila cavalli avea con lui
Svevi, e Tedeschi, e parteggiani sui.

LXXVI.

In tanto il Potta le sue genti avea
Divise in terzo, e 'l buon Manfredi avanti
Con due mila cavalli in assemblea
Se 'n giva, e dopo lui veniano i fanti.
Eran dodici mila, e gli reggea
Gherardo, che negli atti, e ne' sembianti
Parea un volpon, che conducesse i figli
A dar l' assalto a un branco di conigli.

LXXVII.

La terza schiera fu di poche genti,
Ma piena d' ogni macchina murale,
E di que' più terribili instrumenti,
Che gli antichi trovar per far del male.
L' Architetto maggior de' ferramenti
Pasquin Ferrari, gran zucca da sale,
La conducea con mille balestrieri,
E cento carri, e ventidue ingegneri.

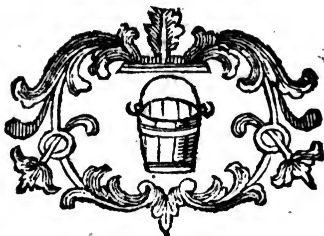
LXXVIII.

Non si fermò ne l' arrivare al ponte
Il Potta, ma pafsò di là da l' onda,
E dietro a lui tutte le schiere conte
Si condussero in fretta a l' altra sponda.
Quivi secento a piè con l' armi pronte
Trovar, da la fruttifera e feconda
Nonantola venuti, e dal vicino
Contado di Stuffione, e Ravarino.

LXXIX.

Gli conducean due Cavalier novelli
Con armi, e piume di color di gigli.
Beltrando, e Gherardino i due gemelli,
Che de la bella Molza erano figli.
Era l' impresa lor due fegatelli,
Con la veste a quartier bianchi e vermigli,
Le tramezze di Lauro e le frontiere:
E queste ultime fur di tante schiere.

Fine del Terzo Canto.



LA

LA SECCHIA RAPITA.

ARGOMENTO.

Mentre dal Potta Castelfranco è stretto,
Rubiera assalta il popolo Reggiano.
Parte dal campo a quell' impresa eletto
Gherardo, e se ne va notturno, e piano:
Muove assalto a la Terra, onde costretto
Da la fame si parte il Capitano.
Cadono i valorosi, e gli altri a patto
Fan de la vita lor vile riscatto.

CANTO QUARTO.

I.

POichè fu sorto in su la destra riva
Si fermò il campo, e s' ordinar le schiere;
Ne gli usberghi lucenti il sol feriva,
E ne traeva fuor lampi, e lumiere.
Un venticel, che di Ponente usciva,
Facea ondeggiar le piume, e le bandiere;
E per le rive intorno, e per le valli
Romoreggiava il ciel d' armi, e cavalli.

II.

Il Potta, ch' era un' uom molto eloquente,
E solito a salir spesso in ringhiera,
Montato sopra un' argine eminente,
Che divideva i campi, e la riviera,
Cinto di capitani e nobil gente,
Col capo disarmato e la montiera,
Così parlava al popolo feroce
Con magnanimi gesti, e altera voce.

III.

O vero seme del valor Latino
Ben aveste l' altrier da Federico
Un privilegio in foglio pecorino,
Che vi ridona il territorio antico,
Che terminava già sopra 'l Lavino;
Ma il donativo suo non vale un fico,
Se con quest' armi, che portiamo a canto
Non ne pigliamo noi possesso in tanto.

IV.

Sol Castelfranco ne può far' inciampo,
Che rinforzato è di presidio grosso;
Ma non avrà da noi riparo o scampo.
Se con tant' armi gli giugniamo addosso.
Quivi noi fermeremo il nostro campo
Contra 'l nemico, che non s' è ancor mosso;
1 E potremo goder sicuri e lieti
De' beni altrui, finchè fortuna il vieti.

VARIA LEZIONE.

1 *E potremo goder sicuri intanto*
Gli alloggiamenti suoi con nostro vanto.
MS. Sassi.

V.

Tutte nostre saran senza sospetti
Queste ricche campagne, e questi armenti;
La salciccia, i capponi, e i tortelletti
Da casa ci verran cotti e bollenti;
E dormiremo in quegli stessi letti,
Dove ora dormon le nemiche genti.
Il Rè giungerà in campo innanzi sera,
Che già scesa dal monte è la sua schiera.

VI.

VI.

Ma che più vi trattengo, o forti? Andiamo
  A trar di bizzaria questi capocchi.
  Leviamgli Castelfranco, e poi vediamo
  Ciò, che faran con quel fuscel negli occhi.
  Ricco di preda è quel Castell': io bramo,
1 Ch'ognun ne goda, a ciaschedun ne tocchi.
  Io per me certo non ne vò un quattrino,
  E dono la mia parte al più meschino.

VARIA LEZIONE.

1 *Che ognun ne goda, e che a ciascun ne tocchi.*
MS. Comunità.

VII.

Così dicendo il fiero campo mosse
  Con tanta fretta a la segnata impresa,
  Che l' inimico a pena a tempo armosse
  Per correr de le mura a la difesa.
  Subito intorno fur cinte le fosse,
  E adattate le macchine da offesa.
  Al primo colpo d' un trabucco vasto
  Fu arrandellato un' asino col basto.

VIII.

La macchina mural da se rimove
  Con impeto s' fier quella bestiaccia,
  Che la solleva in aria, e in piazza, dove
  Più turba avea, dentro il Castel la caccia.
  Trasecolaron quelle genti nove
  Tutte, e l' un l' altro si miraro in faccia
  Con le guance di neve, e 'l cor di gelo,
  Ch' un' asino cader vider dal Cielo.

IX.

I X.

Era con molti armati in quel presidio,
Un capitan di poca Matematica
Di Casa Bonason detto Nasidio,
Perch' avea un naso contra la prammatica;
Questi temendo un general' eccidio,
Subito co' Potteschi attaccò pratica
D' uscir di quel Castel con la sua gente,
Se non avea soccorso il dì seguente.

X.

1 Fermato il patto il Rè giunse la sera
Con trombe, e fuochi, e segni d' allegrezza.
Ma il dì seguente una novella fiera
Converse tutto il dolce in amarezza.
Venne correndo un messo da Rubiera,
Ch' ajuto richiedea con gran prestezza
Contra il popol Reggian, ch' a quella Terra
Mossa la notte avea improvvisa guerra.

VARIA LEZIONE.

1 *Firmato il patto il Rè giunse la sera*
MS. Comunità.

X I.

Il Popol Reggian col Modanese
Professava odio antico e nemicizia,
E avea contra di lui col Bolognese
1 Più volte unita già la sua milizia.
Ora dissimulando il tempo attese,
E per mostrar la solita nequizia
Passato, che fu il Rè, spinse a suoi danni
Sei mila fra soldati, e saccomanni.

VA-

VARIA LEZIONE.

1 *Più volte armata già la sua milizia;*
MS. Comunità.

XII.

Il Rè tosto chiamar fece a consiglio
Tutti gli Eroi de la Città del Potta;
E poich' ebbe narrato il gran periglio,
Ove quella Fortezza era ridotta,
Rivolse a destra mano il nobil ciglio,
Dove sedea l' onor di Casa Scotta.
Ed ei poichè fu sorto e si compose
La barba con la man, sputò, e rispose.

XIII.

A voi, signor, come più degno tocca
Sceglier fra questi un Capitano in fretta,
Che vada a liberar l' oppressa Rocca,
E a far su quegli audaci aspra vendetta.
Volea più dir, ma no 'l lasciò la bocca
Aprir, che si levò da la panchetta,
E saltò in mezzo il Conte di Culagna
Dicendo, v' andrò io. Chi m' accompagna?

XIV.

Maravigliando il Rè si volse, e disse:
Chi è costui sì ardito e baldanzoso?
Il Potta si guardò, ch' ei no 'l sentisse,
E disse: Questi è un matto glorioso.
Il Rè, che avea desio, che si spedisse
A quella impresa un Capitan famoso,
Rimise quella eletta al Potta stesso,
Che conosceva ognun meglio da presso.

XV.

XV.

Il Potta, che sapea, che i Parmeggiani
Eran nemici a la Tedescheria,
E ch' era un' accoppiar co' gatti i cani,
Se gli uni e gli altri insieme a un tẽpo unia,
Disegnò di mandar contra i Reggiani
Gli ajuti, che da Parma in campo avia
Giberto da Correggio allor guidati,
Tre mila a piedi, e mille in sella armati.

XVI.

Ma il carico sovran diede a Gherardo
Con cinque mila Fanti, e quella schiera,
Ch' avea Bertoldo sotto il suo stendardo
Condotta da Marzaglia, e da Rubiera.
Ripassò il ponte il Cavalier gagliardo,
Ma non giunse a Marzaglia innanzi sera.
Quivi ebbe nuova de la Terra presa,
Ma che la Rocca ancor facea difesa.

XVII.

Stettero in dubbio i Cavalier del Potta,
Se passavano allor quella riviera,
O s' attendean, che fulminata e rotta
Fosse dal novo Sol l' aria già nera.
Ed ecco apparve loro su 'l Fiume allotta
Marte, che presa la sembianza fiera
1 Di Scalandrone da Bismanta avea,
Bandito e Capitan di gente rea.

VARIA LEZIONE.

1 *Di Scalandrone da Busmanta avea,*
MS. Sassi, Estense, e Abati.

XVIII.

XVIII.

E innalzando una face in ſu la ſponda,
Che il varco indi vicin tutto ſcopriva,
Fè sì, che tragittò di là da l' onda
Subito il campo a la ſiniſtra riva.
Spirava il vento, e dibattea la fronda,
Sì ch' a fatica il calpeſtio s' udiva.
A i Capitani allor Marte feroce
Volgea lo ſguardo, e la terribil voce.

XIX.

E dicea lor: Venite meco, o fortl,
Che gl' inimici or vi do vinti, e preſi,
Mentre che nella Terra i male accorti
Son quaſi tutti a depredar inteſi,
Aſpettando, che 'l meſſo annunzio porti,
1 Che ſi fian quelli de la Rocca reſi,
Dove a l' aſſedio in ſu la foſſa armato
Foreſto Fontanella hanno laſciato.

VARIA LEZIONE.

1 *Che ſi ſien quelli de la Rocca reſi,*
MS. Comunità, e Saſſi.

XX.

Io la perfidia lor patir non poſſo,
1 E vengo a vendicarla ora con voi;
Se lor giugniamo a l' improvviſo addoſſo,
Che potran far, ſe foſſer tutti Eroi?
Gira Gherardo tu a ſiniſtra il foſſo,
E chiudi il paſſo co' ſoldati tuoi.
Ch' io, Giberto, e Bertoldo a piè del ponte
Condurrò cheti a l' inimico a fronte.

VARIA LEZIONE.

1 *E vengo a caſtigarla ora con voi;*
MS. Comunità.

XXI.

XXI.

Così parlava, e Scalandrone il fiero
Creduto fu da ognun, ch' era presente.
Gherardo a manca man tenne il sentiero,
Giberto a destra al lato di ponente,
E su gli elmi innalzar fè per cimiero
Un segno bianco a tutta la sua gente,
Che già la squadra udia del Fontanella
Cantar non lungi la Rossina bella.

XXII.

Passavan cheti e taciturni avanti
Senza ronde scontrar, nè sentinelle,
Quando cessaro a l' improvviso i canti,
E i gridi, e gli urli andar fino a le stelle.
I cavalli lasciaro addietro i Fanti
Allora, e Marte accese due facelle,
E illuminò così l' aer d' intorno,
Che parve senza Sol nascere il giorno.

XXIII.

1 Foresto, che venir sopra si vede
Gli stendardi di Parma, e di Rubiera,
Si lascia dietro anch' ei la gente a piede,
E passa armato innanzi a la sua schiera.
Marte rimira, e Scalandrone il crede,
Sprona il cavallo, e abbassa la visiera;
E 'l coglie a punto al mezzo de la pancia,
Ma non sente piegar, nè urtar la lancia.

VARIA LEZIONE.

1 *Fonsetto, che venir sopra si vede*
MS. Sassi.

XXIV.

Marte a l' incontro al trapassar percosse
In guisa lui d' un colpo sopramano,
Che gli abbrucciò la barba, e 'l viso cosse,
E non parve mai più fedel Cristiano.
Ei se la bebbe, e subito scontrosse
Con Bertoldo, ch' avea disteso al piano
Col braghiero in due pezzi Anselmo Arlotto,
Grande Alchìmista, e in Medicina dotto.

XXV.

Ruppero l' aste a quell' incontro fiero,
E con le spade incominciar la guerra.
1 L' animoso Foresto avea un destriero,
Che non trovava paragone in terra,
Generoso di cor, pronto, e leggiero;
E se un' antica Cronica non erra,
Fu de la razza di quel buon Frontino
Fatto immortal da Monsignor Turpino.

VARIA LEZIONE.

1 *L' animoso Fonsetto avea un destriero,*
MS. Sassi.

XXVI.

Bertoldo avea più forza, e più fierezza,
Ed era di statura assai maggiore.
1 Foresto avea più grazia, e più destrezza,
Picciolo il corpo, e grand' era il valore.
Ma l' uno, e l' altro fa di sua prodezza
Mostra al nemico, e di suo eccelso core.
E la terra è già tinta, e inorridita
Di sangue, e di bragiole, e maglia trita.

VARIA LEZIONE.

1 *Fonsetto avea più grazia, e più destrezza,*
MS. Sassi.

XXVII.

Giberto intanto avea rotta la lancia
Nel ventre a Gambatorta Scarlattino,
E col troncon fatta crepar la pancia
D' un fiero colpo a Stevanel Rossino,
Quando tolse una scure a Testarancia
1 Figliuol di Filippon da San Donnino,
2 E con essa a due man fe tal ruina,
Che tolse il vanto a quei de la tonnina.

VARIA LEZIONE.

1 *Figliol di Filippon da San Marino,*
MS. Sassi, Estense, e Abati.
2 *E con essa a due man fra que' perversi,*
E con essa a mandritti, e a manriversi
Fè tronchi, e squarti orribili e diversi.
MS. Sassi.

XXVIII.

Uccise Braghetton da Bibianello
Ch' un tempo a Roma fece il Cortigiano;
E 'l nome v' intagliò collo scarpello
Sotto Montecavallo a manca mano.
Avea la pancia come un carratello,
E avria bevuta la Città d' Albano,
Nè mai chiedeva a Dio nel suo pregare,
Se non che convertisse in vino il mare.

XXIX.

Gli divise la pancia il colpo fiero,
E una borracchia, ch' a l' arcione avea.
Cadeano il sangue, e 'l vin sopra 'l sentiero,
E 'l misero del vin più si dolea.

L' al-

L' alma, ch' uſciva fuor col ſangue nero,
Al vapor di quel vin ſi ritraea,
1 E lieta abbandonava il corpo graſſo,
Credendo andar fra le delizie a ſpaſſo.

VARIA LEZIONE.

1 *E abbracciata con lui ſpiegando l' ale*
Giva cercando il Ciel di carnovale.
MS. Comunità, Saſſi, ed Ediz. Parig.

XXX.

1 Ucciſe dopo queſti Alceo d' Ormondo,
Protonotario, e Camerier d' onore
Ne la Corte Papal, capo del mondo,
E di più Cavalier, Conte, e Dottore;
E 'l miſer Baccarin da San Secondo,
Che de le pappardelle era inventore
Morto laſciò con gli altri male accorti
Sotto Rubiera ad ingraſſar quegli orti.

VARIA LEZIONE.

1 *Ucciſe dopo queſti Alceo d' Armondo,*
Protonotario, e Camarier d' onore
Ne la Corte Papal, capo del Mondo,
E di più Cavalier, Conte, e Dottore;
Non era di ſaper molto profondo,
Premeva più nel titol di Signore.
Capitò al fin con gli altri male accorti
Sotto Rubiera ad ingraſſar quegli orti.
MS. Comunità, Saſſi, ed Ediz. Parig.

XXXI.

Proſpero d' Albinea, Feltrin Caſola,
Marco Denaglia, Brun da Mozzatella,

Berto da Rondinara, Andrea Scajola,
Stefano Zobli, Gian da Torricella,
Guglielmo da la Latta, e Pier Mazzola,
Dal feroce guerrier tratti di sella
Con Ugo Brama, e Gian Matteo Scaruffa,
Tutti rimaser morti in quella zuffa.

XXXII.

A i colpi de la forza di Giberto
Gira gli occhi Foresto, e i suoi soldati
Vede da la battaglia al campo aperto
Fuggir chi quà, chi là tutti sbandati;
E temendo restar quivi diserto,
Che cinto si vedea da tutti i lati,
Volge a Bertoldo, ed una punta abbassa,
E gli uccide il cavallo, e 'n terra il lassa.

XXXIII.

E dove i suoi fuggian da la battaglia
Spronando quel destrier, che sembra un vento;
Dunque, gridava lor, brutta canaglia,
Questo è il vostro valore e l' ardimento?
Se non avete tanto cor, che vaglia
A sprezzar de la morte ogni spavento,
Sì che vogliate abbandonar la guerra,
Ritiratevi almen dentro la Terra.

XXXIV.

Così disse, e correndo in ver la porta,
D' onde il soccorso omai gli parea tardo,
Piena la via trovò di gente morta,
Ch' ivi già penetrato era Gherardo.
Allor frenando l' impeto, che 'l porta,
S' arresta alquanto il giovane gagliardo
Pensando, se dovea quindi fuggire
Tra l' ombre de la notte, o pur morire.

XXXV.

XXXV.

Spiccasi al fine, e là dove difende
Il nemico l' uscita, entrar procaccia,
1 La testa a Furio da la Coccia fende,
E nel ventre a Vivian la spada caccia.
Il primo avea il cervel fuor di calende;
E l'altro era un fanton lungo sei braccia.
L' un nemicizia avea col Sol d' Agosto,
E l' altro rincaria le calde arrosto.

VARIA LEZIONE.

1 *La testa a Furio Aromatario fende,*
MS. Sassi.

XXXVI.

Ferì dopo costor con vario evento
Due Gemignani, l' Erri, e 'l Baciliero.
Ne l' umbilico l' un subito spento
Cadde tocco d' un colpo assai leggiero.
L'altro, ch'un ernia avea piena di vento,
Nè potea camminar senza 'l braghiero,
Ferito d' una punta in quella parte,
Esalò il vento, e si sanò contr' arte.

XXXVII.

Giunto alfin dove l' ultima bandiera
Forcierolo Alberghetti avea fermata,
1 Come che cinta sia di gente fiera,
La sforza, e quindi a' suoi trova l'entrata;
Nè s' accorge, che lascia la sua schiera
Tra i nemici rinchiusa, e abbandonata.
In tanto il Conte avea di San Donnino
Sentito il fiero suon del mattutino.

VARIA LEZIONE.

1 *In guardia la trovò di gente fiera,*
Che la foce del ponte avea cerchiata,
Strigne la spada, e con sembianza altera
La sforza, e quindi a' suoi trova l'entrata.
In tanto al Conte di San Valentino
Giunto era il fiero suon del mattutino.
MS. Comunità, Sassi, ed Ediz. Parig.

XXXVIII.

Questi era de' Reggiani il Generale
Grande di Febo, e di Bellona amico,
E stava componendo un madrigale,
Quando arrivò l'esercito nemico.
Reggio non ebbe mai suggetto eguale
O nel tempo moderno, o nell' antico.
Nè di lui più stimato in pace, e in guerra,
Ed era Consiglier di Salinguerra.

XXXIX.

1 Di Salinguerra il poderoso dico,
2 Che tenne già Ferrara, e Francolino,
Fin che fu poi dal Papa suo nemico
3 Sospinto fuor del nobile domino.
4 E tornò a ripigliar lo scettro antico
Il seme del superbo Aldobrandino.
Si trova in somma scritto in varie carte,
Che 'l Conte era grand' uomo in ogni parte.

VARIA LEZIONE.

1 *Di Salinguerra l' infelice dico.*
MS. Comunità.
1 *Di Salinguerra l' inesperto dico,*
MS. Araldi, e Renzi.

2 *Che*

2 *Che possedè Ferrara, e Francolino,*
MS. Saffi, Eftenfe, ed altri.
3 *Cacciato fuor del nobile domino.*
MS. Saffi.
4 *E tornò a ricovrar lo scettro antico*
MS. Comunità.
4 *E fu dato il possesso al seme antico*
Dell' avaro, e superbo Aldobrandino,
MS. Bertacchini.

X L.

Tofto ch' ode il romor, chiede da bere
1 A Livio fuo fcudiero, e l' armi chiede,
E beve in fretta, e poi volge il bicchiere
Sopra la fottocoppa in fu col piede:
S' addatta i braccialetti, e le gambiere,
S' affaccia a la fineftra, e guarda, e vede
A quel romor, fenza notizia averne,
Saltar di cafa ognun con le lanterne.

VARIA LEZIONE.

1 *A Biagio suo scudiero, e l' armi chiede,*
MS. Saffi, Eftenfe, Abati, ed Ediz. Parig.

X L I.

Già avea l' usbergo, e fubito s' allacia
L' elmo con piume candide di ftruzzo;
Cigne la fpada, e 'l forte fcudo imbraccia,
E monta fopra un nobile Andaluzzo.
Gli portava dinanzi una rondaccia,
E una baleftra il fordo Malaguzzo,
Era ftizzato, e gli fapeva male
Di non aver finito il madrigale.

XLII.

Giunto a la porta, e udito il gran fracasso,
Montò subitamente in su le mura,
E mirò intorno, e vide giù nel basso
D' armi coperto il ponte, e la pianura:
Vide i nemici aver serrato il passo,
E de' soldati suoi l' aspra ventura:
Onde pieno d' angoscia, e di dispetto
Sospirò forte, e si percosse il petto.

XLIII.

1 E quivi a canto a lui fatti passare
Due mila balestrier, ch' in campo avea,
Cominciò l' inimico a saettare,
Che cacciarlo di luogo ei si credea.
Come suol rifuggir l' onda, e tornare
Fremendo nel furor de la marea,
Così fremea ondeggiando, e i forti scudi
Opponea l' inimico a i colpi crudi.

VARIA LEZIONE.

1 *E quivi a canto a se fatti passare*
MS. Comunità.

XLIV.

Ma non partiva, e non mutava loco;
E 'n tanto l' alba uscia de l' Oriente,
Le cui guancie di rose al Sol di foco
Mirando il ciel ne divenia lucente.
Gherardo rinfrescò la gente un poco,
Mutandola a' quartieri, e al dì nascente
Dal fosso a basso, e da la Rocca d' alto
Diede principio a un furibondo assalto.

XLV.

XLV.

De la Rocca Bertoldo ebbe l' assunto,
Giberto a manca man, Gherardo a destra.
Vedesi il Conte a mal partito giunto,
Ch' eran finiti il pane, e la minestra;
Pur mise anch' egli i suoi soldati in punto,
E Bertoldo dicea da una finestra:
1 Ah Reggianelli, gente da dozzina,
L' unghie vi resteran ne la rapina.

VARIA LEZIONE.

1 *Ah Reggianelli da la Boccalina,*
MS. Sassi.

XLVI.

Dove la Rocca giù nel pian scendea,
De la piazza era il Conte a la difesa,
E sbarrato di travi il passo avea,
1 Facendo quivi i suoi nobil contesa.
Gherardo a destra man forte stringea.
Giberto facea macchine da offesa,
Mangani, e scale, e empìa con sorda guerra
La fossa in tanto di fascine, e terra.

VARIA LEZIONE.

1 *Dove faceano i suoi nobil contesa.*
MS. Sassi.

XLVII.

Durò il crudele assalto infino a Nona,
Sin che stancarsi, e intiepidiron l' ire.
Il saggio Conte i suoi non abbandona;
Ma

Ma non avea che dargli a digerire.
Ne la Rocca serrata avean l' annona
I terrazzani al primo suo apparire,
E tanti denti in su l' entrar di botto
Distrusser ciò, che v'era e crudo e cotto.

XLVIII.

Cerca di quà, cerca di là, nè trova
Cosa da farvi un minimo disegno.
Sbadiglian tutti, e fan crocette a prova,
E l' appetito lor cresce lo sdegno.
Fatta avean quivi una Chiesetta nova
Certi Frati di quei dal piè di legno.
Il Conte al Guardian chiese rimedio,
Per liberarsi dal crudele assedio.

XLIX.

Cominciò il Frate a dir, che Dio adirato
Volea il Popol Reggiano or gastigare.
Il Conte, ch' era mezzo disperato,
Padre, dicea, non state a predicare;
Ma cercate rimedio al nostro stato,
Ch' è notte, e non abbiam di che cenare;
Fateci uscir di queste mura in pace,
E predicate poi quanto vi piace.

L.

Il Frate uscì a trattar subito fuora,
E ritornò con l' ultima risposta;
Che se i Reggiani andar voleano allora,
Lasciasser l' armi, e andassero a lor posta.
Alcuni non volean più far dimora,
Ma gli altri si ridean de la proposta,
E dicean, che con l' armi era da uscire,
O da pugnar con l' armi, o da morire.

LI.

L I.

Onde forzato fu di ritornare
Il Frate al campo, e 'l Conte a lui converso,
Padre, dicea, vi voglio accompagnare,
Datemi una gonnella da Converso.
Il Frate gliene fece una portare
Ricamata di brodo azzurro. e perso,
Ch' era del cuoco. e 'l Conte se la pose,
E tutto nel capuccio si nascose.

L I I.

E rivoltato a suoi disse, ch' ei giva
A procurar anch' ei sorte migliore;
Ma se 'l nemico altier non s' ammolliva,
Tentato avria di rimaner di fuore;
E che con nuova gente ei s' offeriva
Di tornare in soccorso in fra poche ore,
Pur ch' a lor desse il cor di mantenerse
Un giorno ançor ne le fortune avverse.

L I I I.

In suo luogo lasciò Guido Canossa,
E non prese arme, fuor ch' una squarcina,
Che nascondea quella vestaccia grossa,
Con un giacco di maglia garzerina.
Ritrovaron Gherardo in su la fossa,
1 Che facea fabbricar per la mattina
Contra la porta una sbarrata grande,
2 Che chiudeva per fronte, e da le bande.

VARIA LEZIONE.

1 *Che facea preparar per la mattina*
2 *Che chiudesse per fronte, e da le bande.*
MS. Comunità.

LIV.

L I V.

Quando Gherardo vide il Guardiano,
Gli venne incontro; e 'l Frate gli dicea,
Che troppo duro al Popolo Reggiano
Il partito proposto esser parea;
Ch' egli voleva uscir con l' armi in mano,
E che nel resto a lui si rimettea,
Gherardo entrò in furor, quando udì questo,
E disse al Frate: Padre io vi protesto,

L V.

Che vò far nuovi patti, e vò, che lassi
a L'armi, e l'insegne, e quanto egli ha da guerra,
E ch' in farsetto, e sotto un' asta passi
A l' uscir de la porta de la Terra.
Così vi giuro, e non perdete i passi
A tornar, se 'l partito non si serra,
Perchè vi aggiugnerò pene più gravi,
Come son degni i lor eccessi pravi.

VARIA LEZIONE.

a *L'armi, e le insegne, e ciò ch'egli ha da guerra,*
MS. Comunità.

L V I.

Il Conte, che tenea l' orecchie intente,
Dicendo, a fe non mi ci coglierai,
S' incominciò a scostar segretamente,
Fin che si ritrovò lontano assai.
Pregava il Guardian molt' umilmente,
Ma non potè spuntar Gherardo mai;
Onde tornò dolente al suo cammino
Senz' altra inchiesta far di Fra Stoppino.

LVII.

L V I I.

Poichè tornò confuso e sbigottito
Da la fiera risposta il Guardiano,
E narrò il tutto, e che se n' era gito
Il Conte, e già poteva esser lontano:
Si consultò s' era miglior partito
Il ritorno aspettar del Capitano,
O pur co l' armi al Ciel notturno e scuro
Tentar d' uscir de l' infelice muro.

L V I I I.

Tutti lodar, che s' aspettasse il Conte;
Ma quando poi s' andò ben calculando,
Ch' ei non poteva aver le genti pronte,
Prima che il nuovo Sol fosse ito in bando,
Si torser tutti, e rincrespar la fronte
Dicendo, che volean morir pugnando:
Onde Guido d' uscir fatto disegno
Fè stare in punto ognun co l' armi a segno.

L I X.

Ma da la Rocca diè Bertoldo avviso
A Gherardo, ch' usasse estrema cura,
Che mostrava il nemico a l' improvviso
Voler co l' armi uscir di quelle mura.
Preparossi Gherardo, e su l' avviso
Fè stare i suoi soldati, e l' aria scura
Rallumò con facelle, e pece ardente,
E le sbarre piantò subitamente.

L X.

Ed ecco aprir la porta, e a un tempo stesso
De gli affamati il grido, e le percosse.
Ma

Ma ne le sbarre urtar, ch' erano appreſſo,
E 'l rauco ſuono, e l' impeto arreſtoſſe.
Gherardo avea per fianco, e 'n fronte meſſo
1 Varj ſtrumenti di tremende poſſe,
E a' colpi di ſaette, e pietre, e dardi
Steſe quivi i più arditi, e i più gagliardi.

VARIA LEZIONE.

1 *Vari iſtromenti di tremende poſſe,*
MS. Saſſi, e Eſtenſe.

L X I.

Ed egli armato a piè con una mazza
Corſe a le sbarre, e a tanti diè la morte,
Che ſe non ritraea la turba pazza
In dietro il piede, e non chiudea le porte,
1 Perduta quella notte era la razza
De' ſoldati da Reggio in dura ſorte.
Fu de' primi a cader Guido Canoſſa
In preda a i lucci di quell' empia foſſa.

VARIA LEZIONE.

1 *Quella notte perdea Reggio la razza*
Degli uomini da guerra in dura ſorte.
Fu de' primi a cader Guido Canoſſa
E i lucci ſe 'l mangiar dentro la foſſa.
MS. Comunità, Saſſi, Eſtenſe, ed Ediz. Parigina.

L X I I.

Ma l' ardito Foreſto urta il deſtriero,
Dove vede la sbarra eſſer più baſſa;
1 E tratto diſperato il brando fiero,
Contra Gherardo il fere a un tempo, e paſſa.
E dà

E dovunque al paſſar drizza il ſentiero,
De l' alto ſuo valor veſtigi laſſa,
Fin ch' in ſicura parte al fine arriva,
E i ſuoi d' ajuto, e di ſperanza priva.

VARIA LEZIONE.

1 *E ſtrigne il brando impetuoſo e fiero*
Contro Gherardo, e 'l fere a un tempo, e paſſa.
Quindi tra gli nemici urta il deſtriero,
E de la ſua virtù veſtigio laſſa,
Finchè in ſicura parte al fin arriva,
E i ſuoi d' ardire, e di ſperanza priva.
MS. Comunità.

LXIII.

L' eſercito Reggian fatto ſicuro
Che la forza adoprar gli valea poco,
E veggendo il nemico in volto oſcuro
Scuoter la porta, e domandar del foco;
In fretta rimandò fuora del muro
Il Guardian, ch' ebbe a fatica loco
D' impetrar da Gherardo alcun partito,
Ch' era già inviperato, e infellonito.

LXIV.

Al fin l' ultimo ottenne, e fu giurato
Con giunta, che chiunque a l' oſteria
Con Modaneſe alcun foſſe alloggiato
Di quello ſtuol, che di Rubiera uſcia,
1 A trargli per onor foſſe obbligato
Scarpe, o ſtivali, o s' altro in piedi avia.
Indi fu aperto un picciolo ſportello,
D' onde uſcivano i vinti in giubberello.

VARIA LEZIONE.

1 *A cavargli di piè fosse obbligato*
Gli stivali, e gli spron, s' egli l' avia.
MS. Comunità.
2 *A trargli a suo piacer fosse obbligato*
Gli stivali, o gli spron s' egli gli avia.
MS. Sassi.

L X V.

Marte, che la sembianza ancor tenea
Di Scalandron per onorar la festa,
Stando a la picca, ove al passar dovea
1 Chinar il vinto la superba testa,
Dava a ciascun nel trapassar, che fea
2 Sotto quell' asta un scappellotto a festa.
Così fino a l' aurora ad uno ad uno
Andò passando il Popolo digiuno.

VARIA LEZIONE.

1 *Chinar il Reggianel con faccia mesta,*
MS. Ciocchi, Araldi, e Renzi.
2 *Sotto quell' asta un scappellotto in testa.*
MS. suddetti.

L X V I.

Poi che tutti passar, Marte disparve,
Lasciand' ognun di maraviglia muto.
Stupiva il vincitor, che le sue larve
Conoscer non avea prima saputo.
Stupiva il vinto, poi che 'l Sole apparve
Cinto di luce, e che si fu avveduto
Con onta sua, che le picchiate ladre
A tutti fatte avean le teste quadre.

LXVII.

LXVII.

Sotto Rubiera si trattenne alquanto
Gherardo, e riposar le genti feo,
Onorando quel dì sacrato al Santo
Appostolo divin Bartolomeo:
E de le spoglie de' nemici intanto
Su la riva di Secchia alzò un trofeo,
Quando volgendo il Sol dal mezzo giorno
Eccoti un Messagier sonando un corno.

LXVIII.

E narra, ch' attaccata è la battaglia
Tra il Re de' Sardi, e le Città nemiche,
Ch' in campo conducean tanta canaglia,
Che non ha tante mosche Apuglia, o spiche;
E lo prega d' ajuto, e che gli caglia
1 Del gran periglio de le schiere amiche.
Trenta peli di rabbia allor strapposse
Gherardo, e bestemmiando il campo mosse.

VARIA LEZIONE.

1 *Del gran periglio de le squadre amiche.*
MS. Comunità.

Fine del Quarto Canto.

LA SECCHIA RAPITA.

ARGOMENTO.

E' preso Castelfranco; e con auspici
1 *Poco fausti a Bologna il Nunzio giunto*
De' Bolognesi, e de' paesi amici
Vede marciar l' esercito congiunto;
2 *Che 'l dì seguente addosso a gl' inimici*
Giunge improvviso, e di battaglia in punto;
E 'l Potta anch' ei da l' espugnate mura
Tragge, e schiera il suo campo a la pianura.

VARIA LEZIONE.

1 *Poco lieti a Bologna il Nunzio giunto,*
2 *Che 'l dì seguente sopra a gl' inimici*
MS. Comunità.

CANTO QUINTO.

I.

GIà il termine prescritto era passato,
Nè la piazza Nasidio ancor rendea,
Da contrasegni, e lettere avvisato,
Che l' esercito amico uscir dovea.
Il Potta, che si vide esser gabbato,
Ne consultò col Re vendetta rea,
E l' alba era ancor dubbia, e 'l cielo oscuro,
Quando assaltò da cento parti il muro.

II.

Rimasero i Tedeschi, e i Cremonesi,
Che da Bosio Duara eran guidati,

E la

E la Cavalleria de' Modanesi
Con loro insegne a la campagna armati.
Il Potta avea de' suoi gli animi accesi
Con premj utili insieme, ed onorati,
Promettendo a colui, ch' era di loro
Primo a salir, due mila scudi d' oro.

I I I.

Mille n' avea al secondo, e cinquecento
Promessi al terzo: onde correa a salire,
E a far di suo valore esperimento
Stimulando ciascun la forza, e l' ire.
Ma l' inimico in così gran spavento
Si difendea con disperato ardire,
Sicuro omai di non trovar mercede
Dopo l' error de la mancata fede.

I V.

Pioggia cadea da le merlate mura
Di saette, e di pietre aspra e mortale.
Ma con sembianza intrepida e sicura,
Movea l' assalitor machine e scale:
I mangani al ferir maggior paura
Facean da lunge, e irreparabil male,
Che subito ch' alcun scopriva il busto,
Mastro Pasquin te l' imbroccava giusto.

V.

Non credo, ch' Archimede a Siracusa
Facesse di costui prove più leste.
Fra gli altri colpi suoi nota la Musa,
Ch' un certo Bastian da Sant' Oreste,
Sbracato lo schernia, si come s' usa,
Mostrandogli le parti poco oneste;
Ed egli tosto gli aggiustò un quadrello
Nel foro a pel de l' ultimo budello.

Nafidio ratto anch' ei feco s' abbraccia,
Lafcia la ronca, e al paragon fi ftrigne.
L' uno di quà, l' altro di là procaccia
D' atterrare il nemico, e lo fofpigne;
Gli avviticchia le gambe, e lo raggira,
Or l' urta a deftra, or a finiftra il tira.

X.

Grida Nafidio, che il Guerrier fia prefo,
O quivi in braccio a lui di vita caffo.
Egli di rabbia e di furore accefo
L' alza fu 'l petto, e tira indietro il paffo,
E fu l' orlo del muro il tien fofpefo,
Indi fi lancia a precipizio a baffo.
Gesù chiama per aria in fuo fuffidio
Il difcendente del famofo Ovidio.

X I.

Giù ne la foffa in loco affai profondo
Giaceva a piè de l' affalite mura
Una gran maffa di pantano immondo,
E di fracido ftabbio, e di bruttura.
Quivi caddero entrambo, e andaro al fondo,
E d' abito mutati, e di figura
Tornar fenz' altro danno a rivedere
L' almo fplendor de le celefti sfere.

X I I.

E di nuovo correan per azzuffarfi,
Come due verri d' ira, e d' odio ardenti.
Corron ne la belletta ad affrontarfi
Con difpettofi grifi, e torti denti.
Ma i foldati Portefchi intorno fparfi
Furon lor fopra a quel fier atto intenti,
E da le man del vincitore altero
Traffer Nafidio vivo, e prigioniero.

XIII.

Fu condotto Nasidio innanzi al Potta,
Che lo fece castrar subitamente
Per ricordanza de la fede rotta,
E per esempio a la futura gente:
Ed a la cima del gran naso a un' otta
Con un filo d' acciar fatto rovente
Gli fè attaccare i testimoni freschi
1 De' mal sortiti suoi tiri furbeschi.

VARIA LEZIONE.

1 *De' Petronici suoi tiri furbeschi.*
MS. Comunità, Sassi, ed Ediz. Parig.

XIV.

La bandiera fra tanto era spiegata,
Che Ramberto al salir trasse con esso,
Da Battistino, e da Sandrin guardata,
E da molti altri, che saliro appresso.
Ma contesa in quel luogo era l' entrata
Da l' inimico stuol sì folto e spesso,
Che quivi si facea tutta la guerra,
Nè si potea calar giù ne la terra.

XV.

Ed ecco in su la fossa al gran Voluce
Improvvisa apparir la Dea d' Amore,
Chiusa d' un nembo d' or, cinta di luce,
Ed infiammargli a la battaglia il core.
Preso gli mostra il miserabil Duce,
E l' inimico stuol pien di terrore,
Tutto rivolto a la bandiera alzata,
E la vicina porta abbandonata.

XVI.

X V I.

Al magnanimo cor basta sol questo,
E l' usato valor dentro raccende.
Volge lo sguardo a' suoi soldati presto,
E seco il fior de' più lodati prende.
Corre a la porta, e ne' compagni è desto
Emulo ardor, ch' a gli animi s' apprende;
Onde Folco, Attolino, e Bagarotto
Corrono anch' essi, e fanno a gli altri motto.

X V I I.

Egli infiammato di feroce sdegno
Sta su la soglia minacciando morte,
E con una bipenne il duro legno
Percuote, e risonar fa l' alte porte.
Mettono gli altri un' ariete a segno,
E 'l sospingon con impeto sì forte,
Che già l' imposte, e le bandelle sono
Tutte allentate, e ne rimbomba il suono.

X V I I I.

Quei pochi, ch' ivi in guardia eran fermati,
Lanciano sassi, e mettono puntelli,
1 E di paura afflitti, e sconcacati
Vanno mirando a questi buchi, e a quelli.
Ma dal fiero cozzar rotti, e spezzati
Già cadono le spranghe, e i chiavistelli,
E Voluce da i gangheri a fracasso
Getta la porta tutt' a un tempo a basso.

VARIA LEZIONE.

1 *E tutti di paura sconcacati*
MS. Comunità, Sassi, Ediz. Parig. e Varj.

XIX.

Come al cader di quella ſacra avviene,
Ch' ad ogni cinque luſtri apre il gran Padre,
Quando la gente di lontan ſe 'n viene
A Roma a riverir l' antica Madre:
Che non giovan le sbarre, e le catene
A trattener le peregrine ſquadre,
Ch' innondano a diluvio, e chi s' arreſta
Lo ſoffoga la turba, e lo calpeſta.

XX.

Tale al cader de le nemiche porte
L' impetuoſa turba inonda, e paſſa,
E di pianto, d' orror, di ſangue, e morte
Ogni coſa al paſſar confuſa laſſa.
Il feroce, e l' imbelle ad una ſorte
Cade, ogn' incontro il vincitor fracaſſa.
Fugge il vinto, e s' appiatta, o l' armi cede,
E s' inginocchia a domandar mercede.

XXI.

Ma non trova mercè, nè corteſia,
E in van s' inchina, e in van la vita chiede.
Il Potta vuol, che Caſtelfranco ſia
Eſempio eterno a non mancar di fede.
Furore ha luogo, ogni pietà s' oblia:
Veggonſi in ogni parte incendj, e prede.
E cade in poca cenere un Caſtello,
a Di cui non era in Lombardia il più bello.

VARIA LEZIONE.

a *Di cui non era in Bedania il più bello.*
MS. Saſſi, Eſtenſe, ed altri.

XXII.

XXII.

E già su le ruine il vincitore
Dal lungo faticar ſtanco ſedea.
Quand' ecco di lontan s' udì un romore,
Che rimbombar d' intorno il pian facea.
Venia il campo nemico a gran furore,
Che 'l periglio de' ſuoi già inteſo avea,
Ed era quel, che la foreſta, e i lidi
Fea riſonar di trombe, e corni, e gridi.

XXIII.

Muſa tu, che cantaſti i fatti egregi
Del Re de' Topi, e de le Rane antiche,
Sì che ne ſono ancor fioriti i fregi
Là per le piagge d' Elicona apriche.
Tu dimmi i nomi, e la poſſanza, e i pregi
De le ſuperbe nazion nemiche,
Ch' uniron l' armi a danno, ed a ruina
De la Città de la ſalciccia fina.

XXIV.

Poſcia che gli apparecchi, e la conteſa
Di Bologna la fama intorno ſparſe,
Traſſe il deſio di così degna impreſa
Quattordici Città ſeco ad armarſe.
1 Tremò l' Imperio, e invigorì la Chieſa.
Sentì l' Italia in freddo giel cangiarſe;
E credo che 'l Soldan de' Mammalucchi
Ne mandaſſe ragguaglio al Re de' Cucchi.

VARIA LEZIONE.

1 *Tremò l' Imperio, inferocì la Chieſa.* MS. Comunità, Saſſi, ed altri.

XXV.

Il Papa, ch' era padre, e Protettore
De la parte de' Guelfi, e de la Chiesa,
Avendo udito in Francia il gran romore,
E la cagion di sì crudel contesa,
Per aggiungere a' suoi fede, e valore
Spedì subito Nunzio a quell' impresa
Da Vienna un suo domestico Prelato,
Che Monsignor Querenghi era nomato.

XXVI.

Questi era in varie Lingue uom principale,
Poeta singular Tosco, e Latino,
Grand' Orator, Filosofo morale,
1 E tutto a mente avea Sant' Agostino.
Ma il Papa non lo fece Cardinale,
Che 'n sospetto gli entrò di Ghibellino,
Dopo ch' ei ritornò di Nunziatura,
E perdè la fatica, e la ventura.

VARIA LEZIONE.

1 *E sapea tutto a mente il Calepino.*
MS. Comunità.

XXVII.

Nocquegli ancora l' esser Padovano
Suddito d' Ezzellin, bench' innocente,
Non volendo il Pontefice Romano
Aver fede ad alcun di quella gente.
Ma certo ei fu Prelato, e Cortigiano
Fra gli altri in quell' età molto eminente,
E da lo sprezzo d' uom sì saggio e prode
Il Papa non ritrasse alcuna lode.

XXVIII.

XXVIII.

Egli partì da Vienna in su le poste,
E nel passar de l' Alpi a un ponte rotto,
Il perfido caval per certe coste
Lasciò cadersi, e non gli fece motto;
1 Anzi da discortese, e bestia d' oste
Stava di sopra, e Monsignor di sotto:
Onde la Nunziatura indi levata
Con mal augurio fu mezzo spallata.

VARIA LEZIONE.

1 *Anzi da discortese, e mula d' oste*
MS. Sassi.

XXIX.

Quivi ei montò in lettiga, e seguitando
Con una spalla fuor d' architettura,
Giunse a punto a Bologna il giorno, quando
L' esercito uscia fuora a la ventura.
Si fè porre il rocchetto in arrivando
1 Da Don Santi, e salì sopra le mura,
Dove a l' uscir de la Città le schiere
Chinavano a' suoi piè lance, e bandiere.

VARIA LEZIONE.

1 *E si fece portar sopra le mura,*
MS. Sassi.

XXX.

Ed egli con la man sovra i campioni
De l' amica assemblea tutto cortese
Trinciava certe benedizioni,

Che

Che pigliavano un miglio di paese.
Quando la gente vide quei crocioni,
Subito le ginocchia in terra stese,
1 Gridando, Viva il Papa, e Bonsignore,
E muoja Federico Imperadore.

VARIA LEZIONE.

1 *Gridando, Viva il Papa, e Monsignore.*
MS. Araldi, ed altri.

XXXI.

Ma perchè la man destra avea fasciata,
E gli benedicea con la mancina,
Fu scritto al Papa, ch' egli avea mandata
Una persona marcia Ghibellina.
Or basta; in ordinanza usciva armata
La gente; e prima fu la Perugina,
1 Tre mila, che mandati avea la Chiesa
Col Capitan Paulucci a quell' impresa.

VARIA LEZIONE.

1 *Tre mila armati, che spedia la Chiesa*
MS. Comunità, Sassi, ed Ediz. Parig.

XXXII.

Questi di Cortegian fatto Soldato
Disertò gli Ugonotti, e i Calvinisti,
Fè vermiglia la Schelda indi passato
In Francia guerreggiò co' Navarristi,
Navigò nel Danubio; e al fin voltato
In Occidente a più sublimi acquisti,
Fra i monti Pirenei passò in Ispagna,
E riportò per mar guanti d' Ocagna.

XXXIII.

XXXIII.

L' armatura dorata, e rilucente
Con sopraveste avea cangiante e varia,
E camminava sì leggiadramente,
Che parea, ch' ei ballasse una Canaria.
Disperata guidava, e altera gente,
Che la fortuna amica, e la contraria
Egualmente disprezza, e si diletta
Sol di sangue, di morte, e di vendetta.

XXXIV.

Seguia l' insegna di Milano, e avea
Gran gente in su le scarpe, e in su le selle,
Ch' ovunque il guardo di lontan volgea,
Rincarava le trippe, e le fritelle.
Sei mila pacchiarotti a piè reggea
Marione di Marmotta Tagliapelle.
Mille cavalli avean per Capitani
Galeazzo, e Martin de' Torriani.

XXXV.

La terza insegna fu de' Fiorentini
Con cinque mila tra cavalli, e fanti,
Che conducean Anton Francesco Dini,
E Averardo di Baccio Cavalcanti.
Non s' usavano starne, e marzolini,
Nè polli d' India allor, nè vin di Chianti,
Ma le lor vittuaglie eran caciole,
Noci, e castagne, e sorbe secche al sole.

XXXVI.

E di queste n' avean con le bigonce
Mille asinelli al dipartir carcati,

Acciò per quelle strade alpestre, e sconce
Non patisser di fame i lor soldati.
Ma le some coperte in guisa, e conce
Avean con panni d' un color segnati,
Che facean di lontan mostra pomposa
Di salmeria superba, e preziosa.

XXXVII.

Ma più di queste numerosa molto
La quarta schiera, e bella in vista uscia.
La gran Donna del Pò tutto raccolto
Quivi di sua milizia il fiore avia.
La ricca gioventù superba in volto
Di porpora, e di fregi ornata gìa;
Fiammeggia l' oro, ondeggiano i cimieri,
Passano i fanti armati, e i cavalieri.

XXXVIII.

Tre mila i cavalier sono, e due tanti
1 Premon col piè de la gran madre il dorso,
Maurelio Turchi è il Capitan de' fanti,
E de' cavalli il Bevilacqua Borso.
Ma splende sovra questi, e sovra quanti
Vengono di Bologna al gran soccorso
Il magnanimo cor di Salinguerra,
Che fa del nome suo tremar la terra.

VARIA LEZIONE.

1 *Quei, che premon col piè l' antico dorso,*
MS. Sassi, ed Estense.

XXXIX.

Occupata di fresco avea Ferrara
Salinguerra, e nemico era a la Chiesa.

Ma i Petroni l' avean solo per gara
Tratto con larghi doni in lor difesa.
Il Nunzio, che sapea la cosa chiara,
Tenne sopra di lui la man sospesa.
Lasciò passarlo, e poi segnò la croce;
Ma se n' avide, e rise il cor feroce.

XL.

Ha seco il fior de la Romagna bassa,
Che volontaria segue i segni suoi,
Lugo, Bagnacavallo, Argenta, e Massa,
Cotognola, e Barbian madri d' Eroi.
Questa gente con l' altra unita passa,
1 Ma sua chiara virtù la sceura poi,
E 'l Capitan che la conduce a piede
Facco Milani uom d' incorrotta fede.

VARIA LEZIONE.

1 *Ma sua rara virtù lo scema poi,*
E 'l capitan, che la conduce a piede,
Facco Milani uom d' incognita fede.
MS. Bertacchini.

XLI.

Ravenna, e Cervia sotto una bandiera
1 Seguono i Ferraresi a mano a mano
Di lance, e spiedi armate a la leggiera,
E Guido da Polenta è il Capitano.
Di Cervia sol la numerosa schiera
Potea ingombrar per molte miglia il piano,
Se non spargeano l' aria, e 'l sito immondo
I cittadini suoi per tutto il mondo.

VARIA LEZIONE.

1 *Seguono di Ferrara il Popol vano*
Lettera del Tassoni al Barisoni.

XLII.

Paſſano in ordinanza i fanti armati,
Poſcia di cavalier ſegue un drappello.
Due mila a piè, trecento incavallati,
1 (Vocabol Fiorentino antico e bello)
Va pompoſo il Signor de' Ravennati
Sopra un nobil corſier di pel morello
Stellato in fronte, che col piè balzano
Par, che miſuri a paſſi, e ſalti il piano.

VARIA LEZIONE.

1 (*Vocabol de la Cruſca antico e bello*)
MS. Saſſi.

XLIII.

Rimini vien con la bandiera feſta.
Guida mille cavalli, e mille fanti
1 Il ſecondo figliol del Malateſta,
Eſempio noto agl' infelici amanti.
Il giovinetto ne la faccia meſta,
E ne' pallidi ſuoi vaghi ſembianti
Porta quaſi ſcolpita e figurata
La fiamma, che l' ardea per la Cognata.

VARIA LEZIONE.

1 *Galeotto figliol di Malateſta*, MS. Saſſi.

XLIV.

Halli donata al dipartir Franceſca
L' aurea catena, a cui la ſpada appende;
La va mirando il miſero, e rinfreſca
Quel foco ognor, che l' anima gli accende.
Quanto

Quanto cerca fuggir, tanto s' invesca,
E 'l suo cieco furore in van riprende,
Che già su la ragione è fatto donno,
Nè distornarlo omai consigli il ponno.

XLV.

Perchè Donna, dicea, di questo core
Legarmi di tua man di più catene?
Non stringevano assai quelle, onde Amore
De le bellezze tue preso mi tiene?
Ma tu forse notasti il mio furore
Dissimulando il mal, che da te viene,
Furore è il mio, non nego il mio difetto,
Ma mi traesti tu de l' intelletto.

XLVI.

Tu co' begli occhi tuoi speranza desti
A la fiamma d' Amor viva, e cocente,
Che sfavillar da questi miei scorgesti,
1 E chiederti pietà del cor languente.
Ma lasso, che vò io torcendo in questi
Vani pensier l' innamorata mente,
E finistrando il caro pegno amato,
Che da sì nobil petto in dòn m' è dato?

VARIA LEZIONE.

1 *E chiedesti pietà del cor languente.*
MS. Comunità.

XLVII.

Bella de la mia Donna, e ricca spoglia,
Che donata da lei meco te 'n vieni
Acciocchè dal suo amor non mi disciolga,
1 E mi leghi in più nodi, e m' incateni;

Tu farai refrigerio a la mia doglia.
Tu farai nuovo pegno a le mie speni.
La bacia, e la ribacia in questi accenti,
E va seco sfogando i suoi tormenti.

VARIA LEZIONE.

7 *E mi cinga in più nodi, e m' incateni;*
MS. Sassi.

XLVIII.

Passa il giovine amante, e dopo lui
La gente di Faenza arriva, e passa.
Tutti son Cavalier fuora che dui
Staffieri a piè del Capitan Fracassa.
Del buon sangue Manfredo era costui,
Onor di quell' età cadente, e bassa.
Secento ha seco, e cento i più garbati
Di majolica fina erano armati.

XLIX.

Indi Cesena vien sotto l' impero
Di Mainardo d' Ircon da Susinana,
Che s' è fatto Signor di condottiero
Di gente disperata empia e scherana.
Ottocento pedoni ha seco il fero
Usati a vita faticosa, e strana.
Non ha cavalleria: ma i fanti sui
Vagliono più ch' i Cavalieri altrui.

L.

La nona squadra fu de gl' Imolesi,
Che da Pietro Pagani eran condotti,
Mille e cento tra fanti, e banderesi,
Saccomanni, briganti, e stradiotti.

Dopo

Dopo questi veniano i Forlivesi
Da gli Ordelafi in servitù ridotti.
Scarpetta di condurgli ebbe l' onore,
Che de gli altri fratelli era il maggiore.

L I.

Forlimpopoli segue allor Cittade
Non men de le vicine illustre e degna.
Sinibaldo il fratel minor d' etade
Regge la schiera sua sott' altra insegna.
Sono ottocento armati d' archi, e spade,
Mille son gli altri, e vanno a la rassegna,
Distinti in guisa, che distinta splende
La gara, che fra lor gli animi accende.

L I I.

Con la gente di Fano a tergo a questa
Sagramoro Bicardi il Nunzio inchina,
E guida mille fanti a la foresta
Usati a corseggiar quella marina.
A lo scettro ubbidian del Malatesta
Pesaro, Fossombruno, e la vicina
Senigaglia, e passar con la bandiera
Di Paulo dianzi entro la festa schiera.

L I I I.

Poichè fu di Romagna il fior passato,
Ecco il Carroccio uscir fuor de la porta,
Tutto coperto d' or, tutto fregiato
Di spoglie, e di trofei di gente morta.
Lo stendardo maggior quivi è spiegato,
E cento cavalier gli fanno scorta,
Fra gli altri di valor chiaro, e sovrano;
E Tognon Lambertazzi è il Capitano.

L I V.

Dodici buoi d' insolita grandezza
Il tirano a tre gioghi, e di vermiglia
Seta hanno la coperta, e la cavezza,
Le sottogole, e i fiocchi su le ciglia.
Il Pretor di Bologna in grande altezza
Sopra vi siede, e intorno ha la famiglia
Tutta ornata a livrea purpurea, e gialla,
Con balestre da leva, e ronche in spalla.

L V.

Nomato era costui Filippo Ugone
Bresciàn di quei da la gorgiera doppia,
E di broccato indosso avea un robbone,
Che stridea come sgretolata stoppia.
Secondavano il carro, e 'l gonfalone
Quattrocento barbute a coppia a coppia
Co' cavalli bardati in fino a terra,
Ch' avea mandate Brescia a quella guerra.

L V I.

Seguiva il battaglion dopo costoro
De' Petronici fanti, e l' apparecchio.
1 Eran ventiseimila, e 'l Duca loro
Il buon Conte Romeo Pepoli vecchio.
Avea l' armi d' argento a scacchi d' oro
Fregiate, e Braccalon da Casalecchio
Col braccio manco, e con la spalla destra
Gli portava lo scudo, e la balestra.

VARIA LEZIONE.

1 *Eran ventidue mila, e 'l Duca loro*
MS. Comunità.

L V I I.

Finita di paſſar la fanteria
Paſſarono i cavalli in tre ſquadroni,
Guidati da Bigon di Gieremia,
Ch' era in Bologna in quell' età de' buoni,
E da due figli del Malvezzo Elia
Perinto, e Periteo, che fra i Campioni
Del Petronico ſtuol più illuſtri e chiari,
1 Riſplendean glorioſi, e ſenza pari.

VARIA LEZIONE.

1 *Riſplendon sì, che non ritrovan pari.*
MS. Saſſi.

L V I I I.

Uſciti in armi a la campagna quanti
Petroni, e Romagnoli avea la Terra,
Marciar le ſchiere, e ſette miglia avanti
Preſero alloggio al ſolito di guerra.
Indi toſto ch' al Re de' lumi erranti
Le fineſtre del ciel l' alba diſerra,
Al ſuon di mille trombe al mattutino
Freſco tornò l' eſercito in cammino.

L I X.

Nè molto andò, che da' diverſi inteſe
La nuova, che temea di Caſtelfranco,
Toſto le ſquadre in ordinanza ſteſe
Per giugner ſopra l' inimico ſtanco.
Il deſtro corno Salinguerra preſe,
Ritennero i Petroni il lato manco,
Preſaghi ch' il valor Tedeſco, e Sardo
Dovea quivi pugnar col Re gagliardo.

L X.

Con Salinguerra a destra i Fiorentini
Giunsero l' ordinanze; e i Milanesi,
1 E la squadra con lor de' Perugini,
E la cavelleria de' Riminesi;
Il Signor di Ravenna, e i Faentini,
Fano, Imola, Cesena, e i Forlivesi,
Pesaro, Fossumbruno, e Sinigaglia,
Il mezzo riteneàn de la battaglia.

VARIA LEZIONE.

1 E *la squadra de' fanti Perugini.*
MS. Sassi.

L X I.

Il Carroccio restò, com' era usanza
Tra i Bolognesi, appo il sinistro corno
Con molti cavalier di gran possanza,
E gente a piede, e machine d' intorno.
Indi si mosse il campo in ordinanza,
E giunse, che drizzava al mezzo giorno
1 Febo i cavalli, a l' inimico a fronte,
Rintronando di gridi il piano, e 'l monte.

VARIA LEZIONE.

1 *Febo a cavallo, a l' inimico à fronte.*
MS Bertacchini.

L X I I.

Da l' altra parte i Gemignani usciti
Di Castelfranco a la battaglia in fretta
Col magnanimo Re de' Sardi uniti
Fer-

Fermar l' insegne a tiro di saetta:
1 E posti in fronte i più feroci e arditi,
Slargaro i fianchi a l' ordinanza stretta,
Per non esser rinchiusi, e circondati
Dal numero maggior di tanti armati.

VARIA LEZIONE.

1 *E messi in fronte i più feroci e arditi*
MS. Comunità.

LXIII.

1 A manca man, dove un torrente stagna,
Con quattro mila suoi Mangiafagioli
Stava Bosio Duara a la campagna,
Nè seco aveva i Cremonesi soli;
Ma quanti scesi giù da la montagna
2 Eran Mazzamarroni in varj stuoli:
E la cavalleria del buon Manfredi
Copriva i fianchi de la gente a piedi.

VARIA LEZIONE.

1 *A manca man, dove un torrente bagna,*
2 *Eran Mazzamarroni, e bigiaiuoli:*
MS. Sassi.

LXIV.

Ma incontro a l' Austro era nel destro corno
La bandiera real d' Enzio spiegata,
E Garfagnana seco, e quivi intorno
La milizia del pian tutta schierata.
Regiamente pomposo era quel giorno
Di sopravesta bianca, e ricamata
D' aquile d' oro il Re, con un cimiero
Di piume bianche, e sopra un gran corsiero.

LXV.

Diciannov' anni il Giovane reale
Non compie ancora, ed è mezzo gigante,
Bionda ha la chioma, e 'n tutto il cāpo eguale
Non trova di valor, nè di sembiante.
Se maneggia destrier, s'avventa strale,
Se move al corso le veloci piante,
1 Se con la spada, o con la lancia fiede, (cede.
2 Sia in giostra, o sia in battaglia, ogni altro ec-

VARIA LEZIONE.

1 *Se combatte a caval, combatte a piede,*
A la lancia, a la spada ogni altro eccede.
Se vibra poi la spada, o se la lancia,
Par proprio un Paladin di quei di Francia.
MS. Sassi.
2 *Sia in battaglia, o sia in gioco ogni altro eccede.*
MS. Comunità.
2 *Sia in gioco, o sia in battaglia ogni altro eccede.*
MS. Sassi.

LXVI.

Giva intorno esortando in ogni lato
A ben morir que' poveri villani.
Ma il Potta in mezzo a la battaglia armato
D' ira e di rabbia si mordea le mani
Di non trovarsi allor Gherardo a lato;
E consegnando a Tomasin Gorzani
I Gemignani a piè, con cambio secco
In luogo del coltel mettea uno stecco.

Fine del Quinto Canto.

LA

LA SECCHIA RAPITA.

ARGOMENTO.

S' accozzano i due campi, e Salinguerra
A destra i suoi contra i nemici oppone.
Enzio il sinistro corno apre, ed atterra
Il Pretore, il carroccio, e 'l gonfalone:
Ma da' suoi poscia abbandonato in guerra
Resta de' Bolognesi al fin prigione.
Fa gran prove Perinto, e s' appresenta
Bacco orribile al Potta, e lo sgomenta.

CANTO SESTO.

I.

SOvra l' arco del ciel col Sole in fronte
Partiva Astrea con le bilance il giorno,
Quando i due campi già condotti a fronte
Mossero a un tempo l' uno, e l' altro corno.
Rintronaron le valli, il piano, e 'l monte,
Gli argini tutti, e la foresta intorno,
Mugghiar le selve, e 'l fiume indi vicino,
E le balze tremar de l' Appennino.

II.

Qual fu lo stretto, ove il figliol di Giove
Divise l' Ocèan dal nostro Mare,
Se l' uno, e l' altro la tempesta move,
Vansi l' onde superbe ad incontrare,
Cadono infrante, e valle orribil, dove
Dianzi eran monti, e spaventosa appare,
Trema il lido, arde il ciel, tuonano i lampi:
Tal fu il cozzar de' due famosi campi.

III.

III.

Offuscò il cielo, a i rai del Sol fè scorno
Il grandinar de le saette sparte:
Chi si ricorda aver veduto il giorno
Del Protettor de la Città di Marte
Da l' alta mole d' Adriano intorno
Cader nembi di razzi in ogni parte,
Pensi, che fosse ancor più denso il velo
De la pioggia, che allor cadde dal cielo.

IV.

Al frangersi de l' aste, al gran fracasso
De l' incontro de l' armi, e de' cavalli
Sembran tutte cader le selve a basso.
Svelte da l' Alpi, e risonar le valli.
Più non appar da lato alcuno il passo,
Fuggono le distanze, e gl' intervalli,
E son già i prati, e le campagne amene
Di morte, e di terror tutte ripiene.

V.

Or preme, e incalza, or torna in dietro il piede
Questa ordinanza, e quella, e dove inchina
Una schiera, talor l' altra succede,
E ripara in altrui la sua ruina.
Indi torna la prima, e l' altra cede,
Come parte, e ritorna onda marina.
Van quinci, e quindi i Capitani accorti
Spingendo i vili, e rinfrancando i forti.

VI.

Ah, dicea Salinguerra, uomini vani,
Che gite armati sol per ornamento.

Ove

Ove sono le spade, ove le mani,
Ove il cor generoso, e l' ardimento?
Se vi fanno tremar questi villani
Rozzi senz' armi, e senza esperimento,
Come potrò sperar, ch' oggi vi mova
Desio di fama a più lodata prova?

VII.

Questa è la via, dove a la gloria vassi:
Chi ha spirito d' onor mi segua appresso;
Ecco v' apro il sentiero. Ora vedrassi
Chi avrà desio d' immortalar se stesso.
1 Così parla il feroce, e volge i passi,
Dove il nemico stuol vede più spesso.
Urta il caval, la lancia abbassa, e pare
Un vento fier, che spinga indietro il mare.

VARIA LEZIONE.

1 *Così parla il feroce, e drizza i passi*,
MS. Comunità.

VIII.

Qual ferito nel petto, e qual nel volto
Fa l' incontro cader de l' asta dura,
Si dirada d' intorno il popol folto.
1 Ognun scansa, che può, sua ria ventura.
Scontra Stefano, e Ghino, e al primo colto
Ne l' occhio destro il ciel ratto s' oscura:
Cade l' altro passato a la gorgiera;
Indi uccide Brandan da la Baschiera.

VARIA LEZIONE.

1 *Ognun scansa, che può, la ria ventura.*
MS. Sassi, Estense, ed altri Varj.

XV.

Torto il mira Roldano, e sol col guardo
Gli fa tremar le fibre, e le midolle:
Indi spronando un corridor leardo,
Che 'l pregio al vento, e a la saetta tolle,
Drizza la lancia al giovine Averardo,
Che di sangue nemico ei vede molle;
E ferito nel braccio, e ne l'ascella
Il transporta su i fior giù de la sella.

XVI.

Ma il Dini gli sospigne incontro i sui,
E grida loro: Ah pinchelloni, e dove
Vi rinculate voi da cotesui,
Che fuor de gli altri a battagliar si move?
1 Spignete innanzi, a che badate vui?
Testè con alte immaginate prove
2 Affettavate quie come un popone
Il mondo, ora v'addiaccia il soltione?

VARIA LEZIONE.

1 *Pignete innanzi, a che badate vui?*
MS. Comunità, e Sassi.
2 *Abbattacchiate quie come un popone*
MS. Varj.

XVII.

Sprona così dicendo, ove più stretto
Vede lo stuol, che conducea Roldano.
E' d'un colpo di stocco a mezzo il petto
Tolta l'indegna vita a Barisano.
Al Teggia, che 'l feriva in sù l'elmetto
Con una mazzaranga, ch' avea in mano,
Credendolo schiacciar come un ranocchio,
D'un rovescio levò l'uno, e l'altr'occhio.

XXIII.

XVIII.

Così quivi si pugna, e si contende.
Ma da la parte verso 'l mezzo giorno
Il Re con più fervor gli animi accende,
E spigne i suoi contra 'l sinistro corno.
Ei qual Cometa minacciosa splende
D' oro, e di piume alteramente adorno;
Cinto è de' suoi Germani, e lor rivolto
Parla in barbaro suon con fiero volto.

XIX.

O de l' Imperio di Germania fiore,
Anime eccelse, eccovi l' ora, e 'l campo,
In cui risplenderà vostro valore
Di glorioso inestinguibil lampo
Io confidato in voi mi sento il core
Tutto infiammar di generoso vampo,
E su questi Papisti oggi disegno
Di lasciar con la spada orribil segno.

XX.

Seguitatemi voi, che l' empia setta
Quì tutte accolte ha le sue forze estreme,
1 Perchè possa una sol giusta vendetta
L' ira sfogar di tante ingiurie insieme.
Se vaghezza di fama il cor v' alletta,
Se l' onor de la patria oggi vi preme,
Se v' è caro mio Padre o molto o poco,
Quest' è il tempo, ch' io 'l vegga, e questo è il (loco.

VARIA LEZIONE.

1 *Perchè possa una sol degna vendetta.*
MS. Comunità, e Sassi.

XXI.

L X.

Con Salinguerra a deſtra i Fiorentini
Giunſero l' ordinanze, e i Milaneſi,
* E la ſquadra con lor de' Perugini,
E la cavelleria de' Rimineſi;
Il Signor di Ravenna, e i Faentini,
Fano, Imola, Ceſena, e i Forliveſi,
Peſaro, Foſſumbruno, e Sinigaglia,
Il mezzo ritenean de la battaglia.

VARIA LEZIONE.

* *E la ſquadra de' fanti Perugini*,
MS. Saſſi.

L X I.

Il Carroccio reſtò, com' era uſanza
Tra i Bologneſi, appo il ſiniſtro corno
Con molti cavalier di gran poſſanza,
E gente a piede, e machine d' intorno.
Indi ſi moſſe il campo in ordinanza;
E giunſe, che drizzava al mezzo giorno
* Febo i cavalli, a l' inimico a fronte,
Rintronando di gridi il piano, e 'l monte.

VARIA LEZIONE.

* *Febo a cavallo, a l' inimico a fronte*.
MS Bertacchini.

L X I I.

Da l' altra parte i Gemignani uſciti
Di Caſtelfranco a la battaglia in fretta
Col magnanimo Re de' Sardi uniti
Fer-

Fermar l' insegne a tiro di saetta:
1 E posti in fronte i più feroci e arditi,
Slargaro i fianchi a l' ordinanza stretta,
Per non esser rinchiusi, e circondati
Dal numero maggior di tanti armati.

VARIA LEZIONE.

1 *E messi in fronte i più feroci e arditi*
MS. Comunità.

LXIII.

1 A manca man, dove un torrente stagna,
Con quattro mila suoi Mangiafagioli
Stava Bosio Duara a la campagna,
Nè seco aveva i Cremonesi soli;
Ma quanti scesi giù da la montagna
2 Eran Mazzamarroni in varj stuoli:
E la cavalleria del buon Manfredi
Copriva i fianchi de la gente a piedi.

VARIA LEZIONE.

1 *A manca man, dove un torrente bagna,*
2 *Eran Mazzamarroni, e bigiajuoli:*
MS. Sassi.

LXIV.

Ma incontro a l' Austro era nel destro corno
La bandiera real d' Enzio spiegata,
E Garfagnana seco, e quivi intorno
La milizia del pian tutta schierata.
Regiamente pomposo era quel giorno
Di sopravesta bianca, e ricamata
D' aquile d' oro il Re, con un cimiero
Di piume bianche, e sopra un gran corsiero.

L X V.

Diciannov' anni il Giovane reale
  Non compie ancora, ed è mezzo gigante,
  Bionda ha la chioma, e 'n tutto il cãpo eguale
  Non trova di valor, nè di sembiante.
  Se maneggia destrier, s' avventa strale,
  Se move al corso le veloci piante,
1 Se con la spada, o con la lancia fiede, (cede.
2 Sia in giostra, o sia in battaglia, ogni altro ec-

VARIA LEZIONE.

1 *Se combatte a caval, combatte a piede,*
  A la lancia, a la spada ogni altro eccede.
  Se vibra poi la spada, o se la lancia,
  Par proprio un Paladin di quei di Francia.
MS. Sassi.
2 *Sia in battaglia, o sia in gioco ogni altro eccede.*
MS. Comunità.
2 *Sia in gioco, o sia in battaglia ogni altro eccede.*
MS. Sassi.

L X V I.

Giva intorno esortando in ogni lato
  A ben morir que' poveri villani.
  Ma il Potta in mezzo a la battaglia armato
  D' ira e di rabbia si mordea le mani
  Di non trovarsi allor Gherardo a lato;
  E consegnando a Tomasin Gorzani
  I Gemignani a piè, con cambio secco
  In luogo del coltel mettea uno stecco.

Fine del Quinto Canto.

LA

LA SECCHIA RAPITA.

ARGOMENTO.

S' accozzano i due campi, e Salinguerra
A destra i suoi contra i nemici oppone.
Enzio il sinistro corno apre, ed atterra
Il Pretore, il carroccio, e 'l gonfalone:
Ma da' suoi poscia abbandonato in guerra
Resta de' Bolognesi al fin prigione.
Fa gran prove Perinto, e s' appresenta
Bacco orribile al Potta, e lo sgomenta.

CANTO SESTO.

I.

SOvra l' arco del ciel col Sole in fronte
Partiva Astrea con le bilance il giorno,
Quando i due campi già condotti a fronte
Mosero a un tempo l' uno, e l' altro corno.
Rintronaron le valli, il piano, e 'l monte,
Gli argini tutti, e la foresta intorno,
Mugghiar le selve, e 'l fiume indi vicino,
E le balze tremar de l' Appennino.

II.

Qual fu lo stretto, ove il figliol di Giove
Divise l' Ocèan dal nostro Mare,
Se l' uno, e l' altro la tempesta move,
Vansi l' onde superbe ad incontrare,
Cadono infrante, e valle orribil, dove
Dianzi eran monti, e spaventosa appare,
Trema il lido, arde il ciel, tuonano i lampi:
Tal fu il cozzar de' due famosi campi.

III.

III.

Offuscò il cielo, a i rai del Sol fè scorno
Il grandinar de le saette sparte.
Chi si ricorda aver veduto il giorno
Del Protettor de la Città di Marte
Da l' alta mole d' Adriano intorno
Cader nembi di razzi in ogni parte,
Pensi, che fosse ancor più denso il velo
De la pioggia, che allor cadde dal cielo.

IV.

Al frangersi de l' aste, al gran fracasso
De l' incontro de l' armi, e de' cavalli
Sembran tutte cader le selve a basso.
Svelte da l' Alpi, e risonar le valli.
Più non appar da lato alcuno il passo,
Fuggono le distanze, e gl' intervalli,
E son già i prati, e le campagne amene
Di morte, e di terror tutte ripiene.

V.

Or preme, e incalza, or torna in dietro il piede
Questa ordinanza, e quella, e dove inchina
Una schiera, talor l' altra succede,
E ripara in altrui la sua ruina.
Indi torna la prima, e l' altra cede,
Come parte, e ritorna onda marina.
Van quinci, e quindi i Capitani accorti
Spingendo i vili, e rinfrancando i forti.

VI.

Ah, dicea Salinguerra, uomini vani,
Che gite armati sol per ornamento.
Ove

Ove sono le spade, ove le mani,
Ove il cor generoso, e l' ardimento?
Se vi fanno tremar questi villani
Rozzi senz' armi, e senza esperimento,
Come potrò sperar, ch' oggi vi mova
Desio di fama a più lodata prova?

VII.

Questa è la via, dove a la gloria vassi:
Chi ha spirito d' onor mi segua appresso;
Ecco v' apro il sentiero. Ora vedrassi
Chi avrà desio d' immortalar se stesso.
1 Così parla il feroce, e volge i passi,
Dove il nemico stuol vede più spesso.
Urta il caval, la lancia abbassa, e pare
Un vento fier, che spinga indietro il mare.

VARIA LEZIONE.

1 *Così parla il feroce, e drizza i passi,*
MS. Comunità.

VIII.

Qual ferito nel petto, e qual nel volto
Fa l' incontro cader de l' asta dura,
Si dirada d' intorno il popol folto.
1 Ognun scansa, che può, sua ria ventura.
Scontra Stefano, e Ghino, e al primo colto
Ne l' occhio destro il ciel ratto s' oscura:
Cade l' altro passato a la gorgiera;
Indi uccide Brandan da la Baschiera.

VARIA LEZIONE.

1 *Ognun scansa, che può, la ria ventura.*
MS. Sassi, Estense, ed altri Varj.

IX.

I X.

Aperta avea la temeraria bocca
Brandano appunto ad oltraggiar quel forte
Quando il ferro crudel giugne, e l' imbrocca
Tra denti, e denti, e lo conduce a morte.
Ricovra l' asta il valoroso, e tocca
1 A la cima de l' elmo Ilario Corte,
Giovine irresoluto, e spensierato,
2 E 'l fa cader disteso in un fossato.

VARIA LEZIONE.

1 *A la cima de l' elmo Onorio Corte,*
2 *E 'l fa cader riverso in un fossato.*
MS. Varj.

X.

Non lunge il Conte di Culagna vede
Pomposo d' armi, e di bei fregi altero.
E come ardito, e poderoso il crede,
Gli sprona incontra con sembiante fiero.
Ma il Conte lesto si rilancia a piede,
E si ripara dietro al suo destriero;
Trascorre l' asta, ed ei subito s' alza,
Tocca a pena la staffa, e in sella balza.

X I.

Chi vide Scimia a la percossa infesta
D' importuno fanciul ratta involarsi,
Indi tornar d' un salto agile e presta,
Passato il colpo, e a la finestra farsi:
Pensi, che contro a quella lancia in resta
Tal rassembrasse il Conte a l' abbassarsi,
E tale al risalir giusto a pennello
Tutto in un tempo, e non parer più quello.

XII.

XII.

E rivoltato, a Bernardin Manetta,
Che 'l rimirava, e s' era moſſo a riſo,
A fè dicea, che l' ho giucata netta,
Che colui non mi colga a l' improvviſo.
Io diſmontai per orinare in fretta,
E 'l fellon, che ſi ſtava in ſu l' avviſo,
M' avea ſpinto il deſtrier per fianco addoſſo,
1 Ma guai a lui, ſe riſcontrar lo poſſo.

VARIA LEZIONE.

1 *Ma guai a lui, ſe riſcontrar' il poſſo.*
MS. Comunità.

XIII.

Così dicendo a man ſiniſtra torſe,
Dove ſpigneano innanzi i Fiorentini,
Credendo uſcir de la battaglia forſe.
Ma quando vide Anton Franceſco Dini
Da quella parte co' cavalli opporſe,
Rivolto a' ſuoi ſoldati, e a ſuoi vicini,
Ritirianci, dicea, da queſto ſito,
Ch' è troppo aperto, e non è ben partito.

XIV.

1 Roldano, che l' udì, ſi voltò ratto,
E 'l percoſſe del calcio de la lancia,
Dicendo, Codardon, feccia di matto,
Non ti ſi tigne di roſſor la guancia?
Se tu quinci non eſci, o non ſtai quatto,
Giuro a Dio, te la caccio ne la pancia.
Il Conte riſpondea: non v' adirate,
Che 'l diſſi per provar queſte brigate.

VARIA LEZIONE.

1 *Roldano, che l' udì, ſi volſe ratto,*
MS. Comunità.

XV.

XV.

Torto il mira Roldano, e sol col guardo
Gli fa tremar le fibre, e le midolle:
Indi spronando un corridor leardo,
Che 'l pregio al vento, e a la saetta tolle,
Drizza la lancia al giovine Averardo,
Che di sangue nemico ei vede molle;
E ferito nel braccio, e ne l'ascella
Il transporta su i fior giù de la sella.

XVI.

Ma il Dini gli sospigne incontro i sui,
E grida loro: Ah pinchelloni, e dove
Vi rinculate voi da cotestui,
Che fuor degli altri a battagliar si move?
1 Spignete innanzi, a che badate vui?
Testè con alte immaginate prove
2 Affettavate quie come un popone
Il mondo, ora v'addiaccia il foltione?

VARIA LEZIONE.

1 *Pignete innanzi, a che badate vui?*
MS. Comunità, e Sassi.
2 *Abbattacchiate quie come un popone*
MS. Varj.

XVII.

Sprona così dicendo, ove più stretto
Vede lo stuol, che conducea Roldano.
E d'un colpo di stocco a mezzo il petto
Tolta l'indegna vita a Barisano.
Al Teggia, che 'l feriva in sù l'elmetto
Con una mazzaranga, ch' avea in mano,
Credendolo schiacciar come un ranocchio,
D'un rovescio levò l'uno, e l'altr' occhio.

XXIII.

XVIII.

Così quivi si pugna, e si contende.
Ma da la parte verso 'l mezzo giorno
Il Re con più fervor gli animi accende,
E spigne i suoi contra 'l sinistro corno.
Ei qual Cometa minacciosa splende
D' oro, e di piume alteramente adorno;
Cinto è de' suoi Germani, e lor rivolto
Parla in barbaro suon con fiero volto.

XIX.

O de l' Imperio di Germania fiore,
Anime eccelse, eccovi l' ora, e 'l campo,
In cui risplenderà vostro valore
Di glorioso inestinguibil lampo
Io confidato in voi mi sento il core
Tutto infiammar di generoso vampo,
E su questi Papisti oggi disegno
Di lasciar con la spada orribil segno.

XX.

Seguitatemi voi, che l' empia setta
Quì tutte accolte ha le sue forze estreme,
1 Perchè possa una sol giusta vendetta
L' ira sfogar di tante ingiurie insieme.
Se vaghezza di fama il cor v' alletta,
Se l' onor de la patria oggi vi preme,
Se v' è caro mio Padre o molto o poco,
Quest' è il tempo, ch' io 'l vegga, e questo è il (loco.

VARIA LEZIONE.

1 *Perchè possa una sol degna vendetta.*
MS. Comunità, e Sassi.

XXI.

XXI.

Così detto, il feroce urta il destriero,
E l' asta a un tempo, e la visiera abbassa,
E tra nemici impetuoso, e fiero
Qual fulmine tra cerri incontra, e passa.
Baldin Ghiselli, e Lippo Ghiselliero,
E Antonel Ghisellardi in terra lassa,
1 E Melchior Ghisellini, e Guazzarotto,
Bisavo, che fu poi di Ramazzotto.

VARIA LEZIONE.

1 *E Melchior Gisellini, e Guazzarotto,*
MS. Sassi.

XXII.

Giandon da la Porretta era un Petronio
Grande, come un Gigante, o poco meno,
E in vece d' un caval reggea un Demonio
Cred' io, senza adoprar sella nè freno;
Un de' mostri parea di Sant' Antonio,
Nè pasceva il crudel biada, nè fieno;
Ma gli uomini mangiava, e distruggea
Co' denti il ferro, e un corno in testa avea.

XXIII.

La fera bestia un dopo l' altro uccise
Quattro Tedeschi, ed era dietro al quinto;
Ma il Re la lancia in mezzo 'l cor gli mise,
1 E gliel fece cader già mezzo estinto.
Ruppesi l' asta, e 'l Re non si conquise,
Ma tratta fuor la spada, ond' era cinto,
Divise d' un fendente il capo armato
A Giandon, che già in piedi era levato.

VARIA LEZIONE.

1 *E gliel fece lasciar già mezzo estinto.*
MS. Comunità.

XXIV.

XXIV.

Bigon di Geremia, che di lontano
A la ſtrage de' ſuoi gli occhi rivolſe,
Per fianco addoſſo al Re ſpronò, ma in vano,
Che 'l Conte di Nebrona il colpo tolſe.
Il Conte cadde a quell'incontro al piano,
Ma ſubito fu in piedi, e ſi raccolſe,
Che vide il ſuo Signor mover d' un ſalto.
Contra Bigone, e alzar la ſpada in alto.

XXV.

Bigone attende il Re ne l'armi ſtretto,
Ma non gli giova alzar, nè oppor lo ſcudo,
Che 'l brando il fende, e fa balzar l'elmetto
Sciolto da' lacci impetuoſo, e crudo.
Raddoppia il colpo il valoroſo, e netto
Gli tronca da le ſpalle il capo ignudo.
Eſce lo ſpirto, e in caldo fiato unito
Raggirandoſi vola, ov' è rapito.

XXVI.

Morto Bigone il Re tutta fracaſſa
La ſchiera ſua, nè quì l'impeto arreſta,
Urta per fianco impetuoſo, e paſſa
Tra la gente pedeſtre, e la calpeſta.
Ovunque il corſo drizza uomini laſſa
Ucciſi a monti la crudel tempeſta
Del barbaro furor, che il Re ſeconda,
E di fiumi di ſangue i campi inonda.

XXVII.

Seguono i Garfagnini, e 'l Re ſoſpinto
Da fatale furor già penetrato.

Dove il Carroccio di sue guardie cinto
Fra l' ultime ordinanze era fermato,
Con l' urto di mill' aste apre quel cinto.
Cede ogn' incontro al vincitore armato;
E del Carroccio è giù tratto di botto
Lo stendardo maggior squarciato e rotto.

XXVIII.

Fu al Podestà Messer Filippo Ugone,
Ch' era rimaso attonito e perduto,
Da certi Garfagnin tolto il robone,
E la bererta, ch' era di veluto.
Ei del Carroccio si lanciò in giubbone,
Pregando in vano, e addimandando ajuto,
E da l' impeto fier colto in un fosso,
Cadde rovescio col Carroccio addosso.

XXIX.

Gli asini, che condotte a i Fiorentini
Le noci dietro, e le castagne avieno,
A vista del Carroccio assai vicini
Stavan pascendo in un pratello ameno;
Quãdo i Tedeschi à un tempo, e i Garfagnini
Trassero quivi tutti a sciolto freno,
Da l' ingordigia di rubar tirati,
E non restar col Re trenta soldati.

XXX.

Il sagace Tognon, che la vendetta
Pronta si vide, unì le genti sparte,
1 E diede avviso a i due Malvezzi in fretta,
2 Che volgessero tosto a quella parte;
Indi avendo al tornar la via intercetta
A quei, che saccheggiavano in disparte
I fichi secchi, e le castagne in forno,
Cinse d' armi, e cavalli il Re d' intorno.

VA-

VARIA LEZIONE.

E ne diè avviso a i due Malvezzi in fretta,
Acciò volgesser tosto a quella parte;
MS. Comunità.

XXXI.

Il Re, che si rivolge, e 'l guardo gira,
E 'l suo periglio in un momento ha scorto,
Dal profondo del cor geme, e sospira,
Che senza dubbio alcun si vede morto.
Ma il dolor cede, e si rinforza l' ira,
Nè vuol morir senza vendetta a torto;
Stringe la spada, urta il destriero, e dove
Più chiuso è il passo impetuoso il move.

VARIA LEZIONE.

Sprona il destrier, la spada strigne, e dove
MS. Comunità.

XXXII.

Qual tigre in su la preda a la foresta
Colta da' cacciatori, e circondata,
Poi che al periglio suo leva la testa,
Volge fremendo i livid' occhi, e guata;
Indi s' avventa incontra l' armi, e resta
Del proprio, e de l'altrui sangue bagnata.
Tal fra l' armi nemiche il Re s'avventa,
Che 'l magnanimo cor nulla paventa.

XXXIII.

Mena al primo, ch' incontra, e a Braganosso
Figliuol di Pandragon Caccianemico

L' elmo divide, e la cotenna, e l' osso,
La faccia, il petto, e giù fino al bellico;
Indi toglie la vita a Min del Rosso.
Ch' un armatura avea di ferro antico
Da suo bisavo in Francia già comprata,
E tutti la tenean per incantata.

XXXIV.

Non la potè falsar la buona spada:
Ma piegò il Cavaliero in su la sella,
E scorrendo l' in su per dritta strada,
Passò la gola, e uscì da una mascella,
1 Onde convien, che Mino estinto cada.
Vinto è l' incanto da nemica stella:
Non può cozzar col ciel l' ingegno umano,
Ch' eterno è l' uno, e l' altro è frale, e vano.

VARIA LEZIONE.

1 *Onde convien, che morto in terra cada;*
MS. Sassi, Estense, Abati, ed Ediz. Parig.

XXXV.

Di due percosse il Re fu colto intanto
Su l' elmo, e a sommo 'l petto al gorgerino;
De la seconda ebbe l' onore, e 'l vanto
Vanni Maggi figliuol di Caterino.
Ma con forza maggior dal destro canto
Il ferì Gabbion di Gozzadino,
Che con un colpo d' alabarda fiero
Di testa gli levò tutto il cimiero.

XXXVI.

A lui si volse il Re con un riverso,
E 'l colse a punto al confinar del ciglio.
Tutta

Tutta la testa gli tagliò a traverso;
Balzò un occhio lontan da l' altro un miglio,
1 Per la cuffia il cervel se 'n gio disperso,
2 Stè in sella il tronco, e l' alma andò in esiglio;
E 'l destriero, che 'l fren sentia più lasso,
Incognito il portava attorno a spasso.

VARIA LEZIONE.

1 *Il cervel per la cuffia andò disperso,*
2 *Rimase il tronco, e l' alma andò in esiglio;*
MS. Sassi.

XXXVII.

Non ferma quì la furibonda spada,
Ch' era una lama da la lupa antica:
Ma tronca, svena, fende, apre, e dirada
Ciò, ch' ella incontra, uomini, ed armi abbica:
Or quinci, or quindi si fa dar la strada;
Ma innumerabil turba il passo intrica.
Veggonsi in aria andar teste, e cervella,
E nel sangue notar milze, e budella.

XXXVIII.

Da mille lance il Re percosso e cinto,
E da mille spuntoni, e mille dardi,
Tutto è molle di sangue, e mezzo estinto
Ha il famoso drappel di que' gagliardi.
Tognon rimproccia i suoi da l' ira vinto,
E grida: ah feccia d' uomini codardi,
Sì vilmente morir, scannaminestre?
Che vi sia dato il pan con le balestre.

XXXIX.

1 Sospinse il rampognar di quell' altiero
Ognuno incontro al Re, cui sol restato

Vivo de' suoi nel gran periglio è il fiero
Leopoldo Conte di Nebrona a lato.
Morto da cento lance il buon destriero
2 Sotto il Re cadde, ed egli in piè balzato
Fulmina, e uccide di due colpi orrendi
Petronio, ed Andalò de' Carisendi.

VARIA LEZIONE.

1 *Sospigne il rampognar di quell' altiero*
MS. Comunità.
2 *Sotto gli cadde, ed egli in piè balzato*
MS. Sassi, e Abati.

X L.

Berto Gallucci, e 'l Gobbo de la lira
Gli sono sopra, e l'uno, e l'altro il fiede;
Ma il generoso cor non si ritira,
Ben che sieno a cavallo, ed egli a piede.
Il Conte, che si volge, e 'n terra il mira,
Balza di sella, e 'l suo caval gli cede;
Ed ei perchè rimonti il suo Signore,
Rimansi a piede, e 'n mezzo a l'armi muore.

X L I.

Il Re prende la briglia, e salir tenta,
Ma lo distorna il Gobbo, e glie 'l contende.
Egli una punta al fianco gli appresenta,
E con la gobba al pian morto lo stende.
Tognon smonta fra tanto, e al Re s'avventa
Dietro a le spalle, e ne le braccia il prende,
E Pasotto Fantucci, e Francalosso,
E Berto, e Zagarin gli sono addosso.

X L I I.

Il Re si scuote, e a un tempo il ferro caccia
Nel ventre a Zagarin, che gli è a rimpetto,
Ma

Ma non può fvilupparsi da le braccia
Di Tognon, che gli cinge i fianchi, e'l petto.
Ed ecco Periteo giugne, e l' abbraccia
Subito anch'egli, e 'l tien ferrato, e ftretto,
Ei l' uno e l' altro or tira, or alza, or fpigne,
Ma da' legami lor non fi difcigne.

XLIII.

Qual fiero toro, a cui di funi ignote
Cinto fu il corno, e 'l piè da cauta mano,
Muggifce, sbuffa, fi contorce, e fcuote,
Urta, fi lancia, e fi dibatte in vano,
E quando al fin de' lacci ufcir non puote,
Cader fi lafcia afflitto, e ftanco al piano:
Tal l' indomito Re, poichè comprefe
D' affaticarfi indarno, al fin fi refe.

XLIV.

Fu drizzato il Carroccio, e fu rimeffo
In fedia il Podeftà tutto infangato,
Non fi trovò il robon, ma gli fu meffo
In doffo una corrazza da foldato.
Le calze roffe a brache avea, col feffo
Dietro, e dinanzi un braghetton frappato,
E una fquarcina in man larga una fpanna,
Parea il bargel di Caifas, e d' Anna.

XLV.

Ei gridava in Brefciano: innanz innanzi,
Che l' è rott' ol nemig, valent foldati,
Feghe sbittà la fchitta a tucch fti Lanzi
Maledetti da Dè fcomunegati.
Così dicendo già vedea gli avanzi
Del deftro corno andar quà, e là sbandati,
E raggirarfi per que' campi aprichi
Cercando di falvar la paucia a i fichi.

VARIA LEZIONE.

1 *Feghe sbittà la squitta a tucch sti Lanzi*
MS. Sassi, Estense, e Abati.
1 *Feghe sbittà la squizza a tucch sti Lanzi*
MS. Bertacchini.

XLVI.

Però che 'l buon Perinto avea già rotti
Tedeschi, e Sardi, e Garfagnini, e Corsi,
E gli altri, ch' al bottin fallace indotti
Da mal cauta speranza erano corsi:
I Tedeschi del vino ingordi, e ghiotti
Dietro a certi barili eran trascorsi,
Che ne credeano far dolce rapina,
E in cambio di verdea trovar tonnina.

XLVII.

Al primo suon de la nemica pesta
Il popolo del Mar le spalle diede;
Si restrinse il Tedesco, e fece testa;
In dubbio il Garfagnin sospese il piede:
Ma la cavalleria giugne, e calpesta
Con impeto, e furor la gente a piede,
Nè la picca Tedesca, o l' alabarda,
Ferma i cavalli armati, o li ritarda.

XLVIII.

A Corrado Roncolfo il Capocaccia
Del Re, che facea a gli altri animo, e scudo,
Sovraggiugne Perinto, e ne la faccia
Mette per la visiera il ferro crudo.
A Guglielmo Sterlin nato in Alsaccia
Tronca d' un man rovescio il collo ignudo,
E Ri-

E Ridolfo d' Augusta, e Giorgio d' Ascia
Feriti di due punte in terra lascia.

XLIX.

Un giovinetto fier nato su 'l Reno,
1 Su 'l Panaro nudrito, Ernesto detto,
Che col bel viso, e col guardo sereno
Potea infiammar qual più gelato petto,
Vedendo i suoi, che già le spalle avieno
Volte a fuggir, da generoso affetto,
E da nobil desio di gloria mosso
Un destriero African gli spinse addosso.

VARIA LEZIONE.

1 *Su 'l Panaro nudrito Aurelio detto,*
MS. Estense, Abati, e varj.

L.

Perinto il colpo del garzone attende,
E a l' arrivar ch' ei fa, cala un fendente.
Il destrier, che di scherma non s' intende,
1 S' arretra come il suon del ferro sente.
A l' estremo del collo il brando scende,
Cade in terra il meschin morto repente:
2 Ernesto, che mancarsi il destrier mira,
Balza in piede di sdegno acceso e d' ira.

VARIA LEZIONE.

1 *S' arresta come il suon del ferro sente,*
MS. Comunità.
2 *Aurelio, che mancarsi il destrier mira,*
MS. Estense, e Abati.

L I.

E d' una punta ne la coscia il fiede.
Volge Perinto, e 'l ferro a un tempo abbassa;
Ma

Ma ei si ritira, e de l' antico piede
D' un olmo si fa scudo, e 'l campo lassa.
Quei l' incalza fremendo, ed egli cede,
E va girando, e fugge, e torna, e passa.
Così corre a la pianta, e si difende
Il ramarro, che 'l bracco a seguir prende.

LII.

Jaconia Capitan de' Soraggini,
1 Ch' amava Ernesto più che la sua vita,
Poi che gli occhi rivolse ai rai divini,
Onde l' anima accesa era invaghita,
E 'l vide star su gli ultimi confini,
Corse precipitoso a dargli aita,
Abbandonando i suoi, che mal condotti
In fuga se ne gian sbandati e rotti.

VARIA LEZIONE.

1 *Ch' amava Aurelio più che la sua vita,*
MS. Estense, Abati, ed altri.

LIII.

In arrivando il ritrovò piagato
Nel destro fianco, e da la doglia vinto
Spinse il destrier d'un salto, e'l brando alzato
Su la fronte a due man ferì Perinto;
E se non che quell' elmo era temprato
Per man del saggio Argon, l'avrebbe estinto;
Ma di se tolto, e di cader in forse
Portato dal destrier quà e là trascorse.

LIV.

Al garzon Jaconia rivolto allora
1 Ernesto, gli dicea, la nostra gente,

Rotta

Rotta si fugge, e noi facciam dimora,
E perdiamo la vita inutilmente.
Deh non voler che cada insieme a un'ora
Mia viva speme, e tua beltà innocente.
Vattene, rispond' ei, che 'l destrier mio
Vendicar voglio, o quì morire anch' io.

VARIA LEZIONE.

1 *Aurelio, gli dicea, la nostra gente*
MS. Estense, e Abati.

L V.

O fanciul troppo ardito, e poco accorto,
(Soggiugne Jaconia) mira, che questa,
1 Che ci costrigne a ritirarne in porto,
E più ch' a te non par fiera tempesta.
Ma se l' affanno d' un destrier già morto,
E la vendetta sua quivi t' arresta,
Prenditi in dono il mio; nè più s' estese,
Ma gli porse la briglia, e giù discese.

VARIA LEZIONE.

1 *Che ne costrigne a ritirare in porto,*
MS. Sassi.

L V I.

Quegli 'l ricusa, ed egli pur s' affretta,
Che 'l prenda; e mentre i prieghi orna, e rin-
Ecco torna Perinto a la vendetta. (forza,
E fere Jaconia di tutta forza.
Con quel furor, che vien dal ciel saetta
Passa il brando crudel la ferrea scorza
Del grave scudo, e la corrazza forte,
E lascia Jaconia ferito a morte.

LVII.

L V I I.

Cadde il misero in terra, e quasi a un punto
Poco lungi da lui cadde Perinto,
Cui passato nel petto, e nel cor punto
Restò il cavallo a quell' incontro estinto.
Al suo vantaggio allor non bada punto
1 Ernesto, e corre da la rabbia vinto
A mezza spada a disperata guerra
Poi che l' amico suo vede per terra.

VARIA LEZIONE.

1 *Aurelio, e corre da la rabbia vinto*
MS. Estense, Abati, e Varj.

L V I I I.

1 Ernesto di due colpi in su l' elmetto
Con tanta forza il Cavalier percosse,
Che ribattendo su l' arcion col petto
Sovra il morto destrier tutto piegosse.
Lo sguardo allor drizzando al giovinetto,
Su le ginocchia Jaconia levosse,
E disse: ah non voler perir tu ancora,
Lascia, ch' io sol per la tua vita mora.

VARIA LEZIONE.

1 *Aurelio di due colpi in su l' elmetto*
MS. Estense, Abati, e Varj.

L I X.

E dicea il ver, s' un ostinato core
Fosse stato del ver punto capace.
Surse Perinto, e strinse con furore

La

La ſpada contro il giovinetto audace.
Jaconia con quell' ultimo vigore,
Che gli ſomminiſtrò l' alma fugace,
Per impedire il colpo al ferro crudo,
Lanciò contra Perinto il proprio ſcudo.

L X.

Ma quello sforzo aprì la piaga, e ſparſe
L' alma col ſangue, e certo fu peccato;
Ch' amico più fedel non potea darſe,
E non bevea giammai vino inacquato.
Lo ſcudo, ch' ei lanciò venne a incontrarſe
1 Nel braccio, che ſpignea Perinto irato,
E nel volto, e nel petto, e ne la mano,
E gli fe rimaner quel colpo vano.

VARIA LEZIONE.

1 *Nel braccio, che movea Perinto irato,*
MS. Comunità.

L X I.

Ma che prò, ſe 'l garzon non ſi ritira, (gne?
E nuova fiamma al vecchio incendio aggiu-
Colpi raddoppia a colpi, e a ferir mira
Dove s' apre la piaſtra, e ſi congiugne.
Perinto avvampa di diſdegno e d' ira,
E d' una punta a mezzo il ventre il giugne,
La panciera d' Ettor, ch' era incantata,
Non gli avrebbe la vita allor ſalvata.

L X I I.

1 Cade Erneſto morendo in ſu la piaga,
E chiama Jaconia, che nulla ſente,
Eſce un rivo di ſangue, e ſi dilaga;
S' oſcu-

S'oscura de' begli occhi il dì lucente.
L'anima sciolta disdegnosa e vaga
Dietro a l'amico suo vola repente.
Salta Perinto in su 'l destrier, che truova,
E 'l volge a ricercar battaglia nuova.

VARIA LEZIONE.

1 *Cade Aurelio morendo in su la piaga.*
MS. Estense, Abati, e Varj.

LXIII.

Nè già ritorna, ove fuggir vedea
Quei, ch' ingannò la Fiorentina preda;
Che vittoria stimò vile e plebea
Cacciar gente, che fugga, e 'l campo ceda.
Ma dove in mezzo la battaglia ardea,
Contra 'l Potta sen va, come se 'l creda
Bere in un sorso, e la Città sua tutta
Ne' sterquillinj suoi lasciar distrutta.

LXIV.

1 Guido scontrò, che de la pugna usciva
Con mezza spada, e una ferita in testa,
E a medicarsi al padiglion se 'n giva
Per man del suo barbier Mastro Tempesta.
Indi trovò, che 'l suo Signor seguiva,
Messa in terror la Ravignana gesta:
Le si fe incontro, e con superbo grido,
Tornate, disse, indietro, o ch'io v'uccido.

VARIA LEZIONE.

1 *Polo scontrò, che da la pugna usciva.*
MS. Sassi.

LXV.

L X V.

Ed a l'Alfer, che 'l rimirava fiso,
Senza altro moto far come chi sdegna,
Fulminò d'un man dritto a mezzo 'l viso,
Così, dicendo, d'ubbidir s'insegna.
Riman colui del fiero colpo ucciso,
Ed egli di sua man spiega l'insegna.
Alzano i Ravignani allor le grida,
E 'l seguono animosi, ove gli guida.

L X V I.

Il Potta, che tornar vede la schiera,
Che dianzi fuor de la battaglia usciva,
Rivolto a Tommasin, ch'a lato gli era;
Per vita, gli dicea, de la tua Diva,
Ad incontrar va tu quella bandiera,
1 Che se 'n riede a la pugna, onde fuggiva,
E mostra il tuo valor, spiega i tuoi vanti
Contra quei malandrin scorticasanti.

VARIA LEZIONE.

1 *Che ritorna a la pugna, ove fuggiva.*
MS. Comunità.

L X V I I.

Nulla risponde, e contra i Ravennati
Tommasin a quel dir strigne gli sproni
Con una Compagnia di scapigliati
Dediti al gioco, e a far volar piccioni,
Che Triganieri fur cognominati,
1 Nemici natural de' Bacchettoni,
Gente, che 'l ciel avea posto in obblio,
E l'appetito sol tenea per Dio.

VA-

VARIA LEZIONE.

1 *Nemici capital de' Bacchettoni.*
MS. Varj.

LXVIII.

Con questi il Gorzanese ardito e franco
Ratto si mosse, e al primo incontro uccise
Gaspar Lunardi, e Desiderio Bianco,
E a Lamberto Raspon l'elmo divise.
Quando Perinto lo ferì per fianco
Con l'asta de l'insegna, e in modo arrise
Fortuna al suo valor, che in terra cade,
1 E restò prigionier fra mille spade.

VARIA LEZIONE.

1 *E rimase prigion fra mille spade.*
MS. Comunità, Sassi, e Varj.

LXIX.

Perduto il Capitan, l'impeto allenta
La gente sua, che 'l disvantaggio vede;
1 Ma non fugge però, nè si sgomenta,
E torna in ordinanza in dietro il piede.
Perinto poi, ch'a Ostasio da Polenta,
Che tra' primi il seguia, l'insegna diede,
Jotatan con la spada in terra mette,
E Barbante figliol di Mazzafette.

VARIA LEZIONE.

1 *Ma non fugge però, nè si spaventa.*
MS. Sassi, ed Ediz. Parig.

LXX.

LXX.

Ma intanto il Potta, udito il caso fiero
Di Tommasino, e quel, che più gli dolse,
Del Re de' Sardi rotto, e prigioniero,
Santa Nafissa a bestemmiar si volse.
E montato su un'erta col destriero
Pur novella speranza anco raccolse;
Che le bandiere de' nemici sparte
Vide fuggir de la sinistra parte.

LXXI.

E di vederne il fin già risoluto
Scendea da l'alto, e raccendeva l'ire;
Quando un gigante orribile, e cornuto
Gli apparve, e l'atterrì con questo dire:
Che pensi? Ogni ardimento è quì perduto.
Pensa di ritirarti, o di morire.
Ecco ti svelo i lumi, or tu rimira
De la terra e del ciel lo sforzo, e l'ira.

LXXII.

Vedi là guerreggiar l'empia Bellona
1 Tinta di sangue incontro a le tue schiere.
Vedi il superbo figlio di Latona.
Quanti col arco suo ne fa cadere.
Marte, ch'in tuo favor pugna, abbandona
Stanco e sudato omai le tue bandiere,
Tu a raccolta le chiama, e le conserva
Da lo sdegno di Febo, e di Minerva.

VARIA LEZIONE.

1 *Tinta di sangue in mezzo a le tue schiere.*
MS. Comunità.

LXXIII.

Qui tacque il fero mostro, e in un momento
Come sparisce il sogno a l'ammalato,
Ritirò il piede, e si converse in vento,
E'l Pottà di stupor lasciò ingombrato.
Bacco era questi a generar spavento
In quella forma orribile cangiato,
Che combattuto avea col Dio di Cinto,
E si partia de la battaglia vinto.

LXXIV.

E giva a ricercar novo partito,
Perchè non fosse il popol suo disfatto.
Rimase il Potta attonito e smarrito,
E si fe il segno della Croce a un tratto.
Ch'un demonio il credè fuor di Cocito
A spaventarlo in quella forma tratto.
1 Stette sospeso un poco, indi fe quanto
Descritto fia da me ne l'altro canto.

VARIA LEZIONE.

1 *Stette con dubbio cor, con man sospesa,*
E al fin pensò di seguitar l'impresa.
MS. Comunità.

Fine del Sesto Canto.

LA

LA SECCHIA RAPITA.

ARGOMENTO.

Rotti i Petroni da la destra parte,
Sta in dubbio la vittoria ancor sospesa,
Fin che scende dal ciel Iride, e Marte
Fa ritirar da la crudel contesa.
1 *Giugne Renoppia, e la smarrita parte*
Rinvigorisce, e giugne in sua difesa
Gherardo, che del fiume a l'altra sponda
Caccia i nemici, e fa vermiglia l'onda.

VARIA LEZIONE.

1 *Giugne Renoppia, e le bandiere sparte*
MS. Comunità.

CANTO SETTIMO.

I.

IL Conte di Culagna era fuggito,
Com'io narrai, di man di Salinguerra;
E quel fiero da l'impeto rapito,
Pedoni, e Cavalier gittando a terra
Morto Rainero, e Bruno avea ferito,
E mossa a un tempo a quella squadra guerra,
Che Voluce in battaglia avea condotta,
E già le prime file erano in rotta.

II.

Quando Voluce ode il rumore, e vede
Salinguerra, ch'i suoi rompe e fracassa,
Salta in arcion, che combatteva a piede,

 E l'asta

E l'asta prende, e la visiera abbassa;
1 Sprona il cavallo, e tosto intorno cede
Ognuno, e gli fa piazza ovunque passa.
Salinguerra a l'incontro i suoi precorre,
E minaccioso a la battaglia corre.

VARIA LEZIONE.

1 *Spigne il cavallo, e tosto intorno cede.*
MS. Comunità.

III.

I magnanimi cor di sdegno ardenti
Metton le lance a mezzo 'l corso in resta;
1 E vannosi a ferir come due venti,
2 O due folgori in mar, quand' è tempesta.
Lampi, e fiamme gittar gli elmi lucenti;
Mughiò tremando il campo, e la foresta
A quel superbo incontro, e l'aste secche
Volaro infrante in mille scheggie e stecche.

VARIA LEZIONE.

1 *E vengonsi a ferir come due venti,*
MS. Sassi, Estense, e Varj.
2 *I due folgori in mar, quando tempesta.*
MS. Sassi, Bertacchini, ed altri.

IV.

Si fece il segno de la santa Croce
L'un campo, e l'altro, e si fermò guardando
Per meraviglia immoto e senza voce,
Del periglio comun scordato, quando
L'uno, e l'altro guerrier torse veloce
Dispettoso la briglia, e tratto il brando
Fulminarsi a gli scudi ambi, e a la testa
Dritti e rovesci a furia di tempesta.

V.

1 Non ſtettero a parlar de' caſi loro,
Come ſoleano far le genti antiche,
Nè ſe 'l lor padre fu Spagnuolo, o Moro;
2 Ma fecero trattar le man nemiche.
3 Le ricche ſopraveſti, e i fregi d'oro,
I cimieri, gli ſcudi, e le loriche
4 Volan ſquarciati, e tritti in pezzi, e 'n polve
5 Il vento gli diſperge e gli diſſolve

VARIA LEZIONE.

1 *Non ſtettero a trattar de' caſi loro,*
2 *Ma fecero parlar le man nemiche.*
3 *Le ricche ſopraveſti, e i fregi loro,*
4 *Volan tritati in pezzi, e ſquarci, e 'n polve*
5 *E 'l vento gli diſperge, e in aria volve.*
MS. Comunità.

V I.

1 Tra mille colpi il Conte di Miceno
Colſe in fronte il Signor di Francolino,
Che gli fece veder l'arco baleno,
2 La luna, il ciel ſtellato, e 'l criſtallino.
D'ira, di ſdegno, e di ſuperbia pieno
Sollevò Salinguerra il capo chino,
3 E a la vendetta già movea repente,
Quando rivolſe gli occhi a la ſua gente.

VARIA LEZIONE.

1 *Fra mille colpi il Conte di Miceno*
2 *Le ſtelle, il ciel empireo, e 'l criſtallino.*
MS. Comunità, Saſſi, ed Ediz. Parig.
3 *E a la vendetta ſi volgea repente,*
Quand' ecco il diſtornò fiero accidente.
MS. Saſſi.

VII.

Sotto la scorta di sì chiaro duce
Eran trascorsi i Ferraresi tanto,
Che dietro a lui, come a notturna luce,
Sconvolto avean tutto il sinistro canto.
Ma poi ch'a Salinguerra il buon Voluce
Si fece incontro, essi allentar fra tanto
L'impeto loro; e videsi in figura,
1 Che trotto d'asinel passa, e non dura.

VARIA LEZIONE.

1 *Che trotto di somier passa, e non dura.*
MS. Comunità.

VIII.

Manfredi, che cacciati i Milanesi
Rotti e dispersi avea per la campagna,
E in aiuto venia de' Cremonesi
Contra quei di Toscana, e di Romagna,
Poi che conobbe a l'armi i Ferraresi,
Ch'incalzavano i suoi de la montagna,
Rivolto a lo squadron, ch'intorno avea,
Gli accennava col brando, e gli dicea.

IX.

1 Vedete là quella volubil gente,
Che sforza contra noi gli animi imbelli,
E fatta Guelfa, or ne la vana mente
Seco sognando va trofei novelli;
Mirate com'è d'or tutta lucente,
Come d'armi pomposa, e di giojelli.
2 Andiamo valorosi, urtiam fra loro,
Che nostre fien le gemme, e l'armi, e l'oro.

VA-

VARIA LEZIONE.

1 *Eccovi là quella volubil gente,*
Che vaga ognor di Principi novelli,
Or piega al Papa, e ne la vana mente
Seco sognando và Mitre, e Cappelli.
MS. Comunità, Sassi, Estense, Varj, Ediz. Parig., altra di Ronciglione, e posteriori.
Or segue il Papa, e ne la vana mente
MS. Comunità solo.

2 *Turba imbelle avanzata a le zanzare,*
Su forti andianla uniti a depredare.
MS. Sassi.

X.

Così dice; e spronando il buon destriero,
La spada stringe, e 'l forte scudo imbraccia,
1 E tra le squadre de' nemici altero
Con la man fulminando urta, e si caccia.
2 Come al primo attizzar pronto e leggiero
Corre stormo di bracchi a dar la caccia
Al gregge vil; così da quegli arditi
I Ferraresi allor furo assaliti.

VARIA LEZIONE.

1 *E tra nemici impetuoso e fiero*
MS. Sassi, ed Ediz. Parig.
2 *Come al primo aizzar pronto e leggiero*
MS. Sassi.

X I.

Manfredi a Pasqualin di Pocointesta
Tagliò d'un sottobecco il mento, e 'l naso;

E fece rimaner con mezza testa
Piero Simon di Gasparin Pendaso.
Contra Manfredi con la lancia in resta
Venia spronando il Mozzarel Tommaso,
Quand'ecco l'afferrò con un uncino
1 Archimede d'Orfeo Cavallerino.

VARIA LEZIONE.

1 *Archimede d'Astor Cavallerino.*
MS. Sassi.

XII.

Correa l'inavveduto a tutta briglia,
Senza badar s'alcun gli movea guerra,
E Archimede l'apposta, e l'arronciglia,
1 E'l fè cader d'arcion col collo in terra.
Per la coda il destrier Tommaso piglia
Per ritenerlo, ed egli i piè disserra
Con grazia tal, ch'in cambio di confetti
Gli fa ingojar dodici denti netti.

VARIA LEZIONE.

1 *E 'l fa cader d'arcion col culo in terra.*
MS. Comunità, Sassi, Ediz. Parig., altra di Ronciglione, e le posteriori.

XIII.

Giannotto Pellicciar con un'accetta
1 Spaccò la testa a Gabrio Calcagnino.
Obizo Angiari, e Baldovin Falletta
Uccisi fur da Gemignan Porrino.
Con un colpo di mazza Anteo Pinzetta
2 Ammaccò la visiera ad Acarino,
3 Nato del seme altier di Giliolo,
E gli fece del naso un raviggiolo.

VA-

VARIA LEZIONE.

1 *Tagliò una spalla a Gabrio Calcagnino.*
MS. Saffi.
2 *Ammaccò la visiera a Naccarino*
MS. Saffi, Estense, e Varj.
3 *Nato del seme altier di Zaniolo,*
MS. suddetti.
Nato del seme altier di Liliolo,
MS. Saffi.
Nato del seme altier di Bertazzolo.
MS. Comunità, cassato a traverso con linea, ed Ediz. Parig.

X I V.

Ma questo è un giuoco a quel, che fa Manfredi,
Che tutta fracassata ha quella schiera.
Galasso Trotti ha morto, e Gottifredi
Gualengui, e Perondel di Boccanera;
E 'l Rosso Riminaldi ha messo a piedi
Passato d' una punta a la gorgiera.
Onde d' ardire e d' ordinanza tolta
La gente di Ferrara in fuga è volta.

X V.

Salinguerra, ch' i suoi vede fuggire
Dal nemico valor, che gli sbarraglia,
Ferma la spada in atto di ferire,
E dice al Conte: tua bontà mi vaglia,
Si che la gente mia possa seguire
Tanto ch' io la rivolga a la battaglia;
Che s' io resto quì sol cinto da' tuoi,
Nè tu meco pugnar con laude puoi.

XVI

XVI.

Voluce rispondea, Signor Marchese,
E' morto Orlando, e non è più quel tempo,
Ma per non vi parer poco cortese,
Se volete fuggir, voi siete a tempo.
Seguite pur (ch'io non farò contese)
La gente vostra, e non perdete il tempo,
Perchè mi par, che corra come un vento;
Ma vò venir anch'io per complimento.

XVII.

O questo nò, rispose Salinguerra,
Io non partirò mai, s'ella non resta.
E in questo dire un colpo gli disserra
A mezza lama al sommo de la testa:
Perdè le staffe, e quasi andò per terra
Il Conte a quella nespola brumesta;
Strinse le ciglia, e vide a un punto mille
Lampade accese, e folgori, e faville.

XVIII.

Allora Salinguerra il tempo piglia,
Sprona il cavallo, e si dilegua ratto,
E là dove Manfredi i suoi scompiglia,
D'ira avvampando e di furor s'è tratto;
Grida, rampogna, e or questo e or quel ripiglia,
Mena la spada a cerco, e a chi di piatto,
A chi coglie di taglio, a chi minaccia,
E non può far, ch'alcun volga la faccia.

XIX.

Voluce intanto si risente, e gira
Il guardo, e vede il Principe lontano.
Tosto

1 Tosto dietro gli sprona, e poi che mira
2 Chiusa la strada, e che s'affanna in vano,
3 Urta fremendo di disdegno e d'ira
4 Tra i Ferraresi anch'ei col brando in mano,
5 E fa volare al ciel membra tagliate,
E piastre rotte, e pezze insanguinate.

VARIA LEZIONE.

1 *Tosto gli sprona dietro, e poi che mira*
MS. Comunità.
2 *Che chiuso è il varco, e s' affatica in vano,*
MS. Renzi.
3 *Passa fremendo di disdegno e d' ira*
MS. Comunità.
4 *Tra i Ferraresi allor col brando in mano,*
MS. Comunità.
Tra i Ferraresi, e con la spada in mano,
MS. Araldi.
5 *Fa svolazzare al ciel membra tagliate,*
MS. suddetto.

XX.

Tagliò una spalla a Tebaldel Romeo,
E a Bonaguida Fiaschi un braccio netto,
La gamba manca a Niccolin Bonleo
Troncò dove finia lo stivaletto;
1 E Mastro Daniel di Bendideo
Pieno d'Astrologia la lingua, e 'l petto
2 Uccise d'una punta, ond' ei s'avvide
Che del presumer nostro il ciel si ride.

VARIA LEZIONE.

1 *A Mastro Daniel di Bendideo,*
MS. Comunità.
2 *Passò il ventre, e la schiena, ond' ei s'avvide*
MS. suddetto.

XXI.

XXI.

Voluce fè quel dì prove mirande,
E uccise di sua man trenta Marchesi:
Però che i Marchesati in quelle bande
Si vendevano allor pochi tornesi;
Anzi vi fu, chi per mostrarsi grande,
Si fè investir d'incogniti paesi
Da un tal Signor, che per cavarne frutto,
I titoli vendea per un presciutto.

XXII.

Come nube di storni, a cui la caccia
Lo sparvier dava dianzi, o lo smeriglio,
Se l'audace terzuol per lunga traccia
Le sovraggiugne col falcato artiglio,
Raddoppia il volo, e quinci, e quindi spaccia
Le campagne del ciel volta in scompiglio;
Or s'infolta, or s'allarga, or si distende
In lunga riga, e i venti, e l'aria fende.

XXIII.

Tal la gente del Pò, che pria fuggiva
Da la tempesta di Manfredi irato,
Poichè Voluce anch'ei le soprarriva,
1 E 'n lei doppia il terror freddo e gelato,
Con disordine tal fuggendo arriva
Tra il popol di Fiorenza a destra armato,
Che seco lo trasporta, e lo sbarraglia,
E lo fa seco uscir de la battaglia.

VARIA LEZIONE.

1 *E 'n lei doppia il timor freddo e gelato*,
MS. Sassi.

XXIV.

XXIV.

Segue Manfredi, o d'armi, e di bandiere
Resta coperto il pian dovunque passa.
Fende Voluce or queste or quelle schiere,
E memorabil segno entro vi lassa.
Pippo de' Pazzi, e Cecco Pucci ei fere,
Beco Stradini, e Pier di Casabassa.
Seco è il Duara, e per foreste, e boschi
Fuggon dispersi i Ferraresi e i Toschi.

XXV.

Ma non fuggon così già i Perugini,
Nè la cavalleria del Malatesta;
Anzi, come fu noto a i pellegrini
Fregi il Duara, e a la pomposa vesta,
L'arronciglar con più di cento uncini
Ne le braccia, ne' fianchi, e ne la testa.
Fate pian, grida Bosio, ajuto, ajuto,
1 Non stracciate, che 'l sajo è di veluto.

VARIA LEZIONE.

1 *Che mi stracciano il sajo di veluto.*
MS. Varj.

XXVI.

1 Fermate i sassi, ch'io mi dò per vinto,
Non tirate canaglia maladetta,
2 Che malanaggia il temerario instinto,
Perugini, ch'avete, e tanta fretta.
Così dicendo fu subito cinto,
E fatto prigionier da la Cornetta
Del Capitan Paolucci; indi legato
Sopra un roncino a Crespellan menato.

VA-

VARIA LEZIONE.

1 *Fermate i graffi, ch' io mi dò per vinto,*
MS. Varj.

2 *Che sia squartato il temerario instinto*
MS. Varj.

XXVII.

La prigionia del Duca lor commosse
A furore e vendetta i Cremonesi.
Spinsero innanzi, e rinforzar le posse,
E s' uniron con loro i Frignanesi.
Ma il Perugino audace il piè non mosse,
E stettero in battaglia i Riminesi,
Dal valor proprio, e da l' esempio degno
De' Capitani lor tenuti a segno

XXVIII.

Il Capitan Paolucci a Perdigone
Fratel di Bosio, che il destrier gli uccise,
Tirò d' una balestra da bolzone,
E con due coste rotte in terra il mise.
Indi ammazzò col brando Ercol Pandone,
Che se l' ebbe per male in strane guise;
Perch' era vecchio in guerra, e buon soldato,
E nissuno mai più l' avea ammazzato.

XXIX.

Aveva intanto Alessio di Pazzano
1 Il buon Omero Tortora assalito
Istorico famoso, e Capitano,
Che le Ninfe d' Isauro avean nudrito;
Quando d' una zagaglia sopramano
Fu dal Signor di Rimini ferito,

E 2

E 'l ferro al vivo penetrò di forte,
Che 'l traſſe de l'arcion vicino a morte.

VARIA LEZIONE.

1 *Uccisi Gualterotto, e Tarabino,*
E al Tortora Amalteo la manca mano
Tronca, due Riminesi, e un Pesarino.
Quando con una lancia sopra mano
Paulo, che quindi combattea vicino,
Nel destro fianco lo colpì di sorte,
Che lo trasse d'arcion ferito a morte.
MS. Comunità.
Uccisi Gualterotto, e Tarabino,
Due Riminesi, e la sinistra mano
Tronca a Sandeo di Bandinel Manzino.
MS. Saſſi, Eſtenſe, Varj, ed Ediz. Parig.

XXX.

E già per iſpogliarlo era ſmontato,
Quando ei ſi volge, e 'n ſu 'l morir gli dice:
O tu, che godi or del mio acerbo fato,
Sappi, che morirai via più infelice;
Vicina è la tua ſorte, e 'l tuo peccato
Già prepara per te la mano ultrice,
1 Dove meno la temi, e quel ch'importa
Teco la fama tua fia ſpenta e morta.

VARIA LEZIONE.

1 *Dove meno tel credi, e quel ch'importa*
MS. Comunità.

XXXI.

Quì chiuſe i lumi Alessio, e 'l Malateſta
Frenò la mano, e ritirando il paſſo,

Col

Col mal'augurio tuo, disse, ti resta,
E và giù a profetar con Satanasso;
L'armi e la ricca tua serica vesta
Portale teco pur, ch'io le ti lasso
Con questi annunzj tuoi scianrati e rei,
O Poeta, o stregon, che tu ti sii.

XXXII.

E in questo dire in su'l destrier salito
A la pugna volgea senza soggiorno,
Dal magnanimo cor tratto a l'invito
Del suon de l'armi, che fremea d'intorno;
Quando il tergo de' suoi vide assalito
1 Dal feroce Roldan, che fea ritorno
Da la campagna, e seco avea Ramberto
Di sangue, e di sudor tutto coperto.

VARIA LEZIONE.

1 *Dal suon de l'armi, ch'egli avea d'intorno.*
MS. Sassi.

XXXIII.

Onde contra il furor de le balestre,
Che scoccava ne' suoi la gente alpina,
Subito strinse l'ordinanza equestre,
1 E si ritrasse a un'osteria vicina;
E'l Capitan Paolucci a la pedestre
Sudando, e ansando, e con la man mancina
Dimenando il cappel per farsi vento,
Ritrasse anch'egli i suoi, ma con più stento.

VARIA LEZIONE.

1 *E si ritrasse a la trincea vicina;*
MS. Sassi, e lettera de' 30. Luglio 1616. al Barisoni.

XXXIV.

XXXIV.

Che Betto, e Vico, e Peppe, e Ciancio, e Lello,
E Tile, e Mariotto, e Cecco, e Bino,
E 'l Miccia d' Erculan Montefperello
Vi reftar morti, e Cittolo Oradino,
E prigioni Binciucco Signorello,
E Mede di Pippon Montemelino;
E Fulvio Gelomia cadde di fella
Primo cultor de la natia favella.

XXXV.

Vi s'abbattè il Dottor da Paleftrina,
E fu ftorpiato anch' ei per mala forte.
E fu d' un colpo d' una chiaverina
Tratto un occhio di tefta a Braccioforte:
A Braccioforte, a cui quella mattina
Cinta la propria fpada avea la Morte,
E 'l fiero Pluto per altrui fpavento
Meffa gli avea l' orrida barba al mento.

XXXVI.

Ma intanto che la palma ancor fofpefa (to,
Pende, e l' un campo, e l' altro è omai disfat-
Due Politici fanno in ciel contefa,
E vengono a l' ingiurie al primo tratto,
Mercurio de' Petroni ha la difefa;
Favorifce i Pottefchi Alcide matto;
Giove ftà in mezzo, e con real decoro
Raffrena l' ire e le difcordie loro.

XXXVII.

Ne' gangheri del ciel ferma ogni ftella,
Ceffa di variar gl' influffi, e l' ore,

Cade nel mar tranquillo ogni procella,
Rischiara l'aria insolito splendore.
Da l'alto seggio allor così favella
De la sesta lanterna il gran Motore:
Non affrettate, o Dei, de gli odj il tempo,
Ch'ancor verrà per voi troppo per tempo.

XXXVIII.

Vedete là, dove d'alpestri monti,
Risonar fanno il cavernoso dorso
La Turrita col Serchio, e fra due ponti
Vanno ambo in fretta a mescolare il corso;
Due popoli fra questi arditi e pronti
In fera pugna si daran di morso,
E si faran co' denti e con le mani
Conoscer, che son veri Graffignani.

XXXIX.

O quante scorze di castagni incisi
D'intorno copriran tutta la terra,
Quanti capi dal busto fian divisi
In così cruda e sanguinosa guerra!
Caronte lasso in trasportar gli uccisi,
Ch'a passar Stige scenderan sotterra,
Bestemmierà la maledetta sorte,
* Che gli diè in guardia il passo de la morte.

VARIA LEZIONE.

* *Che 'l fe Piloto e Barcaruol di morte.*
MS. Comunità, e Sassi.

XL.

Quinci in ajuto a' suoi correre armato
Vedrassi al monte il forte Modanese:
Quindi

Quindi a i passi, ch' in pace avrà occupato,
Opporsi l' astutissimo Lucchese.
Entrar potrete allor ne lo steccato
Tu Mercurio, e tu Alcide a le contese,
E provar se più vaglia in quella parte
L'accortezza, o il vigor, la forza, o l'arte.

XLI.

Un' Alfonso, e un Luigi Estensi a pena
D' un pel segnata mostreran la guancia,
Ch' a più di mille insanguinar l'arena
Faranno or con la spada, or con la lancia.
Le squadre intere volteran la schiena
Dinanzi a i nuovi Paladin di Francia;
1 E Castiglion fra le percosse mura
Sotto si cacherà de la paura.

VARIA LEZIONE.

1 *E Castiglion fra le abbattute mura*
Minaccierà al nemico aspra ventura.
MS. Comunità, Sassi, ed Ediz. Parig.

XLII.

1 Pregando il Conte Biglia in ginocchione,
Che venga a far cessar quella tempesta,
2 Spiegando di Filippo il gonfalone
Con una Spagnolissima protesta.
Quivi potrete allor con più ragione
Cacciarvi gli occhi, e rompervi la testa;
Cessate in tanto, e la pazzia mortale
3 Resti fra quei, che fan la giù del male.

VARIA LEZIONE.

1 *Ecco poi il Conte Biglia a la tenzone,*
Muoversi, e far cessar quella tempesta,
Ediz. Parig.

M 2 *E Spie-*

2 *E spieghi di Filippo il gonfalone*
MS. Comunità, e Saffi.

3 *Resti fra quei, ch' or fan la giù del male.*
MS. Comunità.

XLIII.

Così disse, e chiamando Iride bella,
Ch'al Sole avea l'umida chioma stesa:
1 Vola, le impone, o mia diletta ancella;
E dì a Marte, che ceda a la contesa,
Fin ch'arrivi Gherardo, e sua sorella,
A cui si dee l'onor di questa impresa.
Iride non risponde, e i venti fende,
E giù dal Ciel ne la battaglia scende.

VARIA LEZIONE.

1 *Vola, soggiugne, o mia diletta ancella.*
MS. Saffi.

XLIV.

1 Vede Marte da lunge, e drizza l'ale
Dov'ei combatte, e l'ambasciata esprime;
Indi si parte, e fuor de la mortale
Feccia ritorna al puro aer sublime.
2 Marte, che scorge la tenzon'eguale,
Ritira il piè da l'ordinanze prime,
E ne la retroguardia intanto passa,
E 'l Potta incontro a i Romagnoli lassa.

VARIA LEZIONE.

1 *Scorge Marte da lunge, e drizza l'ale*
2 *Marte, che vede la tenzone eguale,*
MS. Comunità.

XLV.

1 Il Potta avea aſſaliti i Faentini,
E fracaſſata la lor gente equeſtre;
Che gli ſcudi dipinti, e gli elmi fini
Non reſſero al colpir de le baleſtre.
2 Giacoccio Naldi, e Pier de' Fantolini
Rimaſero feriti, e a la pedeſtre,
E a Mengo Foſchi, e al Cavalier Giulita
Il Potta di ſua man tolſe di vita.

VARIA LEZIONE.

1 *Il Potta avea aſſaltati i Faentini*
2 *Giacoccio Naldi, e Pol de' Fantolini*
MS. Comunità.

Le due Stanze aggiunte dall' Autore nella Edizione di Venezia 1625., ſi ſono ſempre continuate in tutte le altre ſuſſeguenti Edizioni ſotto il numero XLVI. e XLVII. colla mutazione del ſeſto verſo di queſta ſeconda ſtanza.

Ucciſe Baſtian de' Fornardeſi,
Che ſapea tutto a mente il Calepino,
E dal voto, ch' avea d' ir ad Aſceſi,
Lo ſciolſe, e di veſtir di berettino.
Indi per fianco urtò fra gl' Imoleſi,
E s' affrontò col Cavalier Vaino,
Che ucciſo avea Pallamidon fornajo,
Che mangiava la torta col cucchiajo.

Il Cavalier, che ſtava in ſu l' avviſo,
D' arena, che tenea dentro un ſacchetto,
Gli empie gli occhi, e la bocca a l' improvviſo,
Poi ſtrinſe il brando, e gli aſſaggiò l' elmetto.

Ah, disse il Potta allor forbendo il viso
x Con la sinistra man:. sii maledetto,
E in questo dir menando con la spada
Colpi a la cieca, si fè dar la strada.

x *Tu me la pagherai Romagnoletto*,
Così hanno tutte le posteriori Edizioni
dopo la suddetta del 1625.

XLVI.

Ma poi che Marte il suo favor ritenne,
E tornò di quadrato indietro il passo,
E che Perinto in quella parte venne,
Guidato dal furor di Satanasso;
Il Modanese stuol più non sostenne
L'impeto ostil, dal faticar già lasso;
E rallentate l'ordinanze, e l'ire,
Cominciò a ritirarsi, indi a fuggire.

XLVII.

Il Potta pien di rabbia e disperato
Gridava con la bocca, e con le mani,
Ma non potea fermar da nessun lato
Lo scompiglio, e'l terror de' Gemignani;
E da l'impeto loro al fin portato
Costretto fu d'abbandonar que' piani,
Benchè tre volte e quattro in volto fiero
Spignesse tra i nemici il gran destriero.

XLVIII.

Correndo in tanto, e traversando il lito
x Senz'elmo, e molle, e polveroso tutto
Il Conte di Culagna era fuggito,
E giunto a la Città piena di lutto.
Narrato avea fra il popolo smarrito,
Che

Che 'l Re prigione, e 'l campo era distrutto;
Onde i vecchi, e le donne al fiero avviso
a Fuggian chi quà chi là pallidi in viso.

VARIA LEZIONE.

a *Senz' elmo, e molle, e sconcacato tutto*
MS. Varj.
a *Sospirando piangean pallidi in viso.*
MS. Comunità, e Sassi.

XLIX.

Corsero gli Anzian tutti a consiglio
Per consultar ciò, che s' avesse a fare.
Molti volean nel subito periglio
Fuggirsi, e la Cittade abbandonare.
Altri dicean, ch' era da dar di piglio
A tutto quel, che si potea portare,
E salir sù la Torre allora allora,
E chi non vi capia stesse di fuora.

L.

Surse a l' incontro un Bigo Manfredino,
Che sedea appresso a Carlo Fiordibelli;
E disse, senza pane, e senza vino
Che vogliamo cacar là su Fratelli?
Questi sono consigli da un quattrino.
Che non gli sosterrian cento puntelli:
Però i' vorrei, se 'l mio parer v' aggrada.
Cavar un pozzo in capo d' ogni strada.

LI.

E ricoprirlo sì, ch' in arrivando
Cadessero i nemici in giù a fracasso.
Guarnier Cantuti allor rispose, e quando
Sarà

Sarà finita l'opra, e chiuso il passo?
1 Non è meglio, che star quivi indugiando,
Condur lo stabbio, ch'abbiam pronto a basso,
Ch'ingombra la metà de la Cittade,
E con esso serrar tutte le strade?

VARIA LEZIONE.

1 *Non è meglio che star tanto indugiando*
Condur lo stabbio, ch'abbiam quivi abbasso
MS. Sassi, Estense, e Varj.

L I I.

Ugo Machella a quel parlar sorrise,
E disse rivoltato a que' prudenti:
Se chiudiamo le strade in queste guise,
Dov'entreranno poi le nostre genti?
Prendiamo l'armi. Il Ciel sovente arrise
A le più audaci e risolute menti.
Quì s'alzar tutti, e gridar senza tema,
A la fè che l'è vera, andema, andema.

L I I I.

Ma i bottegai correndo in fretta a i passi,
Che feano la Città poco sicura,
Con travi, e pali, e terra, e sterpi, e sassi
Tosto alzaron trinciere, argini, e mura;
Sbarrar le strade, e gli affumati chiassi,
E i portici d'antica architettura,
E dinanzi a le sbarre in quelle strette
Cominciaro a votar le canalette.

L I V.

Quando armata apparir fu vista intanto
Renoppia al suon de la novella fiera,
E cor-

E correre à la porta, e feco à canto
Condurre il fior de la virginea fchiera.
Diede a gli uomini ardir, riprefe il pianto
Del feffo feminil con faccia altera,
E rimirando giù per la via dritta
Non vide alcun fuggir da la fconfitta.

L V.

Stette fofpefa, e addimadò del Conte;
Ma il Conte avea già prefo altro fentiero:
Onde deliberò di gire al ponte
Sovra il Panaro a inveftigar del vero.
Quivi arrivò, che 'l Sol da l'orizonte
Già poco era lontan nel lito Ibero,
E mirò in vifta dolorofa e bruna
Spettacolo di morte, e di fortuna.

L V I.

Ne la parte più cupa e più profonda
Notavano pedoni, e cavalieri.
Tutta di fangue uman torbida l'onda
Volgea confufi e mifti armi, e deftrieri.
I Gemignani a la finiftra fponda
Fuggian cacciati da i Petroni fieri.
Stavan Tognone, e Periteo lor fopra,
E mettea l'uno e l'altro il ferro in oprà.

L V I I.

Per man di Periteo giaceano morti
Guron Bertani, e Baldaffar Guirino,
Giacopo Sadoleti, e Antonio Porti,
E ferito Antenor di Scalabrino.
Ma il fuperbo Tognone, e i fuoi conforti
Le fchiere di Stuffione, e Ravarino
Avean diftrutte, e a gran fatica s'era
Salvato Gherardin su la riviera.

LVIII.

LVIII.

L'altro fratel ferito, e prigioniero
Cedeva l'armi al vincitor feroce;
Ma su gli archi del ponte un Cavaliero
Fulminando col ferro, e con la voce,
Cacciava i Gemignani, e a quell' altiero
S'opponea solo il Potta in su la foce
Del ponte, e di fermar cercava in parte
L'ordinanze de' suoi già rotte, e sparte.

LIX.

Giugne Renoppia, e dove rotta vede
Da la ripa fuggir l'amica gente,
Volge con l' arco teso in fretta il piede,
E di lampi d'onor nel viso ardente.
O infamia, grida, ch'ogn'infamia eccede:
Tornate, e dite a la Città dolente,
Che moriron le figlie, e le sorelle,
Dove fuggiste voi popolo imbelle.

LX.

Noi moritem quì sole, e gloriose,
Gite voi a salvar l'indegna vita;
Non resteran vostre ignominie ascose,
Nè la fama con noi fia seppellita.
Seco Renoppia avea le bellicose
Donne di Pompejan schiera fiorita,
Ch'in Modana arrestò tema d' oltraggio,
E cento de le sue di più coraggio.

LXI.

E fra queste Celinda, e Semidea
Di Manfredi sorelle, e sue dilette,
E l'una

E l'una, e l'altra l'asta, e l'arco avea,
E la faretra al fianco, e le saette.
Renoppia, che dal ponte i suoi vedea
* Tutti fuggir, la cocca a l'occhio mette,
E drizza il ferro a la scoperta faccia
Di Perinto, ch'a suoi dava la caccia.

VARIA LEZIONE.

* *Tutti fuggir, la cocca a l'arco mette,*
MS. Varj.

LXII.

E se non che Minerva il colpo torse
Dal segno, ove 'l drizzò la bella mano,
Il fortissimo Eroe periva forse;
Ma non uscì però lo strale in vano,
Ch'al destrier, ch'a quel punto in alto sorse
D'un salto, e si levò tutto dal piano,
Andò a ferir nel mezzo de la fronte,
Onde col suo Signor cadde sul ponte.

LXIII.

Perinto dal destrier ratto si scioglie,
Ma lui non mira più la Donna altera,
Che declina dal ponte, e si raccoglie,
Dove fuggiano i suoi da la riviera.
Quivi a Tognon, che l'onorate spoglie
Avea tratte a Engheram da la Panciera,
Prende la mira, e fa passar lo strale,
Dove giunto a la spalla era il bracciale.

LXIV.

Ferito il Cavalier si ritraea,
Quand'un altro quadrel gli sopraggiunge,

Che

Che da l'arco gli vien di Semidea,
E in una gamba amaramente il punge.
Strinse l'asta Celinda, e giù scendea
Là dove Periteo poco era lunge,
Quand'ecco col caval cader ne l'onda
Rotolando il mirò da l'alta sponda.

LXV.

Avventar le compagne a l'improvviso
Cento strali in un punto al Cavaliero.
L'armi difeser lui, ma cadde ucciso
A i colpi di tant' archi il buon destriero.
La sembianza real, l'altero viso,
La ricca sopravesta, e 'l gran cimiero
Trasser gli occhi così tutti in lui solo,
Che meglio era vestir di Romagnolo.

LXVI.

Qual Telessilla già dal muro d'Argo
Cacciò il campo Spartan vittorioso,
Tal fè Renoppia dal sanguigno margo
Ritrarre il piede al vincitor fastoso.
Come uscito di sonno o di letargo
Da quell'atto confuso e vergognoso,
Il Campo, che fuggia, voltò la fronte,
E fermò le bandiere a piè del ponte.

LXVII.

Indi allargati in su la destra mano
Correano a gara a custodir la riva,
Quando s'udì un rumor poco lontano,
Che 'l ciel di gridi e di spavento empiva.
Era questi Gherardo il Capitano,
Ch'in soccorso de' suoi ratto veniva.
Al giugner suo mutar faccia le carte,
E ripresero cor Dionisio, e Marte.

LXVIII.

Gherardo in arrivando a destra invia
Bertoldo con due schiere, ed egli, dove,
Vede il Potta pugnar, prende la via.
Passa su 'l ponte, e fa l'usate prove.
Perinto a piedi, e sol gli s'opponia,
Ma come vide tante genti nuove,
Che correano del ponte a la difesa,
Ritrasse il piede, e abbandonò l'impresa.

LXIX.

Gherardo sbarra il ponte, e 'n guardia il lassa
A Giberto, che quivi era con lui,
E torna indietro, e su la riva passa
Là dove combattean ne l'acqua i sui.
Vede stanco il caval, subito abbassa,
Ne fa un altro venir, che n'avea dui,
Nè può soffrir di scender da la sponda,
Ch'a precipizio giù salta ne l'onda.

LXX.

Il Signor di Faenza era in battaglia
1 Col Capitan Brindon Boccabadati,
2 E Matteo Fredi, e Gemignan Roncaglia,
3 E Beltramo Baroccio avea ammazzati.
Gherardo con la mazza apre e sbarraglia
Faentini, Imolesi, e Cesenati,
Quei di Ravenna, e quei de la Cattolica,
E fa strage di ferro, e di majolica.

VARIA LEZIONE.

1 *Col Capitan Bendon Boccabadati*,
MS. Sassi, Estense, e Vari.
E Mat-

2 *Matteo Scali, e Gemignan Roncaglia.*
MS. Comunità.

3 *E Nivardo Cantuti avea ammazzati.*
Gherardo con la mazza urta, e sbaraglia
MS. Sassi.

L X X I.

Al Capitan Fracassa in su l'elmetto
Menò d'un colpo esterminato e fiero,
Che tramortito ne l'ondoso letto
1 Cadendo di Brindon fu prigioniero.
2 Quindi si volse, e con feroce aspetto
Nel Petronico stuol spinse il destriero,
E di Panago al Conte, e a Boniforte
Signor di Castiglion diede la morte.

VARIA LEZIONE.

1 *Cadendo di Bendon fu prigioniero.*
MS. Sassi, Estense, e Vari.

2 *Quindi si volge, e con feroce aspetto*
MS. Comunità, e Sassi.

L X X I I.

Si ritira il nemico a l'altra riva,
Che'l disvantaggio suo vede, e comprende;
E poi ch'a l'erta in fermo sito arriva,
L'ordinanze restrigne, e si difende.
Ma già la notte d'Oriente usciva,
E fra l'orror de le sue fosche bende
Le lampade del ciel tutte accendea,
E giù in terra a' mortali il dì chiudea.

Fine del Settimo Canto.

LA

LA SECCHIA RAPITA.

ARGOMENTO.

Il corno manco al fin de' Gemignani
Giugne a forza pugnando a' ſuoi ſteccati.
Vede Ezzelino in moſtra i Padovani,
Ch' a danno de' Petroni ha ragunati.
Fan tregua i campi, e con partiti vani
Son da Bologna Ambaſciator mandati,
Che di Renoppia fra i ricami, e l' armi,
1 *Del cieco Scarpinello odono i carmi.*

VARIA LEZIONE.

1 *Del cieco Scapinello odono i carmi.*
MS. Comunità.

CANTO OTTAVO.

I.

GIà la luce del Sol dato avea loco
A l'ombra de la terra umida e nera,
E le lucciole uſcian col cul di foco,
Stelle di queſta noſtra ultima sfera.
1 Quando le trombe in ſuon già laſſo e fioco
A raccolta chiamar da la riviera.
Uſciro i fanti e i cavalier de l'onda,
E ſi ritraſſe ognuno a la ſua ſponda.

VARIA LEZIONE.

1 *Quando le trombe in ſuon languido e fioco*
MS. Comunità.

II.

E quinci e quindi alzaro incontro al ponte
Gli eserciti trinciere, e padiglioni.
1 Tornaro in tanto di Miceno il Conte,
E Manfredi, e Roldano, i tre campioni,
Che le bandiere de' nemici conte
Cacciate avean per boschi, e per valloni;
E fu da loro in arrivando al lito
Il suon de l'armi, e de' cavalli udito.

VARIA LEZIONE.

1 *Tornaro in tanto di Moceno il Conte,*
MS. Sassi.

III.

E poichè da le spie certificati
1 Del vario fin de la battaglia foro,
2 In dubbio se dovean per gli steccati
Ripassar de' nemici al campo loro,
O guazzando in disparte i lor soldati
Ricondur cheti a ripigliar ristoro;
A guazzo al fin passar fanti, e somieri,
E al ponte si drizzar co' cavalieri.

VARIA LEZIONE.

1 *Del dubbio fin de la battaglia foro,*
2 *Incerti se dovean per gli steccati*
MS. Comunità.

IV.

E dato avviso al Potta in diligenza,
Perchè le sbarre a tempo, e loco alzasse
De le

De le spoglie de' vinti in apparenza
Di Ferraresi armar la prima classe.
E acciò che l'arte lor maggior credenza
Tra gl'inimici a l' arrivar trovasse,
Quando lor parve esser vicini assai,
Viva Frarra, gridar, guardai, guardai.

V.

Gli abiti Ferraresi, e le favelle
1 Nel fosco della notte, e 'n quel tumulto
Ingannaron così le sentinelle,
Che fu il pensier de' valorosi occulto.
Giunti nel campo alzar fino a le stelle
I gridi e gli urli, e con feroce insulto
Trasser le spade, e apersero il cammino,
Dove più il ponte a lor parea vicino.

VARIA LEZIONE.

1 *Nel bujo de la notte, e 'n quel tumulto*
MS. Comunità.

V I.

Eran confusi ancor gli alloggiamenti,
Gli animi incerti, e i corpi affaticati;
Quando dal suon de' minacciosi accenti
D' improvviso terror fur saettati.
Come scossi dal Ciel folgori ardenti
Venian di sangue, e di sudor bagnati,
Manfredi, e 'l buon Voluce a la frontiera,
E in ultimo Roldan chiudea la schiera.

V I I.

Come pere cadean le genti morte
Sotto il furor de le sanguigne spade.

Vede il Conte Romeo, ch' ad una forte
Pedoni e cavalier sgombran le strade;
Onde il Nipote suo Ricciardo il forte
Chiamando corre, ove la gente cade:
Ma l' impeto lo sbalza, e prigioniero,
Porta seco Ricciardo in su 'l destriero.

VIII.

Come suol nube di vapori ardenti
Far ne' campi talor strage, e fracassi,
Vomitando dal sen fulmini, e venti,
E portar seco svelti arbori, e sassi:
Così porta il furor di que' possenti
Seco ogn'incontro, ovunque volge i passi.
Così secondo i Greci ciurmatori
Porta l' ottavo Ciel gli altri minori.

IX.

Giunto al Potta fra tanto era l' avviso,
E Gherardo sul ponte avea mandato;
Ma fu l' arrivo lor tant' improvviso,
Che 'l ritrovaro ancor chiuso e sbarrato.
Quivi a Roldano fu il destriero ucciso,
E rimanea da tutti abbandonato,
Se non si ritraean fuora del ponte
I due guerrier, che combattcano in fronte.

X.

L' uno di quà, l' altro di là si mosse
Dove incalzar vedea l' ultima schiera;
E l' impeto in se tolse, e le percosse,
Fin che tutti spuntar su la riviera.
Gherardo in tanto al giugner suo rimosse
Le sbarre, che piantate avea la sera,
E i suoi raccolse, e lasciò quei dal Sipa
Con un palmo di naso a l' altra ripa.

XI.

X I.

De l' orribile pugna il gran fucceſſo
Sparſe intorno la Fama in un momento,
Onde ne giunſe a Federico il meſſo,
Che ſoſpirò del figlio il duro evento.
Sciſſe a gli amici, e maledì ſe ſteſſo,
* Che foſſe ſtato a quell' impreſa lento.
Ma ſopra tutti ſcriſſe ad Ezzelino,
Che di Padova allor tenea il domino,

VARIA LEZIONE.

* *Che foſſe ſtato al gran biſogno lento.*
MS. Saſſi.

X I I.

Ezzelin come udì, che prigioniero
Del ſuo Signore era il figliolo, in fretta
Armò le ſue milizie, e fè penſiero
Di farne memorabile vendetta.
Avea allor ſeco un Principe ſtraniero,
Cui per freſco retaggio era ſuggetta
La nobil ſignoria de la Morea,
* E a cui ſpoſata una Nipote avea.

VARIA LEZIONE.

* *A cui ſpoſata una ſua Figlia avea.*
MS. Saſſi.

X I I I.

In tutto l' Oriente uom di più core
Di lui non era, o di miglior conſiglio.
Fu detto Eurimedonte, e 'l ſuo valore
Fea

Fea tremar da l' Eusino al mar Vermiglio.
Or a questi Ezzelin diede l' onore
Di liberar di Federico il figlio,
1 E con più ardor, quand' egli udì, si mosse,
Ch' era infreddato, e ch' egli avea la tosse.

VARIA LEZIONE.

1 *E ad affrettar la grand' impresa il mosse,*
Ch' intese, che 'l meschin avea la tosse.
MS. Sassi.

XIV.

Dieci schiere ordinò, ciascuna d' esse
Di ducento cavalli, e mille fanti,
E Ghibellini i Capitani elesse,
Perchè fosser più fidi e più costanti.
Musa tu, che migliacci, e caldalesse
Vendesti lor, dettami i nomi, e i vanti,
Che fer dal piano a gli ultimi arconcelli
L' alta Torre tremar degli Asinelli.

XV.

Già l' uscio aperto avea de l' Oriente
La Puttanella del canuto amante,
E 'n camicia correa bella e ridente
A lavarsi nel Mar l' eburnee piante.
Spargeasi in onde d' oro il crin lucente:
Parea l' ignudo sen latte tremante,
E a lo specchio di Teti il bianco viso
Tingea di minio tolto in Paradiso.

XVI.

Quando a la mostra uscì tutta schierata
La gente. E prima fu l' insegna d' Este,
Che

Che l' aquila d' argento incoronata
Portar solea nel bel campo celeste.
Or d' uno struzzo bianco è figurata,
Impresa del Tiranno, e di sue geste.
Di Sant' Elena il fiore indi seconda,
Terra di rane, e di pantan feconda,

XVII.

E Castelbaldo, a cui tributa rena
L'Adige, che fa quindi il suo cammino,
Savin Cumani è il Duce, e da l' amena
Piaggia di Carmignano, e Solesino,
E dal Deserto, e da Valbona mena
Gente, dove costeggia il Vicentino.
L'armi ha dorate, e ne l'insegna al vento
Spiega un nero Leon sovra l' argento.

XVIII.

Schinella, e Ingolfo, onor di casa Conti
Gemelli, e dal Tiranno ambiduo amati,
Da la Creola, e da' vicini monti
Guidano dopo questi i lor soldati.
San Daniel, Baone, e le due fronti,
Che toccano del Ciel gli archi stellati,
Venda, e Rua, Montegrotto, e Montortone,
Gazzuolo, e Galzignano, e Calaone.

XIX.

Abano va con questi in una schiera,
E quei di Montagnon seco conduce.
L' aria e la terra affumicata e nera
Di sulfureo color gente produce.
Quivi l' orrendo albergo è di Megera,
Che di foco infernal tutto riluce.
Se v' era Pietro allor, co' fieri carmi
Traeva i morti regni al suon de l' armi.

X X.

A liste di color vermiglio, e bianco
Segnata de' due Conti è la bandiera.
Nantichier di Vigonza è loro al fianco,
E conduce con lui la terza schiera;
Vighezzolo, e Vigonza, e Castelfranco
a Seco ha in armi, e di là da la riviera
De la Brenta le Terre, ove serpeggia
La Tergola, e 'l Muson fremendo ondeggia.

VARIA LEZIONE.

a *Signoreggia, e di là da la riviera*
MS. Sassi.

X X I.

Camposanpier, Balò, Sala, e Mirano,
Strà, la Mira, Oriago, il Dolo, e Fiesso,
Arin, Caltana, Malareo, Stigliano,
a E 'l popol di Bogione era con esso.
Ne lo stendardo il Cavalier soprano
L' antico segno ha di sua schiatta impresso,
Ch' una sbarra di Vajo è per traverso
In campo d' oro, e lo stendardo è perso.

VARIA LEZIONE.

a *E 'l Popol di Borgione era con esso.*
MS. Estense.

X X I I.

Passa il quarto Inghelfredo, uomo che nato
D' ignota stirpe, e a ministerio indegno
Da prima eletto a poco a poco alzato
S' è

S' è per occulte vie con cauto ingegno:
Teforiero fu dianzi, or è paſſato
A grado militar più illuſtre e degno;
Ma ſuperbo al ſembiante, e al portamento
Sembra ſcordato già del naſcimento.

XXIII.

Dichiarato è Baron di Terradura,
E la Battaglia va ſotto il ſuo impero,
a Dove fa riſonar l' antiche mura
L' incontro di due fiumi e 'l corſo fiero:
Tempeſtata da gigli ha l' armatura,
E un Levriere d' argento ha ſu 'l cimiero;
E 'l Tiranno Ezzelin l' ha fatto Duce
Del patrimonio ſuo, ch' egli conduce.

VARIA LEZIONE.

a *Ove de l' onde fa l' antiche mura*
Tremar, e riſonar l' incontro fiero.

a ,, Queſta è una di quelle Varie Lezioni, che
,, nel MS. Saſſi reſta coperta da un bolletino
,, con ſopra la correzione; ma traſparendo
,, contro l' aria ſi legge beniſſimo.

XXIV.

Le bandiere d' Onara, e di Romano,
Quelle di Cittadella, e Muſolente
Regge, e di Fontaniva, e di Baſſano,
a E della Bolzanella arma la gente.
Va con queſti Campeſe a mano a mano,
a Campeſe, la cui fama a l' occidente,
E a i termini d' Irlanda, e del Catajo
Stende il ſepolcro di Merlin Cocajo.

VARIA LEZIONE.

1 *E della Bolzonella arma la gente,*
MS. Saffi.

2 *Campefe a cui da l' ultimo occidente*
Spiegar fa il nome a i Regni del Catajo
Il gran fepolcro di Merlin Cocajo.
MS. Comunità.

XXV.

Latino Autor di Mantovani verfi,
Per cui la donna fua Cipada agguaglia,
E i monti di Cucagna, e i rivi terfi
Levàn la palma a quei de la Teffaglia.
Erano i Campefani in Lete immerfi,
Or li folleva al ciel l' onda Caftaglia,
1 E forfe ancor fu quefti fcartafacci,
Faran del nome lor diverfi fpacci.

VARIA LEZIONE.

1 *E forfe ancor con quefti fcartafacci,*
MS. Saffi, Eftenfe, e Varj.

XXVI.

Brunor Buzzaccarini è il quinto, e a gara
Vanno feco Confelve, e Bovolenta,
Are, Cona, Tribano, e l' Anguillara,
Quei di Sarmafa, e di Caftel di Brenta,
Di Pontelungo, e quei di Polverara,
Dov' è il regno de' galli, e la fementa
Famofa in ogni parte; e quefta fchiera
Dogata a verde, e bianco ha la bandiera.

XXVII.

XXVII.

L'altra, che segue, ove congiunte a stuolo
Vanno Pieve di Sacco, e Saponara,
Montemerlo, Sanfenzo, e di Brazolo
La gente, e seco in un Camponogara,
San Bruson, e Cammin guida un figliolo
De l' antico Signor di Calcinara,
Che Franco Capolista è nominato
E porta un Cervo rosso in campo aurato.

VARIA LEZIONE.

E la Terra, onde il seme altero venne,
Ch' ebbe lo scettro poi di quello stato;
Il pomposo squadron d' oro, e di penne
Da Franco Transalgardi era guidato,
Che dal loco primier ch' allora tenne
Capodilista poi fu nominato;
Franco ne lo stendardo al vento mosso
Spiega in campo dorato un Cervo rosso.

Nel chiuder la lettera (de' 16. dell' anno 1616. del Tassoni al Barisoni) *m' è venuta fatta questa Ottava, in luogo di quella di Marsiglio da Carrara. V. S. vegga se va a proposito, che io non vò più mutar nulla fin ch' io non ho il suo foglio.*

XXVIII.

De la Riviera, e de la Mandra ha unite
Ereditarie, e bellicose genti.
Quelle di Paluello instupidite
Furo ad armarsi allor sì negligenti,
Ch' eran le guerre già tutte finite,
Quando spiegaron la bandiera a i venti.

Onde

Onde i vicini lor ridono ancora
Del soccorso, che dier que' sciocchi allora.

XXIX.

Con la settima squadra Aicardo passa
Capodivacca, e seco ha Montagnana,
Monterosso, e Zoone a dietro lassa,
E guida Revolon, Torreggia, e Urbana,
Meggiaino, e Merlara in parte bassa,
Luvignano più in alto a tramontana,
Selvazzan, Saccolungo, e Cervarese
Saletto, e Praja, e tutto quel paese.

XXX.

Ma di Teolo la famosa insegna
Fra l'altre a grand'onor splender si vede,
Teolo, ond' uscì già l' anima degna,
Che 'l glorioso Livio al mondo diede.
Lo stendardo vermiglio Aicardo segna
Di tre spade d'argento, e in guisa eccede
Ogni altro con l'altezza de le membra,
Ch'eccelsa torre in umil Borgo ei sembra.

XXXI.

Vien poi Monselce incontra l'armi, e i sacchi,
Securo già per frode, e per battaglia
Sotto la signoria d' Alviero Zacchi,
E 'l popol di Casale, e di Roncaglia.
Ha l' insegna costui dipinta a scacchi
Azzurri, e bianchi, e Gorgo, e Bertepaglia,
E Corneggiana, e Montericco ha drieto,
E Carrara, e Collalta, e Carpineto.

XXXII.

Il nono Duce Ugon di Santuliana
De le vicine ville avea la cura,

Terranegra conduce, e Brusegana,
Dove Antenore fè le prime mura,
Villafranca, Mortise, e Candiana,
San Gregorio, Sant' Orsola, e Cartura,
* Le Tombelle, Noventa, e Villatora,
Ed altre Terre, che fioriano allora.

VARIA LEZIONE.

* *Le Tombelle, Noventa, e Villajora,*
MS. Comunità.

XXXIII.

E de' vassalli suoi non poca parte,
Che Pernumia, e Terralba ei signoreggia,
E 'l bel colle d' Arquà poco in disparte,
Che quinci il monte, e quindi il pian vagheggia,
Dove giace colui, ne le cui carte
L' alma fronda del Sol lieta verdeggia;
E dove la sua Gatta in secca spoglia
Guarda da i topi ancor la dotta soglia.

XXXIV.

A questa Apollo già fè privilegi,
Che rimanesse incontro al tempo intatta,
1 E che la fama sua con vari fregi
Eterna fosse in mille carmi fatta:
2 Onde i sepolcri de' superbi Regi
Vince di gloria un' insepolta gatta.
Ugon fu l' armi, e ne la sopraveste,
3 Un pardo d' oro, e 'l campo avea celeste.

VARIA LEZIONE.

1 *E che la fama sua con mille fregi*
2 *Onde le tombe de' superbi Regi*
3 *Dipinto un pardo avea d' oro, e celeste.*
MS. Comunità, e Sassi.

XXXV.

XXXV.

La ſquadra di Vicenza ultima guida
Naimiero Gualdi, a la ſembianza fore,
Amico d' Ezzelin, che ſe ne fida,
Ma non riſponde a la ſembianza il core.
Quel campo non avea ſcorta più fida,
D' ogni bellica frode era inventore;
1 Ma facea 'l goſſo, e ſi tenea col Papa,
E ne la finta inſegna avea una Rapa.

VARIA LEZIONE.

1 *E per impreſa avea nella bandiera*
Una Sfinge a caval d' una Chimera.
MS. Saſſi, e la lettera de' 29. Aprile 1616. al Bariſoni.

XXXVI.

Egli era un uom d' anni cinquantadui,
1 Dotto, e faceto, e con le guance aſciutte,
Solito ſempre a dar la baja altrui,
Che ſapea tutti i motti di Margutte.
Gran turba di villani avea con lui
Con occhi ſtralunati, e cere brutte,
Ch' armati di baleſtre, e ronche, e ſcale,
Nati a poſta parean per far del male.

VARIA LEZIONE.

1 *Dotto, e faceto, e con le membra aſciutte,*
MS. Saſſi.

XXXVII.

Valmarana, Arcugnan, Pilla, e Fimone,
Sacco, e Spianzana guida, ove le chiome
1 De

1 De la Betià cantò su 'l Bachiglione
Begotto, e 'l volto, e l' acerbette pome;
E dove la sampogna di Menone
Fè risonar de la Tietta il nome, (to,
E Montecchio, e la Gualda, Olmo, e Cornet-
E trenta ville, e più di quel distretto.

VARIA LEZIONE.

1 *De la Viga cantò sul Bachiglione*
Magagno, e 'l volto, e l' accerbette pome
MS. Sassi.

XXXVIII.

Dopo l' ultime squadre il Cavaliero,
Che dovea comandar, solo veniva
Sovra un bajo corsier macchiato a nero,
Con armi di color di fiamma viva.
Ondeggiava su l' elmo il gran cimiero,
Pompeggiando il caval se stesso giva.
E avea dietro, e dinanzi, e d' ambo i lati
Greci per guardia, e Saracini armati.

XXXIX.

Mentre s' armano questi a la vendetta
Del famoso figliol di Federico,
L' un campo, e l' altro su 'l Panaro aspetta,
Che stanco si ritiri il suo nemico.
Quinci e quindi si veglia, e a la vedetta
Stanno continue guardie a l' uso antico
Con archi, e balestroni a canto a gli argini,
1 Che scopano del fiume i nudi margini.

VARIA LEZIONE.

1 *Che scoprano del fiume i nudi margini.*
MS. Araldi, ed altri.

XL.

X L.

L' Architetto maggior Maſtro Paſquino
Fè molte botti empier di maccheroni,
Altre di biſcotelli, altre di vino,
E ne formò ripari e baſtioni;
Onde i ſoldati ſempre a capo chino
Stavano a cuſtodir le guarnigioni,
Fin ch' a trattar del fin de le conteſe
1 Furon per dieci dì l' armi ſoſpeſe.

VARIA LEZIONE.

1 *Furon per otto dì l' armi ſoſpeſe.*
MS. Saſſi, Eſtenſe, e Vari.

X L I.

Ed ecco comparir due Ambaſciatori,
L' un con la veſte lunga, e incapucciato,
E l'altro in ſu le grazie, e in ſu gli amori
Con la ſpada, e 'l pugnal tutto attilato,
Il primo è del Colleggio, e de' Signori,
E 'l Dottor Mareſcotti è nominato.
Il ſecondo di Rodi è Cavaliero,
Di Caſa Barzellin, detto Fra Piero.

X L I I.

Queſti venian, per ritentar ſe v' era
Partito alcun di racquiſtar la Secchia,
1 Avendo udito già per coſa vera,
Che 'l Tiranno Ezzelin l' armi apparecchia.
Furo onorati, e ſi fermar la ſera,
Nè trattar più de la propoſta vecchia;
Ma di cambiar la Secchia in que' Baroni,
Eccetto il Re, ch' eſſi tenean prigioni.

VA-

VARIA LEZIONE.

a *Avendo inteso già per cosa vera,*
MS. Comunità.

XLIII.

Il Potta, che 'l disegno a' cenni intese,
Rispose lor, ch' era miglior riguardo
Finir tutte le liti e le contese,
E barattar la Secchia col Re Sardo,
E 'l Duca di Cremona, e 'l Gorzanese
Col signor di Faenza, e con Ricciardo;
E in questo si mostrò sì risoluto,
Che d' ogni altro parlar fece rifiuto.

XLIV.

Gli Ambasciatori, a' quali era prescritto
Quanto dovean trattar, spediro un messo,
Ch' andò dal campo a la Città diritto
A ragguagliarne il Reggimento stesso,
E in tanto il figlio di Rangone invitto,
a E'l buon Manfredi, a cui fu ciò commesso,
Condussero a veder le lor trinciere
Gli Ambasciatori, e l' ordinate schiere.

VARIA LEZIONE.

a *E 'l buon Manfredi, a quali era commesso,*
MS. Sassi.

XLV.

Menargli a spasso poi, dove alloggiate
Renoppia le sue donne avea in disparte,
Non quelle tutte, che con lei passate
Eran

Erano pria, ma la più nobil parte,
Stavano a' loro ricami intente armate,
Imitando Minerva in ogni parte.
Ma lasciar gli aghi, e far venir in tanto
1 Il cieco Scarpinel con l'arpa, e 'l canto.

VARIA LEZIONE.

1 *Il cieco Scapinel con l' arpa, e 'l canto.*
MS. Comunità.

XLVI.

Questi in diverse lingue era eloquente,
E sapeva in ciascuna a l' improvviso
Compor versi, e cantar sì dolcemente,
Ch' avrebbe un cor di Faraon conquiso.
L' arpa al canto accordò subitamente;
E poichè fu d' intorno ognuno assiso,
1 Col moto de la man cessi alternando
Incominciò così tenoreggiando.

VARIA LEZIONE.

1 *Col moto de la man cessi formando*
Varj cessi a l' orbecca in pria formando
MS. Saffi.

XLVII.

Dormiva Endimion tra l' erbe, e i fiori,
Stanco dal faticar del lungo giorno,
E mentre l'aura, e 'l ciel gli estivi ardori
Gli gian temprando, e amoreggiando intor-
Quivi discesi i pargoletti Amori (no;
Gli avean discinta la faretra, e 'l corno,
Ch' ai chiusi lumi, e a lo splendor del viso
Fu loro di veder Cupido avviso.

XLVIII.

XLVIII.

Sventolando il bel crine a l' aura sciolto,
Ricadea su le guance in nembo d' oro;
V' accorrean gli Amoretti, e dal bel volto
Quinci, e quindi il partian con le man loro;
E de' fiori, onde intorno avean raccolto
Pieno il grembo, tessean vago lavoro,
A la fronte ghirlanda, al piè gentile.
E a le braccia catene, e al sen monile.

XLIX.

E talor pareggiando a l' amorosa
Bocca o peonia, o anemone vermiglio,
E a la pulita guancia o giglio, o rosa,
La peonia perdea, la rosa, e 'l giglio.
Taceano il vento, e l' onda, e da l' erbosa
Piaggia non si sentia mover bisbiglio.
L' aria, l' acqua, e la terra in varie forme
Parean tacendo dire: ecco Amor dorme.

L.

Qual ne' celesti campi, ove il gran Toro
S' infiamma a i rai di luminose stelle,
Sogliono sfavillar con chioma d' oro
Le figliole d' Atlante alme sorelle,
Ch' a la maggiore, e più gentil di loro
Brillando intorno stan l' altre men belle;
Tal in mezzo a gli Amori Endimione,
Parea tra l' erbe, e i fior de la stagione.

LI.

Quando la bella Dea del primo Cielo
Tutta cinta de' rai del morto Sole, A là

Givasi avvicinando a poco a poco,
Tanto ch' al fianco del garzon s' assise;
E di que' vaghi fior, ch' avean per gioco
a Gli Amoretti intrecciati in mille guise,
S' incoronò la fronte, e adornò il seno,
Che tutti fur per lei fiamma, e veleno.

VARIA LEZIONE.

a *Gli Amoretti intrecciati in varie guise,*
MS. Comunità.

L IV.

Trassero i fior la man, la mano i baci
A le guance, a le labbra, a gli occhi, al petto,
Che s' impresser sì vivi, e sì tenaci,
Che si destò smarrito il giovinetto.
Al folgorar de le Divine faci
Tutto tremò di riverente affetto;
E ad atterarsi già ratto surgea,
S' ella non l' abbracciava, e nol tenea.

L V.

Anima bella, disse, e dormigliosa,
Che paventi? Che miri? I' son la Luna,
a Ch' a dormir teco in questa piaggia erbosa
Amor, necessità guida, e fortuna.
Tu non ti conturbar, siedi, e riposa,
E nel silenzio de la notte bruna
Pensa occultar l' ardor, ch' io ti rivelo,
Od' isperimentar l' ira del Cielo.

VARIA LEZIONE.

a *Ch' a dormir teco in questa piaggia ombrosa.*
MS. Sassi.

LVI.

O pupilla del mondo, in cui la face
Del Sol s' imprenta, Pastorello indegno
Son io (disse il Garzon) ma se ti piace
Trarmi per grazia fuor del mortal segno;
Vivi sicura di mia fè verace,
E questo bianco vel te ne sia pegno,
Ch' a mia madre Calice Etlio già diede
Mio Padre in segno anch' ei de la sua fede.

LVII.

Così dicendo un vel candido schietto,
Che di gigli di perle era fregiato,
E 'l tergo in un gli circondava, e 'l petto
1 Giù da la spalla destra al manco lato,
Porse in dono a la Dea, ch' ogni rispetto
Già spinto avea nel cor tutto infiammato,
E come fior, che langue allor ch' aggiaccia,
Si lasciava cader ne le sue braccia.

VARIA LEZIONE.

1 *Da la spalla sinistra al destro lato*,
MS. Comunità, Sassi, ed Ediz. Parig.

LVIII.

Vite così non tien legato e stretto
L' infecondo marito olmo ramoso,
Nè con sì forte, e sì tenace affetto
Strigne l' edera torta il pino ombroso;
Come strigneasi l' uno a l' altro petto
Gli amanti accesi di desio amoroso.
Saettava le lingue intanto il core
Di dolci punte, che temprava Amore.

L I X.

Così mentre vezzosi atti, e parole
Guardi, baci, sospiri, e abbracciamenti
Facean dolcezze inusitate, e sole
A gli amanti gustar lieti e contenti,
Levò la Diva l' uno e l' altro sole,
1 Accusando le stelle, e gli elementi,
Poichè con tanti, e con sì lunghi errori
Seguite avea le fiere, e non gli amori.

VARIA LEZIONE.

1 *Ed accusò le stelle, e gli elementi,*
MS. Comunità.

L X.

Misera me, dicea, quant' error presi
Quel dì, ch' io presi l' arco, e 'l bosco entrai;
Quant' anni poscia ho consumati e spesi
Che di ricoverar non spero mai.
O passi erranti, e vani, e male intesi,
Come al vento vi sparsi, e vi gettai!
Quant' era meglio questi frutti corre,
Ch' a rischio il piè dietro a le belve porre.

L X I.

Or conosco il mio fallo, e farne amenda
Vorrei poter, ma 'l Ciel non me 'l consente:
Restami sol, che del futuro i' prenda
Pensier, di cui mai più non sia dolente.
Però l' aria, la terra, e 'l mare intenda
Quel, che di terminar già fisso ho in mente,
E la legge, ch' io fo, duri col Sole
Sovra me stessa, e la femminea prole.

LXII.

Io ſtabiliſco, che non copra il Cielo,
Ch'io governo, mai più femmina bella,
Eccetto alcune poche, ch' io mi celo,
Che fien di me maggiori, e d'ogni ſtella,
Che ſopporti con caſto e puro zelo
Finir la vita ſua d' amor ribella,
E che ſtia intatta di sì dolce affetto,
Se non mentitamente, o al ſuo diſpetto.

LXIII.

Volea l' Orbo ſeguir, come dolente
Tornò la Diva a la ſua bella sfera,
Se non che lo mirò di ſdegno ardente
Renoppia, e in voce minacciosa e altera;
Accecato de gli occhi, e de la mente,
Brutta effigie, gli diſſe, anima nera,
Va canta a le puttane infami e ſciocche
Queſte tue vergognoſe filaſtrocche.

LXIV.

E ſe vuoi, ch'io t'aſcolti, e che il tuo canto
Ritrovi adito più per queſte porte,
Cantami di Zenobia il pregio e 'l vanto,
O di Lucrezia l' onorata morte.
Il cieco allor ſtette ſoſpeſo alquanto;
Poſcia in tuono di guerra aſſai più forte,
L' amor di Seſto, e gli empj ſpirti ardenti
Incominciò a cantar con queſti accenti.

LXV.

Il Re ſuperbo de' Romani Eroi
A la regia di Turno il campo avea,
E con-

E con fanti, e cavalli, e servi, e buoi
Di trinciere, e di fosse ei la cingea.
Eran con lui tutti i figlioli suoi,
E quivi si mangiava, e si bevea
Con gusto tal, che 'l dì di San Martino
a Bebbero in sette un carratel di vino.

VARIA LEZIONE.

a *Votaro in sette un carratel di vino.*
MS. Varj.

LXVI.

Finito il vin nacque fra lor contesa,
Chi avesse moglie più pudica a lato.
E perch' ognun volea per la difesa
Combatter de la sua ne lo steccato,
a Per diffinir la strana lite accesa,
Di consenso comun fu terminato
Di montar su le poste allora allora,
E andarsene a chiarir senza dimora.

VARIA LEZIONE.

a *Per terminar la strana lite accesa,*
MS. Comunita, Sassi, ed Ediz. Parig.

LXVII.

Non s' usavano allor staffe, nè selle,
E quei Signor con tanto vino in testa
Correndo a lume di minute stelle,
Ebbero a rimaner per la foresta.
Chi perdè il valigino, e le pianelle,
Chi stracciò per le fratte la pretesta.
Chi rese il vino per diversi spilli,
E chi arrivò facendo billi billi.

LXVIII.

Era con lor Tarquinio Collatino,
Che la moglie Lucrezia avea a Collazia,

1 Ei non era fratel, ma confobrino,
E lor parente di cognome, e grazia.
Tutti in corte fmontar fè 'l Palatino,
E le mogli trovar per lor difgrazia,
Che foco in culo avean più ch' un Lucifero,
E ftavano ballando a fuon di piffero.

VARIA LEZIONE.

1 *Ei non era fratel, nè confobrino,*
Ma lor parente fol di nome, e grazia.
MS. Saffi, Eftenfe, e Varj.

LXIX.

Fecero una Morefca a moftaccioni
La più gentil, che mai s' udiffe in Corte;
E trovate al cammin ftarne, e capponi,
Verfo Collazia ne portar due fporte.
Giunti colà di fpranghe e di ftangoni
1 D' ogni parte trovar chiufe le porte,
E buffaron più volte a l' aer bruno,
Prima che deffe lor rifpofta alcuno.

VARIA LEZIONE.

1 *D' ogni banda trovar chiufe le porte.*
MS. Comunità.

LXX.

Una fchiavetta al fine in capo a un' ora
Affacciatafi a certe baleftriere,
E fpinto un mufo di lucerta fuora,
Diffe: chi buffa là? non c' è Meffere.
C' è pur rifpofe il Collatino allora,
Venite a baffo, e vel farem vedere.
Riconobbero i fervi a quelle voci
Il Padrone, e ad aprir corfer veloci.

LXXI.

LXXI.

Lucrezia venne in ſala ad incontrarlo
Con la conocchia ſenza ſervidori.
Tutta lieta venia per abbracciarlo,
Ma vedendo con lui tanti Signori,
Traſſe il pennecchio, che volea occultarlo,
E dipinſe il bel volto in que' colori,
Ch' abbeliſcon la roſa, e fè chiamare
Le Donne ſue, che ſtavano a filare.

LXXII.

Di conſenſo cómun la regia prole
Diede il vanto a coſtei di pudicizia.
1 Dormiron quivi, e a lo ſpuntar del Sole
Ritornarono al campo, e a la milizia.
Ma la bella ſembianza e le parole
Rimaſero nel cor pien di nequizia
Del fiero Seſto, un de' fratelli regi,
E le caſte maniere e gli atti egregi.

VARIA LEZIONE.

1 *Dormiron quivi, e a l' apparir del Sole*
MS. Comunità.

LXXIII.

Onde il dì quinto ripaſſando il monte
Tornò a Collazia ſol, là dov' ella era;
E giunto a l' imbrunir de l' orizonte,
Diſſe, ch' ivi alloggiar volea la ſera.
La bella Donna non penſando a l' onte,
Ch' ei preparava, gli fè lieta ciera.
La notte il traditor ſaltò del letto,
E a la camera ſua corſe in farſetto.

LXXIV.

LXXIV.

E la porta gittò mezzo ſpezzata,
Entrando col pugnal ne la man deſtra;
* Quivi una vecchia, che dormia corcata
In un letto di vinco, e di gineſtra,
Incominciò a gridar da ſpiritata,
Ond' ei la fè balzar per la fineſtra;
Ed a Lucrezia, che facea ſchiamazzo,
Diſſe, mettiti giuſo, o ch' io t' ammazzo.

VARIA LEZIONE.

* *Quivi una ſchiava, che tenea corcata*
MS. Comunità, e Saſſi.

LXXV.

A queſto dir chinò Renoppia bella
Preſtamente la man con leggiadria,
E ſi traſſe di piede una pianella.
Ma l' orbo fu avviſato, e fuggì via.
S' alzaron que' Signor ridendo, ed ella
Gli ringraziò di tanta corteſia,
E con maniera ſignorile, e accorta
Gli andò ad accompagnar fino a la porta.

Fine dell' Ottavo Canto.

LA SECCHIA RAPITA.

ARGOMENTO.

Melindo innamorato al ponte viene,
E tutti i Cavalieri a giostra appella.
Su l' Isola incantata il campo tiene,
E fa mostra di se pompofa e bella.
Cadono i primi, e fan cader la spene
A gli altri ancor di rimaner in sella.
Al fin da un cavalier non conosciuto
Vinto è l' incanto, e 'l giovane abbattuto.

VARIA LEZIONE.

Melindo innamorato al campo viene,
MS. Comunità.

CANTO NONO.

I.

ERan partiti già gli Ambasciatori
Venuti a procurar la pace in vano,
Però ch' insuperbiti i vincitori
Non si voleano il Re levar di mano.
E 'l Nunzio anch' egli entrato era in umori,
Ch' ei si mandasse al gran Pastor Romano,
Come in possanza di maggior nemico,
Per più confusion di Federico.

VARIA LEZIONE.

E 'l Nunzio anch' egli ne facea rumori,
Perchè si desse al gran Pastor Romano,
MS. Sassi.

II.

II.

Ma finita la tregua ancor non era,
Quando pel fiume in giù venne a seconda
Una barchetta rapida e leggiera,
Che portava due Araldi in su la sponda.
Giunti al ponte smontar su la riviera,
L' uno di quà, l' altro di là da l' onda.
E a giostra, poi che ne le tende entraro,
D' ambidue i campi i cavalier sfidaro.

III.

Contenea la disfida: Un Cavaliero
Per meritar l' amor d' una donzella,
C' ha sovra quante oggi n'ha il mondo impe- (ro,
In esser valorosa, onesta, e bella,
Sfida a colpi di lancia ogni guerriero,
Fin che l' un cada, e l' altro resti in sella.
Da l' abbattuto sol lo scudo ei chiede,
E 'l suo darà, se per fortuna cede.

IV.

Accettar la disfida i giostratori,
E quinci e quindi ognun ste preparato
Con pensier di dover co' nuovi albori
Del già cadente sol trovarsi armato.
Ma la notte avea a pena i suoi colori
Tolti a le cose, e 'l mondo attenebrato,
Spiegando intorno il taciturno velo,
Ch' una tromba s' udì sonar dal Cielo.

VARIA LEZIONE.

L' un campo, e l' altro la disfida prese,
Ma perchè 'l Sol nel mar da l' occidente
Già

Già si volea tuffar, sedendo attese
Ch' ei tornasse a dar luce a l' oriente,
E la notte con l' ali intorno stese
Già il mondo ricopria, quando repente
Fra l' ombre folte del suo nero velo
Una tromba s' udì sonar dal Cielo.

" Anche questa è una di quelle Varie Le-
" zioni, che nel MS. Sassi resta coperta
" con una striscia di carta incollata, nella
" quale è scritta, come per correzione,
" quella del testo; ma essa traspare in mo-
" do, che comodamente si legge.

V.

Al fiero suon trecento schiere armarse
Quinci e quindi confuse e sbigottite;
Quando nel fiume una gran nave apparse,
Che venia giù per l' onde intumidite;
E tanti razzi, e tanti fuochi sparse,
Che tolse il vanto a la Città di Dite.
Nave parea, ma in arrivando al ponte,
Isola apparve, e la sua poppa un monte.

V I.

Orrido è il monte, e di spezzati sassi,
E signoreggia un praticello ameno,
Che lungo è intorno a centoventi passi,
E trenta di larghezza, o poco meno.
La prora a combaciar col ponte vassi,
E quivi una Colonna al ciel sereno
Fiamme spargea con sì mirabil arte,
Ch' illuminava intorno in ogni parte.

V I I.

Da la colonna pende incatenato
Un corno d' oro, e dice una scrittura.
Di

Di che era il marmo lucido intagliato?
SUONI chi vuol provar l' alta ventura.
Più in alto sovra il corno era attaccato
Un ricco scudo, in cui da la scoltura
Tolto era al puro argento il primo onore.
E scritto avea di sopra: AL VINCITORE.

VIII.

Avea l' egregio artefice ritratto
In esso la battaglia di Martano
Col Signor di Seleucia; e stupefatto
Parea tutto Damasco al caso strano.
Sta Grifone in disparte accolto in atto
D' uom di dolore, e di vergogna insano;
Ride la Corte, Noradin si strugge;
Ma il buon Martan facea, come chi fugge.

IX.

Era coperto il pian di verde erbetta,
E la riva di mirti ombrata intorno.
Smontar molti guerrier ne l' isoletta
Passeggiando il pratel di fiori adorno.
* Ma poichè la trovar tutta soletta
Trassero a gara a la colonna, e al corno;
E quivi infra di lor nacque contesa,
Chi dovesse primier tentar l' impresa.

VARIA LEZIONE.

* *E poichè la trovar tutta soletta*
MS. Comunità.

X.

Giucaro al tocco, e sopra Galeotto
Cadde la sorte, il giovinetto ardito.
Quest

Quegli il bel corno d' or prese di botto,
E sonò sì, che ognun ne fu stordito.
Tremò l' Isola tutta, e tremò sotto
Il letto e l' onda, e tremò intorno il lito,
Sparve il foco, ch' ardea, sparver le stelle,
E perdè il Ciel le sue sembianze belle.

X I.

E mentre ancor durava il gran tremore,
Ricoperse ogni cosa un nuvol denso,
E balenò improvviso, e a lo splendore
Seguì uno scoppio orribile ed immenso,
Che strignendo gli spirti, e 'l sangue al core,
Fè rimanere ognun privo di senso;
1 E giù col tuono un fulmine discese.
Che percosse nel monte, e quel s' accese.

VARIA LEZIONE.

1 *E giù col tuono un folgore discese*,
MS. Comunità.

X I I.

S' accese il monte, e tutto in fiamma viva
Fu convertito in un girar di ciglio;
E in mezzo de la fiamma ecco appariva
Mirabilmente un padiglion vermiglio.
Il nobil lin, di cui già tele ordiva
L' antica età d' incombustibil tiglio:
Tal fra le pompe regie in oriente
Fu visto rosseggiar nel foco ardente.

X I I I.

Lasciò la fiamma il monte incenerito,
E 'l Ciel tornò seren, com' era pria.

XVII.

Alta avea la visiera, e giovinetto
D' età di sedici anni esser parea.
Biondo era, e bello, e di gentil aspetto,
E grazia in lui quell' abito accrescea.
Salutò intorno ognun con grato affetto,
E 'l feroce destrier, che sotto avea,
Su l' orme fè danzar, che pria distinse
Col piè ferrato, indi la lancia strinse.

XVIII.

Abbassò la visiera, e attese intento,
Che la canora tromba il moto accenne;
Ed ecco suona, e come fiamma, o vento
L' uno di quà, l' altro di là sen venne
Scontrarsi a mezzo il campo, e rotte in cento
Tronchi e scheggie volar le sode antenne;
Gittò faville l' uno, e l' altro elmetto,
E Galeotto uscì di sella netto.

XIX.

Vago di contemplar vista sì bella
Stava l' un campo, e l' altro in ripa al fiume,
E le due Podestà sotto l' ombrella
Miravano la giostra al chiaro lume.
Videro Galeotto uscir di sella,
E vider l' altro con gentil costume
Stendere al fren la generosa mano,
1 E tenergli il destrier, che gia lontano.

VARIA LEZIONE.

1 *Ed ajutarlo a sollevar dal piano.*
„ Così ha la lettera de' 10. Aprile del 1616. al
„ Barisoni; ma poi segue il verso racconcia-
„ to dal Poeta come nel Testo.

XX.

Galeotto confuso e vergognoso
Lo scudo al vincitor partendo cesse,
* Nel cui lembo dorato e luminoso
Subito il nome suo scritto si lesse.
In tanto un Cavalier tutto pomposo
D' azzurro, e d' oro una gran lancia eresse,
E un leardo corsier di chioma nera
Spronò contra il campion de la riviera.

VARIA LEZIONE.

* *E ne l' orlo dorato e luminoso*
„ Il Barisoni avvisò il Tassoni della durez-
„ za di questo verso, ond' egli colla cita-
„ ta lettera gli rispose: *VS. nota che è du-*
„ *ro, vegga se le pare intenerito così*; cioè
„ come ha la stampa.

XXI.

Ruppe la lancia al sommo de lo scudo,
E fè i tronchi ronzar per l' aria scura;
Ma fu colto da lui d' un colpo crudo,
Che lo stese tra i fiori e la verdura.
Cadde a pena, che trasse il ferro ignudo,
E volle vendicar sua ria ventura;
Ma l' altro si ritrasse; ed ecco un vento,
E fu ogni lume intorno a un soffio spento.

XXII.

E tremò l' isoletta, e fiamma viva
Vomitando, e tonando a un tempo fuore,
Quindi un gigante orribile n' usciva,
Ch' a la terra, ed al Ciel mettea terrore.

Questi

Questi al guerrier, che contra lui veniva,
S' avventò dispettoso, e con furore
Lo ghermì come un pollo, e a spento lume
Lui col cavallo arrandellò nel fiume.

XXIII.

Onde a fatica ei si salvò notando.
Restò lo scudo, e 'n lui si lesse: IRNEO.
Allor di nuovo l' isola tremando
S' aperse, e 'l gran gigante in se chiudeo;
E 'l chiaro lume, ch' era gito in bando,
Tornò a le torce spente, e l' accendeo.
Tacque il tremito, e 'l vento, e nuova giostra
Chiamando il Cavalier fè di se mostra.

XXIV.

Il terzo giostrator fu Valentino,
Che passeggiando venne un destrier fauro;
E 'l quarto il valoroso Giacopino
Sopra un ginetto altier del lito Mauro,
Ch' avea ferrato il piè d' argento fino,
E sella, e fren di perle ornati, e d' auro;
Ma l' uno, e l' altro uscì de l' isoletta
1 Senza lo scudo, e dileguossi in fretta.

VARIA LEZIONE.

1 *Senza lo scudo, e si nascose in fretta.*
MS. Sassi.

XXV.

Il quinto fu il Signor di Livizzano,
Ch' innamorato di Celinda altera,
E per lei colto in fronte, e messo al piano
Ebbe a perir de la percossa fiera.
L' asta

L' asta rotta si fesse, e 'l colpo strano
Fè le scheggie passar per la visiera,
Ond' ei cadde trafitto il destro ciglio
De l'occhio e de la vita a gran periglio.

XXVI.

Il Potta rivoltato a Zaccaria,
Che gli sedea vicin, disse: Messere,
Quest' è certo un incanto, e una malia:
Ognun quel cavalier farà cadere.
Rispose il vecchio allor: per vita mia
Ch' a me l' istesso par, nè so vedere
Che possan guadagnar questi briganti
A cozzar col Demonio, e con gl' incanti.

XXVII.

Però se stesse a me farei divieto,
Che nessuno de' miei con lui giostrasse.
Prese il Potta il consiglio, e fè un decreto,
Che ne l' Isola alcun più non entrasse,
E se ne stette poscia attento e cheto,
Mirando ciò, che l' inimico oprasse;
E vide due vestiti a bruno, ed oro
Appresentarsi co' cavalli loro.

XXVIII.

L' un d' essi corse, e tocco a pena fue,
Ch' uscì di sella, e si distese al piano;
E pur mostrava a le sembianze sue
D' esser di core indomito, e di mano.
Secondò l' altro, e per la groppa in giue
Restò cadendo al suo caval lontano.
Risorse il primo, e a quel de la riviera
Disse con voce, e con sembianza altera:
XXIX.

XXIX.

Guerrier, se tu non sei per via d' incanto
Prode con l' asta, or de l' arcion discendi,
E con la spada, che tu cigni a canto,
A trarmi in cortesia d' inganno imprendi.
E s' hai timor di non turbar fra tanto
La giostra, a tuo piacer pugna e contendi,
Pur ch' io ti provi un colpo o due col brando,
Ecco lo scudo, e più non t' addimando.

XXX.

Rispose il Cavalier de l' Isoletta,
1 A dismontar sarci forse obbligato,
S' a combatter per odio, o per vendetta
Fossi venuto in questo campo armato.
2 A giostrar venni, e solo amor m' alletta,
E 'l mio disegno a tutti ho palesato;
Sì ch' io non son tenuto a uscir di questa,
Per variar tenzone a tua richiesta.

VARIA LEZIONE.

1 *A dimostrar sarei forse obbligato,*
2 *Venni a giostrare, e solo amor m' alletta.*
MS. Comunità.

XXXI.

Ma perchè non m' imputi a codardia
Il rifiutar la prova de la spada,
Lasciami terminar l' impresa mia,
Poi ti risponderò come t' aggrada.
Lo scudo, se 'l mi chiedi in cortesia,
Io lo ti lascierò; per altra strada
Non ti pensar di ritenerlo, o ch' io
A tuo voler sia per cangiar desio.

XXXII.

Il cangierai, soggiunse, al tuo dispetto,
L' altro guerrier, malvaggio incantatore;
E del tronco de l' asta in su l' elmetto
Ferillo, e trasse a un tempo il brando fuore.
Tremò l' Isola al colpo, e tremò il letto
Del fiume, e sparve tosto ogni splendore.
1 Balenò il Cielo, e con orrendo scoppio
S'aprì la terra, e n' uscì un fumo doppio.

VARIA LEZIONE.

1 *Balenò il Cielo, e con mirabil scoppio*
MS. Sassi.

XXXIII.

Sfavillò il fumo, ed ecco immantenente
Due Tori uscir d' insolita figura,
Che con occhi di foco, e fiato ardente
Parean seccare i fiori, e la verdura.
S' uniro i due guerrier tratte repente
Le spade, e non mostrar di ciò paura.
Vengono i Tori; e l' uno, e l' altro campo
Trema de gli occhi al formidabil lampo.

XXXIV.

Il Cavalier de l' Isoletta s' era
Tratto in disparte a rimirar la guerra.
Come saetta l' una e l' altra fera
Col biforcuto piè trita la terra.
S' apre a l' arrivo lor la coppia altera:
Passa il corno incantato, e non gli afferra;
Menano entrambi, e 'l taglio de la spada
Par, che su lana o molle piuma cada.

XXXV.

XXXV.

Tornano i Tori e i Cavalier rivolti
Son loro incontro, e menano a la testa.
Lampeggiaron le fronti, ove fur colti,
Ma l' impeto e 'l furor per ciò non resta.
I Cavalier su 'l corno a forza tolti
Fur portati nel fiume a gran tempesta;
Restar gli scudi, e scritti i nomi loro
Perinto, e Periteo ne gli orli d' oro.

XXXVI.

Balzar ne l' onda a precipizio i Tori
Co i Cavalieri, e quivi uscir di vista.
Si ravvivaro i soliti splendori,
Depose il Ciel quella sembianza trista.
L' Isoletta cessò de' suoi tremori,
Lieta tornando come prima in vista;
E 'l Cavalier, che ritirato s' era,
Tornò a mettersi in capo a la carriera.

XXXVII.

E nuova giostra in vano un pezzo attese,
Ch' ognun era confuso e spaventato,
a Fin che dal ponte un Cavalier discese
Maneggiando un corsier falbo dorato,
Che la briglia d' argento, e 'l ricco arnese
Avea d' oro trapunto e ricamato.
Questi in pensier di cambiar lancia venne,
E ne fe inchiesta, e la richiesta ottenne.

VARIA LEZIONE.

a *Dal ponte al fine un cavalier discese*
MS. Saffi.

XXXVIII.

Diede il segno la tromba, e come vanno
Per gli campi de l' aria i lampi ardenti,
Ch' a terra, e Cielo, e mar dar luogo fanno,
E portano con lor grandine e venti;
Tal vannosi i guerrier con l' aste, c' hanno
Abbassate, a ferir gli elmi lucenti;
Volar le scheggie, e le faville al Cielo,
Nè vi fu cor, che non sentisse gielo.

VARIA LEZIONE.

Tal vannosi i guerrier con l' aste in mano
MS. Sassi.

XXXIX.

Cozzarono i destrier fronte con fronte,
E quel del Cavalier de l' Isoletta
Lasciò col suo Signor l' altro in un monte,
E via dritto passò come saetta,
Tosto risorse il Cavalier del ponte
Bramando far del suo caval vendetta:
E a nuova lancia il giostrator richiese,
Ed ei gli fu di ciò molto cortese.

XL.

Venne un' altro corsier di pel roano,
E fu montovvi il Cavalier d' un salto,
Sospese il fren con la sinistra mano,
E con lo sprone il fe guizzare in alto;
E poichè si rimise in capo al piano
Lo sospinse di corso al fiero assalto;
Ma nell' incontro fu toccato a pena,
Che si trovò rovescio in su l' arena.

VARIA LEZIONE.

a *Che si trovò rovescio in su la rena.*
MS. Comunità.

XLI.

Levossi, e disse: Ecco lo scudo mio,
Ch'or veggio, che se' mago e incantatore;
Nè teco vò, nè col Demonio rio
Mettere in compromesso il mio valore.
Forse avverrà, ch'ancor tu paghi il fio
Per altre mani, e con tuo poco onore,
Del mal' acquisto; or quì ti resta intanto
Col Diavolo, ch'eletto hai per tuo Santo.

XLII.

Da l' Isola partissi in questo dire,
E nello scudo suo Tognon fu letto.
Dopo costui si vider comparire
Due Cavalier di generoso aspetto,
Che 'l giostratore andarono a ferire
L' un dopo l'altro con sembiante effetto.
Rupper le lance ne l' argento terso,
E l' uno, e l' altro si trovò riverso.

XLIII.

Restar gli scudi, e Paolo, e Sagramoro
Ne gli orli impressi. Indi a giostrar si mosse
Sovra un corsier di pel tra bigio e moro,
Un Cavalier con piume bianche e rosse,
E sopravvesta di teletta d'oro,
Ricamata a troncon di perle grosse,
Ch' una mano di paggi intorno avea
Vestiti a superbissima livrea.

XLIV.

XLIV.

Questi era un Cavalier non più nomato,
Figlio d' un Romanesco ingannatore,
Che pria fu Rigattier, poi s' era dato
In Campo Merlo a far l' agricoltore,
E 'l grano e le misure avea falsato
Tanto che divenuto era signore;
1 E per aggiugner gloria al figlio altiero
Quivi dianzi il mandò per venturiero.

VARIA LEZIONE.

1 *Ma al fin morto era poi senza consiglio,*
Vedendo consumar la roba al figlio.
MS. Comunità.

XLV.

Costui sen venia gonfio, come un vento,
Teso, ch' un pal di dietro aver parea.
Fu conosciuto a l'armi e al guernimento,
E a la superba sua ricca livrea.
Potrei rassomigliarlo a più di cento
Di non forse inegual prosopopea;
Ma toccherei un mal vecchio decrepito,
E la Zerbineria farebbe strepito.

XLVI.

Ninfeggiò prima, e passeggiò pian piano,
Poi maneggiò il destriero a terra a terra;
In fin che si ridusse in capo al piano,
1 Dove s' avea da incominciar la guerra.
Ecco la tromba, ecco con l' asta in mano
Vien l' uno, e l' altro, e fa tremar la terra;
Risonarono i lidi a le percosse
Nè a quell' incontro alcun di lor si mosse.

VA-

VARIA LEZIONE.

* *Dove s' aveva a cominciar la guerra.*
MS. Saffi.

XLVII.

Fu il primo Cavalier, ch' in fella ftette
Contra il campion mantenitor coftui.
E ben maravigliar fè più di fette,
Che non credean già mai quefto di lui.
Il Cavalier de l' Ifola riftette
Penfofo un poco, e favellò co' fui;
Indi a le moffe ritornando, foro
Lance più fode apprefentate loro.

XLVIII.

Ma come l' altre fi fiaccaro, e fero
Salire i tronchi a falutar le ftelle;
Piegoffi l' uno, e l' altro Cavaliero,
E fur per traboccar giù de le felle.
Perdè le ftaffe il Romanefco altiero,
E vide l' armi fue gittar fiammelle,
* Ma rinfrancoffi al fuon, ch' intorno udiva
Del nome fuo da l' una, e l' altra riva.

VARIA LEZIONE.

* *Ma fi riebbe al fuon, ch' intorno udiva*
MS. Saffi.

XLIX.

Come fi gonfia a l' Euro in un momento
Il mar Tirreno, e sbalza, e fortuneggia;
Così il cor di coftui fi gonfia al vento
De

Del popolare applauſo, e ne folleggia;
Va tronfo e pettoruto, e bada intento
A i ſaluti, a gli ſguardi, e paoneggia;
E fatta c' ha di ſe pompoſa moſtra,
Nuova lancia richiede, e nuova gioſtra.

L.

Fremean Perinto e Periteo di ſdegno,
Che duraſſe coſtui tanto in arcione;
1 Quando diede la tromba il terzo ſegno
Da la parte, che guarda il padiglione.
2 Poſer le lance i Cavalieri a ſegno,
E venner furioſi al paragone.
Ma ne l' elmo colpito il Romaneſco
Finalmente caddè ſu l' erba al freſco.

VARIA LEZIONE.

1 *Ecco diede la tromba il terzo ſegno* MS. Saſſi.
2 *Miſer le lance i Cavalieri a ſegno,* MS. Comunità.

L I.

Di terra ſi levò tutto arrabbiato,
Traſſe la ſpada, e sbudellò il deſtriero.
Come foſſe il meſchin del ſuo peccato
De la caduta ſua l' autor primiero.
Indi al guerrier de l' Iſola voltato,
Ti farà, diſſe, d' aſpettar meſtiero,
Ch' uno ſcudo i' ti dia d' altro lavoro,
Che queſto i' nol darei per un teſoro.

L I I.

1 Sorriſe il Gioſtratore, e diſſe: Queſto
Teco gioſtrando ho vinto, e queſto voglio

Il mio val più del tuo, nè saria onesto,
Che ti volessi anch'io cambiare il foglio.
Rispose il Romanesco: I' ti protesto
Che lo difenderò sì come i' soglio;
E tratto il brando, al solito costume
Si scosse il suol, ma non si spense il lume.

VARIA LEZIONE.

1 *Ridendo il giostrator, disse: Cotesto*
Giostrando vinsi, e sol cotesto i' voglio;
MS. Comunità.

L I I I.

E un Asinello uscì, che due stivali
Per orrecchie, e una trippa avea per coda,
1 Con l' orecchie feria colpi mortali,
E la coda inzzupata era di broda.
Terribil voce avea, calci mortali,
2 La pelle d' un diamante era più soda;
E sempre che ferir potea d' appresso,
Balestrava col cul pallotte a lesso.

VARIA LEZIONE.

1 *Con l' orecchie feria colpi bestiali.*
MS. Comunità.
2 *La pelle di un diaspro era più soda*
MS. Sassi.

L I V.

Parean polpette cotte ne l' inchiostro,
1 E appestavano un miglio di lontano.
2 Titta di Cola s' affrontò col mostro,
Che tal nomossi il Cavalier Romano.
E gli fu d' altro che di perle e d' ostro
3 Ricamato il vestito a piena mano.

Egli

Egli del brando a quella bestia mena,
Ma segna il pelo, ove lo coglie appena

VARIA LEZIONE.

1 *Che appuzzavano un miglio di lontano.*
MS. Comunità.
2 *Tiello di Tollo, s' affrontò col mostro.*
3 *Ricamato il vestire a piena mano;*
MS. Sassi.

L V.

L' Asino un par di calci gli appresenta,
Indi mena la coda agile e presta
Apre a un tempo la canna, e lo sgomenta
Co i ragli, che tremar fan la foresta.
Sbatte l' orecchie, e di ferir non lenta
Or le spalle, or i fianchi, ora la testa,
Volta la poppa, e tuona, e a l' improvviso
Fulmina, e a fresco gli dipigne il viso.

L V I.

Il buon Roman, che la tempesta sente;
Getta lo scudo, ed a fuggir si pone.
1 Rise il mantenitor dirottamente,
E tornò in su le mosse al padiglione.
Ma già la notte il carro a l' Occidente
Volgea, nè compariva altro campione,
Ond' ei si chiuse ne la tenda, e 'n tanto
Dieron principio i galli al primo canto.

VARIA LEZIONE.

1 *Ride il mantenitor dirottamente.*
E torna in su le mosse al padiglione.
MS. Sassi

LVII.

L V I I.

Il dì seguente il giostrator si stette
Nel padiglione, e non fè mostra alcuna.
Ma poi ch' uscirо i gufi e le civette
Su per gli tetti a salutar la Luna;
A suon di trombe con nuov' armi elette
Anch' egli fè vedersi in veste bruna:
Bruno il cimiero, e bruno il guarnimento,
Ma bianco era il destrier più che l' argento.

L V I I I

E i Paggi, che servian per candelieri,
Dove dianzi parean de la Guinea,
Parean scesi dal Cielo Angeli veri,
1 E come i visi ancor cangiar livrea.
Tutti comparver con vestiti neri
In calze a tagli, onde a veder correa
2 La gente, ch' io cantai, che quì si tace,
A cui la torta col pan unto piace.

VARIA LEZIONE.

1 *E come i visi ancor mutar livrea.*
MS. Comunità.
2 *La Perugina, e Fiorentina gente,*
Tratta da naturale impeto ardente.
MS. Comunità, Saffi, ed Ediz. Parig.
2 *Con voglia ingorda la milizia Tosca*
Tirata dal favor de l' aria fosca.
Altra Ediz. di Ronciglione, e le posteriori.

L I X.

E l' giovine Averardo, il qual non s' era
Fin allor visto appresentarsi in mostra,
Fu

Fu il primo a comparir su la riviera,
E 'l primo a uscir di sella in quella giostra:
Diede lo scudo, e alzossi la visiera,
E si fermò ne la fiorita chiostra
A ragionar co' Paggi, e a fare inchiesta
Del nome del guerriero, e di sue gesta.

L X.

Da molti lumi intanti accompagnata
De l' Isola era uscita una Donzella
In abito stranier candido ornata,
E di maniere accorte, e 'n viso bella;
E venne, ove Renoppia era attendata
Con due scudieri, e con due paggi in sella,
E gli acquistati scudi appresentolle,
E in nome del guerrier poscia narrolle.

L X I.

Che la fama l' avea del suo valore
Quel dì, ch' armata in su la riva corse,
E l' esercito ostil già vincitore
Sostenne, e mise la vittoria in forse,
Quivi condotto a far sol per suo amore
La bella giostra, e in avventura a porse.
Onde chiedea, che non s' avesse a sdegno,
Che gli scaldasse il cor foco sì degno.

L X I I.

Vergognosa Renoppia, e sdegnosetta,
Ruffianella mia disse, a l' aria, a i venti
Meco il vostro Guerrier l' arti sue getta,
Ch' io non fui vaga mai d' incantamenti:
Ma voi che siete bella, e giovinetta,
E che con lui vi state a lumi spenti,
Perchè lasciate voi, che i premj vostri,
V' escan di mano, e che per altra giostri?

L X I I I.

Serva son' io, rispose la donzella,
1 E troppo per me fora alta mercede.
Possiede il mio Signor Terre, e Castella,
Nè inchinerebbe a la mia sorte il piede.
Renoppia allora astuta come bella,
Se questo è, soggiugnea, fategli fede,
Ch' io mi chiamo obbligata a quel valore,
Che mostra con la lancia in farmi onore.

VARIA LEZIONE.

1 *Nè mi lice sperar simil mercede.*
E non è incantator, ma di Castella,
E Terre il mio Signor nobil erede.
MS. Sassi.

L X I V.

E se ben forse avrei più caro avuto,
Ch' in soccorso de' nostri a vero Marte
Con l' armi per mio amor fosse venuto
Senza apparrecchio alcun di magic' arte;
Pur l' affetto gradisco, e lo saluto,
E questa gli darete da mia parte.
E di seno a quel dir senza intervallo
Si trasse una Crocetta di cristallo.

L X V.

Dov' era un dente di San Gemignano,
E Papa Onorio l' avea benedetta;
E finse porla a la donzella in mano,
Che la desse al Guerrier de l' Isoletta.
1 Ma quella sparve come un sogno vano
Al subito toccar de la Crocetta,

E ſparvero con lei paggi e ſcudieri,
E rimaſero ſol gli ſcudi veri.

VARIA LEZIONE.

1 *Ma quella ſparve come un ſoffio vano*
MS. Comunità.

LXVI.

Leſſe i nomi Renoppia, e quelli reſe,
Ch' eſſer trovò de' Cavalieri amici;
Gli altri di ritener conſiglio preſe
Come ſpoglie e trofei de' ſuoi nemici.
1 In tanto il Gioſtrator ſeguia ſue impreſe
Con gli uſati ſucceſſi ognor felici;
Quand' un guerriero ignoto in veſte gialla
Al ponte capitò ſu una cavalla.

VARIA LEZIONE.

1 *Intanto il Gioſtrator ſeguia le impreſe*
MS. Saſſi.

LXVII.

La lancia lunga più d' ogni altra avea
1 Due palmi, e una Pantera in ſu l' elmetto.
Ma ſoſpeſo venia sì, che parea,
2 Ch' andaſſe a quell' impreſa al ſuo diſpetto.
Sonar le trombe, e 'l ſuon, che gli altri fea
Dentro brillar, fa in lui contrario effetto.
Corre, ma ſembra a i timidi atti fore
Portato dal deſtrier, non già dal core.

VARIA LEZIONE.

1 *Un braccio, e una Pantera in ſul' elmetto.*
MS. Comunità.
2 *Ch' andaſſe a quella gioſtra al ſuo diſpetto.*
MS. Saſſi.

LXVIII.

L X V I I I.

Pur si ristrigne ne gli arcioni, e abbassa
La lancia in su la resta, e gli occhi serra
In arrivando, e i denti strigne, e passa
Come chi va sol per vergogna in guerra;
1 E a quell' incontro l' inimico lassa
Con maraviglia de' due campi in terra.
Allor tutta s' udì quella riviera
Gridar: Viva il Campion de la Pantera.

VARIA LEZIONE.

1 *E a quell' incontro il fier nemico lassa*
MS. Comunità.

L X I X.

Ed ei maravigliando al suon rivolto
Vide l' emulo suo giacer disteso;
Onde di se per allegrezza tolto
Fermossi a riguardar tutto sospeso.
Ma l' abbattuto a l' infiammato volto
Mostrando il cor di fiero sdegno acceso,
Ratto risorse, e con un piè percosse
La terra, e 'ntorno il pian tutto si scosse.

L X X.

E s' estinsero i lumi, e 'l padiglione
Sparve fra' tuoni, e lampi in un baleno;
E l' Isoletta diventò un barcone
Colmo di stabbio, di fascine, e fieno.
Nè rimasero in esso altre persone
Di tante, onde pur dianzi era ripieno,
Che 'l Cavalier vittorioso, e un Nano,
Ch' avea uno scudo, e una lanterna in mano,

 LXXI.

LXXI.

E lo scudo porgendo al Cavaliere,
Questo è il premio, dicea, del vincitore,
Tratto da la colonna, e in tuo potere
Lasciato al dipartir dal mio Signore,
Che per ragion di cortesia ti chere,
1 Che come l' hai de l' alto tuo valore,
Così ti piaccia ancor farlo avvisato
Del nome, e de la patria, onde se' nato.

VARIA LEZIONE.

1 *Che come l' hai del tuo sovran valore*,
MS. Comunità.

LXXII.

Ringalluzzossi il Cavaliero, e al Nano
Rispose: Al tuo Signor riferir puoi,
Che la mia stirpe vien dal lito Ispano,
Ed è famosa oltre i confini Eoi.
Quel Don Chisotto in armi sì sovrano,
Principe de gli Erranti, e de gli Eroi,
Generò di straniera inclita madre
Don Flegetonte il bel, che fu mio Padre.

LXXIII.

1 Questi in Italia poscia ebbe domino,
E si fè in ogni parte memorando.
Solo a la gloria sua mancò Turpino,
Che scrivesse di lui, come d' Orlando.
Eroe non l' agguagliò, nè Paladino,
E sol cedè al valor di questo brando:
E perchè cosa occulta non rimagna,
Digli, ch' io sono il Conte di Culagna.
VA-

VARIA LEZIONE.

1 *Questi in Italia poscia ebbe domino,*
E si fè glorioso in pace e in guerra;
2 *Difese la Città di Francolino,*
E resse a un tempo un' altra nobil Terra.
Comentò poi le istorie di Turpino;
E fu gran Capitan di Salinguerra.
S' altro di me desia, che tu gli conte,
Digli, ch' io sono di Culagna il Conte.
MS. Comunità.

2 *Montortore difese, e Francolino,*
E resse un tempo una famosa Terra,
Dialoghi scrisse, e comentò Turpino.
.MS. Sassi, Estense, Varj, ed Ediz. Parigi.

LXXIV.

Ma poi c' ho soddisfatto al tuo desio,
E t' ho dato di me notizia intera,
Resta, ch' ancor tu soddisfaccia al mio
In dirmi il nome, e la sua stirpe vera.
Rispose il Nano: informerotti anch' io
Di quel, che brami: usciam de la riviera,
Che tanti cavalier, che colà vedi,
Bramano anch' essi quel, che tu mi chiedi.

LXXV.

a Giunser del fiume in su la destra sponda,
Dove molti guerrier facean soggiorno,
Che subito che 'l Nano uscì de l' onda
Gli furon tutti a interrogarlo intorno.
Egli che lingua avea pronta e faconda,
Fermando il piede: A voi, disse, ritorno
Per soddisfare a la comune voglia:
State or' a udir, nè alcun di me si doglia.

VARIA LEZIONE.

1 *Giunsero taciturni in su la sponda.*
MS. Sassi, e Varj altri.
„ Il Tassoni nella lettera de' 5. dell' Anno
„ 1616. al Barisoni prima di correggere que-
„ sto verso lo spiegò come segue: *S'inten-*
„ *de in su la sponda del Fiume, e non del*
„ *Ponte, avendo detto il Nano di sopra*
„ Usciam de la Riviera.

LXXVI.

Poi che de la Città cacciati foro
Gli Aigoni dal furor de' Ghibellini,
E 'l Conte di Vallestra capo loro
Uscì con gli altri anch'ei fuor de' confini.
Trovò per arte magica un tesoro,
E fè ne' monti al suo Castel vicini
Una grotta incantata, ove gran parte
Del tempo stassi esercitando l'arte.

LXXVII.

Quivi un figliol di tenerella etate,
Ch'unico egli ha, detto Melindo, ei tiene;
Le cui maniere nobili e lodate
Destan nel vecchio Padre amore, e spene.
Questi uditi i costumi, e la beltate,
E 'l valor, che mostrò su queste arene
Una donzella in questo proprio loco,
Arse per lei d' inestinguibil foco.

LXXVIII.

E con prieghi e sospir dal Padre ottenne
Di comparire a far qui di se mostra;
Onde

Onde su l' Isoletta in campo venne
Armato a mantener la bella giostra.
Ma il timoroso vecchio, a cui sovvenne
L' età inegnale a la possanza vostra,
Fece un incanto, ch' esser perditore,
Per forza non potea, nè per valore.

LXXIX.

Fu l' incanto, ch' ei fè, con tal riguardo,
Che non potea cader Melindo a terra,
Se non venia un guerrier tanto codardo,
Che non trovasse paragone in terra.
E quanto più l' incontro era gagliardo,
Tanto meglio il fanciul vincea la guerra,
Come il ferir del fulmine, che spezza
Con più furor, dov' è maggior durezza.

VARIA LEZIONE.

L' incanto fu, ch' ei non potesse uscire
Giammai d' arcion, se non venia chi fosse
Cinquanta volte inferior d' ardire,
E dieci volte inferior di posse.
E con quanto più cor venia a ferire
L' emolo, tanto meno a le percosse
Resistea, come il fulmine, che spezza
Con più furor, dov' è maggior durezza.
MS. Sassi.

LXXX.

L' aste, il cavallo, e l' armi, onde guernito
Era il Fanciul, tutte incantate avea;
E chi traea la spada, era spedito,
Che de l' Isola a forza uscir dovea.
Il cambiar lancia era miglior partito;
Ma non per questo il Cavalier vincea
Se

Se non era di forza e di valore
1 Più d' ogni altro a Melindo inferiore.

VARIA LEZIONE.

1 *Com' ho detto a Melindo inferiore.*
MS. Saffi.

LXXXI.

Quì tacque il Nano, e 'n giubilo fu volto
De gli abbattuti il mal concetto fdegno.
Ma il Conte di Culagna increfpò il volto,
E ritirando il paffo, e d' ira pregno,
Traffe la fpada, e a quel Piccin rivolto,
Che di timore alcun non facea fegno,
Tu menti, diffe, Menzognier villano,
E te lo manterrò con quefta in mano.

LXXXII.

Tu vorrefti macchiar la mia vittória,
Ma non la macchierai, brutto fcrignuto,
Che già nota per tutto è la mia gloria,
1 Nè fcufa ha il tuo Signor vinto e abbattuto.
Non volle il Nano entrar feco in iftoria,
2 Ma fatto a que' Signori umil faluto,
Al Conte che feguiva il fuo coftume,
Rifpofe, buona notte, e fpenfe il lume.

VARIA LEZIONE.

1 *E per valore ho il Signor tuo abbattuto.*
MS. Comunità.
1 *E per valore ho vinto e combattuto.*
MS. Saffi, Eftenfe, Varj, ed Ediz. Parig.
2 *Ma fatto a quei Guerrieri umil faluto,*
MS. Comunità.

Fine del Nono Canto.

LA

LA SECCHIA RAPITA.

ARGOMENTO.

A Napoli se 'n va la Dea d' amore,
E 'l Prinsipe Manfredi a l' armi accende.
Al Conte di Culagna infiamma il core
Renoppia, che di lui gioco si prende.
Ei d' uccider la moglie entra in umore,
Con veleno, e se stesso incauto offende.
Fugge la moglie al campo, e si procaccia
D' amante, e fagli al fin le corna in faccia.

CANTO DECIMO.

I.

IL carro de la notte era già fuora
Del cerchio, che divide Africa, e Spagna,
E non dormiva e non posava ancora
Il glorioso Conte di Culagna.
Va tra se rivolgendo ad ora ad ora,
Con quant' onore in Campo egli rimagna,
x Poichè mercè di sua felice stella
L'incantato Guerrier tratto ha di sella.

VARIA LEZIONE.

x *Poichè 'l favor di sua felice stella*
MS. Sassi.

II.

Quindi pensando a la cagion, che spinto
Melindo avea su 'l favoloso legno,
Pargli non pur del ricco scudo vinto,
Ma

Ma de la bella donna esser più degno.
Gli somministra il naturale istinto.
E la ragion del suo elevato ingegno,
Che poichè 'l campo il Cavalier gli cede,
D'ogni onor, d'ogni premio il lascia erede.

III.

E su questo pensier vaneggia in guisa,
Che di Renoppia già si finge amante,
E le bellezze sue fra se divisa
Cupidamente, e n' arde in un istante.
Or ne' begli occhi suoi tutto s' affisa,
Or ne gli atti leggiadri, or nel sembiante;
E come lusingando il va la speme,
Or gioisce, or sospira, or brama, or teme.

IV.

1 Moglie giovane, e bella ei possedea,
Ma ogni pensier di lei se n' è fuggito.
E in questo nuovo amor s' interna, e bea
Tanto, che pargli il ciel toccar col dito.
Così la carne già, ch' in bocca avea,
Su'l fiume il can d' Esopo un dì schernito
Lasciò cader nel fuggitivo umore,
Per prender l' ombra sua, ch' era maggiore.

VARIA LEZIONE.

1 *Moglie giovane, e bella egli tenea.*
MS. Sassi.

V.

Tutta la notte andò girando il Conte
Le piume senza mai prender riposo.
E Febo già con l' infiammata fronte
Ri:

Rimovendo dal Ciel l' aer' ombroso,
Colta l'Aurora avea su l' orizonte
Ignuda in braccio al suo Titon geloso;
Ond' ella rossa in volto alzando il petto,
Con la camicia in man fuggia del letto.

V I.

Quand' il Conte levato anch' egli mosse
Colà, dove Renoppia era attendata,
Cantando a l' improvviso a notte grossa
Sopra una chitariglia discordata.
E giudicando, che la lingua fosse
Di gran momento a intenerir l' amata,
S' affaticava in trovar voci elette
Di quelle, che i Toscan chiamano prette.

V I I.

a O, diceva, Bellor de l' universo,
Ben meritata ho vostra beninanza;
Che 'l prode Battaglier cadde riverso
E perdè l' amorosa, e la burbanza.
Già l' ariento del palvese terso
Non mi brocciò a pugnar per desianza,
Ma di vostra parvenza il bel chiarore,
Sol per vittoriare il vostro quore.

VARIA LEZIONE.

a *O, diceva, Bellor di questa etade,*
Ben meritata ho vostra beninanza,
Che di mio colpo il battaglier si cade
E perdè l' Amorosa, e la burbanza.
Del fin palvese già la chiaritade
Non mi brocciò ec.

MS. Sassi.

VIII.

VIII.

Così Cantava il Conte innamorato
 A lei, che del suo amor fra se ridea,
 Ma Venere fra tanto in altro lato
 Le campagne del Mar lieta scorrea.
 Un mirabil legnetto apparecchiato
 A la foce de l' Arno in fretta avea,
 E movea quindi a la riviera amena
 De la real Città de la Sirena.

IX.

Per incitar il Principe novello
 Di Taranto ad armar gente da guerra,
 E liberar di prigionia il fratello,
 Che chiuso sta ne la nemica terra.
 Entra ne l' onda il vascelletto snello,
 Spiega la vela un miglio o due da terra.
 Siede in poppa la Dea chiusa d' un velo
 Azzurro e d'oro a gli uomini, ed al Cielo.

VARIA LEZIONE.

1 *Dianzi condotto a la inimica terra,*
 MS. Comunità.

X.

Capraja adietro, e la Gorgona lassa,
 E prende in giro a la sinistra l' onda.
 Quindi Livorno, e quindi l' Elba passa,
 D' ampie vene di ferro ognor feconda.
2 La distrutta Faleria in parte bassa
 Vede, e Piombino in su la manca sponda,
 Dov' oggi il Mare adombra il monte, e'l pia-
 L' aquila del gran Re do l' Oceano. (no

VA-

VARIA LEZIONE.

1 *Faleria distrutta in parte bassa*
MS. Sassi.

X I.

Tremolavano i rai del Sol nascente
1 Sovra l' onde del Mar purpuree e d' oro,
E in veste di zaffiro il Ciel ridente
Specchiar parea le sue bellezze in loro.
D' Africa i venti fieri, e d' Oriente
2 Sovra il letto del Mar prendean ristoro,
E co' sospiri suoi soavi e lieti
Sol Zeffiro increspava il lembo a Teti.

VARIA LEZIONE.

1 *Su l' onde, che parean purpuree e d' oro,*
MS. Comunità.
2 *De le fatiche lor prendean ristoro,*
Ediz. Veneta 1625. e le posteriori.
2 *Taceano, e i pesci, e l' acque aven ristoro.*
Se non in quanto i Zeffiretti lieti
Increspavano il lembo a Dori, e a Teti.
MS. Sassi, Estense, Varj, ed Ediz. Parig.

X I I.

Al trapassar de la beltà divina
La Fortuna d' amor passa, e s' asconde.
L' ondeggiar de la placida marina
Baciando va l' inargentate sponde.
Ardon d' amore i pesci, e la vicina
Spiaggia languisce invidiando a l' onde.
E stanno gli Amoretti ignudi intenti
A la vela, al governo, a i remi, a i venti.

XIII.

XIII.

1 Quinci e quindi i Delfini a ſchiere a ſchiere
2 Fanno la ſcorta al bel legnetto adorno,
E le Ninfe del Mar pronte e leggiere
3 Corron danzando e feſteggiando intorno.
Vede l' Umbrone, ove sboccando ei pere,
E l' Iſola del Giglio a mezzo giorno,
E in dirupata e ruinoſa ſede
Monte Argentaro in mezzo a l' onde vede.

VARIA LEZIONE.

Stanza, che è ſotto il numero XII. nel MS. Saſſi mezza caſſata, ma in modo intelligibile.

Facean le Ninfe a l' amoroſo legno
Scorta notando, ove la Diva impera,
E ruggendo le glan d' oſſequio in ſegno
Quinci e quindi i Delfini a ſchiera a ſchiera.
Paſſa la foce, ove nel ſalſo regno
L' Umbron ſi perde, e la montagna nera
A deſtra man de l' Iſola del Giglio,
Scampo già de' Romani in lor periglio.

1 *Correvano i Delfini a ſchiere a ſchiere*
2 *A far la ſcorta al bel legnetto adorno,*
3 *Le glan danzando e feſteggiando intorno.*
MS. Saſſi, Eſtenſe, Varj, ed Edizione Parigina.

XIV.

Quindi s' allarga in ſu la deſtra mano,
E laſcia il Porto d' Ercole a mancina.
Vede Civitavecchia, e di lontano
Biancheggiar tutto il lido e la marina.
Già-

Giaceva allora il Porto di Trajano
Lacero e guasto in misera ruina.
Strugge il tempo le torri, e i marmi solve,
E le macchine eccelse in poca polve.

X V.

Già la foce del Tebro era non lunge,
Quando si risvegliò Libecchio altiero,
Che 'n Libia regna, e dove al lido giugne,
Travalca sopra il Mar superbo e fiero:
Vede l' argentea vela, e come il punge
Un temerario suo vano pensiero,
a Vola a saper, che porti il vago legno,
E intende, ch'è la Dea del terzo regno.

VARIA LEZIONE.

a *Vola a saper, chi porta il vago legno,*
MS. Estense.

X V I.

Onde orgoglioso, e come invidia il move,
A Zeffiro si volge, e grida: O resta,
O io ti caccierò nel centro, dove
Non ardirai mai più d' alzar la testa.
A te la figlia del superno Giove
Non tocca di condur; mia cura è questa;
Va tu a condur le rondini al passaggio,
E a fare innamorar gli asini il Maggio.

X V I I.

Zeffiro, ch' assalito a l' improvviso
Da l' emulo maggior quivi si mira,
Ne manda in fretta al suo fratello avviso,
Che su l' alpi dormiva, e l' piè ritira.

Corre Aquilon tutto turbato in viso,
Ch' ode l' insulto, e freme di tant' ira,
Che fa i tetti cader, gli arbori svelle,
E la rena del Mar caccia a le stelle.

XVIII.

Libecchio, che venir muggiando insieme
I due fratelli di lontano vede,
Si prepara a l' assalto, e già non teme
Del nemico furor, nè il campo cede.
Tutto raguna le sue forze estreme,
E dal lido African sciogliendo il piede,
Chiama in ajuto anch' ei di sua follia
Sirocco regnator de la Soria.

XIX.

Vien Sirocco veloce; onde s' accende
Una fiera battaglia in mezzo a l' onde,
Si turba il Ciel, si turba l' aria, e stende
Densa tela di nubi, e 'l Sol nasconde.
Fremono i venti, e 'l mar con voci orrende,
Risonano percosse ambe le sponde;
E par, che muova a' suoi fratelli guerra
L' ondoso Scotitor de l' ampia terra.

XX.

Si spezzano le nubi, e foco n' esce,
Che scorre i campi del celeste regno.
Il foco, e l' aria, e l' acqua, e 'l Ciel si mesce:
Non han più gli elementi ordine o segno.
S' odono orrendi tuoni, ognor più cresce
De' fieri venti il furibondo sdegno.
S' increspa, e inlividisce il mar la faccia,
E l' alza contro il Ciel, che lo minaccia.
VA-

VARIA LEZIONE.

1 *Inlividisce il Mar la crespa faccia,*
MS. Comunità, e Sassi.

XXI.

Già s' ascondeva d' Ostia il lido basso,
E 'l Porto d' Anzio di lontan surgea;
Quando sentì il rumor, vide il fracasso,
Che 'l Ciel turbava, e 'l mar, la bella Dea.
1 Vide fuggirsi a frettoloso passo
Le Ninfe dal furor de la marea:
Onde tutta sdegnosa aperse il velo,
E dimostrò le sue bellezze al Cielo.

VARIA LEZIONE.

1 *Le Ninfe vide a frettoloso passo*
Fuggirsi dal furor de la marea,
MS. Comunità, e Sassi.

XXII.

E minacciando le tempeste algenti,
E le procelle e i turbini sonanti,
Cacciò dal Ciel le nubi, e gli elementi
Tranquillò co' begli occhi e co' sembianti.
Corsero tutti ad inchinarla i Venti,
A le minacce sue cheti e tremanti;
Ella in Libecchio sol le luci affisse,
E mordendosi il dito irata disse.

XXIII.

Moro, can, senza legge, e senza fede,
T' insegnerò con queste tue contese

Come si tratta meco e si procede,
E ti farò tornare in tuo paese.
Quel s' inginocchia, e bacia il divin piede,
Chiede perdon de l' impensate offese,
E fa partendo in Africa passaggio.
Segue la navicella il suo viaggio.

XXIV.

Le donne di Nettun vede su 'l lito
In gonna rossa, e col turbante in testa.
Rade il porto d' Astura, ove tradito
1 Fu Corradin ne la sua fuga mesta.
Or l' esempio crudele ha Dio punito,
Che la Terra distrutta, e inculta resta.
2 Quindi Monte Circello orrido appare
Col capo in Cielo, e con le piante in Mare.

VARIA LEZIONE.

1 *Fu Corradin in man de l' empia gesta:*
2 *Quindi Monte Cerchiello orrido appare*
MS. Sassi.

XXV.

S' avvanza, e rimaner quinci in disparte
Vede Ponzia diserta, e Palmarola,
Che furon già de la Città di Marte
Prigioni illustri in parte occulta e sola,
Varie torri su 'l lido erano sparte,
La vaga prora le trascorre e vola,
E passa Terracina, e di lontano
Vede Gaeta a la sinistra mano.

XXVI.

Lascia Gaeta, e su per l' onda corre
Tanto, ch' arriva a Procida, e la rade
Indi

Indi giugne a Puzzolo, e via trafcorre,
Puzzolo che di folfo ha le contrade.
Quindi s' andava in Nifida a raccorre,
E a Napoli fcopria l' alta beltade:
Onde dal porto fuo parea inchinare
La Regina del Mar, la Dea del Mare.

XXVII.

Da Nifida la Dea fpedifce un meffo
Al Principe Manfredi, e 'n terra fcende,
E cangia volto, e bel fembiante efpreffo
De la Conteffa di Caferta prende.
Il Principe, e Coftei d' un padre fteffo
Nacquero, fe la fama il vero intende;
Ma di madri diverfe, e fur nudriti
Per alcun tempo in differenti liti.

XXVIII.

Condotti in corte poi fanciulli ancora
Ne l' albergo real crebbero infieme
Senza riguardo, in fin che venne l' ora,
Che 'l fior di noftra età fpunta col feme.
Erano gli anni quafi uguali, e allora
De l' uno e l' altro le bellezze eftreme:
Onde il fraterno amor, non fo dir come,
Strano incendio divenne, e cangiò nome.

XXIX.

Sofpettonne offervando i gefti e i vifi
Il Padre, e maritò la giovinetta:
Ma i corpi fur non gli animi divifi,
E reftò l' alma in fervitù riftretta.
Or che vede venir con lieti avvifi
Manfredi il Meffaggier da l' Ifoletta,
Cuopre la poppa d' una navicella,
E folo e chiufo va da la forella.

 XXX.

XXX.

Trovolla a piè d' una distrutta Rocca,
Che passeggiava in un giardino ameno,
Subito scende, e come Amore il tocca,
Corre, e 'l abbraccia, e la si strigne al seno,
E la bacia ne gli occhi, e ne la bocca;
E da la Dea d' Amor tanto veleno
Con que' baci rapisce, e tanto foco,
Che tutto avvampa, e non ritrova loco.

XXXI.

Volea iterar gli abbracciamenti e i baci,
Ma con la bella man la Dea s' oppose,
E respignendo l' avide e mordaci
Labbia, si tinse di color di rose.
Frenate, Signor mio, le mani audaci,
E le voglie, dicea, libidinose;
Che non son questi a gli andamenti, a i cenni,
Baci fraterni, e udite perch' io venni.

XXXII.

Il Principe ristette; ed Ella poi
Che d' Enzio il fiero caso ebbe narrato,
Ch' estinto il fior de' Cavalieri suoi,
Prigioniero pugnando era restato,
Le lagrime asciugando, or, disse, a voi,
Che mio Padre in sua vece ha quì lasciato,
Tocca mostrar, s'in voi non mente il sangue,
Che la destra di Svevia ancor non langue.

XXXIII.

Voi, che reggete il fren di questo regno,
Potete vendicar di nostro Padre,
E di nostro Fratel l' obbrobrio indegno,

Ar-

Armando in terra, e in mar diverse squadre;
Nè già più glorioso o bel disegno,
Nè più famose prove e più leggiadre
Poteva in terra, o in mar da parte alcuna
Al valor vostro appresentar fortuna.

XXXIV.

Io, se non fossi Donna andrei con questa
1 Mano a spianar le temerarie mura,
Nè vorrei che giammai l' iniqua gesta
Si vantasse d' aver parte sicura,
Se prima non venisse in umil vesta
Con una fune al collo, o la cintura
A chiedermi perdono, e a consegnarmi
Il mio Fratello, e la Cittade, e l' armi.

VARIA LEZIONE.

1 *Mano a espugnar le temerarie mura.*
MS. Sassi.

XXXV.

Ah Dio! perchè fui donna; o non usai
1 A l'armi, al sangue anch' io la destra molle!
Quì sfavillò di sì cocenti rai,
Che trafisse il meschin ne le midolle.
Trema il cor come fronda, e tutto omai
Fuor di ghiaccio rassembra, e dentro bolle.
Vorria stender la man, vorria rapire,
Ma un segreto terror smorza l' ardire.

VARIA LEZIONE.

1 *A l' armi, al ferro anch' io la destra molle!*
MS. Sassi, Estense, e Vari altri.

XXXVI.

Al fin con voce tremula risponde:
Sorella mia, Reina mia, Dea mia,
Andrò nel foco, andrò per mezzo a l'onde,
E nel centro per voi, s' al centro è via.
Lo scettro di mio Padre in queste sponde
Con libero voler tutto ho in balia.
Disponetene voi, come v' aggrada,
Che vostro è questo core, e questa spada.

XXXVII.

Così dicendo apre le braccia, e crede
Strigner de la Sorella il vago petto.
Ma l' amorosa Dea, che 'l rischio vede,
Subito si ritira, e cangia aspetto.
Ne la forma immortal sua prima riede;
1 E alzandosi ne l' aria, al giovinetto
Versa al partir dal bel purpureo grembo
Sopra di rose, e d' altri fiori un nembo.

VARIA LEZIONE.

1 E *alzandosi da terra, al giovinetto*
MS. Comunità.

1 *Alzandosi da terra al giovinetto*
Lascia cader dal bel purpureo lembo
Di rose intorno, e d' altri fiori un nembo.
MS. Sassi.

XXXVIII.

O bellezza del ciel viva immortale,
Dove fuggi da me? Perchè mi lassi?
Nè mi concedi almen, che in tanto male
Io possa in te sbramar quest' occhi lassi?

Così

Così parlava il Giovane Reale,
E in tanto rivolgea gli afflitti paſſi
A l' onda giù, dove l' attende il legno,
Diſegnando d' armar tutto quel Regno.

XXXIX.

Ma il Conte di Culagna avendo intanto
Viſta Renoppia uſcir del padiglione,
Raſſettato il collar, la barba, e 'l manto,
E tiratoſi in fronte un pennacchione
L' era gita a incontrar da un altro canto,
Salutandola quaſi in ginocchione:
Ond' ella inſtrutta di ſue degne impreſe
L' avea chiamato a ſe tutta corteſe.

XL.

E avendo il ſuo valor molto eſaltato,
La diſpoſtezza, e 'l fior de l' intelletto,
Giurato avea di non aver trovato
Chi più pareſſe a lei degno ſuggetto
De l' amor ſuo, quand' ei non foſſe ſtato
In nodo marital congiunto e ſtretto:
Onde il burlar de la Donzella avia
Poſto il meſchino in ſtrana freneſia.

XLI.

Trovollo Titta in un ſolingo piano,
Ch' ei paſſeggiava a l'ombra d' una noce,
E gìa fra ſe con la corona in mano
Parlando a paſſo or lento, ora veloce.
Come egli vide il Cavalier Romano,
Gli ſi fece a l' orrecchia, e a mezza voce,
Frate, gli diſſe, per uſcir di doglie,
Io ſon forzato avvelenar mia moglie.

XLII.

A me certo ne ſpiace in infinito,
1 Ma così porta la crudel mia ſtella.
Quindi gli narra quanto era ſeguito,
E quel, che detto gli ha Renoppia bella.
Moſtra di rimaner Titta ſtupito,
E lo chiama felice in ſua favella:
Conte tu ſe' nu Papa, e t' ajo detto
2 Che no' ce, che te pozza ſtare a petto.

VARIA LEZIONE.

1 *Ma così porta la fatal mia ſtella.*
MS. Comunità, Saſſi, ed Ediz. Parig.
2 *Che no' ce, chi te pozza ſtare a petto.*
MS. Comunità.

XLIII.

Gli va poſcia di bocca ogni penſiero
Cacciando a poco a poco, e lo millanta;
Ed ei com' è di cor pronto e leggiero,
Si ringalluzza, e ſi dimena, e canta.
Gli ſcuopre de l' interno il falſo e 'l vero,
E del diſegno rio ſi gloria e vanta.
Nota Titta ogni coſa, e lo conforta,
1 Ch' alcun non ſaprà mai chi l' abbia morta.

VARIA LEZIONE.

1 *Che alcun non ſaprà mai, ch' ei l'abbia morta.*
MS. Comunità.

XLIV.

Era Titta per ſorte innamorato
De la moglie del Conte, e mentre ſue
Ne

Ne la Città, con atti a lei mostrato
L' avea, e con voci a le serventi sue.
1 Or che si vede il modo apparecchiato
2 Di far, che resti il mal accorto un bue,
Scrive il tutto a la donna, e in che maniera
Il pazzo rio d' attossicarla spera.

VARIA LEZIONE.

1 *Or che si vede il modo apprefentato*
2 *Di far parere il mal accorto un bue,*
MS. Comunità.

XLV.

Lo ringrazia la donna, e cauta osserva
Gli andamenti del Conte in ogni parte,
E informa del periglio ogni sua serva,
1 Perchè sieno a guardarla anch' esse a parte.
Il Conte fisso già ne la proterva
Sua voglia tratto avea solo in disparte
Il Medico Sigonio, e in pagamento
2 Offertogli in buon dato oro, ed argento.

VARIA LEZIONE.

1 *Acciò sieno a guardarla anch' esse a parte.*
MS. Comunità.
2 *Offertogli in gran somma oro, ed argento.*
MS. Varj.

XLVI.

1 Se gli prepara un tossico provato,
Cui rimedio non sia d' alcuna sorte,
2 Dicendo, che di fresco avea trovato
La moglie, che gli fea le fusa torte,
E ch' avea risoluto e terminato

Di

Di darle di sua man condegna morte;
Lungamente pregar si fè il Sigonio,
3 E al fin gli diè una presa d' antimonio.

VARIA LEZIONE.

1 *Se gli vuol dare un tossico provato,*
2 *Dicendo, che di fresco ha ritrovato*
La moglie, che gli fa le fusa torte,
E ch' egli ha risoluto e terminato
3 *Poi gli diede una presa d' antimonio.*
MS. Comunità.

XLVII.

1 Per tossico se 'l piglia il Conte, e passa
A Modana improvviso una mattina.
Saluta la moglier, che non si lassa
Conoscer sospettosa, e gli s' inchina,
Va scorrendo la casa, e al fin s' abbassa
2 Per dispensare il tossico in cucina,
Ma la trova guardata in tal maniera,
Che non sa come fare, e si dispera.

VARIA LEZIONE.

1 *Per tossico la piglia il Conte, e passa*
2 *Per dispensare il tosco a la cucina,*
MS. Sassi.

XLVIII.

Torna a salir su per l' istessa scala
Tutto affannato e conturbato in volto,
E aspetta fin, che sian portati in sala
I cibi, e su la mensa il pranzo accolto.
Allora corre, e la minestra sala
De la moglier col cartoccin disciolto,

Fin.

Fingendo, che ſia pepe, e a un tempo ſteſſo
Scuote la pepajola, ch' avea appreſſo.

XLIX.

La cauta moglie e ſoſpettoſa viene,
E mentre ch' ei le man ſi lava e netta,
Gli s' oppone co' fianchi, e con le rene,
E la mineſtra ſua gli cambia in fretta.
1 Moſtra che s' è lavata, e ſiede e tiene
2 L' occhio pronto per tutto, e non s' affretta
A metterſi vivanda alcuna in bocca,
Che non abbia il marito in prima tocca.

VARIA LEZIONE.

1 *Dice che s' è lavata, e ſiede e tiene*
MS. Comunità.
2 *L' occhio pronto e veloce, e non s' affretta*
MS. Saſſi.

L.

Il Conte in fretta mangia, e ſi diparte,
Che non vorria veder la moglie morta.
1 Vaſſene in piazza, ov' eran genti ſparte,
Chi quà, chi là, come ventura porta.
Tutti, come fu viſto in quella parte,
Traſſero per udir ciò, ch' egli apporta.
Egli cinto d' un largo e folto cerchio
Narra fandonie fuor d' ogni ſuperchio.

VARIA LEZIONE.

1 *Vaſſene in piazza, ov' era allor gran parte*
Del popolo venuto a far la ſcorta
Con gli artigiani, e tutti in quella parte
Traſſero per udir ciò, ch' egli porta.
MS. Saſſi.
2 *Egli cinto d' un grande e folto cerchio*
MS. Comunità.

LI.

L I.

1 E tanto s' infervora, e si dibatte
In quelle ciancie sue piene di vento,
Ch' eccoti l' antimonio lo combatte,
E gli rivolta il cibo in un momento.
Rimangono le genti stupefatte;
Ed egli vomitando, e mezzo spento
Di paura, e chiamando il confessore,
Dice ad ognun, ch' avvelenato more.

VARIA LEZIONE.

1 *E tanto si dimena e si dibatte*
MS. Comunità.

L I I.

Il Coltra, e 'l Galiano ambi Speziali
Correan con mitridate, e bolarmeno,
E i Medici correan con gli orinali,
Per veder di che sorte era il veleno.
Cento Barbieri, e i Preti co' Messali
Gli erano intorno, e gli scioglieano il seno.
Esortandolo tutti a non temere,
E a dir divotamente il Miserere.

L I I I.

1 Chi gli ficcava olio, o triaca in gola,
E chi biturro, o liquefatto grasso.
2 Avea quasi perduta la parola,
E per tanti rimedj era già lasso.
Quand' ecco un' improvvisa cacarola,
Che con tanto furor proruppe a basso,
Che l' ambra scoppiò fuor per gli calzoni,
E scorse per le gambe in su i taloni.

VA-

VARIA LEZIONE.

1 *Chi gli metteva olio, o triaca in gola,*
2 *A pena egli potea formar parola,*
MS. Comunità.

L I V.

1 O poſſanza del Ciel, che coſa è queſta?
Diſſe un barbier, quanto ſentì l' odore;
Queſto è un velen mortifero, ch' appeſta,
Io non ſentj giammai puzza maggiore:
Portatel via, che s' egli in piazza reſta,
Appeſterà queſta Città in poche ore.
Così dicea, ma tanta era la calca,
Ch' ebbe a perirvi il Medico Cavalca.

VARIA LEZIONE.

1 *O Vergine Maria, che coſa è queſta?*
MS. Saſſi, Eſtenſe, e Varj altri.

L V.

1 Come a Montecavallo i Cortigiani
Vanno per la Lumaca a Conciſtoro,
Reſpinti e ſcoſſi da gli incontri ſtrani,
E aprendoſi la via co' petti loro:
Così i Medici quivi, e i Cappellani
Non trovando da uſcir ſtrada nè foro,
Urtavano reſpinti, e ſenza metro
Facean tre paſſi innanzi, e quattro indietro.

VARIA LEZIONE.

1 *Come a Montecavallo i Cardinali*
Vanno per la Lumaca a Conciſtoro,

Stret-

Stretti da innumerabili mortali
Per forza d' urti, e con poco decoro;
Così i Medici quivi e gli Speziali
Non trovando da uscir strada nè foro,
Urtati e spinti senza legge e metro
Facean due passi innanzi, e quattro indietro.

MS. Comunità, Sassi, Varj, Ediz. Parig., altra di Ronciglione, e posteriori.

LVI.

Ma poichè l' ambracane uscì del vaso,
E 'l suo tristo vapor diffuse e sparse,
Cominciò in fretta ognun co' guanti al naso
A scostarsi dal cerchio e a ritirarse,
E abbandonato il Conte era rimaso,
Se non che un Prete allor quivi comparse,
Ch' avea perduto il naso in un incendio,
Nè sentia odore, e 'l confessò in compendio.

LVII.

Confessato che fu, sopra una scala
Da piuoli assai lunga egli fu posto,
E facendo a quel puzzo il Popol' ala,
Il portar due facchini a casa tosto.
Quivi il posaro in mezzo de la sala,
Chiamaro i servi, e ognun s' era nascosto,
Fuor ch' una vecchia, che v' accorse in fretta
Con un zoccolo in piede e una scarpetta.

LVIII.

Già pria la nuova in casa era venuta,
Che 'l Conte si moriva avvelenato;
Onde la moglie accorta e provveduta
Aveva in fretta il suo destrier sellato;
E in abito virile e sconosciuta

Con un cappello in testa da soldato
Tacitamente già s' era partita,
E a trovar Titta al campo era fuggita.

VARIA LEZIONE.

1 *Aveva in fretta il suo Caval sellato;*
MS. Comunità;

L I X.

A cui fatto saper con lieto avviso,
Che l' attendea del Conte un paggio in sella
Per cosa di suo gusto, a l' improvviso
L' avea fatto venir, dove stav' ella.
Com' egli alzò le luci al vago viso,
Tosto conobbe la sua donna bella;
Onde s'avventa, e de l'arcion la prende,
E la si porta in braccio a le sue tende.

L X.

E baciandola in bocca avidamente
Or la strigne, or la morde, or la rimira,
Ed ella in lui fra cupida e dolente,
Le belle luci sue languida gira.
Parve l' atto ad alcun poco decente,
Che l' ebbero per maschio a prima mira;
1 Nè distinguendo ben dal pesco il fico,
Dicevano di lui quel, ch' io non dico.

VARIA LEZIONE.

1 *Nè discernendo ben dal fico il pesco*
Scusavanlo col dir, gli è Romanesco.
MS. Comunità, ed Ediz. Parig.

L X I.

Stette tutto quel giorno il Conte in letto,
Tutta la notte, e la seguente ancora,
Sem-

Sempre con gran timor, sempre in sospetto
Di doversi morire ad ora ad ora.
Ond' ebbero gli amanti agio a diletto
Di star anch' essi e l'una e l'altra aurora
Giunti a goder de le sciocchezze sue,
Discorrendo fra lor, com' ella fue.

L X I I.

Già Titta dal Sigonio inteso avea
La beffa del veleno, e l' avea detta
A la donna gentil, che ne ridea,
E godeva fra se de la vendetta,
Disegnando di star, s' ella potea,
Col nuovo amante, e non mutar più detta;
Poichè questa le par tanto sicura,
Che sarebbe pazzia cangiar ventura.

L X I I I.

Ma il Conte poi che fu certificato
Dal Collegio de' Medici, ch' egli era
Fuor di periglio, a la campagna armato
Uscì per ritrovar la sua mogliera.
Al campo venne, e quivi indizio dato
Gli fu del suo caval da la sua schiera,
Cui sopra un giovinetto era venuto,
Nè l' un, nè l' altro più s' era veduto.

L X I V.

Il Conte di trovarlo entra in pensiero,
E vuol saper, chi 'l giovinetto sia;
E promette gran premio a chi primiero
Indizio gli ne porta o gli ne invia.
La mattina seguente uno scudiero
Gli dice, che 'l caval veduto avia
Ne le tende di Titta, e 'l premio chiede;
Ma il Conte ride, e 'l suo parlar non crede.

LXV.

L X V.

E manda un' uomo suo, ch' a Titta dica
Quel, che gli fa saper l' accusatore.
Giura Titta, che questa è una nemica
Fraude per sciorre un sì leale amore.
Ma fra tanto si studia e s' affatica
Di far tignere il pel del corridore
Con un color di sandali alterato,
E di leardo il fa sauro bruciato.

L X V I.

Poi chiama il Conte, e fa vedergli in prova
Tutti i cavalli suoi così al barlume.
Il Conte, che 'l candor del suo non trova,
E che di Titta ciò mai non presume,
Si scusa, che non gli era cosa nova
De la sua limpidezza il chiaro lume:
Ma tace, che da lui fuggita sia
1 La donna, che trovar cerca e desia.

VARIA LEZIONE.

1 *La Moglie, che trovar cerca e desia.*
MS. Comunità, e Sassi.

L X V I I.

1 E gli giura, ch' un paggio gli ha rubato
Il suo caval, nè sa dove sia gito,
Ma se può ritrovarlo in alcun lato,
Che 'l tristo ladroncel farà pentito.
Titta, che già si vede assicurato,
Comincia a ruminar nuovo partito
Di ritenersi ancor la donna appresso,
Senza che ne sospetti il Conte stesso.

VARIA LEZIONE.

1 *E dice, che un suo paggio gli ha rubato*
MS. Comunità.

LXVIII.

Con lei s'accorda, e trova acqua stillata
Di scorza fresca di matura noce,
E 'l bel collo, e la faccia delicata
De la Donna e le man bagna veloce.
Si disperde il candore, e sembra nata
In Mauritania là, dove il Sol cuoce.
D' un leonato scuro ella diviene,
Ma grazia in quel colore anco ritiene.

LXIX.

Come panno di grana in bigio tinto
Ritiene ancor de la beltà primiera,
E nel morto color d' un nero estinto
Purpureggiar si vede in vista altera:
Così di quella faccia il color finto
Ritiene ancor de la bellezza vera,
Splende nel fosco, e de' begli occhi il lume
Folgorreggia anco al solito costume.

LXX.

D' una giubba azzurrina ornata d' oro
Quindi ei la veste, e le ricopre il seno,
E tutta d' un leggiadro abito Moro
L' adorna sì, che non gli piace meno.
1 Indi la mostra al Conte, e dice i' moro
Per questa ingrata schiava, e spasmo e peno,
E a lei di me non cal, nè so, che farmi;
Pregala Conte mio, che voglia amarmi.

VA-

VARIA LEZIONE.

1 *Indi la mostra al Conte, e dice, Io moro*
MS. Sassi.

L X X I.

Il Conte la saluta in Candiotto,
Ed ella gli risponde in Calabrese.
Bella Mora, ci dicea, deh fate motto
Al Signor vostro, e siategli cortese.
Ella volgendo a Titta un guardo ghiotto,
Sporge la bocca, ed ei con voglie accese
Que' baci incontra, e da' bei labbri sugge
L' alma di lei, che sospirando fugge.

L X X I I.

Teneva il Conte immoto e stupefatto
A gli amorosi baci i lumi intenti,
E gli parea, che Titta fosse matto
A sentir per colei pene e tormenti.
Durava quella beffa lungo tratto,
1 Se non che de la giovine i parenti
Seppero il tutto, e fer saperlo al Potta,
E subito la tresca fu interrotta.

VARIA LEZIONE.

1 *Se non che se n' accorsero i parenti*
De la giovine, e fer saperlo al Potta,
MS. Varj.

L X X I I I.

Il Potta fè condur segretamente
1 La Donna fuor del campo; e perchè Titta

2 Percosse in quella mena un insolente
Birro, e gli fu grave querela scritta,
Fè pigliarlo anche lui subitamente,
E in carcere condur per la via dritta
A la Città per metterlo in Palazzo,
Quand' egli cominciò fiero schiamazzo.

VARIA LEZIONE.

1 *La donna a un Monasterio; e perchè Titta*
MS. Comunità, Sassi, ed Ediz. Parig.
2 *Percosse in quello mentre un insolente*
MS. Varj.
2 *Diè un schiaffo in quel moto a un insolente*
MS. Sassi.

LXXIV.

Ch' era pariente de gliu Papa, e ch' era
1 Baron Romano, e gir bolea en castello.
Ma il buon Fiscal Sudenti, e 'l Barbanera
2 Giudice criminale, e Andrea Bargello,
Gli mostrar con destrissima maniera,
Che l' albergo in Palazzo era più bello,
E che l' avrian parato e ben fornito;
Onde a la fin d' andar prese partito.

VARIA LEZIONE.

1 *Baron Romano, e gir bolea in castello.*
2 *Giudice criminal con il Bargello*
MS. Sassi.

Fine del Canto Decimo.

LA SECCHIA RAPITA.

ARGOMENTO.

Il Conte di Culagna entra in furore,
E sfida a duellar Titta prigione;
Ma sciolto che lo vede, ei perde il core
E cerca di fuggir dal paragone.
Vi si conduce al fine, e perditore
Un nastro rosso il fa de la tenzone.
De la vittoria sua spande la nuova
Titta, e pentito poi se ne ritrova.

CANTO UNDECIMO.

I.

Poichè la fama al fin con mille prove
Mostrò l' infamie sue scoperte al Conte,
E gli fece veder, come si trove
Con la corona d' Atteone in fronte:
Contra la moglie irato in forme nuove
Si volse a vendicar l' ingiurie e l' onte,
E per farla morir con vituperio,
L' accusò di veleno, e d' adulterio.

II.

Per tutto il campo allor si fè palese
Quel, ch' era prima occulto, o almeno in forse
La donna francamente si difese,
E le querele in lui tutte ritorse,
E fè rider' ognun, quando s' intese,
Com' ella seppe al suo periglio opporse,
E d' inganno pagar l' ingannatore,
Ch' ebbe poscia a cacar l' anima, e 'l core.

III.

Il Conte, che si vede andar fallato
Contra la moglie il suo primier disegno,
Pensa di vendicarsi in altro lato,
E volge contra Titta ogni suo sdegno.
Sa, che per ritrovarsi imprigionato,
Per forza ha da tener le mani a segno.
Lo chiama traditor solennemente,
E aggiugne, che se 'l nega, ei se ne mente.

IV.

E che gliel proverà con lancia, e spada
1 In chiuso campo a pubblico duello;
E perchè la disfida attorno vada
La fa stampar distinta in un cartello.
E vantasi d' aver trovata strada
Da non poter in qual si voglia apello
D' abbattimento o giusto o temerario
Sottoporsi al mentir de l' avversario.

VARIA LEZIONE.

1 *In chiuso campo a singular duello;*

„ Nel MS. della Comunità vi sono queste
„ voci *a singular duello*, leggermente cas-
„ sate, e sopra di esse v' è la correzione,
„ come nella stampa.

V.

Ma gli amici di Titta avendo intesa
La disfida, s' uniro in suo favore,
E feron sì, che la sua causa presa
E terminata fu senza rigore.

Anzi

Anzi perch' ei serviva in quella impresa
Contra Bologna, e 'l Papa suo Signore,
Fu scarcerato come Ghibellino,
Senza farli pagar pur' un quattrino.

V I.

Sciolto ch' ei fu, rivolse ogni pensiero
A la battaglia pronto e risoluto.
1 Preparò l' armi, e preparò il destriero,
2 Nè consiglio aspettò, nè chiese ajuto.
Poco avanti da Roma un Cavaliero
Nel campo Modanese era venuto,
Di casa Toscanella Attilio detto,
E fu da lui per suo Padrino eletto.

VARIA LEZIONE.

1 *Preparò l' armi, e apparecchiò il destriero,*
MS. Comunità.
2 *Nè consiglio aspettò, nè prese ajuto.*
MS. Estense, e Varj.

V I I.

Questi era un tal piccin pronto ed accorto,
Inventor di facezie, e astuto tanto,
Che non fu mai Giudeo sì scaltro e scorto,
Che non perdesse in paragone il vanto.
Uccellava i Poeti, e per diporto
Spesso n' avea qualche adunata a canto,
Ma con modi sì lesti, e sì faceti,
Che tutti si partian contenti, e lieti.

V I I I.

In armi non avea fatto gran cose,
Però ch' in Roma allor si costumava

Fare a le pugna, e certe bellicoſe
Genti il Governator le caſtigava.
Ma egli ebbe un cor d'Orlando, e ſi diſpoſe
D' ire a la guerra, perchè dubitava
De' birri, avendo in certo ſuo accidente
Scardaſſata la tigna a un inſolente.

I X.

Il Conte allor che vide al vento ſparſi
Tutti i diſegni, e 'l ſuo penſier fallace,
Cominciò con gli amici a conſigliarſi,
Se v' era modo alcun di far la pace.
Vorrebbe aver taciuto, e ritrovarſi
Fuor de la perigliosa impreſa audace;
Che ſente il cor, che teme, e ſi ritira,
E manca l' ardimento in mezzo a l' ira.

X.

Ma il Conte di Miceno, e 'l Potta ſteſſo,
E Gherardo, e Manfredi, e 'l buon Roldano,
Gli furo intorno, e l' vituperio eſpreſſo,
Dov' ei cadea, gli fer diſtinto, e piano.
Indi promiſer tutti eſſergli appreſſo,
E la pugna ſpartir di propria mano.
Ond' ei riprese core, e per Padrino
1 S' eleſſe il Conte di San Valentino.

VARIA LEZIONE.

1 *S' eleſſe il Conte Paolo Bruſantino.*
MS. Comunità, Saſſi, ed Ediz. Parig.

X I.

Queſti, che ne la ſcherma avea grand' arte,
Subitò gl' inſegnò colpi maeſtri Da

Da ferire il nemico in ogni parte,
E modi da parar fecuri, e deftri.
Indi rivide l' armi a parte a parte
Del Cavaliero, e i guernimenti equeftri.
Ma un petto fenza cor, che l'aria teme,
Non l' armerian cento arfenali infieme.

XII.

La notte a la battaglia precedente,
Che fra i due cavalier feguir dovea,
Volgendo il Conte l' affannata mente
Al periglio mortal, ch' egli correa,
Ricominciò a penfar tutto dolente
Di no 'l voler tentar s' egli potea.
E innanzi l'alba i fuoi chiamò fremendo,
Un gran dolor di ventre aver fingendo.

XIII.

Il Padrin, che dormia poco lontano,
Tutto confufo fi deftò a quell' atto.
Con panni caldi, e una lucerna in mano
Bertoccio fuo fcudier v' accorfe ratto;
E 'l Barbier de la villa, e 'l Sagreftano
Di Sant' Ambrogio v'arrivaro a un tratto.
E 'l provido Barbier, ch' intefe il male,
Gli fè fubitamente un ferviziale.

XIV.

Ed egli per non dar di fe fofpetto,
Cheto fe 'l prefe, e fi moftrò contento.
Ma fingendo, che poi non feffe effetto,
Nè prendeffe il dolor alleggiamento,
Chiamò gli amici, e i fervidori al letto,
E diffe, che volea far teftamento;
Onde mandò per Mortalin Notajo,
Che venne con la carta, e 'l calamajo.

XV.

X V.

La prima cosa lasciò l' alma a Dio,
1 E lasciò 'l corpo a quell' eccelsa Terra;
Dov' era nato, e per legato pio
2 Danari in bianco, e quantità di terra.
Indi tratto da folle e van desio
A dispensar gli arredi suoi da guerra,
Lasciò la lancia al Re di Tartaria,
E lo scudo al Soldan de la Soria.

VARIA LEZIONE.

1 *E il corpo a la Città di Salinguerra,*
MS. Comunità, Sassi, ed Ediz. Parig.
2 *Danari in banco, e quantità di terra;*
MS. Vari.

X V I.

La Spada a Federico Imperatore,
Ed al Popol Romano il corsaletto,
A la Reina del mar d' Adria, onore
Del secol nostro, un guanto, e un braccialetto;
L' altro lasciollo a la Città del fiore,
E al Greco Imperator lasciò l' elmetto;
1 Ma il cimier, che portar solea in battaglia,
Ricadeva al Signor di Cornovaglia.

VARIA LEZIONE.

1 *La goletta, e 'l pugnal restavan anco,*
E lasciolli ambo al Re del popol Franco.
MS. Comunità, e Sassi.

X V I I.

1 Lasciò l' onore a la Città del Potta,
Poi fè del resto il suo Padrino erede.
D' in-

D' intorno al letto suo s' era ridotta
Gran turba intanto, chi a seder, chi in piede.
Fra quali stando il buon Roldano allotta,
Che non prestava alle sue ciancie fede,
Gli diceva a l' orrecchia tratto tratto,
Conte, tu ti sei vituperato affatto.

VARIA LEZIONE.

1 *Lasciò gli sproni a la Città del Potta,*
MS. Comunità, e Sassi.

XVIII.

Non vedi, che costor t' han conosciuto,
Che per tema tu fai de l' ammalato?
Salta su presto, e non far più rifiuto,
Che tu svergogni tutto il parentato.
Noi spartiremo, e ti daremo ajuto
Subito che l' assalto è incominciato,
Il Conte si ristrigne, e si lamenta,
E si vorria levar, ma non s' attenta.

XIX.

Di tenda in tenda intanto era volata
La fama di quell' atto, e ognun ridea.
Renoppia, che non era ancor levata,
Un paggio gli mandò, che gli dicea,
Che stava per servirlo apparrecchiata
E accompagnarlo in campo, e ben credea,
Ch' egli si porterebbe in tal maniera,
Ch' ella n' avrebbe poscia a gire altiera.

XX.

Quest' ambasciata gli trafisse il core,
E destò la vergogna addormentata.
E co-

E cominciaro in lui viltà, ed onore
A combatter la mente innamorata.
S' alza a sedere, e dice, che 'l dolore
Mitigato ha il favor de la sua amata,
E s' adatta a vestir; ma la viltade
Finge, che 'l dolor torni, e giù ricade.

XXI.

E la Pittrice già dell' Oriente
Pennelleggiando il Ciel de' suoi colori,
Abbelliva le strade al dì nascente,
E Flora le spargea di vaghi fiori:
Quindi usciva del Sole il carro ardente,
E di raggi, e di luce, e di splendori
Vestiva l'aria, il mar, la piaggia, e 'l monte,
E la notte cadea da l' Orizonte:

XXII.

Quando comparve il Conte di Miceno
Col Medico Cavalca in compagnia,
Il Medico a l' orina in un baleno
1 Conobbe il mal, che l' infelice avia.
E fattosi recare un fiasco pieno
Di vecchia, e dilicata malvagia,
2 Gli ne fece assaggiar tre gran bicchieri,
Ed ei pronto gli bebbe, e volentieri.

VARIA LEZIONE.

1 *Conobbe il mal, de la poltroneria.*
MS. Varj.
2 *Gli ne fece assaggiar cinque bicchieri,*
MS. Comunità.
2 *Gli ne fece assaggiar sette bicchieri,*
MS. Varj.

XXIII.

Cominciò il vino a lavorar pian piano,
E a riſcaldar il cor timido, e vile,
E a mandar al cervel più di lontano
Stupido e incerto il ſuo vapor ſottile:
Onde il Conte gridò, ch' era già ſano,
Che 'l dolor gli avea tolto il vin gentile,
E balzando dal letto i panni chieſe,
E toſto ſi veſtì l' uſato arneſe.

XXIV.

Indi tratto fremendo il brando fuora,
Tagliò Zeffiro in pezzi, e l' aura eſtiva;
E ſe non era il ſuo Padrino allora
A la battaglia ſenz' altr' armi ei giva.
L' almo liquor, che i timidi rincora,
Puote aſſai più, che la virtù nativa.
Ben profetò di lui l' antica gente,
Ch' era ſovra ogni Re forte, e poſſente.

XXV.

Or mentre s' arma, ecco Renoppia viene,
E 'l coraggio gli addoppia, e la balanza,
Che con dolci parole, e luci piene
D' amor gli fa d' accompagnarlo iſtanza.
Egli, che 'l foco acceſo ha ne le vene,
Commoſſo da deſio fuor di ſperanza,
E da furor di vino ambo i ginocchi
A terra inchina, e dice a que' begli occhi.

XXVI.

O del Cielo d' Amor ridenti ſtelle,
Onde de la mia vita il corſo pende,
D'amo-

D' amorosa fortuna ardenti, e belle
Ruote, dove mia sorte or sale, or scende,
Immagini del Sol vive facelle
Di quel foco gentil, che l' alme incende,
Il cui raggio, il cui lampo, il cui splendore
Ogn' intelletto abbaglia, arde ogni core.

XXVII.

Occhi de l' alma mia, pupille amate.
Lucidi specchi, ove beltà vagheggia
Se stessa; archi celesti, ond' infocate
Quadrella aventa Amor, ch'in voi guereggia,
De le vostre sembianze, onde il fregiate
Così splende il mio cor, così lampeggia
Ch' ei non invidia al Ciel le stelle sue,
Ben chè sian tante, e voi non più che due

XXVIII.

Come a i raggi del Sole arde d' amore
La terra, e spiega la purpurea veste;
Così a i vostri be' raggi ardo il mio core,
E di vaghi pensier tutto si veste.
1 Quest' alma si sollava al suo Fattore,
E ammira in voi di quella man celeste
Le meraviglie, dal mortal si svelle,
O de gli occhi del Ciel luci più belle.

VARIA LEZIONE.

1 *L' anima si solleva al suo Fattore,*
MS. Comunità.
1 *Spiega la lingua mia voci canore*
Dolci e leggiadre in varie forme, e preste,
L' anima s' avvalora, e si solleva
Sovra se stessa, e dal mortal si leva.
MS. Sassi, Estense, e Varj.

XXIX.

X X I X.

Rimiratemi voi con lieto ciglio
1 Del cieco viver mio lumi fidati.
Siate voi teſtimoni al mio periglio,
E ſcorgetemi voi co' guardi amati.
Che fia vana ogni forza, ogni conſiglio,
Cadrà l' empio, e fellon ne' proprj aguati,
E non che di pugnar con lui mi caglia,
Ma sfiderò l' Inferno anco a battaglia.

VARIA LEZIONE.

1 *De le tenebre mie lumi fidati.*
MS. Comunità.
1 *O de la vita mia lumi fidati.*
MS. Saſſi, Eſtenſe, Varj, ed Ediz. Parig.

X X X.

Così detto riſorge, e il deſtrier chiede
Tutto foco ne gli atti e ne' ſembianti.
E fa ſtupire ognun, che l' ode, e vede
Sì diverſo da quel, ch' egli era innanti.
Ma Titta armato già dal capo al piede
1 Con armi, e piume nere, e neri ammanti
In Campo era comparſo accompagnato
Dal ſolo ſuo padrin ſenz' altri a lato.

VARIA LEZIONE.

1 *Con nera ſopraveſta, e neri ammanti.*
MS. Comunità, e Saſſi.

X X X I.

La deſioſa turba intenta aſpetta,
Che venga il Conte, e mormorando freme,
S' em-

S' empiono i palchi intorno, e folta, e stretta
Corona siede in su le sbarre estreme,
E da i casi seguiti omai sospetta,
Che il Conte ceda, e la sua fama preme.
Quando a un tempo s'udir trombe diverse
Da quella parte, e 'l padiglion s' aperse.

XXXII.

Ed ecco da cinquanta accompagnato
De' primi de l' esercito possente
Il Conte comparir ne lo steccato
Con sopravesta bianca, e rilucente
Sopra un caval pomposamente armato,
Che generato par di foco ardente;
Sbuffa, anitrisce, il fren morde, e la terra.
Zappa col piede, e fa col vento guerra.

XXXIII.

Disarmata ha la fronte, armato il petto,
Nude le mani, e sopra un bianco ubino
Gli va innanzi Renoppia, e il ricco elmetto
Gli porta, e 'l buon Gherardo il brando fino,
Il brando famosissimo, e perfetto
Di Don Chisotto, e 'l fodro ha il suo Padrino,
Ha Voluce lo scudo, e seco a canto
Roldan la lancia, e Giacopino un guanto.

XXXIV.

L' altro ha Bertoldo, e l' uno e l' altro sprone
Gli portano Lanfranco, e Galeotto,
E 'l Conte Alberto in cima d' un bastone
La cuffia da infodrar l' elmo di sotto:
Ma dietro a tutti fuor del padiglione
L' interprete Zannin venia di trotto
Sopra d' un asinel portando in fretta
L' orinale, una ombrella, e una scopetta.

XXXV.

XXXV.

Armato il Cavalier di tutto punto,
E compartito il Sole a i combattenti,
Diede il ſegno la tromba, e tutto a un punto
Si moſſero i deſtrier come due venti.
Fu il Cavalier Roman nel petto giunto;
Ma l' armi ſue temprate e rilucenti
Reſſero, e 'l Conte a quell' incontro ſtrano
La lancia ſi laſciò correr per mano.

XXXVI.

Ei fu colto da Titta a la gorgiera
Tra il confin de lo ſcudo, e de l' elmetto
D' una percoſſa sì poſſente e fiera,
Che gli fece inarcar la fronte, e 'l petto.
Si ſchiodò la goletta, e la viſiera
S' aperſe, e diede lampi il corſaletto.
Volaro i tronchi al Ciel de l' aſta rotta,
E perdè ſtaffe, e briglia il Conte allotta.

XXXVII.

Caduta la viſiera il Conte mira,
E vede roſſeggiar la ſopraveſta,
E oimè ſon morto grida, e 'l guardo gira
A gli ſcudieri ſuoi con faccia meſta:
Aita, che già 'l cor l' anima ſpira,
Replica in voce fioca, aita preſta.
Accorrono a quel ſuon cento perſone,
E mezzo morto il cavano d' arcione.

XXXVIII.

Il portano a la tenda, e ſopra un letto
Gli cominciano l' armi, e i panni a ſciorre.

Il Chirurgo cavar gli fa l' elmetto,
E il Prete a confessarlo in fretta corre.
Tutti gli amici suoi morto in effetto
Il tengono, e ciascun parla e discorre,
Che non era da porre a tal cimento
Un uom privo di forza, e d' ardimento.

XXXIX.

Ma Titta poi, che l' avversario vede
Per morto riportar ne le sue tende,
Passeggia il Campo a suon di trombe, e riede
Dove la parte sua lieta l' attende:
Fastoso è sì, che di valor non cede
A Marte stesso, e de l' arcion discende,
E scrive pria, che disarmar la chioma,
E spedisce un corriero in fretta a Roma.

XL.

Scrive, ch'un Cavalier d' alto valore
Di quelle parti uom tanto principale,
Che forse non ve n' era altro maggiore,
Nè ch' a lui fosse di possanza eguale,
Avuto avea di provocarlo core,
E di prender con lui pugna mortale;
E ch' esso de gli eserciti in cospetto
Gli avea passato al primo incontro il petto.

XLI.

Spedì il corriero a Gaspar Salviani
Decan de l' Accademia de' Mancini,
Che ne desse l' avviso a i Frangipani
Signor di Nemi, e a i loro amici Ursini,
E al Cavalier del Pozzo, e a i due Romani
Famosi ingegni il Cesi, e 'l Cesarini;
Ma sopra tutti al Principe Borghese,
E a Simon Tassi di Pavul Marchese.

VA-

VARIA LEZIONE.

1 *Signor di Nemi, e a i due fratelli Urſini,*
E a diverſi altri Cavalier Romani
Conti, Creſcenzi, Muti, e Ceſarini,
E ne ſcriſſe anco a Monſignor Falconio,
E a lo Strozzi, e al Prior di Sant' Antonio.
MS. Comunità, Saſſi, ed Ediz. Parig.

2 *Ed al non men di lor dotto, e corteſe*
Sforza gentil Pallavicin Marcheſe.
Ediz. Veneta del 1630. colle poſteriori.

XLII.

Che tutti diſſer poi, ch' egli era matto,
Quando s' inteſe ciò, ch' era ſeguito.
In tanto avean ſpogliato il Conte a fatto
Dal terror de la morte inſtupidito,
E gian cercando due chirurghi a un tratto
Il colpo, onde dicea d' eſſer ferito;
Nè ritrovando mai rotta la pelle
Ricominciar le riſa, e le novelle.

XLIII.

Il Conte dicea lor: mirate bene,
Perchè la ſopraveſta è inſanguinata,
E non dite così per darmi ſpene,
Che già l' anima mia ſta preparata.
Venga la ſopraveſta, e quella viene,
Nè ſan coſa trovar di che ſegnata
Sia, nè ch' a ſangue aſſomigliar ſi poſſa,
Eccetto un naſtro, o una fetuccia roſſa,

XLIV.

Ch' allacciava da collo, e ſciolta s' era,
E pendea giù per fino a la cintura.

Conobber tutti allor diſtinta, e vera
La ferita del Conte, e la paura.
Egli accortoſi al fin di che maniera
S' era abbagliato, l' ha per ſua ventura,
E ne ringrazia Dio levando al Cielo
Ambe le mani, e 'l cor con puro zelo.

X L V.

E a Titta, e a la Moglier ſua perdonando
1 Si ſcorda i falli lor sì gravi e tanti,
E fa voto d' andar pellegrinando
A Roma a viſitar que' luoghi ſanti,
E dare intanto a la milizia bando,
2 Per meglio prepararſi a nuovi vanti.
Così il monton, che cozza, ſi ritira,
E torna poi con maggior colpo ed ira.

VARIA LEZIONE.

1 *Si ſcorda i falli lor sì enormi e tanti,*
MS. Varj.

2 *Come ancor fece un Capitan di fanti*
Sotto Ferrara a le ſtagion paſſate,
Che per poltroneria ſi fece Frate.
MS. Comunità, Saſſi, ed Ediz. Parig.

X L V I.

Ma come a Roma poi giſſe, e trattaſſe
In camera col Papa a grand' onore,
1 E l' alloggio per forza ivi occupaſſe
Ne l' albergo real d' un mio Signore;
E quindi poſcia in Bulgaria levaſſe
Colla poſſanza ſua, col ſuo valore
A quel becco del Turco un nuovo ſtato,
Fia da più degno ſtil forſe cantato.

VA-

VARIA LEZIONE.

a E ad alloggiar di proprio invito entrasse
Ne l' albergo real d' un gran Signore,
E come in Macedonia alfin passasse,
E quivi con fantastico valore
Egli occupasse al Turco un Marchesato;
Fia da più degno stil forse cantato.
MS. Comunità.

a E come senza invito audace entrasse,
Ne l' albergo real d' un gran Signore
E per forza con lui quivi alloggiasse
Un mese, o poco men senza rossore;
E le grazie, che chiese, e ottenne in Corte,
Forse altri canterà con miglior sorte.
MS. Sassi, Estense, Varj, ed Ediz. Parig.

XLVII.

Che versi non ho io tanto sonori,
Che bastino a cantar sì belle cose;
E torno a Titta, che già uscendo fuori,
Poichè a la tenda sua l' armi depose,
Pel campo se ne gìa sbuffando orrori
Con sembianze superbe, e dispettose,
Quando accertato fu, che la ferita
Del Conte nel cercar s' era smarrita.

XLVIII.

Qual leggiero pallon di vento pregno
Per le strade del Ciel sublime alzato,
Se incontra ferro acuto, o acuto legno,
Si vede ricader vizzo, e sfiatato.
Tale il Romano altier, che fea disegno
D' essersi con quel colpo immortalato,
Sgonfiossi a quell' avviso, e di cordoglio
Parve un topo caduto in mezzo a l' oglio.

XLIX.

Ma il Padrin, ch'era accorto, il confortava,
E dicea: Titta mio, non dubitare,
Non è bravo oggidì, se non chi brava,
E come diciam noi, chi sa sfiondare,
Se per vinto, e per morto or or si dava
Il Conte, e al padiglion si fea portare,
Perchè non possiam noi per tale ancora
* Nominarlo a le genti in Campo, e fuora?

VARIA LEZIONE.

* *Nominarlo a gli amici in Campo, e fuora?*
MS. Comunità.

L.

A te deve bastar, ch' egli sia vinto
Al primo colpo tuo; che s'ei non muore,
Non fu il tuo fin, ch'ei rimanesse estinto;
Ma sol di rimaner tu vincitore:
Lascia correr la fama, o vero, o finto
Che sia questo successo, egli è a tuo onore,
Ed io farò, ch' immortalato resti
Da la Musa gentil di Fulvio Testi.

L I.

Fulvio col Conte ha non vulgari sdegni,
E canterà di te l' armi, e gli amori,
Dirà l' alte bellezze, e i fregi degni,
Ch' ornan colei, ch' idolatrando adori,
Le compagnie d' uficio, i censi, e i pegni,
Che per lei festi già su i primi fiori,
E i casali, e le vigne, e gli altri beni,
C' hai spesi in vagheggiar gli occhi sereni.

L I I.

Gran contento a gli amanti, e gran diletto,
Che possano veder le luci amate,
Che portano squarciati i panni al petto
Per godere il tesor di lor beltate.
Povero e ignudo Amor senza farsetto
Dipinse con ragion l' antica etate,
Che spoglia chi per lui s' affligge, e suda,
E lo fa vago sol di carne ignuda.

L I I I.

Fra i successi d' amor canterà l' armi,
E l' imprese, c' hai fatte in questa guerra,
E con sonori, e bellicosi carmi
Eternerà la tua memoria in terra.
E già di rimirar la Fama parmi
Trombeggiando volar di terra in terra,
E contra 'l Papa di tua mano a i venti
La bandiera spiegar de' mal contenti.

L I V.

Così ragiona il Toscanella, e ride,
E Titta ride anch' ei per compagnia;
Ma l' amaro dal cor non si divide,
Che non sa ricoprir sì gran bugia.
Stette pensando un pezzo, e poichè vide
* Di non poter scusar la sua follia,
Di far morire il Conte entrò in pensiero
Per sostener, ch' egli avea scritto il vero.

VARIA LEZIONE.

* *Che non potea scusar la sua follia,*
MS. Comunità.

L V.

S' armò d'un giacco, e con la spada a lato
L' andò subitamente a ritrovare.
Il Conte a Sant' Ambrogio era passato,
E stava con que' Preti a ragionare.
Titta gli fece dir per un soldato,
Ch' uscisse fuor, che gli volea parlare.
Il Conte caricò la sua balestra,
E s' affacciò di sopra a una finestra.

L V I.

E a Titta domandò quel, che chiedea;
Ed ei rispose, che venisse giuso.
Il Conte si scusò, che non potea;
E vedendo, che l' uscio era ben chiuso,
Disse, che se trattar seco volea
Trattasse quivi, o ch' egli andasse suso.
Titta allor furiando si scoperse,
E l' oltraggiò con villanie diverse.

L V I I.

Ma il Conte rispondea con lieta ciera:
Voi siete un uom di pessima natura,
A tener l' ira una giornata intiera:
Io deposi la mia con l' armatura.
Non occorre a far quì l' anima fiera
Con spampanate per mostrar bravura;
Io v' ho reso buon conto in campo armato,
E son stato con voi ne lo steccato.

L V I I I.

« Quand'anch'io irato fui con l'armi in mano,
Voi dovevate allor sfogarvi a fatto;
Or

Or Titta mio voi v' affannate in vano,
Ch' io non ho tolto a sbizzarrire un matto.
Andate, e come avete il cervel sano,
Tornate, e so, che mi farete patto;
Io non ho da partir nulla con voi
Però dormite, e riparlianci poi.

VARIA LEZIONE.

1 *Mentre anch' irato fui con l' armi in mano,*
MS. Comunità.

L I X.

Titta ricominciò: Becco, Poltrone,
T' insegnerò ben io, vien fora, vieni.
Più non rispose il Conte a quel sermone,
Ma destò anch' egli al fine i suoi veleni,
E scoccò la balestra, e d' un bolzone
Il colse a punto al sommo de le reni
Sì fieramente, che lo stese in terra,
E saltò fuori a discoperta guerra.

L X.

Gridando: per la gola te ne menti
Romaneschetro, furbacciotto, spia.
Titta aveva offuscati i sentimenti,
E a gran fatica il suo parlar sentia.
Ma saltaron color, ch' eran presenti
Subito in mezzo, e ognun gli dipartia,
E condussero Titta al padiglione
Dilombato, e che già quasi carpone.

L X I.

Quivi dal Toscanella ei fu burlato,
Che dovendo levare al Ciel le mani
D' aver

D' aver l' emulo suo vituperato,
Fosse entrato in umor bizzarri, e strani,
Di volerlo ancor morto, e stuzzicato
Sì l' avesse con atti, e detti insani,
Che d' nna rana imbelle, e senza morso
L' avesse al fin mutato in tigre, in orso.

LXII.

Se tu disprezzi la vittoria, disse,
Che puoi tu dir, s' ella da te s' invola?
Chi va cercando, e suscitando risse,
Non sa, che la fortuna è donna, e vola.
Tenea Titta le luci in terra fisse
Mesto ed immoto, e non facea parola.
Ma tempo è omai di richiamar gli accenti
A i fatti de gli eserciti possenti.

Fine del Canto Undecimo.



DA

LA SECCHIA RAPITA.

ARGOMENTO.

Cessa la tregua, e la vittoria pende.
Il Papa in Lombardia manda un Legato.
Sprangon su'l ponte a guereggiar discende,
1 *Onde sospinto poi resta affogato.*
Sono rotti i Petroni entro le tende,
E ammolliscono il cor duro ostinato.
S' interpone il Legato a tanti mali,
E si fa pace al fin con patti uguali.

VARIA LEZIONE.

1 *E sospintene poi resta affogato.*
MS. Comunità.
Rimetter nel Legato ogni ragione
Modana vuol, ma l' inimico il nega.
I Padovani a duellar Sprangone
Sfida, e con Limizzon pugnando anega.
Rotta in notturna orribile tenzone
Al Legato Bologna al fin si piega,
Che 'l Re le cede, e tronca ogni contesa,
Lasciando ai Gemignan la secchia presa.
Rimette nel Legato ogni ragione
Modana, ma 'l nimico in tutto il nega.
I Padovani a debellar Sprangone
Sfida, e con Limizzon pugnando annega.
Rotta e vinta in notturna aspra tenzone
Al Legato Bologna alfin si piega,
Che 'l Re lasciando a lei, la Secchia presa
A Modana, finisce ogni contesa.
MS. Sassi.
Rimansi il Re, non è la Secchia resa,
Del resto si finisce ogni contesa.
Lett. de' 9. Luglio 1616. al Barisoni.

CAN-

CANTO DUODECIMO.

I.

Le cose della guerra andavan zoppe,
I Bolognesi richiedean danari
Al Papa, ed egli rispondeva coppe,
1 E ampliava gl' Indulti a gli Scolari.
Ma Ezzelino i disegni gl' interroppe
Col soccorso, che diede a gli Avversari.
Allora egli lasciò di fare il sordo,
E scrisse al Nunzio, che trattasse accordo.

VARIA LEZIONE.

1 *E mandava Indulgenze per gli altari.*
Ma il Nunzio i suoi disegni gl' interoppe,
Che il soccorso avvisò de gli avversari,
Allora egli lasciò di far il sordo,
E gli rispose, che trattasse accordo.
MS. Comunità, Sassi, Barbucchielli,
Ediz. Parig., e posteriori.

II.

Indi spedì Legato il Cardinale
Messer Ottavian de gli Ubaldini,
Uomo, ch' in zucca avea di molto sale,
Ed era amico a i Guelfi, e a i Ghibellini;
E gli diede la spada, e 'l pastorale,
Che potesse co' fulmini Divini,
E con l' armi d' Italia opporsi a cui
Rifiutasse la pace, e i preghi sui.

III.

Fece il Legato subito partita
Con bella Corte, e numerosa intorno.
Ma

Ma la tregua fra tanto era finita,
E a l' armi si tornò senza soggiorno.
Facevano i Guerrier su 'l ponte uscita
Per guadagnarlo, e quivi notte, e giorno
Si combattea con sì ostinato ardire,
Che 'l fior de' cavalier v' ebbe a morire.

IV.

Fra gli altri giorni quel dì San Matteo,
1 Da l' uno e l' altro esercito onorato,
Sì fieramente vi si combatteo,
Che tutto 'l fiume in sangue era cangiato.
Prove eccelse Perinto, e Periteo
Feron col brando; ma da l' altro lato
Minori non le fe Renoppia bella,
D' alto pugnando a colpi di quadrella.

VARIA LEZIONE.

1 *De l' uno e l' altro esercito avvocato*,
MS. Comunità, Sassi, Ediz. Parig., e poster.

V.

Su la torre vicina armata ascese,
Che fu di Sant' Ambrogio il campanile,
E per compagne sue seco si prese
Celinda, e Semidea coppia gentile.
Quivi l' arco fatal l' altera tese;
E sdegnando ferir bersaglio vile,
Furon da lei le più degne alme sciolte,
E votò la faretra cinque volte.

VI.

Paride Grassi, e 'l Cavalier Bianchini
Su 'l ponte uccise, e Alfeo degli Erculani,

Su

Su la riva l' Alfier de' Lambertini
Pompeo Marsigli, e Cosimo Isolani,
1 Lapo Bianchetti, e Romulo Angelini,
Gabrio Caprari, e Barnaba Lignani
Giù nel fondo trafisse, e due cognati
Fulgerio Cospi, e Lambertuccio Grati.

VARIA LEZIONE.

1 *Bianco Bianchetti, e Agnel de gli Angelini,* MS. Comunita, Sassi, ed Ediz. Parig.
1 *Bianco Bianchetti, e Romolo Angelini,* Ediz. Veneta del 1625.

VII.

A Petronio Sampier, ch' innanzi al ponte
Facea la strada a quei de la Crocetta,
Drizzò l' arco Celinda, e ne la fronte
Gli affisse la mortal fera saetta.
Nel collo Semidea ferì Bonconte
Beccatelli, ch' uccisi in quella stretta
Avea Anton Borghi, e Gemignan Colombo,
E lo fece cader nel fiume a piombo.

VIII.

Fu Girolamo Preti anch' ei ferito
Poeta degno d' immortali onori,
Che quindici anni in corte avea servito
Nel tempo, che puzzar soleano i fiori.
Col collare a lattughe era vestito,
Tutto di seta e d' or di più colori:
Ond' al primo apparir, ch' ei fece in campo,
Renoppia di sua man trasse a quel lampo.

IX.

Tra 'l collo, e le lattughe andò a ferire,
E pelle pelle via passò lo strale.

Ei

Ei si sentì la guancia impallidire,
Che dubitò la piaga esser mortale.
L'accortezza, e 'l saver nocque a l'ardire,
Che gli affissò la mente al proprio male,
E in cambio di pensare a la vendetta,
Correre il fece a medicarsi in fretta.

X.

Ei nondimen scusandosi dicea,
Che 'l pugnar con le Dame era atto vile;
1 E tanto più contra colei, ch'avea
La sua franchigia in cima a un campanile.
In tanto da uno stral di Semidea
Fu morto a piè del Ponte Andrea Caprile,
Ch' avea quella mattina un Frate ucciso:
La balestra del Ciel scocca improvviso.

VARIA LEZIONE.

1 *Ma pazzo ardir contro colei, ch' avea*
Ediz. Veneta 1625., e alcune altre.

X I.

E se non che la notte intorno ascose
L'aurea luce del Sol col nero manto,
Imprese vi seguian maravigliose,
Ch' avrebbon desti i primi Cigni al canto.
Taciute avria quell' Armi sue pietose
Il Tasso, e 'l Bracciolino il Legno santo,
1 Il Marino il suo Adon lasciava in bando,
E l' Ariosto di cantar d' Orlando.

VARIA LEZIONE.

1 *Lasciava il Pulci il suo Morgante in bando,*
MS. Varj.
1 *Il Marino i Giudei lasciava in bando,*
MS. Sassi.

XII.

X I I.

Giunto a Genova in tanto era il Legato,
E il Nunzio da Bologna gli avea fcritto,
Ch' egli farebbe ad incontrarlo andato
Prima, ch' ei feffe a Modana tragitto.
Ma egli, ch' allo ftudio avea imparato,
Che fa la Maeftà poco profitto,
Se le manca il poter, fenza intervallo
Affoldando venia gente a cavallo.

X I I I.

E 'l Papa già co' Genovefi avea
D' un mezzo million fatto partito,
Talchè ficuramente egli potea
Ragunar foldatefca a fuo appetito.
Ma il trafcorrer quà e là, ch' egli facea,
Il traffe fuor del cammin dritto e trito,
Fin che con lunga, ed onorata fchiera
Egli arrivò ne' prati di Solera.

X I V.

1 Quivi ftanco dal caldo, e faftidito
Fermoffi a l' ombra, e d' afpettar difpofe
Il Nunzio, a cui già un Meffo avea fpedito
Per intender da lui diverfe cofe.
Intanto i fervi fuoi fu 'l verde lito
Vivande apparecchiar laute e guftofe,
Ed egli in fretta trattifi gli fproni
Mangiò per compagnia cento bocconi.

VARIA LEZIONE.

1 *E quivi il Nunzio d' afpettar propofe,*
E avvifo gliene diè per iftaffetta.

E in-

E intanto per passar l' ozio si pose
A vedere uccellare a la civetta,
Mentre i valletti suoi fra quell' erbose
Piaggie gli alzaro un padiglione in fretta
A certa nuova foggia d' Alemagna,
E aperser due forzieri da campagna.

1 *E ne cavaron frutti, e confetture,*
E pan, e vin, e quantità d' arrosti,
E piatti, e tondi in varie architetture,
E tavolini in ultimo riposti,
Che s' apriano, e chiudean ne le giunture,
E scanni di tre legni insieme opposti;
E quivi in fretta trattisi gli sproni
Il Legato mangiò cento bocconi.
MS. Sassi.

X V.

Mangiato ch' ebbe stè sovra pensiero
Rompendo certi stecchi di finocchi;
Indi venner le carte, e 'l tavoliero,
1 E trasse una manciata di bajocchi,
E Pietro Bardi, e Monsignor del Nero
Si misero a giucar seco a tarrocchi;
E 'l Conte d' Elci, e Monsignor Bandino
2 Giucarono in disparte a sbarraglino.

VARIA LEZIONE.

1 *E tratta una manciata di bajocchi.*
Filippo Bardi, e Monsignor del Nero
MS. Comunità, e Sassi.
2 *Giucarono di grosso a sbarraglino.*
MS. Sassi.

X V I.

1 Poich' ebbero giucato un' ora e mezzo
Levossi, e que' Prelati a se chiamando

Con gusto andò con lor cacciando un pezzo
I grilli, che per l' erba ivan saltando.
Così l' ore ingannava, e al fresco orezzo
La venuta del Nunzio attendea, quando
Di persone, e di bestie ecco un drappello
Guastò la caccia, ch' era in su 'l più bello.

VARIA LEZIONE.

1 *Poich' ebbe passeggiato un' ora e mezzo*
Due Prelati, ch' avea fece chiamare,
E per diporto in fra quell' erba al rezzo,
Mentr' egli stava il Nunzio ad aspettare,
Con gusto andò con lor cacciando un pezzo
I grilli, che vedea quivi saltare.
E fece una bravata a suo Nipote,
Che in disparte sedea con le man vote.

„ Anche questa è una delle stanze levate,
„ ma nel Testo Sassi si legge comodamen-
„ te, benchè stia fra due carte incollata.

XVII.

Eran questi una man d' Ambasciatori
Da Modana mandati ad invitarlo
Con muli, e carri, e cocchi, e servidori,
E molta nobiltà per onorarlo;
Ben ch' avesse Innocenzio, e i Decessori
Data lor poca occasion di farlo;
Essendo i Modanesi a quella Corte
Esclusi da ogni onor d' infima sorte.

XVIII

Non perchè avesse alcun mai tradimento
Usato nel servir la Santa Sede;
Ma perchè avean con lungo esperimento
A Cesare serbata ottima fede.

Quel

Quel, che dovea servir d' incitamento
Per onorar di nobile mercede
La costanza e 'l valor, servia d' ordigno
Per accendere i cor d' odio maligno.

XIX.

Or al Legato que' Signor portaro
Rinfrescamenti di diverse sorte:
Di trebbian perfettissimo un quartaro,
In sei canestre ventiquattro torte,
E una misura, che tenea un caldaro,
Di sughi d' uva non più visti in Corte,
E per cosa curiosa e primaticcia
1 Quarantacinque libre di salciccia.

VARIA LEZIONE.

1 *Cinquantacinque libre di salciccia.*
MS. Comunità, e Varj.

XX.

Ringraziolli il Legato, e que' regali
Dividendo fra suoi l' invito tenne.
1 E fra tanto col feltro, e gli stivali
Il Nunzio per la posta sopravenne,
E informandol di tutti i principali
Motivi, seco a la Città se 'n venne,
La qual s' affaticò con ogni onore
Di trarre il Papa del passato errore.

VARIA LEZIONE.

1 *Intanto con il feltro, e gli stivali*
MS. Sassi, Estense, e Varj.

X X I.

1 Si rinovò la tregua, e ad incontrarlo
Uscì de la Città tutto il Consiglio,
E fin le Dame uscir per onorarlo
Fuor de la porta inverso il fiume un miglio.
2 Preparossi il Castel per alloggiarlo
Con paramenti di tabbì vermiglio.
Corsesi un palio, e fessi una barriera,
E in maschera s' andò mattina e sera.

VARIA LEZIONE.

1 *Rinovossi la tregua, e ad incontrarlo*
MS. Comunità.
2 *Si preparò il Castel per alloggiarlo*
MS. Sassi.

X X I I.

Il Nunzio ragunar fece il Senato
Ne la sala maggiore il dì seguènte,
Dove con pompa grande entrò il Legato
Benedicendo nel passar la gente.
Sotto un gran baldacchino di broccato
Stava la sedia sua molto eminente.
E quindi ei cominciò grave e severo
A parlare a quei vecchi dal braghiero.

X X I I I.

Il Papa, ch' è Signor de l' Universo,
E del gregge di Dio Padre e Pastore,
Veduto fra le cure, ov' egli è immerso,
D' una favilla uscir cotanto ardore:
Al ben comun da quel desio converso,
Che spira e muove in lui l' eterno Amore,
Pace vi manda, o vi dinunzia guerra,
Se voi la ricusate, in Cielo, e in terra.

XXIV.

XXIV.

Quello, ch' io dico a voi, dico al nemico
Vostro, che 'l Papa a tutti è giusto Padre.
E se ben voi per retto e per oblico
Foste sempre ribelli a la gran Madre,
E nuovamente a l' empio Federico
Congiunti avete e gli animi e le squadre,
Non vuol però, che d' alcun vostro gesto
S' abbia memoria, o sentimento in questo.

XXV.

E mi manda a trattar pace per voi
Con patti uguali, e mi comanda, ch' io
In armi debba aver fra un mese, o doi
Dieci mila cavalli al voler mio
Per rintuzzar chi sia ritroso a i suoi
Santi disegni, al suo voler restio,
E a Genova i contanti hammi rimesso,
E trenta compagnie già son quì appresso.

XXVI.

E promette di darmi il Re di Francia
Dodici mila fanti infra due mesi;
Sì che 'l fondarsi in altro ajuto è ciancia;
Nè più sia detto a voi, che a i Bolagnesi.
Il Papa fa, che a correr questa lancia
I danari di Dio sien meglio spesi,
1 Ch' in erger torri, e marmi in sua memoria
D' armi e nomi scolpir, fumi di gloria.

VARIA LEZIONE.

1 *Che in fondar torri, e marmi in sua memoria*
MS. Comunità.
1 *Che in armi e nomi e titoli e memorie,*
Che oscuran poi le non falsate istorie.
MS. Sassi.

XXVII.

Era capo di Banca allor per forte
Un Giacopo Mirandola uom feroce,
Nemico aperto a la Romana Corte,
Turbolento di cor pronto di voce.
Questi volgendo a le ragioni accorte
Del Romano Legato il dir veloce,
Con quella autorità, ch' avuta avea,
Così parlò dal luogo, ove sedea.

XXVIII.

Il Papa è Papa, e noi siam poveretti,
Nati, cred' io, per non aver che mali,
1 E però siam da lui così negletti,
E al popol Fariseo tenuti eguali.
Se per tiepidità noi siam sospetti,
Per diffidenza voi ci fate tali;
Ma se per troppo ardor, che possiam dire?
Se non che 'l vostro giel nol può soffrire?

VARIA LEZIONE.

1 *E però siam da lui così rejetti*,
MS. Comunità, Sassi.

XXIX.

Fra i divoti di Dio noi siamo soli,
Che non godiam di quel, ch' a gli altri avanza,
Nè possiamo ottener come figlioli
Nel paterno retaggio almen speranza.
Vengono genti da gli estremi poli,
E trovano appo voi felice stanza.
1 Noi soli siam da gli avversarj nostri
Per esempio di scherno a dito mostri.

VA-

VARIA LEZIONE.

1 *Noi soli siam dagl' inimici nostri*
MS. Comunità.

XXX.

Se in lupi si trasformano i Pastori
Gli agnelli diverran cani arrabbiati,
Che fra gli oltraggi quei sono i peggiori,
Che ci fanno color, ch' abbiamo amati.
Ha da noi Federico armi ed onori,
Però ch' in libertà ci ha conservati,
Egli tratta con noi con cor sincero,
E noi serbiamo fede al sacro Impero.

XXXI.

Nè deve minor lode esser a nui
Il conservar la libertade antica,
Ch' a gli altri l' occupar gli stati altrui,
E la fede ingannar di gente amica.
Questo dico a chi tocca, e non a vui
Che se 'l Papa si studia e s' affatica
Di porne in pace con paterno zelo,
Ne debbiamo levar le mani al Cielo.

XXXII.

Quantunque non rispondano a le prove
Quel terzo, ch' ei mandò di Perugini;
E questo Monsignor, che fa da Giove
1 Co i fulmini, ch' avventa a i Ghibellini.
Però s' amor, se carità lo muove,
Se lo spirto di Dio spira i suoi fini,
Deh cessi il mal influsso a questa Terra,
E faccia il Papa a gl' infideli guerra.

VARIA LEZIONE.

1 *Con que' fulmini suoi da tre quattrini.*
MS. Comunità, Sassi, ed Ediz. Parig.

XXXIII.

Che noi siam pronti a riverire i suoi
Santi pensieri, e far ciò, ch' egli impone,
E a por liberamente in mano a voi
Ogni arbitrio di pace, ogni ragione.
L' onore intatto resti, e si di noi
Quel, che v' aggrada, acciò ch' al paragone
Più non abbiamo a rassembrar bastardi
Tra i vostri figli a gli altrui bicchi sguardi.

XXXIV.

Che quell' armi, ch' or voi depor ci fate,
Se verrà tempo mai, che uopo ne sia,
Se verrà tempo mai, che le chiamiate
O in Mauritania, o a i Regni di Soria,
Vi seguiran nel mar fra l' onde irate,
Vi seguiran per solitaria via,
Saran le prime a disgombrarvi i passi.
Onde a la gloria, e a la salute vassi.

XXXV.

Quì il Mirandola tacque, e 'l Concistoro
Tutto levossi a gridar: Pace, pace.
E pace sia, rispose a un tempo loro
Il discreto Pastor, s' ella vi piace.
Per me non fia, che di sì bel tesoro
Questa vostra Città resti incapace:
Nè i Tedeschi, cred' io, l' impediranno,
1 Ch' omai confusi, e mal condotti stanno.

VA-

VARIA LEZIONE.

1 *Ch' omai confusi, e disperati stanno.*
MS. Sassi.

XXXVI.

E 'l Papa contra lor mosse in battaglia
Non contra voi la gente Perugina;
Se non era con voi questa canaglia,
Egli impedita avria tanta ruina.
Or ha segnata Dio giusta la taglia,
E versata ha sul mal la medicina.
Siate voi più divoti, e men bizzarri,
E camminate per la via de' carri.

XXXVII.

Col fin de le parole in piè levato
Uscì dov' eran Dame, e Cavalieri;
Poi fè chiamare i primi del Senato,
E consultò con loro i suoi pensieri.
In Modana due dì stette il Legato
1 Fra giostre, e feste, e musiche, e piaceri,
Il terzo se n' andò verso Bologna
Per dar l' ultimo unguento a tanta rogna.

VARIA LEZIONE.

1 *Fra giostre, e balli, e musiche, e piaceri,*
MS. Comunità, Sassi, ed Ediz. Parig.

XXXVIII.

Gli donò la Città trenta rotelle.
E una cassa di Maschere bellissime.
E due somme di pere garavelle,

E cin-

E cinquanta ſpongate perfettiſſime,
E cento ſalcicciotti, e due cupelle
Di moſtarda di Carpi iſquiſitiſſime.
E due ciarabottane d' arcipreſſo,
E trenta libre di tartufi appreſſo.

XXXIX.

Fu da mille cavalli accompagnato
Da la Città fino a i vicini lidi,
Dove trovò l' eſercito ſchierato,
Che 'l riceve con ſuon di trombe, e gridi.
Il ponte e la riviera indi paſſato,
Da i Bologneſi, e loro amici fidi
Fu ricevuto, e circa le vent' ore
Giunſe a la lor Città con grande onore.

XL.

Il dì, che venne per trattenimento
Le ſpoglie gli moſtrar del campo rotto.
Prigioni, armi, bandiere, e ogni ſtromento,
E fu in trionfo anch' egli il Re condotto.
Indi per allegrezza il Reggimento
Gittò da le fineſtre un porco cotto,
Ordinando, che 'l dì de la vittoria
Così ſi feſſe ogni anno in ſua memoria.

XLI.

Fece il Legato poi la ſua ambaſciata
Nel pubblico conſiglio, e non fu inteſa
Con quella attenzion, ch' imaginata
S' era nel cominciar di quella impreſa.
Parea ſtrano a ciaſcun, che terminata
Foſſe con pari onor quella conteſa,
E rivolean la Secchia ad ogni patto
E non volean, che 'l Re feſſe riſcatto.

XLII.

XLII.

Proponeva il Legato un mezzo onesto,
Che ritenendo il Re ch' avean prigione,
Rimettessero poscia in quanto al resto
Ne l' arbitrio del Papa ogni ragione:
E quando ancor gli trovò sordi in questo,
Nè gli potè mutar d' opinione;
Dunque, disse sdegnato, i nostri amici
Han minor fede in noi, che gli nemici!

XLIII.

Or vi farò veder quello, ch' importe
Il disprezzar l' autorità Papale.
Così disse, e non pur fuor de le porte,
Che chiudean le superbe e ricche sale,
Ma di Bologna uscì con la sua Corte,
E volgendo il cammin verso il Finale;
Il Paulucci avvisò, ch' immantenente
Il seguisse al Bonden con la sua gente.

XLIV.

Dove dovea trovarsi il giorno appresso
Azio d' Este figliol d' Aldobrandino,
E quivi esser da lui poscia rimesso
Nel Ferrarese antico suo domino,
Come gli avea ordinato il Papa stesso
Con un Breve dappoi ch' ei fu in cammino.
E a un tempo fur da lui tutti chiamati
I cavalli, ch' adietro avea lasciati.

XLV.

Salinguerra, ch' intese il suo periglio,
Tosto del ponte abbandonò l' impresa,
E tor-

E tornando a Ferrara, in iscompiglio
Ritrovò la Città già mezza presa.
Ma risoluti a non mutar consiglio,
S' ostinaron via più ne la contesa
I Petroni, e stimar cosa leggiera
L' aver perduta e l' una e l' altra schiera.

XLVI.

Da l' altra parte i Gemignani volti
Al lor vantaggio avean con segretezza
1 Danari a cambio da i Lucchesi tolti,
E assoldata milizia a l' armi avezza;
E avendo i Padovani in campo accolti
Senza segno di tromba e d' allegrezza,
Si mostravan d' ardir, di forze impari,
Per crescer confidenza a i temerarj.

VARIA LEZIONE.

1 *Danari a usura da i Lucchesi tolti*,
MS. Varj.

XLVII.

E 'n tanto preparar feano in disparte
Ordigni da trattar notturno assalto.
Ponti da tragittar da l' altra parte.
1 Saette ardenti da lanciar in alto.
Fuochi composti in varie guise ad arte,
Ch'ardean ne l'acqua, e su 'l terreno smalto,
2 Falci dentate, e macchine diaboliche,
Che non trovaron mai le genti Argoliche.

VARIA LEZIONE.

1 *Fiaccole, e palle da lanciar in alto,*
E fuochi chiusi in varie guise ad arte,
MS. Comunità.
2 *Carri falcati, e macchine diaboliche,*
MS. Sassi, Estense, e Varj.

XLVIII.

XLVIII.

Tre giorni ſenza uſcir de la trinciera
Stettero i Padovani, e i Modaneſi.
Ed ecco il quarto con ſembianza altiera
Fuor de' ripari uſcir de' Bologneſi,
E fu 'l ponte calar da la riviera
Tutto coperto di ferrati arneſi
Un fanton di ſtatura eſterminata,
1 Nominato Sprangon da la Palata.

VARIA LEZIONE.

1 *Nominato Sprangon da la Stellata.*
MS. Eſtenſe, ed altri.

XLIX.

Un celaton di legno in teſta avea
Graticciato di ferro, e al fianco appeſa
1 Una ſpada Tedeſca, e in man tenea
Imbrandita una ronca Bologneſa.
Quindi volto a i nemici egli dicea:
O Pavanazzi da la panza teſa,
Quando volid uſcir di quelle tane
Valiſoni da Trippe Treviſane?

VARIA LEZIONE.

1 *Una ſpadaccia larga, e in man tenea*
MS. Vari.

L.

1 Fra tanti poltronzon' j n' è neguno.
Ch' apa ardimento de vegnir quà fora,
A fa

A far custion con mì, fina che l' uno
2 Sipa vittorios, e l' altro mora?
Così dicea, nè rispondeva alcuno
A la superba sua disfida allora.
Ma non tardò, ch' a rintuzzar quel fiero
De le Antenoree tende uscì un Guerriero.

VARIA LEZIONE.

1 *Fra tanti mascalzon' i n' è neguno*
MS. Comunità.
2 *Remagna vincidor, e l' altro mora?*
MS. Sassi.

L I.

Lemizio fu nomato, o Lemizzone,
Piccolo, e grosso, e di costumi antico.
Avea ne la man destra un rampicone,
1 E sopra la celata un pappafico;
Ne la manca una targa di cartone
Foderata di scatole di fico.
Nel resto un giubbarel con le gambiere,
Parea un saltamartin proprio a vedere.

VARIA LEZIONE.

1 *E sotto la celata un pappafico;*
MS. Comunità.

L I I.

Rise Sprangon vedendolo sul ponte,
E motteggiollo e dileggiollo assai,
Chiamandolo Aguzin di Rodomonte,
Stronzo d' Orlando, ambasciator de' guai.
Volgendo Lemizzon l' ardita fronte
Rispose: Al cospettazzo, e che dirai,

Bur-

Burto porco arlevò col pan de ſorgo,
Se te fazzo sbalzar zoſo in quel gorgo?

L I I I.

Alza la ronca a quel parlar Sprangone,
E mena per dividergli le ciglia.
Lemizzone la targa al colpo oppone,
V' entra un palmo la punta, e vi s' impiglia;
Ei la targa abbandona, e 'l rampicone
Gli avventa a l' elmo, e ne' gratticci il pi-
E tira con tant' impeto a traverſo, (glia,
Che 'n riva al ponte il fa cader riverſo.

L I V.

Sprangon tocca del cul ſul ponte a pena,
Che balza in piedi, e la ſua ronca gira
Con quella targa infitta, e ſu la ſchiena
Feriſce Lemizzon, che ſi ritira.
Lemizzon de l' uncino a un tempo mena,
Ma non va il colpo ove drizzò la mira;
Segnava a la viſiera, e giù diſceſe,
E ne la ſtringa de' calzoni il preſe.

L V.

Con le ginocchia, e con le mani in terra
Lemizzon cade, e fa cader con eſſo
Le braghe di Sprangon, ch' a forte afferra
Col raffio, ch' abbaſsò nel tempo ſteſſo.
Ma da la ronca a quel colpir ſi sferra
Lo ſcudo del carton ſpezzato e feſſo:
Onde l' ardito Lemizzon, che vede
Il riſchio, ſalta in un momento in piede.

L V I.

E Sprangon, ch' a sbrigar le gambe attende,
Urta per fianco, e giù da l' orlo il getta;
Spran-

Sprangon cadendo in una mano il prende,
E 'l rapisce con lui per sua vendetta.
Ravviluppato l' un con l' altro scende;
Ma nel cader si distaccaro in fretta,
Batton su l'onda, e vanno al fondo insieme:
L' acqua rimbalza, e 'l lido intorno freme.

L V I I.

Lemizzon, ch' è più sciolto e più spedito,
Soffia le spume, e 'l volto alza da l'onda,
E poi c' ha scorto ov' è sicuro il lito,
Passa notando in su l' amica sponda.
Ma da le barche sue l' altro impedito,
E da l' armi restò ne la profonda
Voragine affogato, e quivi giacque
Cibo de' pesci, e impedimento a l'acque.

L V I I I.

Ramiro Zabarella un Cavaliero
Il più gentil, che fosse a i giorni sui,
Ma disdegnoso, e furibondo, e fiero
Con chi volea pigliar gara con lui,
Comparve armato sopra un gran destriero,
Dopo che Lemizzon chiarì colui,
E disse: o Bolognesi, oggi la vostra
Disfida feste, e noi farem la nostra.

L I X.

Però doman su questo ponte stesso
Tutti vi sfido a singolar battaglia
Con lancia, e spada, acciò che meglio espres-
Si vegga chi di noi più in armi vaglia. (so
Quì tacque il Zabarella, e seguì appresso
1 Il grido universal de la canaglia,
E fu accettata la disfida altiera
Da i Cavalier de la contraria schiera.

VARIA LEZIONE.

x *Il grido de l' improvida canaglia*,
MS. Comunità.

L X.

Era ne la ſtagion, ch' i ſenſi invita
A riſtorarſi omai la notte bruna,
E con luce ſcemata, e ſcolorita
S' era congiunta al Sol l' umida Luna.
La gente di Bologna inſuperbita
Dal paſſato favor de la fortuna,
Dormia ſecura in aſpettando l' ora,
Ch' eſca Ramiro a la battaglia fuora.

L X I.

Quand' ecco a l' arma a l' arma, e d' Oriente
Volando il grido a mezzo giorno arriva.
A l' arma a l' arma s' ode a l' Occidente,
Rimbomba l' aria, e fa tremar la riva.
La ſonnacchioſa, e ſpaventata gente
Surgea confuſa, e quinci, e quindi giva
Ravvolgendo, e intricando ordini, e ſchiere,
E cercando a lo ſcuro armi, e bandiere.

L X I I.

x Avean taciuto i Modaneſi un pezzo
Per cogliere il nemico a l' improvviſo,
E da più parti riſerrarlo in mezzo,
Per farlo rimaner viè più conquiſo;
Parendo lor, che la vittoria avezzo
L' aveſſe a traſcurar quaſi ogni avviſo.
Preſero il tempo, e 'l ritrovar diſtratto,
E da ſimil penſier lontano afatto.

X VA-

VARIA LEZIONE.

1 *Qual fu il terror del mio cortese e dotto*
Medico Scandian, quando in Sassolo
Gli fu da un arma falsa il sonno rotto,
E cinto il letto d' un armato stuolo,
Che quel Governator non gli fè motto
Per coglierlo nel sonno incauto, e solo;
Pensi, che tal l' orrore, e la paura
Fosse allor de' Petroni a l' aria scura.
MS. Comunità, Sassi, Estense, Vari, ed Edizione Parigina.

LXIII.

Correano a gara i Capitani al ponte,
Dove maggior periglio esser parea.,
E quivi il furibondo Eurimedonte
Col destriero ingombrato il varco avea;
E in minacciosa, e formidabil fronte
Con la spada a due man ferendo fea
Smembrati, e morti giù da l' alta sponda
Cavalli, e Cavalier cader ne l' onda.

LXIV.

A Petronio Casal divise il volto
Fra l' uno e l' altro ciglio infino al petto;
1 A Gian Pietro Magnan, ch' a lui rivolto
2 Già tenea per ferirlo il brando eretto,
3 Troncò la mano, e aperse il fianco, e sciolto
Trasse lo spirto fuor del suo ricetto;
4 E partito dal collo a una mammella
Ridolfo Paleotti uscì di sella.

VARIA LEZIONE.

1 *A Guglielmo Magnan, ch' a lui rivolto* Gi
MS. Sassi.

Già

2 *Già tenea per ferirlo il braccio eretto,*
MS. Comunità.

3 *Piagò la mano, e aperse il fianco, e sciolto*
MS. Saffi, Estense, e Varj.

4 *E fesso da la gola, a una mammella*
MS. Comunità.

4 *E passato la gola, e una mammella*
MS. Saffi, Estense, e Varj.

L X V.

Ma di gente plebea n' uccide un monte.
Che s' erge sovra l' onda, e innanzi passa.
Seguono i Padovani, e già del ponte
Le steccate, e le sbarre addietro lassa.
Quindi ne le trinciere urta per fronte,
E le rompe, e le sparge, e le fracassa.
Si rinforza il nemico, e fa ogni prova
Contra tanto furor, ma nulla giova.

L X V I.

Che da Levante vien per fianco il forte
Gherardo a un tempo, e da Ponente viene
Manfredi, e l'uno, e l'altro ha in man la mor-
E fa di sangue rosseggiar l' arene. (te,
Trasser le genti lor con pari sorte
Di là da l' onda, e per le rive amene
Taciti costeggiando a un punto furo
Sopra i nemici incauti al Cielo oscuro.

L X V I I.

A prima giunta in cento parti, e cento
Acceso fu ne' palancati il foco.
Crebbe la fiamma, e la diffuse il vento,
E l' inimico a quel terror diè loco.
Urtano i Gemignani, e al violento

Impeto loro ogni riparo è poco.
Da l'altra parte i Padovani anch'essi
Hanno già i primi in su l'entrata oppressi.

LXVIII.

1 Varisone fratel di Nantichiero,
Che Barisone poi fu nominato,
Uccise Urban Guidotti, e Berlinghiero
Dal Gesso, e 'l Manganon da Galerato.
Seco avea Franco, e 'l valoroso Alviero
E Don Stefano Rossi, a cui fu dato
Il cognome a l' uscir di quel periglio,
Perchè tutto di sangue era vermiglio.

VARIA LEZIONE.

1 *Barisone fratel di Nantichiero*
Uccise il Beccatin da Grevalcore,
E 'l Manganon da Budrio, e 'l buon Naimero,
Storpiò Barocco da San Salvatore.
Aicardo, e Franco, e 'l valoroso Alviero
Quivi segni lasciar d' alto valore,
E Brunoro, e Ramiro, e Ugone il forte
A quanti ne scontrar dieron la morte.
MS. Sassi, Estense, e Varj.
1 *Varisone fratel di Nantichiero*
Uccise il Beccadin da la Crocetta,
E'l Manganon da Budrio, e 'l buon Naimero,
Cavò un occhio al Cappon da la Poretta.
Aicardo, e Franco, e 'l valoroso Alviero
Fecer del preso Re degna vendetta.
E Brunoro, e Ramiro, e Ugone il forte
A quanti ne scontrar dieron la morte.
,, I primi sei versi di questa stanza nel MS. Sas-
,, si sono coperti con una carta incollata al
,, di sopra, ma a lume opposto trasparisco-
,, no tanto, che si leggono.

,, Le

„ Le Secchie stampate, dopo la suddetta Otta-
„ va num. 68., sono mancanti della seguente
„ tolta dai MS., che quì s' accennano.

Il Vescovo il mandò per suo Vicario;
Ma quella notte ei fe da Capitano,
E con una corsesca, e 'l Breviario
Storpiò Maestro Pier da Tusignano.
Indi uccise Baccon da Sant' Ilario,
Ch' avea strozzato un Prete di sua mano,
E non credea sentirne più vendetta;
La Balestra del Ciel non scocca in frettá.

MS. Comunità, Estense, e Varj.

„ I due versi, che seguitano nel MS. della
„ Comunità sono cancellati; ma si leggo-
„ gono senza castature negli altri Manu-
„ scritti in luogo degli ultimi due di que-
„ sta stanza.

E scherniva l' Inferno, e 'l Paradiso;
La balestra del Ciel ceglie improvviso.

MS. Comunità, e Varj.

L X I X.

Al Pretor di Bologna intorno stanno
Tutti i primi guerrier del campo armati.
Egli, che vede la ruina e 'l danno,
E non può riparar da tanti lati,
Esce da tramontana, e se ne vanno
Di Castelfranco a i muri abbandonati,
E si riparan quivi, e quivi accolte
Sono le genti rotte in fuga volte,

L X X.

Il Popolo di Fano, e di Cesena
Restò col fior de' Milanesi estinto.
De' Ravennati, e Forlivesi a pena
Fu ricondotto a Castelfranco il quinto.

Preso il Caroccio, ogni campagna piena,
Di morti, ogni sentier di sangue tinto.
Gli alloggiamenti, e la nemica preda
Restaro al foco, e a le rapine in preda.

LXXI.

Più non tornaro al ponte i Modanesi,
Ma a Castelfranco fer passar la gente;
E quivi furo i padiglioni tesi
Poco distanti al lato di Ponente,
Dove ancor sono i margini difesi
Da una trinciera quadra, ed eminente,
Che può veder passando in su la strada
Qualunque dal Castello al fiume vada.

LXXII.

Tiraro il dì seguente una trinciera
I Bolognesi fuor de la muraglia,
E quivi usciro armati a la frontiera
Contra i nemici in atto di battaglia.
Ma stetter poi così fino a la sera,
Per mostrar di non ceder la puntaglia.
E in tanto il Reggimento avea mandato
Un messo in fretta al Cardinal Legato;

LXXIII.

Cui chiedendo perdon del folle eccesso
D' aiuto il supplicava, e di consiglio
Con libero, e assoluto compromesso,
Pur che levasse i suoi fuor di periglio.
Egli dissimulando il gusto espresso
Di vedergli abbassato il superciglio,
Mostrò dolersi de l' avuta rotta,
E fe ritorno a la Città del Potta.

VA-

VARIA LEZIONE.

1 *Egli dissimulando il gaudio espresso*
MS. Comunità.

LXXIV.

Quivi accolto in Senato ei disse: Amici,
Io torno a voi con quell' istessa fede,
Ch' io ritrassi l' altrier, che i benefici
Non mi faceano ancor sperar mercede.
2 Voi, ch' io credea di ritrovar nemici,
Feste Donna di voi la Santa Sede,
E i nostri amici vecchi insuperbiti
Mutaron fede, e ne lasciar scherniti.

VARIA LEZIONE.

2 *Voi, ch' io credei di ritrovar nemici,*
MS. Comunità.

LXXV.

Or ha l' orgoglio lor Dio rintuzzato.
Io, che 'l sentiero a la vittoria ho fatto,
Che 'l terzo di Perugia ho lor levato,
Che Salinguerra fuor del campo ho tratto,
L' arbitrio, che da voi pria mi fu dato,
Vi ridomando; ma però con patto,
Che debba l' onor vostro esser securo,
E così vi prometto, e così giuro.

LXXVI.

Il Mirandola allora alzato in piede
Gli rispose: Signor, la Patria mia
Nè per incontro a la fortuna cede,
Nè per felicità se stessa oblia.

L' arbitrio, che da prima ella vi diede,
L' istesso or vi conferma, e sol desia,
Che siate voi magnanimo in usarlo,
Com' ella è pronta, e generosa in darlo.

LXXVII.

Ringraziò que' Signori, e fè partita
Da Modana il Legato il giorno stesso:
E conchiusa la pace, e stabilita
Fra le parti in virtù del compromesso,
Con gaudio universal, con infinita
1 Sua lode pubblicolla il giorno appresso,
Riserbando ne' patti a i Modanesi
La Secchia, e 'l Re de' Sardi a i Bolognesi.

VARIA LEZIONE.

1 *Sua lode pubblicolla il giorno stesso,*
MS. Comunità.

LXXVIII.

Nel resto si dovean tutti i prigioni
Quinci, e quindi lasciar liberamente,
E le terre, e i confini, e lor regioni
Ritornar come fur primieramente.
Così finir le guerre, e le tenzoni,
E 'l giorno d' Ogni Santi al dì nascente
Ognun partì da la campagna rasa,
E tornò lieto a mangiar l' oca a casa.

LXXIX.

1 Voi buona gente, che con lieta ciera
Mi siete stati intenti ad ascoltare,
Crediate, che l' istoria è bella, e vera,
Ma io non l' ho saputa raccontare.
Paru-

Paruta vi saria d' altra maniera
Vaga e leggiadra, s' io sapea cantare.
2 Ma vaglia il buon voler, s' altro non lice,
E chi la leggerà viva felice.

VARIA LEZIONE.

1 *Voi scioperati, che con lieta ciera*
2 *Ma vaglia il buon voler, s' altro non vale,*
E venga il canchero a chi mi vuol del male.
MS. Varj.

Fine del Canto Duodecimo.



CAN-



CANTO PRIMO
DELL' OCEANO
DEL MEDESIMO AUTORE.

I.

CAntiam Musa l' Eroe di gloria degno,
Ch'un nuovo Mondo al nostro Mondo aperse,
E da barbaro culto, e rito indegno
Vinto il ritrasse, e al vero Dio l' offerse.
La discordia de' suoi, l' iniquo sdegno
De l' Inferno ei sostenne, e l'onde avverse,
E con tre sole navi ebbe ardimento
Di porre il giogo a cento Regni, e cento.

Questa stanza di Dedicazione fatta stampare dall' Autore in questo luogo nella sola Edizione di Parigi del 1622. e mancante in tutte le altre Edizioni, viene però riferita nella Varia Lezione dopo le Annotazioni alla seconda Stanza del Poema della Secchia a Cart. 3.

Tu magnanimo Carlo, a cui le porte
D' Italia il Re del Ciel diede in governo
Perchè la difendessi ardito e forte
Da l' inimico oltraggio e da lo scherno;
Tu gradisci il mio canto, e tu da morte
Privilegialo sì, ch' ei viva eterno,
Che tuo nome immortal fuor di se stesso
Può l'opre anco eternar, dove sia impresso.

II.

II.

Da i termini d' Alcide avea già sciolte
Le vele il Domator de l' Oceano,
E con le prore a l' Occidente volte
Si lasciava a le spalle il lito Ispano.
Tutte d' intorno a lui parean sepolte
Le tempeste nel Mar placido e piano;
E invitata da un Ciel puro e sereno
Gli apriva Teti al gran disegno il seno.

III.

Un fresco venticel da terra usciva,
Ch' invigorando il cor de' naviganti
Faceva di lontan fuggir la riva,
E da tergo suonar l' onde spumanti.
Era ne la stagion, che l' Alba apriva
Cinta di rose il Cielo, e d' amaranti,
E affacciata al balcon de l' Oriente
Parea languir mirando il Sol nascente.

IV.

Salutavan le trombe il nuovo giorno,
E i Delfini a scherzar correan su l' onde.
Sedeva in poppa il Capitano, e 'ntorno
Cinte de' suoi più degni eran le sponde.
Ei con parlar ferocemente adorno,
E con voci magnanime, e faconde
Diceva loro: Oggi compagni è il punto,
Che il nostro Sole a l' Oriente è giunto.

V.

Oscura abbiamo, e neghittosa vita
Fin quì dormito: or s' incomincia l' ora,
Che fuor de la vulgar nebbia infinita
Usciamo al dì lucente, ecco l' Aurora.
Questa via, ch' altri mai non ha più trita
Vi conduco a solcar del Mondo fuora,
Acciocchè fuor de la comune schiera
Usciate meco a fama eterna, e vera.

VI.

V I.

E s' alcuno di voi con maggior cura
D'oro, e di gemme a faticar s' invoglia;
Io spero di trovar tale avventura,
Che ne potrà saziar ogni sua voglia.
Che la via, che facciam, non sia sicura
Il vedermi con voi dubbio vi toglia.
Che pazzo è chi desia per cangiar sorte
D' espor se stesso a temeraria morte.

V I I.

Così parlava, e già trascorsi tanto
Erano i legni suoi nel Mar immenso,
Che del lito African da nessun canto
Non appariva più vestigio al senso.
Quando rivolse al glorioso vanto
Gli occhi il superbo Re de l' aer denso,
E antiveduto il suo periglio forse
Dal nero seggio, e l' empie man si morse.

V I I I.

E chiamando i ministri, a quai commessa
L' aria avea d' Occidente, e'l Mar profondo,
Grida lor furiando: E chi concessa
Al Colombo ha la via del nostro Mondo?
Dunque d' un uomo vil l' audacia oppressa,
E sommerso del Mar nel cupo fondo
Esser non può con tre legnetti frali?
O ignominia de gli Angioli immortali.

I X.

Se tornate qua giù spiriti indegni
Senza averlo affogato entro a quell'onde,
O distornato almen sì, ch' a quei Regni
Non giunga mai, che l' Oceano asconde;
Io vi farò provar l' ire, e gli sdegni,
Ch' io serbo a le perdute anime immonde,
E legherovvi di catene eterne
Tra 'l fuoco, e 'l giel de le paludi inferne.

X.

X.

Sì disse il Re de l' ombre, e 'l guardo fiero
Volgendo a Bucifar terror de' venti,
Mostrò, ch' a lui del suo crudel Impero
Toccassero le basi, e i fondamenti.
Come Nottole uscian per l' aer nero
Gli spiriti mal nati a i rai lucenti,
E pareva, che il Sole a quell' uscita
Ritirasse la luce impallidita.

X I.

Liete se 'n gian le tre famose navi
Col vento in poppa in alto Mar secure.
Quand' ecco si turbar l' aure soavi,
E l' onde si turbar placide e pure.
A l' apparir de gli empi spirti, e pravi
Parve ascondersi il Ciel fra nubi oscure,
E i venti, che dormian sopra l' arene
Del Mar, ruppero i ceppi, e le catene.

X I I.

Scatenato Libecchio Africa lassa,
E verso tramontana i vanni spaccia.
Euro al fondo del Mar corre, e s' abbassa,
E le tempeste al Ciel Volturno caccia.
Vede il periglio il Capitano, e passa
A confortare i suoi pallidi in faccia.
Fa calar ogni vela in un momento (vento.
Fuor che il trinchetto, e piglia in poppa il

X I I I.

Nè provveduto ancor del tutto ei s' era,
Che riversò la maledetta gesta
Da la faccia del Ciel torbida e nera
Grandine, e pioggia, e fulmini, e tempesta.
Sparve il giorno col Sole, e innanzi sera
Notte si fè caliginosa, e mesta;
Nè rimase altro lume a i naviganti,
Che quel, ch' uscia da i folgori tonanti.

XIV.

XIV.

Crescono l' onde a tant' altezza, ch'elle
Perdon la forma, e la sembianza d'onde.
Le navi ora salir verso le stelle,
E su le nubi alzar pajon le sponde;
Or traboccar fra l' anime rubelle
Sembran ne le voragini profonde,
E al romper de l' antenne, e delle sarte
Han già i Nocchieri abbandonata l'arte.

XV.

Tutto quel dì, tutta la notte appresso
Per le vie de la morte errar dispersi.
Sembra la pioggia al cader folto e spesso,
Che giù nel Mare un' altro Mar si versi.
Crescono i Venti a memorando eccesso
Stretti a soffiar da gli Angioli perversi;
E già comincia il Capitan co' suoi
Forte a temer, che l' Ocean l'ingoi.

XVI.

Ciò, che saggio Nocchier, ch' antiveduto
Potea fare o Soldato, o Capitano,
Tutto fè il valoroso, e fu veduto
Ne' più vili bisogni oprar la mano.
Ma quando indarno al fin vide ogni ajuto,
Ogni fatica, ogni consiglio vano,
Fermossi immoto, e pien d'ardente zelo
Rivolse gli occhi, e le parole al Cielo.

XVII.

E disse: Ecco Signor che vinto cede
A la possanza tua mio frale ingegno.
Se non è tuo voler, che la tua Fede
Portata sia da un peccatore indegno,
Dove non pose mai ch' io creda il piede
Alcun de la tua Legge, e del tuo Regno;
Perdona a questi almen, che non han colpa,
E del soverchio ardir me solo incolpa.

XV.

XVIII.

Ma se questi del Mar fieri contrasti
Vengono a noi da la Tartarea Corte,
Tu, che d'Egitto a l'empio Re mostrasti
L' alto valor de la tua destra forte,
E d' Israel il Popolo salvasti,
Oggi salva ancor noi con egual forte;
E vegga de l' Inferno il seme rio,
Ch'in Cielo, in Terra, e'n Mar tu sol se'Dio.

XIX.

Salì questa preghiera al Ciel volando,
E fermò l' ali a i piè del Redentore.
Mirolla, e 'l guardo in Urriel girando
Che de l' Ispano Regno è Protettore.
Va tu, gli disse, e quegli al gran comando
Tosto s' armò di lampi, e di terrore,
E dove perigliar vide il Colombo
Trasse la spada, e giù lanciossi a piombo.

XX.

I miseri guerrier prostrati al suolo
Stavano orando in atto umile e pio,
Quando si scosse l' uno e l' altro polo,
E tremò il Mondo, e un fiero tuon n' uscìo.
Ed ecco di lontan videro a volo
Folgorando venir l' Angel di Dio,
E parve a i lampi, e a le fiammelle sparte,
Che giù cadesse il Sole in quella parte.

XXI.

Qual digiuno Falcon, che d' alto vede
Di storni, o d' altri augei schiera, che passa,
Piomba dal Cielo, e la disperge e fiede
Coll' artiglio, e col rostro, e la fracassa;
Cotal l' Angel di Dio da l' alta sede
Sovra gli empi Demonj i vanni abbassa;
Gli percote, gli caccia, e gli disperge,
E 'l nubilose Ciel colora, e terge.

XXII.

XXII.

Fra i nembi, che fuggian da' suoi sembianti,
Tralucevano i rai con lunghe spere
Fuggiano i venti, e i turbini sonanti,
E le procelle, e l' ombre oscure e nere.
Egli in atti sdegnosi e fulminanti
Con la spada ferir l' inique schiere,
E cacciarle dal Ciel visibilmente
Veduto fu da la smarrita gente.

XXIII.

Allor levossi il Capitan gridando:
O fortunati, ecco un Guerrier celeste;
Che combatte per noi là su col brando,
E discaccia i Demonj, e le tempeste;
Chi vuol segno più lieto, e memorando?
Ecco il Ciel, che s' allegra, e si riveste
D' azzurro, e 'l Mar, che placa il gonfio seno.
Mirate là più avanti, ecco il terreno.

XXIV.

Così parlava, e di lontan vedea
Molt' Isole nel Mar fra se distinte;
Onde le prore a quel sentier volgea,
Dove parean dal vento esser sospinte,
Eran l' Isole queste, ove credea
L' antica età, che de le genti estinte
Volassero a goder l' alme beate,
E le chiamò felici, e fortunate.

XXV.

Porto in una di lor sicura stassi,
Ch' entra nel lido, e forma un' ampio cinto.
E fuor là dove ad imboccarlo vassi
Stretto è di foce, e d' alti scogli è cinto.
Ne la tempesta il Mar da cavi fossi
Spumeggiando ritorna indietro spinto,
Ma non può l' ira mai del Vento audace
La cheta onda turbar, che dentro giace.

XXVI.

Quivi il Colombo entrò con le sue navi,
E stanza vi trovò dolce, ed amena,
Praticelli, boschetti, aure soavi,
Fonti, rivi, e d' amor la terra piena,
Fiorite l' erbe, e gli arbuscelli gravi
Di frutti, e intorno una continua scena,
E tra le frondi augelli, e per le valli
Persi, verdi, vermigli, azzurri, e gialli.

XXVII.

Ma non s' offerse cosa a i riguardanti
Più gradita da lor, nè più gioconda,
Ch' un vezzoso drappel di Ninfe erranti,
Che gian danzando in fra le piaggie e l'onda;
Come alzaron la vista a i naviganti
S' imboscar tutte a la più chiusa fronda.
Solo ritenne il piede una di loro,
E da l' arco aventò due strali d' oro.

XXVIII.

Parve Cintia costei, ch' a vendicarse
Del temerario ardir fosse restata.
Folgoraron le chiome a l' aura sparse,
E la faretra d' oro, ond' era armata,
E in succinto vestir leggiadra apparse,
Bianca la gonna, e 'l vago piè calzata
D' aurei coturni, e ne la faccia bella
Qual tremolante e mattutina stella.

XXIX.

E volgendo a le navi i lumi irati.
E chi, gridò, cotanto ardir vi diede?
Uomini vili a le miserie nati
Tenete fuor di questa riva il piede.
Quì solo hanno gli Eroi fatti beati.
E le Ninfe immortali albergo, e sede.
E 'n questo dir scoccando il terzo strale
Ratta si rinselvò, come avesse ale.

XXX.

XXX.

Poi che ſpartita fu la bella Arciera
Stette ſoſpeſo il Capitano un poco,
Se doveva ſmontar ſu la riviera,
O procacciarſi porto in altro loco.
Stimando al fin, che de la donna altera
Foſſero i geſti, e le parole un gioco,
Per riſtaurar le navi in terra ſceſe
Co' ſuoi compagni, e un padiglion vi teſe.

XXXI.

Quivi rifece antenne, arbori, e ſarte,
E rivide le poppe, e le carene.
Ma de' compagni ſuoi la maggior parte
Cercando andar per quelle piaggie amene,
E trovar le vallette in ogni parte
Di cannamele, e zuccari ripiene,
E di ſtarne, e fagiani, e daini, e lepri
Che ſcherzavan fra i mirti, e fra i ginepri.

XXXII.

Era ancor Primavera, e da le viti
Pendean l' uve mature, e i rami tutti
Parevano inchinarſi a fare inviti,
Ch' altri coglieſſe i lor maturi frutti.
Ma fra i guſti più cari, e più graditi
(Che divennero poſcia amari lutti)
Era il veder fra le ſelvette ombroſe
Or moſtrarſi, or fuggir le Ninfe aſcoſe.

XXXIII.

La vaga gioventù focoſa, e ardente
Correa per abbracciarle, e correa in vano,
Ch' elle ſi naſcondeano immantenente,
E ſu l' avvicinar fuggian di mano.
Ecco una n' apparia bella, e ridente,
E ſembianze d' amor fea di lontano
Fingendo d' aſpettar, ma poi d' appreſſo
Scoccava l' arco, e fuggia a un tempo ſteſſo.

XXXVIII.

Quand' Amor nacque sue dolcezze eterne
Stillarono dal Ciel sovra i mortali,
Che da prima correan tutti a goderne
Confusamente in un volere uguali,
Fin che 'l desio di maggior copia averne,
Instigò i primi artefici de' mali,
A nasconder la loro, e trovar arte
D' usurparsi, e goder de l' altrui parte.

XXXIX.

Sdegnato Giove a provveder s' accinse;
Mandò l' Onore, e l' Onestade in terra,
Le dolcezze d' Amor l' una restrinse,
E l' altro mosse a l' appetito guerra.
Così del gusto il puro fonte estinse.
Fuor ch' in questa del mondo unica Terra,
Che serba ancor de le dolcezze il fiore,
Come le distillò nascendo Amore,

XL.

Voi fortunati a la beata sede
Giunti a goder de le delizie antiche,
Non affrettate oltre il suo corso il piede,
Ch' a tempo volgeran le stelle amiche.
Come a l' estivo ardor l' Autun succede
Co' frutti a ristorar l' altrui fatiche;
Così frutti d' Amor verran fra poco,
Ma non si geli poscia il vostro foco.

XLI.

Primavera d' Amore, aura gentile
Par, che spirando a i dolci scherzi alletti,
Passa de la stagione il vago Aprile,
E s' infiamman d' arsura estiva i petti.
Tempra l' Autunno Amor l' arco e 'l focile
Co' dolci frutti suoi, co' suoi diletti.
Ma non sì tosto poi sazio è il desio,
Ch' un freddo verno Amor caccia in obblio.

XLVI.

Noi non fogniam questa felice vita,
Nè son dipinti questi frutti, e fiori;
Ma il Capitan, ch' a dipartir n' invita
Sa c' hanno, come gli altri, e fugo, e odori.
Quest' Isola sì bella e sì gradita
Albergo de le grazie, e de gli amori
Mostra che quì non giunga mai la morte,
O che si viva almeu con miglior sorte.

XLVII.

E non senza ragion l' antica etate,
Che 'l tutto seppe in questa parte volle
La sede por de l' anime beate,
Che 'l pregio di natura a l' altre tolle.
Quì Primavera è sempre, Autunno, e State
Senza alcun Verno, e non è piano, o colle,
Che di frutti non sia pieno, e fecondo,
E noi vogliam cercar d' un altro Mondo?

XLVIII.

Torni il Colombo a prender nova gente,
E la conduca, ove s' ha dato il vanto;
Ei troverà compagni agevolmente,
E noi godremo quì felici in tanto.
De l' infiammato petto il dire ardente,
L' incauta gioventù commosse tanto,
Che già la maggior parte ha stabilito
Di non partir da l' amoroso lito.

XLIX.

Con trecento guerrier dal porto Ispano
S' era partito il gran Colombo, e cento
Nati sul Tago avean per Capitano
Il superbo Pinzon gonfio di vento.
D' Aragon cento ne traea Roldano
Uom di feroce e indomito ardimento
E cento già d' Italia i più fidati
Tolomeo suo fratel n' avea guidati.

L.

Seco il minor fratello, e 'l maggior figlio
Conduceva il Colombo a quell' Impresa,
Che de la gloria sua, del suo periglio
Foffer conforti entrambi, e 'n sua difesa.
O se venisse a lui del suo consiglio
Da morte, o rio destin l'opra contesa,
Potesse uno di lor seguirla tanto,
Che ne portasse il desiato vanto.

L I.

Diego avea nome il figlio, in cui fioriva
Sua speme, ancor fanciul d' età crescente,
Che già sprezzando il Mar col padre giva
A cercar nuovi regni in Occidente.
Quantunque volge l'una, e l' altra riva
De la Liguria, a l'Austro, e al Sol nascente,
Non vide Amor fanciullo in quell' etade
Meglio disposto, o di maggior beltade.

L I I.

E questi è assai pochi altri eran restati
Seco nel porto a rispalmar le navi.
Egli poichè mandò messi iterati
Attorno, e delirar vide i più savi,
Andò egli stesso al fine, e gli ostinati
Smover con dolci, e con parole gravi
Cercò, ma poco frutto i suoi ricordi
Fer predicando a gli appetiti sordi.

L I I I.

Soldati ei dicea lor, quest' Isoletta
Non può mancarne mai, venite, andiamo;
Ch' in così poco Ciel non è ristretta
Quella felicità, che noi cerchiamo.
Tutto ciò, che più gusta, e più diletta
Se dentro a questo Mar più c' ingolfiamo
Ritroveremo, e donne, e frutti, e fiori
E quel, ch' importa più gioje, e tesori.

LIV.

L I V.

Se v' arreſtano quì vani diletti,
Che diranno i Re voſtri al mio ritorno?
Voi foſte meco a l' alta impreſa eletti,
E fate a la lor fede oltraggio, e ſcorno.
Così dicea; ma gli oſtinati petti
Non ſi movean però dal lor ſoggiorno,
Follia ſtimando a quel ſicuro lido
Le ſperanze antepor del Mare infido,

L V.

Ond' ei tornò tutto dolente, e meſto
Fra ſe volgendo il non penſato caſo;
E di perder temendo ancor il reſto,
Che vacillando ſeco era rimaſo
L' ancore ſvelſe e uſcì del porto preſto,
E le vele ſpiegò verſo l' Occaſo,
Gridando da la poppa in alto ſuono:
Poi che m' abbandonate, io v' abbandono.

L V I.

Ma che farà con così poca gente!
Egli ſteſſo nol sà, nè ſi ſgomenta.
L' Iſola gira, e di lontan ſovente
Manda uno ſchiffo, e gli animi ritenta.
Ma ſorda ſempre a i prieghi ſuoi più ſente
Farſi ogni orrecchia, ogni ſperanza è ſpenta;
Ond' al fin parte, e i legni in alto Mare
Porta il vento, nè più l' Iſola appare.

L V I I.

Qual Tortore, che i figli abbia guidati
Fuora del nido in non ſecura parte,
Poi che s' accorge o de' vicini aguati,
O del periglio lor ſoſpetta in parte,
Gli ſtimula a fuggir con dolci uſati
Suſurri, e va girando, e torna, e parte.
E quando vede al fin, che nulla vale,
S' allontana da lor ſpiegando l' ale.

LVIII.

L V I I I.

Tal il Colombo infino a l' altra aurora
Col vento in poppa a piene vele corſe.
Pregavanlo i compagni a far dimora,
E gian piangendo, e di lor vita in forſe;
Quando calò le vele, e la ſua prora
Tutto in un tempo a l' Oriente ei torſe;
Preſe il vento per fianco, e diede ſegno,
Ch' a l' Iſola tornar facea diſegno.

L I X.

Ma del Settentrion la rabbia avverſa
S' oppone, e ritornar non gli concede,
O ſe ritorna pur, sì l' attraverſa.
Che va girando, e tardo e lento ei riede.
Vince l' induſtria al fin l' aura perverſa,
E già ſecuro ha ſovra il vento il piede.
Ma il vento, ch' ottener non può la palma
Subito ceſſa, e reſta il Mare in calma.

L X.

Alzano i Marinai le vele, e vanno
Cercando aura, che ſpiri, e nulla giova;
Senz' aura il Cielo, il Mar ſenz' onda ſtanno.
Perduto è quaggiù il moto, o non ſi trova,
Gettan gli ſchiffi, e con fatica e affanno
Cercan di rimorchiar le navi a prova;
Ma sì ſtentata è l' opra, e così lunga,
Che troppo ci vorrà pria che ci giunga.

L X I.

Il Capitano allor in ſe raccolto
Levò le mani, e le preghiere a Dio,
E diſſe: Alto Signor, Tu, che m' hai tolto
A cuſtodir del tuo avverſario, e mio,
Tu, che rompeſti dianzi il nembo folto,
E frenaſti del Mar l' impeto rio;
Tu dammi or vento, e fa ch' io trovi il core
De' carri ſervi tuoi tratto d' errore.

LXII.

LXII.

Su l' ali de la Fede in un momento
Saliro i prieghi a la Magion celeste,
E 'l Messaggier divin, che stava intento
Al rio pensier de la Tartarea peste,
L' aurate piume giù dal Firmamento
Spiegò succinto in luminosa veste,
E ritrovò, che gli Angioli dannati
Ne le spelonche i venti avean legati.

LXIII.

Gli Spiriti perversi avean creduto,
Che se 'n gisse il Colombo a l' Occidente,
E che più non tornasse a dare ajuto
A la perduta sua misera gente.
Ma poichè ritornar l' ebber veduto
Contra il furor de l' Aquilone algente,
Ne le caverne lor frigide, e vote
Legaro i Venti, e restar l' aure immote.

LXIV.

E avean lo schernitor di scherno vinto,
Se l' Angiolo di Dio non discendea
A disserrare il tenebroso cinto,
Che chiuso il vento in sua magion tenea.
A l' Isola felice il Duce spinto
Su l' ora nona il quarto dì giugnea,
E ritrovava in orrida sembianza
Tutta cangiata già sì lieta stanza.

LXV.

Corsero al lito i suoi compagni mesti,
Tosto che di lontan videro i legni,
E con le mani alzate, e con le vesti
Feron chiamando a i naviganti segni;
E a l' approdar de le tre navi presti
Si lanciar giù da quei dirupi indegni,
Che di prati fioriti, e piaggie amene
S' eran cangiati in nudi sassi, e arene.

LXVI.

LXVI.

Fuvi di lor, che per desio d' uscire
Fuor di quel luogo inospite, e diserto
Corse ne l' onda a rischio di morire,
Ch' eran le navi ancor nel Mare aperto
Ma poi che tempo, e spazio ebbe il desire,
Blasco nel danno suo già fatto esperto
Con vergognose luci, e 'n terra fisse
Chiese perdono al Capitano, e disse.

LXVII.

Quel dì Signor, ch' in alto Mar spiegando
Le vele di partir festi sembianza,
Stemmo tutta la notte amoreggiando
Fra le Ninfe leggiadre in festa, e 'n danza,
Ogni tristo pensier fuggito in bando
N' era in sì bella, e sì gioconda stanza.
Godevamo ugualmente, e n' era avviso
D' esser trasumanati in Paradiso.

LXVIII.

Ma poi che 'l Sol ne l' Ocean s' immerse,
E fu la luce sua del tutto estinta,
Ombra caliginosa ne coperse
Di spaventose immagini dipinta,
Nè mai sì fiera illusion s' offerse
A l' agitat' Oreste, e d' orror cinta,
Che s' agguagliasse a quella, onde la notte
Ne furo il sonno, e le speranze rotte.

LXIX.

Di rauche trombe, e di tamburri il suono
L' orrecchie ad or ad or ne percotea.
Or tremava la terra, or s' udia il tuono
De' lampi, or del furor de la marea.
Parean fuggir le fere in abbandono,
E n' vece de le Ninfe a noi parea,
Ch' uscissero Giganti, e mostri ascosi,
Orribili tremendi, e spaventosi.

LXX.

L X X.

Ne le sembianze lor del tutto vane
Erano a i sensi oppressi, e conturbati;
Ma d' urti fieri, e di percosse strane
Sentimmo i colpi da diversi lati,
E le piagge vicine, e le lontane
Muggiar d' urli feroci, e di latrati.
Così senza aver mai riposo un' ora
Fummo agitati in fin ch' uscì l' aurora.

L X X I.

Quand' al fin l' alba in Oriente apparve,
E le sue stelle in Ciel la notte ascose,
S' ascosero, e fuggir tutte le larve,
E le finte bellezze insidiose;
Frutti, fior, fronde, ogni delizie sparve,
Gli ameni prati, e le selvette ombrose,
E l' Isola restar vedemmo piena
D' orridi sassi, e d' infeconda arena.

L X X I I.

Tre giorni siamo in sì solinga stanza
Senza riposo, e senza cibo stati,
Di rimedio non pur, ma di speranza
Da tutti gli elementi abbandonati.
Questo spirto, Signor, per te n' avanza.
Che se tu ti scordavi i tuoi soldati,
O più tardi giugnevi in lor soccorso,
Di nostra vita era finito il corso.

L X X I I I.

Quì tacque Blasco, e lo smarrito aspetto
De gli altri confirmò le sue parole.
Gli conforta il Colombo, e con affetto
Paterno di lor mal seco si duole.
Fa ristorargli, e ascolta con diletto
I lor vaneggiamenti, e le lor fole.
E l' Isola diserta in tanto lassa,
E a prender acqua a la vicina passa.

LXXIV.

LXXIV.

Vede ruſtici alberghi, e abitatori,
E d'acqua chiede, e meraviglia ſtrana,
Trova il terren, che non produce umori,
Ma un grand' arbore in vece è di fontana.
Stringonſi intorno a lui tutti i vapori
Del luogo, e fuor d' ogni credenza umana
La virtù di quell' arbore gli ſcioglie,
E gli diſtilla giù da le ſue foglie.

LXXV.

Quivi egli empiè a grand' agio i vaſi voti,
E tolſe al dipartir rinfreſcamenti,
E veggendo del Mar già queti i moti,
Di nuovo fè ſpiegar le vele a i venti.
Muſa, cui ſono i gran perigli noti
Nel girar ch' ei fè il Mondo a nuove genti,
Tu d' intelletto fior dammi, e di ſenſo,
Qual ſi conviene a l' Oceano immenſo.

Fine del Canto Primo.



CAN-

CANTO SECONDO DELL' OCEANO.

VAgheggiata da i rai del Sol naſcente
L' Aurora uſcia de la Magion divina,
1 E le fineſtre apria de l' Oriente,
Mirando il tremolar de la marina;
Quando il Ligure Eroe ſorſe repente,
L' ancore ſvelſe, e a l' aura mattutina
Là, dove cade il Sol piegando a l' Orſe,
Da l' Atlantico Mar le vele torſe.

VARIA LEZIONE.

1 *E affacciata al balcon de l' Oriente*
Mirava il tremolar de la marina;
Quando il Ligure Eroe ſurſe repente, ec.
MS. Barbucchielli.

Principio della Stanza Seconda, che è nel MS. ſuddetto.

Splendeva il Ciel d' un bel ſereno e puro,
E tacevan del Mar l' ire e gli ſdegni,
E 'l vento dianzi sì perverſo, e duro
Spirava in poppa a i fortunati legni.

IL FINE.



